

## **Relazione annuale 2017**

del  
Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive  
della libertà personale

**Franco Corleone**

***Attività Anno 2016***

**Firenze aprile 2017**



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale



GARANTE DEI DIRITTI  
DEI DETENUTI



# RELAZIONE ANNUALE 2017

DEL GARANTE REGIONALE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

*FRANCO CORLEONE*

FIRENZE APRILE 2017

---

Hanno collaborato:

Chiara Babetto, Alessandro Masetti, Saverio Migliori  
Fondazione Giovanni Michelucci

Katia Poneti, Fabio Pratesi  
Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Federico Ceccarelli, Sofia Ciuffoletti, Maria Stagnitta, Evelin Tavormina  
Collaborazioni esterne

---

Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Tel: 055-2387802

Fax: 055-2387985

e-mail: [garante.dirittidetenuti@consiglio.regione.toscana.it](mailto:garante.dirittidetenuti@consiglio.regione.toscana.it)

sito web: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/oi/default.aspx?idc=42>



## ***In ricordo di Nicola Solimano***

*Recentemente scomparso, per tanti anni animatore della Fondazione Michelucci, ha lavorato intensamente con Alessandro Margara quando era Presidente della Fondazione e poi Garante.*

*La sua collaborazione con l'Ufficio del Garante regionale della Toscana è continuata fino agli ultimi giorni della sua vita sotto il segno di una profonda amicizia.*

*Il volume degli scritti di Margara "La giustizia e il senso di umanità" è stato progettato insieme e seguito da lui con amore. Senza la dedizione di Nicola non avrebbe visto la luce.*



## INDICE

<b>Un anno di combattimento .....</b>	<b>9</b>
Introduzione .....	9
Protocollo d'intesa .....	15
Patto per la riforma.....	20
<b>1. Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana .....</b>	<b>25</b>
1.2. Il cambiamento della pena e le sanzioni di comunità .....	35
<b>2. Le attività svolte dall'Ufficio del Garante .....</b>	<b>43</b>
2.1. Le visite negli istituti penitenziari.....	43
2.2. Quasi-liberi. L'esperienza dell'isola di Pianosa.....	52
2.2.1. Pianosa, isola, esilio.....	52
2.2.2. Riforma e controriforma. Dalla colonia penale agricola al circuito di massima sicurezza .....	54
2.2.3. La fine e l'inizio. Il senso della cura .....	58
2.2.4. Le opere e i giorni .....	60
2.2.5. La casa delle mosche.....	64
2.2.6. Comunità e diritti.....	66
2.2.7. Coraggio, politica e futuro .....	68
2.3. La corrispondenza con i detenuti.....	69
2.3.1. Quante persone scrivono e da dove? .....	69
2.3.2. Chi scrive e con quali modalità?.....	70
2.3.3. Le principali problematiche evidenziate.....	72
2.3.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese.....	72
2.3.5. I colloqui con i detenuti.....	73
2.4. L'attività convegnistica .....	74
<b>3. Le questioni aperte .....</b>	<b>83</b>
3.1. La rivoluzione gentile .....	83
3.2. La chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.....	87
3.3. La salute in carcere .....	93
3.4. La salute mentale in carcere .....	101
3.5. Riduzione del danno: il consumo di alcol nelle carceri.....	109
3.6. Riduzione del danno: la distribuzione di siringhe e profilattici in carcere.....	116
3.7. Il Polo universitario penitenziario della Toscana .....	118
<b>APPENDICE .....</b>	<b>121</b>
<i>Il nuovo sito internet.....</i>	123
<i>Partecipazione a seminari e convegni .....</i>	124
<i>Convegno su Antonio Gramsci .....</i>	128
<i>Lettera di Antonio Gramsci .....</i>	129
<i>Comunicati stampa della Regione Toscana .....</i>	138
<i>Rassegna stampa .....</i>	159



# Un anno di combattimento

## **Introduzione**

Questa è la quarta Relazione che presento al Consiglio regionale della Toscana con un bilancio delle attività svolte, con la presentazione dei dati sulle carceri della regione, e con una valutazione delle prospettive.

Ricordo che la scorsa Relazione annuale è stata approvata dalla Commissione Sanità e politiche sociali, dalla Commissione Affari istituzionali e successivamente dal Consiglio regionale nella seduta del 21 giugno 2016

La risoluzione è stata approvata a larga maggioranza con il voto a favore di PD, M5S e SI e con il voto contrario del gruppo Lega Nord.

E' stato il Presidente della Prima Commissione, Giacomo Bugliani, a illustrare in aula la risoluzione e il quadro generale sulle carceri nella nostra regione: "il Consiglio regionale esprime apprezzamento per l'attività svolta da Franco Corleone, Garante regionale per i diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nel 2015 e ribadisce l'impegno ad assicurare la finalità rieducativa della pena, il reinserimento sociale dei condannati e, più in generale, l'effettivo godimento dei diritti civili e sociali, nonché la rimozione degli ostacoli al godimento di tali diritti all'interno delle strutture restrittive della libertà personale".

Nella Introduzione dell'aprile 2016 mi ero lasciato trasportare da un certo ottimismo che raggiungeva il motivo più alto con la sottoscrizione, il 15 dicembre, del *Patto per la Riforma* tra i Garanti dei diritti dei detenuti ed il Provveditore regionale della Amministrazione penitenziaria Giuseppe Martone, che presentiamo in apertura di questo documento.

Purtroppo abbiamo dovuto subire la dura replica dei fatti. Il numero dei detenuti ha ripreso a salire e in Italia si è superata la quota 56.000, mentre in Toscana i posti regolamentari disponibili sono circa 2.800 rispetto alle presenze vicine alle 3200 unità. Soprattutto gli istituti di Firenze *Sollicciano*, Pisa, San Gimignano, Livorno, soffrono di una condizione di invivibilità dettata dal sovraffollamento e dalle condizioni strutturali. Le carenze che si protraggono ormai da troppo tempo sono state bene evidenziate dal reportage della giornalista Frida Zampella andato in onda in sette puntate sul telegiornale regionale della Rai.

Nel novembre 2014 l'Ufficio del Garante aveva organizzato il Convegno *Il fallimento del carcere* e la Tavola rotonda conclusiva era significativamente intitolata: *Verso gli Stati generali del carcere*.

Quella suggestione fu raccolta dal Ministro della Giustizia Orlando che costruì un laboratorio di energie e sensibilità diverse per riflettere sul carcere e sul senso delle pene. I diciotto Tavoli tematici produssero un lavoro utile che in parte è stato inserito nella Legge delega sul processo penale e sull'Ordinamento penitenziario recentemente approvata dal Senato e ora in discussione alla Camera dei deputati. Il 10 aprile a Roma l'Associazione Antigone ha organizzato un momento di confronto ad un anno dalla conclusione di quel lavoro per fare una verifica dei risultati prodotti.

Mauro Palma che un mese prima aveva presentato nella Sala della Regina di Montecitorio la prima Relazione del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, ha manifestato la preoccupazione che si sia perduta la barra di una visione del cambiamento che era emersa prepotente dopo la condanna

delle condizioni degradanti delle carceri italiane da parte della Corte Europea dei Diritti Umani.

Appena la Legge delega sarà approvata definitivamente ci saranno a disposizione dodici mesi per tradurre in Decreti delegati le indicazioni previste. E' auspicabile che alcuni punti siano immediatamente tradotti in norme ad esempio quelli riguardanti il diritto all'affettività e l'Ordinamento penale dei minori. Purtroppo all'interno della delega vi è una previsione sulle REMS, le Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza, che sciaguratamente comporta la riapertura del manicomio giudiziario dopo che grazie alla Legge 81, gli OPG sono stati finalmente chiusi.

Vi è in atto una iniziativa delle associazioni raccolte nel Cartello StopOpg per chiedere la cancellazione di questa indicazione il cui stralcio è stato chiesto anche dalla Conferenza delle Regioni.

A questo proposito va ricordato che è stato chiuso lo storico manicomio criminale di Montelupo Fiorentino e che oltre alla REMS funzionante di Volterra è in programma l'apertura di una seconda struttura ad Empoli. La restituzione della Villa dell'Ambrogiana, patrimonio mediceo da recuperare, alla città e alla Toscana intera, è un grande risultato civile. Occorrerà predisporre rapidamente un progetto di restauro e di valorizzazione pubblica e culturale.

Vi sono ingenti fondi disponibili per la ristrutturazione delle carceri toscane. Tra questi voglio citare la realizzazione del Teatro stabile a Volterra richiesto da anni dalla Compagnia della Fortezza di Armando Punzo e la realizzazione di un carcere femminile nell'Istituto Gozzini di Firenze. L'Ufficio del Garante è impegnato con la Fondazione Michelucci e con l'architetto Luca Zevi, coordinatore del Tavolo tematico sull'Architettura e gli spazi della pena, a costituire un Gruppo di lavoro per proporre caratteri di novità e rispettosi della differenza di genere in questa struttura. La detenzione femminile rappresenta una piccola percentuale, il 4% della popolazione detenuta, ma non può essere trascurata e considerata una semplice appendice del carcere maschile senza rispettare le specifiche necessità e peculiarità.

La situazione di *Sollicciano* con l'inspiegabile turn-over dei direttori e l'attribuzione al Provveditore della Toscana di analoghe funzioni anche presso la Regione Campania, dà l'idea chiara della difficoltà di relazioni produttive e di realizzazione dei progetti.

L'approvazione del Decreto sull'immigrazione prevede che in ogni regione sia presente un *Centro per l'identificazione e il rimpatrio dei rifugiati*. Ai Garanti è affidato il compito di vigilanza su queste strutture e ovviamente è un compito che si aggiunge a quelli già notevoli previsti dalla legge. La struttura dell'Ufficio, ridottissima, non è già in grado di assolvere a compiti che sarebbero interessanti come l'analisi dei TSO e la situazione dello stato di salute, in particolare quella mentale, dei detenuti, quindi l'aumento di responsabilità pone come indilazionabile l'incremento di energie qualificate visto anche la cessazione della Convenzione con la Fondazione Giovanni Michelucci che aveva garantito in passato la possibilità di assolvere alle necessità.

Va segnalato che il Garante nazionale Mauro Palma nella sua Relazione al Parlamento, nel capitolo dedicato alla rete dei garanti, ha espresso riserve sulla tendenza in alcune regioni a prevedere figure con incarico multiplo, spesso associato alla difesa civica che finiscono col prevedere la tutela dei diritti delle persone private della libertà come parte della complessiva tutela assicurata dalla funzione di un Ombudsman, senza alcune tematizzazioni della tutela stessa. In

particolare ha denunciato che "La risoluzione sulla previsione del Garante unico dei diritti della persona approvata dal Consiglio regionale della Toscana, quale coordinatore di Garanti specifici, tra cui quello per le persone private della libertà, va in tal senso seguita con particolare attenzione, perché accanto alla condivisibile esigenza di coordinamento non vada a perdersi la specificità dell'intervento dei singoli Garanti".

Le idee per questo anno sono assai significative e le segnalo confessando però la convinzione sconsolata che in queste condizioni sarà impossibile realizzarle.

Sarebbe di stimolo per il Parlamento predisporre un nuovo testo di Ordinamento penitenziario adeguando il lavoro predisposto da Sandro Margara nel 2006 e che fu trasfuso in una proposta di legge nella XV legislatura a prima firma Boato (Atto Camera n. 29). Sarebbe altrettanto non dilazionabile un testo di riforma delle misure di sicurezza e di riforma del Codice penale per affrontare e risolvere le contraddizioni nate con la chiusura degli OPG e l'apertura delle REMS; si potrebbe ipotizzare una collaborazione con il coordinamento appena costituito dai responsabili delle REMS.

Entro l'anno potrebbero essere organizzati un Seminario, in collaborazione con il Centro Sociale Evangelico di Firenze e la Fondazione Giovanni Michelucci, finalizzato alla presentazione dei risultati del monitoraggio sulle associazioni di volontariato che si occupano di carcere in Toscana ed un Convegno, di livello nazionale, sullo studio universitario in carcere, coordinato con i tre Atenei toscani.

Il risultato del referendum ha determinato la crisi del Governo e la nascita del nuovo esecutivo guidato da Paolo Gentiloni. Al Ministero della giustizia è stato confermato Andrea Orlando con soddisfazione di molti, fra cui i Garanti dei diritti dei detenuti, per la fiducia per le cose fatte ma soprattutto per la speranza di vedere realizzate le importanti promesse uscite dagli Stati generali.

La situazione nelle carceri non è migliorata dal punto di vista della qualità della vita ed è assai preoccupante per il lento ma costante aumento delle presenze.

Il rischio del sovraffollamento incombe nuovamente in assenza dei tanto declamati provvedimenti strutturali che in realtà richiederebbero una nuova Legge sulle droghe. Infatti come testimoniato dal 7° Libro Bianco sulle droghe, nonostante l'abbattimento della Legge *Fini-Giovanardi* ad opera della Corte Costituzionale, ancora il 32% delle presenze in carcere è dovuto alla violazione dell'art. 73 della Legge antidroga sulla detenzione di sostanze stupefacenti. Questo dato è stato recentemente certificato dal Rapporto della CEDU sulla composizione della popolazione detenuta negli stati membri e l'Italia ha il primato per questa classifica. L'Ufficio del garante sta pubblicando un Bando per una ricerca proprio sul tema degli effetti della legge sulle droghe sulla giustizia, sul carcere e sulle pene alternative. Si spera ancora nell'approvazione della legge sulla tortura e nella riapertura almeno di una discussione sulla pena perpetua, cioè sull'ergastolo, in particolare nella sua realizzazione di carattere ostativo.

Che fare dunque? Rassegnarsi all'ordinaria amministrazione accompagnata dalla silenziosa tragedia quotidiana dei suicidi, dei tanti tentati suicidi, dei troppi atti di autolesionismo e dei molti digiuni di protesta?

Nel frattempo l'idea di una iniziativa per cambiare le condizioni di vita all'interno delle patrie galere a legislazione vigente è emersa nell'ambito di un Seminario di preparazione del Convegno in onore di Sandro Margara realizzati

nell'ottobre scorso, "Lo stato del carcere dopo gli Stati generali". Il proposito, assai ambizioso, è di attuare una sperimentazione e un'anticipazione dei contenuti della riforma delineata nell'Atto di indirizzo 2017, in 14 punti, dal Ministro Orlando, tra cui spiccano il lavoro, l'affettività, le misure alternative, la salute.

Cose concrete dunque. A cominciare dalla sostituzione degli sgabelli nelle celle con sedie decenti. La ricerca dell'afflizione è stata costruita con cura certosina e meticolosa e occorre rompere abitudini ed assuefazioni. L'elenco è lungo: garantire l'acqua calda e le docce nelle celle; rendere le biblioteche fruibili per la lettura e lo studio; attivare mense e locali per fare la spesa; progettare gli spazi e i luoghi per l'affettività.

La dignità, l'autonomia e la responsabilità passano da una diversa quotidianità.

*Ci aspetta un anno di combattimento.*

*Franco Corleone*

## Nota

Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Perrino, Dirigente dell'Ufficio del Garante, la dott.ssa Campana e Annabella Capecchi per la costante collaborazione per la realizzazione di tutte le attività promosse nel corso del 2016.

La responsabilità della Relazione annuale, nei suoi aspetti di impostazione generale, di contenuto e di giudizio va attribuita alla mia persona.

Intendo tuttavia dare il merito di singole parti e capitoli ai miei collaboratori o a persone solidali della Fondazione Giovanni Michelucci. In particolare: a Saverio Migliori per l'assistenza nel coordinamento generale del testo e nella scrittura dei paragrafi relativi a "Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana" ed al "Polo universitario penitenziario della Toscana"; a Federico Ceccarelli per il contributo all'elaborazione del paragrafo su "Le visite negli istituti penitenziari"; a Evelin Tavormina per l'elaborazione del paragrafo su "La corrispondenza con i detenuti"; a Katia Poneti per la redazione dei paragrafi su "La chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari", "La salute in carcere" e "La salute mentale in carcere"; a Chiara Babetto per il contributo su "Il consumo di alcol nelle carceri", a Maria Stagnitta per il contributo su "La distribuzione di siringhe e profilattici in carcere". Un ringraziamento a Fabio Pratesi per la puntuale ricostruzione dell'Appendice (il nuovo sito internet, la partecipazione a seminari e convegni, la rassegna stampa) e ad Alessandro Masetti per la ricomposizione e cura grafica della Relazione.

Un grazie particolare a Sofia Ciuffoletti per il Report intitolato: "Quasi-liberi", relativo all'esperienza dell'isola di Pianosa. Infine un riconoscimento a Salvatore Nasca, Susanna Rollino e Beatrice Lippi dell'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria per il prezioso contributo su "Il cambiamento della pena e le sanzioni di comunità".





## **Protocollo d'intesa**

**tra**  
**il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la**  
**Toscana**  
**e**  
**gli Uffici dei Garanti delle persone private della libertà della Regione**  
**Toscana**

Visti gli artt. 1, 4 della Legge 354/75, gli artt. 1, 117 c.2 D.P.R. 230/2000;  
Vista la legge regionale della Toscana n. 69 del 2009, che disciplina l'Ufficio del Garante regionale dei diritti per le persone private della libertà personale;  
Vista la delibera n. 666 del 9 ottobre 2003 del Consiglio comunale di Firenze, istitutiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale;  
Visto l'Atto del Sindaco del 9 agosto 2010 protocollo n. 81237 che istituiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Livorno;  
Vista la Delibera n. 49 del 20 marzo 2012 del Consiglio comunale di Pistoia, istitutiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Pistoia;  
Vista la Delibera del Consiglio comunale di Pisa n. 62 del 21 settembre 2006, istitutiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Pisa;  
Vista la Delibera del Consiglio comunale di Massa Carrara n. 7 del 29 febbraio 2012, istitutiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale della Provincia di Massa Carrara;  
Vista la Delibera del Consiglio comunale di San Gimignano n. 193 del 21 marzo 2012, istitutiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di San Gimignano;  
Vista la Delibera del Consiglio comunale di Lucca n. 14 del 24 marzo 2015, istitutiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Lucca;  
Vista la Delibera del Consiglio comunale di Prato n. 72 del 31 luglio 2013, istitutiva dell'Ufficio comunale del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Prato;  
Visto il Decreto del Sindaco del Comune di Porto Azzurro n. 4 del 5 agosto 2015 che istituiva l'Ufficio del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Porto Azzurro.

Il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana, Giuseppe Martone, il Garante per la Regione Toscana, Franco Corleone, il Garante per il Comune di Firenze, Eros Cruccolini, il Garante per il Comune di Livorno, Marco Solimano, il Garante del Comune di Lucca, Angela Mia Pisano, il Garante del Comune di Prato, Ione Toccafondi, il Garante del Comune di Porto Azzurro, Nunzio Marotti, il Garante per il Comune di Pisa, Alberto Di Martino, il Garante per il Comune di Pistoia, il Garante per la Provincia di Massa Carrara, il Garante per il Comune di San Gimignano, Emilio Santoro, ritengono di impegnarsi reciprocamente per realizzare la più ampia collaborazione finalizzata alla tutela dei diritti dei detenuti e al miglioramento degli standard di qualità della vita e il rispetto della legalità negli istituti penitenziari della Regione

Toscana in piena sintonia con l'obiettivo del reinserimento sociale dei detenuti condannati.

A tale scopo ed anche al fine di organizzare una collaborazione rapida, trasparente ed efficace con tutti gli uffici penitenziari della Toscana, le parti che d'ora in avanti saranno denominate Provveditore e Garanti stipulano il presente Protocollo d'Intesa, così come di seguito articolato.

## **ART. 1 (Accesso agli Istituti)**

In attuazione di quanto previsto dall'art. 67 c.1 lett. I *bis* L. 354/75 in tutti gli istituti penitenziari della Regione è consentito l'accesso dei Garanti, senza alcuna limitazione oraria d'ingresso con accesso a tutti gli ambienti dell'istituto penitenziario. Le visite potranno essere effettuate con l'eventuale accompagnamento del Direttore o di un suo delegato su richiesta del Garante, quale forma di supporto e non di controllo dei colloqui che potranno svilupparsi.

Nel corso delle visite, i Garanti potranno essere accompagnati da collaboratori del proprio Ufficio come previsto dall'art. 67 c.2 L. 354/75, nel rispetto delle disposizioni date dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria per tale tipo di accessi. Si richiama in tal senso la circolare n. 3624-6074 del 30.12.2009 del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

In attuazione dell'art. 18 c.1 della L. 354/75 i Garanti potranno effettuare colloqui con i detenuti secondo quanto previsto dal successivo art. 18 c.2 in appositi locali o in un locale riservato all'attività del Garante con la destinazione di uno Sportello dei diritti.

## **ART. 2 (Attività negli istituti)**

Nell'ambito delle visite il Garante potrà dialogare con i detenuti al fine di raccogliere loro segnalazioni, in conformità con quanto previsto dall'art. 117 c.1 D.P.R. n. 230 del 2000.

Durante le visite non sarà consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati, trattare con imputati argomenti relativi al processo penale in corso.

Il Garante potrà effettuare un colloquio specifico anche contestualmente alla visita, con i detenuti appellanti, ricorrenti, definitivi e internati.

Per gli imputati sarà accertata la sussistenza dell'autorizzazione al colloquio da parte dell'Autorità Giudiziaria. In tal senso l'Ufficio all'atto dell'ingresso del detenuto giudicabile in istituto richiederà apposita autorizzazione all'Autorità Giudiziaria competente.

Il Garante, nonché i collaboratori del suo Ufficio, abilitati all'accesso nel singolo istituto penitenziario ex art. 17 o ex art. 78 O.P., potranno effettuare colloqui con i detenuti, in spazi dedicati senza controlli.

Il Garante potrà altresì effettuare colloqui collettivi con gruppi di detenuti, o con le commissioni dei detenuti, su tematiche relative all'organizzazione dell'istituto e alla promozione di attività trattamentali, e potrà partecipare a riunioni organizzate dalla direzione dell'istituto.

## **ART. 3**

### **(Azioni del Garante)**

Nei casi in cui, nell'ambito della sua attività, il Garante ravvisi la violazione dei diritti costituzionalmente previsti per i detenuti, l'inadempienza degli obblighi derivanti dall'Ordinamento penitenziario e dal Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento penitenziario, l'esistenza di situazioni di disagio su cui è necessario un intervento dell'Amministrazione penitenziaria nelle sue articolazioni per il ripristino della legalità o il miglioramento delle condizioni di vita, avvierà le procedure di contatto con il Provveditorato e le Direzioni degli istituti penitenziari della regione secondo le seguenti modalità:

- a) le criticità sorte all'interno del singolo istituto saranno rappresentate al Direttore medesimo, informandone per conoscenza il Provveditorato regionale, con lo strumento della segnalazione con richiesta di intervento;
- b) le segnalazioni saranno indirizzate al Provveditorato regionale se le criticità riguardano l'intera regione o se comunque il livello di intervento è di competenza del Provveditorato, secondo quanto previsto dagli artt. 2, 6 e 10 del D. Lgs. 30.10.1992 n. 444.

Nei casi sub a) e sub b) il Garante si impegna ad adottare lo strumento della *moral suasion* nei confronti dei livelli dell'Amministrazione penitenziaria, sia attraverso le segnalazioni, sia attraverso dei colloqui e incontri di verifica congiunta.

### **ART. 4**

#### **(Azioni dell'Amministrazione Penitenziaria)**

Il Provveditorato regionale si impegna a fornire informazione su:

- a) eventuali modificazioni dei circuiti penitenziari della Regione Toscana;
- b) i criteri utilizzati per i trasferimenti di gruppi di detenuti.

Il Provveditorato si impegna a fornire periodicamente i dati su:

- la composizione e l'andamento della popolazione detenuta in Toscana suddivisa per istituto, con particolare riferimento a: capienza e presenze; detenuti di origine straniera e detenuti tossicodipendenti presenti; presenti per violazione della legge sulle droghe; dati sulle misure alternative.

Il Provveditorato regionale e le Direzioni degli istituti si impegnano, inoltre, a rispondere tempestivamente alle richieste di Garanti concernenti i percorsi detentivi individuali (permessi, liberazione anticipata, mercedi, trasferimenti, provvedimenti disciplinari, percorsi trattamentali ed alternativi) ed a fornire informazioni dettagliate sugli eventi critici.

Il Provveditorato regionale e le Direzioni degli istituti si impegnano a non utilizzare dati sensibili personali raccolti attraverso test medico-sanitari a fini disciplinari, tranne nei casi in cui detti test siano stati disposti dall'autorità giudiziaria.

### **ART. 5**

#### **(Azioni congiunte)**

I Garanti si impegnano a porsi come interlocutori dell'Amministrazione penitenziaria al fine di sollecitare, suggerire e valutare l'attività degli organismi regionali, provinciali e comunali competenti in materia di:

- a) diritto alla salute;

- a) diritto allo studio ed alla formazione;
- b) diritto al lavoro ed alla formazione professionale;
- c) preparazione alla dimissione e sostegno della misura alternativa alla detenzione;
- d) ogni altra materia ricollegabile alla competenza regionale ex art. 128 D. Lgs. 31.03.1998 n. 112 e L. 8.11.2000 n. 328.

I Garanti e l'Amministrazione penitenziaria potranno, altresì, accordarsi per la realizzazione di "patti annuali" finalizzati alla tutela ed alla promozione dei diritti dei detenuti; al miglioramento delle condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari; al potenziamento dei percorsi di reinserimento sociale.

Le parti si impegnano a condividere, inoltre, nel corso dell'anno momenti di formazione e aggiornamento congiunti dei loro operatori.

In attuazione del presente Protocollo le Direzioni degli istituti e degli UEPE potranno stipulare specifici accordi con il Garante regionale e con il Garante locale per precisare, in base alle attività della struttura, le figure professionali e gli operatori a cui i Garanti ed i loro collaboratori potranno fare riferimento.

## **ART. 6 (Verifiche)**

Il Provveditore ed i Garanti si impegnano ad effettuare, almeno con cadenza annuale, un incontro di verifica sulle azioni concordate, sugli impegni reciprocamente assunti, sul "patto annuale" eventualmente varato, cui prenderanno parte le Direzioni degli istituti.

L'accesso ai dati ed alla documentazione amministrativa richiesto dai Garanti potrà essere differito o negato dall'Amministrazione penitenziaria solo se si rientra in una delle ipotesi ex D.M. n. 115 del 1996.

## **ART. 7 (Trattamento dei dati)**

Nell'ambito delle attività del presente Protocollo le parti si impegnano ad agire nel rispetto del D. Lgs. 30.06.2003 n. 196 in materia di trattamento di dati sensibili e dati personali.

In particolare i Garanti potranno acquisire e diffondere dati sensibili (e giudiziari) di persone in stato di detenzione solo previa acquisizione di consenso informato degli interessati.

## **ART. 8 (Validità)**

Il presente accordo è valido per due anni a decorrere dalla data di stipula e può essere disdetto dalle parti entro tre mesi dalla scadenza.

L'accordo si rinnova tacitamente.

Letto, approvato e sottoscritto.

Firenze, lì 12 aprile 2016

Il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Toscana  
Giuseppe Martone

Il Garante per la Regione Toscana  
Franco Corleone

Il Garante per il Comune di Firenze  
Eros Cruccolini

Il Garante per il Comune di  
Livorno Marco Solimano

Il Garante per il Comune di  
Pisa Alberto Di Martino

Il Garante per il Comune di San  
Gimignano Emilio Santoro  
(Associazione Altro Diritto)

Il Garante per il Comune di Lucca  
Angela Mia Pisano

Il Garante per il Comune di Prato  
Ione Toccafondi

Il Garante per il Comune di Porto  
Azzurro  
Nunzio Marotti

Per il Comune di Pistoia  
Assessore Tina Nuti

Per il Comune di Massa  
Umberto Moisè (delegato)

## ***Patto per la riforma***

**tra**  
**il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della**  
**Toscana**  
**e**  
**i Garanti per i diritti dei detenuti della Regione Toscana e dei Comuni**  
**toscani**

Nel 2013, quando fu siglato il precedente Patto per la Riforma, l'Italia era stata appena condannata dalla Corte EDU per la grave situazione delle carceri, al limite del collasso per il sovraffollamento e le condizioni di detenzione inumane.

Un insieme di interventi legislativi e giurisprudenziali, come l'ampliamento della detenzione domiciliare, la messa alla prova, la liberazione speciale, la cancellazione delle norme più repressive della legge sulle droghe, hanno portato alla riduzione di circa 11.000 detenuti in pochi anni.

L'uscita dall'emergenza quantitativa è stata accompagnata dalla consapevolezza che si tratta di garantire i principi costituzionali e i diritti dei detenuti, e che a tal fine è necessaria una riforma, le cui linee generali sono state elaborate attraverso la convocazione degli Stati generali dell'Esecuzione penitenziaria.

Si è disciplinata una figura di garanzia a livello nazionale e l'anno 2016 ha visto finalmente la nomina del Garante nazionale per i diritti dei detenuti.

In una certa misura i punti più rilevanti toccati dagli Stati generali sono stati inseriti nella proposta di legge delega attualmente in discussione in Parlamento, e, ancora a partire da tale lavoro, il Ministro della giustizia ha indicato nell'Atto di indirizzo 2017, in 14 punti, gli obiettivi da raggiungere per il prossimo anno, tra cui spiccano il lavoro, l'affettività, le misure alternative alla detenzione, la salute e in particolare quella mentale.

Il Provveditore regionale e il Garante regionale intendono dar vita ad un'intesa per alimentare le buone pratiche in materia di tutela di diritti dei detenuti; miglioramento delle condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari; potenziamento dei percorsi trattamentali e di reinserimento sociale.

L'idea di realizzare in Toscana un'esperienza pilota è emersa nell'ambito del Seminario di preparazione del Convegno in onore di Alessandro Margara, seminario realizzato il 12 ottobre scorso presso al Fondazione Michelucci, e i contenuti sono stati presentati il 13 nell'Auditorium del Consiglio regionale.

Si tratta di mettere a sistema l'impegno dell'Amministrazione penitenziaria, della rete dei Garanti, della Regione Toscana, dei Comuni e delle Aree metropolitane, della Magistratura di sorveglianza e del volontariato, nella comune prospettiva di fare del carcere un luogo non separato dal territorio e dalla società, un'esperienza capace di valorizzare l'autonomia, le motivazioni e la responsabilità delle persone detenute, fattori fondamentali per affrontare la sfida del reinserimento sociale previsto dall'art. 27 della Costituzione.

In concreto si tratta di attuare una sperimentazione e un'anticipazione dei contenuti della riforma delineata dagli Stati generali e dalla nota d'indirizzo del Ministro, nonché dalla proposta di Legge delega.

Per la parte strutturale, nel 2017 dovranno essere conclusi o avviati a conclusione gli interventi di ristrutturazione più urgenti delle carceri toscane:

lavori per la riapertura del carcere di Arezzo, ristrutturazione di due sezioni a Livorno e riapertura del femminile, sempre a Livorno lavori per assicurare l'apertura della cucina dell'alta sicurezza, a Pisa la decisione sull'utilizzo del manufatto G1 e rifacimento dei bagni nella sezione femminile, lavori per la riapertura di Pistoia, interventi a Sollicciano a cominciare dalla seconda cucina al maschile, lavori al Gozzini per trasformarlo in istituto femminile, costruzione del Teatro a Volterra e adeguamento dell'infermeria a Lucca.

Gli interventi saranno inseriti in una più ampia condivisione delle destinazioni degli istituti penitenziari toscani, con indicazione della composizione della popolazione detenuta e con progetti di ridefinizione del ruolo delle isole e delle custodie attenuate, e saranno sottoposti al giudizio del DAP.

Anche la detenzione femminile dovrebbe trovare una sua specifica sistemazione, teorica e materiale, non come appendice del maschile ma come luogo che tenga conto della diversità di genere.

Per dare un segno di cambiamento nella vita quotidiana degli istituti penitenziari vi sono però scelte da prendere con ogni possibile celerità:

- 1) garantire acqua calda e docce nelle celle;
- 2) avviare una sperimentazione per l'attivazione di luoghi comuni in cui consumare il pranzo;
- 3) individuare gli istituti ove rendere le biblioteche fruibili, come luogo di lettura e studio e non come deposito di libri;
- 4) predisporre la progettazione dei luoghi dell'affettività, con l'ausilio della Fondazione Giovanni Michelucci e del volontariato, in modo da essere pronti nel momento dell'approvazione della legge;
- 5) assicurare l'acqua potabile a San Gimignano;
- 6) aprire le sezioni autonome per il Polo Universitario a Pisa e San Gimignano;
- 7) predisporre gruppo/i di lavoro interistituzionale/i allo scopo di disegnare pratiche comuni (PRAP, Comuni, Regione Toscana, Giudici di merito e della sorveglianza, Camera penale, ASL e Dipartimenti di salute mentale e delle dipendenze, associazioni di categoria, terzo settore e volontariato) finalizzati ad affrontare le questioni connesse con la salute in carcere e in particolare con la salute mentale; i percorsi rieducativi e finalizzati al reinserimento; le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza; la geografia penitenziaria.

Ci si impegna a prendere iniziative condivise su alcuni temi:

1. la necessità di sostituire gli sgabelli nelle stanze di pernottamento con sedie, la cui progettazione potrebbe essere affidata ad architetti volontari;
2. aprire in via sperimentale delle piccole aree di vendita ove la persona in esecuzione penale possa con gli accorgimenti del caso fare la spesa.

Il Garante regionale conferma la propria intenzione di:

- 1) chiedere al DAP l'avvio di sperimentazioni in alcuni istituti per consentire un numero maggiore di telefonate a carico del detenuto, e per tutti la possibilità di modulare il tempo, se necessario con modifiche di legge;
- 2) sostenere l'idea di una progressiva e tendenziale eliminazione delle terze e più brande, per arrivare all'obiettivo di celle singole o doppie, raccordandosi con i risultati del Tavolo 1 degli Stati generali dell'Esecuzione penitenziaria presieduto dall'Arch. Luca Zevi, che ne

sta proseguendo il percorso nel Tavolo tematico dedicato agli Spazi penitenziari previsto dalla Convenzione Ministero della giustizia - CRUI.

Il Provveditore e il Garante chiedono alla Regione Toscana di predisporre un piano straordinario per il diritto alla salute che in concreto si deve realizzare con:

1. accesso alle cure odontoiatriche;
2. progetti individualizzati per i sex offenders;
3. partecipazione attiva all'istituzione delle articolazioni psichiatriche penitenziarie nelle maggiori carceri toscane, con gestione sanitaria;
4. sperimentazioni di riduzione del danno in relazione alle malattie trasmissibili sessualmente e in relazione all'assunzione di droghe;
5. criteri uniformi di definizione dello stato di tossicodipendenza per migliorare l'accesso ai trattamenti;

Alla Regione e ai Comuni si chiede di:

1. rafforzare l'impegno per la realizzazione di attività rieducative interne alle strutture carcerarie e di progetti finalizzati al reinserimento sociale;
2. promuovere azioni, in accordo con l'Amministrazione penitenziaria, per il rafforzamento del personale educativo e psicologico all'interno delle carceri, immaginando anche di avviare percorsi di mobilità interistituzionale;
3. attivare risorse particolarmente rivolte alla realizzazione di corsi di formazione professionale nelle strutture penitenziarie;
4. incentivare, in tutte le forme possibili, gli inserimenti lavorativi delle persone detenute, in misura alternativa o a fine pena, dando vita ad un coinvolgimento più efficace della Regione Toscana, dei Comuni, dell'Amministrazione penitenziaria regionale, con particolare riferimento all'UEPE, dell'ANCI, delle Associazioni di categoria;
5. promuovere e programmare percorsi efficaci per il rimpatrio assistito dei detenuti di origine straniera (ex D. Lgs. 286/98 art. 16);
6. promuovere la diffusione di Case per la semilibertà sul territorio (esterne alle strutture penitenziarie), sul modello di Pistoia;
7. garantire la carta d'identità e la residenza erogate ai detenuti.

Questo Patto per la Riforma è sottoscritto dal Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Toscana e dal Garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana.

Firenze, lì 15 dicembre 2016

Il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria  
Giuseppe Martone

Il Garante per la Regione Toscana  
Franco Corleone

Questo Patto è condiviso dai Garanti locali della Toscana:

Il Garante per il Comune di Firenze  
Eros Cruccolini

Il Garante per il Comune di  
Livorno Marco Solimano

Il Garante per il Comune di  
Pisa Alberto Di Martino

Il Garante per il Comune di Lucca  
Angela Mia Pisano

Il Garante per il Comune di Prato  
Ione Toccafondi

Il Garante per il Comune di Porto  
Azzurro  
Nunzio Marotti



# 1. Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana<sup>1</sup>

La popolazione detenuta in Italia nell'arco di diciotto mesi – e precisamente dal giugno 2013 al dicembre 2014 – ha subito un fortissimo decremento passando dai 66.028 detenuti del giugno 2013 ai 53.623 del dicembre 2014. Successivamente il trend al decremento è rallentato fino a stabilizzare il numero dei presenti sui 52.164 del dicembre 2015, dopodiché la popolazione detenuta ha ripreso a crescere: 54.653 alla fine del 2016, 56.289 al 31 marzo 2017. Si tratta di un incremento importante, anche se relativamente contenuto, che tuttavia segnala il rischio di una nuova impennata e la sostanziale inefficacia di alcuni provvedimenti messi in campo.

La riduzione della popolazione detenuta – secondo i calcoli dell'Amministrazione penitenziaria sulle capienze – ha notevolmente inciso sull'indice di sovraffollamento che dal 151% registrato alla fine del 2010, è gradualmente sceso al 140% alla fine del 2012, al 131% alla fine del 2013, al 108% alla fine del 2014, al 105,6% alla fine del 2015 ed al 108,8 alla fine di dicembre 2016. Il trend al rialzo sembra trovare nuova conferma alla chiusura del primo trimestre 2017 (31 marzo) quando il tasso di sovraffollamento raggiunge il 112%.

Già alla fine del 2014 l'Amministrazione penitenziaria dichiarava che, nel panorama nazionale, non vi erano ormai detenuti che vivevano in spazi al di sotto dei 3 mq., limite minimo al di sotto del quale, come confermato dalla Cassazione in osservanza della giurisprudenza europea, si verrebbe a determinare una condizione di illegalità. Come noto nel 2010 l'Italia era, insieme alla Serbia, il Paese europeo con il più alto indice di sovraffollamento, situazione che, l'8 gennaio 2013, determinò la condanna dell'Italia da parte della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo per violazione dell'art. 3 della Convenzione europea sui diritti umani (la già richiamata Sentenza "Torreggiani ed altri"): l'Italia veniva stigmatizzata per le condizioni "inumane e degradanti" delle sue carceri. A seguito della condanna l'Italia stabilì una modalità di risarcimento per quanti fossero stati detenuti in condizioni di intollerabilità pari ad uno sconto di pena di un giorno ogni dieci trascorsi in celle con una superficie inferiore ai 3 mq. ed un risarcimento di 8 euro al giorno per coloro che non si trovassero più in carcere o non disponessero di giorni di pena residua sufficienti per operare tale detrazione.

L'insieme di misure adottate dall'Italia nei 24-36 mesi successivi alla condanna, ha portato il Consiglio d'Europa a chiudere la procedura di esecuzione della Sentenza contro l'Italia il 9 marzo 2016, accogliendo "con favore la risposta data dalle autorità italiane" mediante l'adozione di "importanti riforme".

Questa progressiva riduzione del sovraffollamento, come già rilevato nelle precedenti Relazioni annuali, va ricondotta a cause diverse: certamente hanno

---

<sup>1</sup> Fonte: Fondazione Giovanni Michelucci, *Osservatorio regionale sulle strutture penitenziarie*, 2016. Rielaborazioni ed aggiornamenti di dati tratti dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale – Sezione Statistica.

inciso i provvedimenti normativi varati dopo il 2010 e, soprattutto, nel corso del 2013, in conseguenza cioè della condanna CEDU.

Nel gennaio 2010 viene dichiarato lo *Stato di emergenza nazionale delle carceri*, prorogato sino a tutto il 2012, e da cui prende avvio il *Piano carceri* per l'incremento delle capienze presso gli istituti penitenziari. Il *Piano straordinario di edilizia carceraria*, avrebbe dovuto portare ad un incremento di 11.934 nuovi posti per una spesa prevista di 463 milioni di euro, di fatto porta al miglioramento della capienza complessiva per circa 4.400 posti tra il 2010 ed il 2014.

Successivamente viene approvata la Legge 199/2010 (la cosiddetta, anche se impropriamente, *svuotacarceri*, in vigore dal 16 dicembre 2010), che introduce l'istituto dell'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori a dodici mesi, cioè, la possibilità di scontare presso la propria abitazione (o presso altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza) le pene detentive non superiori ad un anno, anche se residue di maggior pena. Il 22 dicembre 2011 viene varato il Decreto Legge 211 – "Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri" – convertito, con modificazioni, nella Legge 9/2012 che, da un lato, estende fino a 18 mesi il limite di pena per poter usufruire della detenzione domiciliare previsto dalla Legge 199/2010 e, dall'altro, ridisegna un sistema di custodia dell'arrestato che, in via prioritaria, dispone la custodia presso l'abitazione, in subordine presso idonee strutture della Polizia giudiziaria e, solo in ultima istanza, presso la Casa circondariale. Il Decreto prevedeva altresì un'integrazione di risorse per l'edilizia giudiziaria, norme in materia di riparazione per ingiusta detenzione e la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. La Legge 199/2010, modificata come detto, ha determinato dall'entrata in vigore sino al 31 marzo 2017 ben 21.062 uscite (6.528 riferite a detenuti di origine straniera). Sicuramente questa legge ha inciso sul fenomeno delle cosiddette *Porte girevoli*, intervenendo sugli accessi in carcere, e sull'uscita di una quota non banale di persone che hanno potuto beneficiare della detenzione domiciliare.

Altra norma che ha inciso sull'attenuazione del sovraffollamento è il Decreto Legge 78/2013 (convertito con Legge n. 94/2013) che ha di fatto *smontato* gli automatismi introdotti dalla cosiddetta Legge *ex Cirielli*. Il decreto è intervenuto in varie direzioni e sul versante della deflazione penitenziaria si è articolato su due fronti: *la previsione di misure dirette ad incidere strutturalmente sui flussi carcerari* ed il *rafforzamento delle opportunità trattamentali per i detenuti meno pericolosi*.

In relazione al primo fronte viene modificato l'art. 656 CPP, dove l'immediata incarcerazione viene disposta per i condannati in via definitiva nei cui confronti vi sia una particolare necessità del ricorso alla più grave forma detentiva e, tra questo, oltre ai condannati di cui all'art. 4bis dell'OP, vengono inclusi anche i maltrattamenti in famiglia commessi in presenza dei minori di quattordici anni. Per le donne madri ed i soggetti portatori di gravi patologie viene data l'opportunità di accedere alla detenzione domiciliare nei casi in cui debba essere espiata una pena non superiore ai quattro anni. Il provvedimento amplia poi la possibilità per il Giudice di ricorrere, al momento della condanna, ad una soluzione alternativa al carcere, costituita dal lavoro di pubblica utilità. Questa misura, prevista per le persone alcool o tossicodipendenti, viene ora disposta per tutti i reati commessi da tale categoria di soggetti, salvo si tratti delle violazioni più gravi della legge penale previste dall'art 407, co. 2. Lett. a) CPP (vedi art. 73, co. 5-ter DPR 309/90). Nella duplice prospettiva di ridurre i

flussi in entrata, ma anche di incrementare le possibilità di uscita dal carcere, si estendono gli spazi di applicabilità di alcune misure alternative per determinate categorie di soggetti che in passato erano invece esclusi, come i recidivi per piccoli reati.

Relativamente al *rafforzamento delle opportunità trattamentali*, il provvedimento estende la possibilità di accesso ai permessi premio per le persone recidive e prevede l'estensione dell'istituto del lavoro all'esterno (Art. 21 OP) anche al lavoro di pubblica utilità.

A distanza di pochi mesi viene approvato il Decreto Legge 23 dicembre 2013, n. 146, "Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria", convertito, con modificazione, dalla Legge 21 febbraio 2014, n. 10. Anche questo provvedimento agisce in varie direzioni: anzitutto l'attenuante di lieve entità nella detenzione e cessione illecita di stupefacenti diventa reato autonomo. Per il piccolo spaccio non si procede al bilanciamento delle circostanze, con il rischio che l'equivalenza con le aggravanti, come ad esempio la recidiva, porti a pene sproporzionate. Cade anche il divieto di disporre per più di due volte l'affidamento terapeutico al servizio sociale dei condannati alcool e tossicodipendenti. Ai minori tossicodipendenti accusati di spaccio sono applicabili le misure cautelari con invio in comunità. In sostanza, con questa norma, si ripristina la differenza tra droghe pesanti e leggere, così come unificate dalla Legge *Fini-Giovanardi*.

Per quanto concerne l'affidamento in prova si innalza fino a quattro anni il limite di pena (anche residua) che consente la concessione, pur richiedendo presupposti più gravosi come il *periodo di osservazione*, rispetto all'ipotesi ordinaria che resta tarata sui tre anni.

La norma prevede, in via temporanea (dal 1 gennaio 2010 al 22 febbraio 2016), l'incremento da 45 a 75 giorni della liberazione anticipata concessa ogni sei mesi di reclusione espiata. La liberazione si applica al condannato ritenuto meritevole e vengono esclusi i condannati per reati di mafia o di particolare gravità.

Acquista carattere permanente la disposizione che consente di scontare presso il proprio domicilio la pena detentiva (anche se parte residua) non superiore a 18 mesi. Rimangono ferme le esclusioni già previste per i delitti gravi o per altre particolari circostanze (possibilità di fuga, tutela della parte offesa).

Si amplia il campo dell'espulsione quale misura alternativa al carcere. Vi rientrano le persone di origine straniera che debbano scontare due anni di pena e quanti siano condannati per un delitto previsto dal TU sull'immigrazione purché la pena non sia superiore nel massimo a due anni e quanti siano condannati per rapina o estorsione aggravate.

La norma istituisce, poi, il Garante nazionale per i diritti dei detenuti presso il Ministero della giustizia, composto da un collegio di tre membri (presidente e due membri aggiunti) che resta in carica per cinque anni, con il compito di vigilare sul rispetto dei diritti umani nelle carceri e nei CIE. Le nomine dei componenti l'Ufficio vengono poi effettuate il 1 febbraio 2016 ed il 3 marzo 2016.

I braccialetti elettronici, infine, potranno essere prescritti sempre nella misura cautelare dell'arresto domiciliare e non in via eccezionale, almeno che non se ne ravvisi la necessità. Viene cioè rovesciato l'onere della motivazione, con l'obiettivo di assicurare un controllo più costante.

Il Decreto Legge 92/2014, convertito con Legge 11 agosto 2014, n. 117, assieme ad altri provvedimenti, adempie alle direttive dettate dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, a seguito della Sentenza "Torreggiani ed altri" del gennaio 2013, nella quale la Corte aveva imposto l'adozione di specifiche misure riparatorie in favore dei detenuti che avevano scontato una pena in condizioni di sovraffollamento. Il provvedimento stabilisce, dunque, che quanti hanno subito un trattamento non conforme al disposto della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, abbiano diritto ad una riduzione di un giorno di pena per ogni dieci espiati in condizioni di inadeguatezza o ad un risarcimento pari ad 8 euro per ciascuna giornata di detenzione trascorsa in condizioni non conformi per quanti non si trovino più in stato di detenzione o non dispongano di un residuo pena sufficiente.

In questo quadro ha giocato un ruolo di non poco conto la Sentenza n. 32 del 12 febbraio 2014, mediante la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della Legge *Fini-Giovanardi*, ripristinando nella sostanza la distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti. La Sentenza ha determinato un assetto più favorevole al reo nel caso di detenzione e spaccio di droghe leggere, andando così ad alleggerire la pressione sul sistema carcerario. Con il Decreto Legge 20 marzo 2014, n. 36 (convertito con Legge 16 maggio 2014, n. 79) sono state modificate le Tabelle allegate al TU sugli stupefacenti.

Con la Legge 28 aprile 2014, n. 67, dopo i molti interventi di tipo emergenziale, si tenta di mettere mano ad una più articolata riforma del sistema penale e penitenziario, cercando di intervenire in maniera strutturale sulle cause del sovraffollamento penitenziario. La legge introduce tra le altre misure, l'istituto della *sospensione del processo e messa alla prova per gli adulti*, sul modello di quanto già applicato nel rito minorile (artt. 28 e 29 DPR 448/88). La misura non ha mancato di produrre effetti significativi anche in termini di riduzione del ricorso al carcere. Per i reati puniti con reclusione fino a 4 anni o pena pecuniaria o per i quali è prevista la citazione diretta a giudizio, l'imputato può chiedere la sospensione del processo con messa alla prova. La misura consiste in lavori di pubblica utilità e comporta la prestazione di condotte riparatorie e, laddove possibile, risarcitorie, con l'affidamento al servizio sociale per lo svolgimento di un programma di recupero. Se l'esito è positivo, il reato si estingue. In caso di trasgressione del programma di trattamento o nuovi delitti scatta però la revoca. Durante il periodo di prova la prescrizione è sospesa. La Legge 67 reca altresì ampie deleghe al Governo relativamente all'introduzione di pene detentive non carcerare, alla non punibilità per tenuità del fatto, all'avvio di un processo articolato di depenalizzazioni.

A tali deleghe il Governo ha dato successivamente attuazione, mediante il Decreto legislativo 16 marzo 2015, n. 28, "Disposizioni in materia di non punibilità del fatto, a norma dell'art. 1, co. 1, lettera m), della Legge 67/2014", in vigore dal 2 aprile 2015; con il Decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 7, "Disposizioni in materia di abrogazione di reati e introduzione di illeciti con sanzioni pecuniarie civili, a norma dell'art. 2, co. 3, della Legge 67/2014", in vigore dal 6 febbraio 2016; con il Decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 8, "Disposizioni in materia di depenalizzazione, a norma dell'art. 2, comma 2, della Legge 67/2014", in vigore dal 6 febbraio 2016.

L'obiettivo generale della Legge 28 aprile 2014, n. 67, è la revisione del sistema sanzionatorio, al fine di produrre effetti sugli ingressi e le permanenze in carcere.

Deve essere citata anche la Legge 16 aprile 2015, n. 47, "Modifiche al Codice di Procedura Penale in materia di misure cautelari personali. Modifica alla Legge n. 354 del 26 luglio 1975, in materia di visita a persone affette a persone da handicap in situazioni di gravità", che limita anch'essa l'utilizzo della custodia cautelare in carcere.

A queste importanti misure, non sempre approvate secondo un disegno pienamente organico – nonostante, certamente, abbiano realizzato un virtuoso processo deflattivo – deve essere accostato il provvedimento attualmente in corso di esame in Parlamento. Si tratta del Disegno di Legge del Governo, approvato dalla Camera e, con modifiche, dal Senato, inerente: "Modifiche al Codice penale, al Codice di procedura penale e all'Ordinamento penitenziario" (AC4368). Il provvedimento, oltre ad intervenire sulla prescrizione e sulla disciplina delle intercettazioni, contiene importanti novità circa l'Ordinamento penitenziario, tra le quali la revisione di presupposti e delle modalità di accesso alle misure alternative ed ai benefici penitenziari, la previsione di attività di giustizia riparativa, la valorizzazione del lavoro in ogni sua forma e del volontariato, norme finalizzate ad un maggior rispetto della dignità umana, con il riconoscimento del diritto all'affettività ed una maggior tutela delle donne detenute e delle detenute madri.

L'attenuazione del sovraffollamento si è riverberata ovviamente anche sul sistema penitenziario regionale che, come emerge dalla Tabella n. 2, al 31 dicembre 2016 contava 3.276 detenuti, situazione nettamente migliore rispetto al dicembre 2012, quando i detenuti erano ben 4.148. Questa importante riduzione ha favorevolmente inciso soprattutto su alcuni penitenziari, primo fra tutti il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze *Sollicciano* che dai 999 presenti del 31 dicembre 2013, è passato ai 698 detenuti presenti al 31 dicembre 2015, per poi riprendere una leggera risalita: 731 al 31 dicembre 2016. Questo positivo processo deflattivo ha inciso anche su altre Case circondariali da tempo sofferenti, tra le quali: Lucca e Pisa. Si deve aggiungere che la Casa circondariale di Pistoia è stata quasi totalmente chiusa per lavori di ristrutturazione. D'altra parte anche le Case di reclusione di Massa e Porto Azzurro hanno visto ridursi le presenze. La Casa circondariale di Prato non ha subito, invece, significative modificazioni, mantenendo sempre un certo livello di sovraffollamento. Tendenze ad una nuova crescita della popolazione detenuta si rilevano poi sulla Casa circondariale di Livorno ed anche sulla Casa di reclusione di Volterra. La Casa circondariale a custodia attenuata di Empoli è stata chiusa nell'agosto 2016, allo scopo di realizzarvi la seconda REMS in Toscana, e lo storico OPG di Montelupo Fiorentino è oggi in fase di definitiva chiusura. Tuttavia una lettura attenta dei dati mostra leggeri aumenti della popolazione penitenziaria in molti istituti a partire dall'inizio del 2015, segnali che fanno intravedere una nuova tendenza all'incremento della popolazione detenuta.

In Toscana l'incidenza di detenuti di origine straniera supera ampiamente la media nazionale attestandosi, alla fine del 2016 sul 47,8% dei presenti, a fronte di un 34,07% registrato a livello nazionale. In Toscana spicca l'altissima percentuale di stranieri presenti presso il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze *Sollicciano* (68,3% al 31.12.2016).

Molto più contenuta, in Toscana, la presenza di donne detenute, ferma al 3,5% della popolazione detenuta in regione, a fronte di una media nazionale pari al 4,2%. Alla fine del marzo 2017 le donne detenute erano in tutto 112: 79 a Firenze *Sollicciano* e 33 a Pisa.

**Tabella n. 1: Detenuti presenti nei penitenziari italiani**

Denominazione	Presenze 31-dic-14			Presenze 31-dic-15			Presenze 31-dic-16			Presenze 31-mar-17		
	uomini	donne	totale									
	<b>Abruzzo</b>	1.746	71	<b>1.817</b>	1.621	70	<b>1.691</b>	1.672	68	<b>1.740</b>	1.606	74
<b>Basilicata</b>	444	11	<b>455</b>	451	7	<b>458</b>	528	12	<b>540</b>	533	14	<b>547</b>
<b>Calabria</b>	2.346	51	<b>2.397</b>	2.343	62	<b>2.405</b>	2.609	42	<b>2.651</b>	2.678	49	<b>2.727</b>
<b>Campania</b>	6.828	360	<b>7.188</b>	6.285	314	<b>6.599</b>	6.556	331	<b>6.887</b>	6.742	381	<b>7.123</b>
<b>Emilia Romagna</b>	2.767	117	<b>2.884</b>	2.788	123	<b>2.911</b>	3.126	144	<b>3.270</b>	3.296	140	<b>3.436</b>
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	594	21	<b>615</b>	598	19	<b>617</b>	594	20	<b>614</b>	599	20	<b>619</b>
<b>Lazio</b>	5.210	390	<b>5.600</b>	5.370	360	<b>5.730</b>	5.706	402	<b>6.108</b>	5.832	376	<b>6.208</b>
<b>Liguria</b>	1.339	72	<b>1.411</b>	1.289	66	<b>1.355</b>	1.304	61	<b>1.365</b>	1.376	68	<b>1.444</b>
<b>Lombardia</b>	7.393	431	<b>7.824</b>	7.316	360	<b>7.676</b>	7.401	413	<b>7.814</b>	7.692	417	<b>8.109</b>
<b>Marche</b>	840	29	<b>869</b>	858	20	<b>878</b>	768	15	<b>783</b>	791	18	<b>809</b>
<b>Molise</b>	322	-	<b>322</b>	277	-	<b>277</b>	341	-	<b>341</b>	347	-	<b>347</b>
<b>Piemonte</b>	3.463	126	<b>3.589</b>	3.479	115	<b>3.594</b>	3.712	131	<b>3.843</b>	3.878	139	<b>4.017</b>
<b>Puglia</b>	3.107	173	<b>3.280</b>	2.968	146	<b>3.114</b>	3.018	164	<b>3.182</b>	3.183	156	<b>3.339</b>
<b>Sardegna</b>	1.804	35	<b>1.839</b>	1.993	43	<b>2.036</b>	2.085	52	<b>2.137</b>	2.217	51	<b>2.268</b>
<b>Sicilia</b>	5.840	122	<b>5.962</b>	5.514	113	<b>5.627</b>	5.901	131	<b>6.032</b>	6.032	125	<b>6.157</b>
<b>Toscana</b>	3.156	113	<b>3.269</b>	3.143	117	<b>3.260</b>	3.161	115	<b>3.276</b>	3.072	112	<b>3.184</b>
<b>Trentino Alto Adige</b>	269	20	<b>289</b>	434	12	<b>446</b>	406	20	<b>426</b>	434	22	<b>456</b>
<b>Umbria</b>	1.362	42	<b>1.404</b>	1.206	33	<b>1.239</b>	1.272	46	<b>1.318</b>	1.291	50	<b>1.341</b>
<b>Val d'Aosta</b>	134	-	<b>134</b>	171	-	<b>171</b>	145	-	<b>145</b>	170	-	<b>170</b>
<b>Veneto</b>	2.355	120	<b>2.475</b>	1.953	127	<b>2.080</b>	2.063	118	<b>2.181</b>	2.175	133	<b>2.308</b>
<b>Totale</b>	<b>51.319</b>	<b>2.304</b>	<b>53.623</b>	<b>50.057</b>	<b>2.107</b>	<b>52.164</b>	<b>52.368</b>	<b>2.285</b>	<b>54.653</b>	<b>53.944</b>	<b>2.345</b>	<b>56.289</b>

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

**Tabella n. 2: Detenuti presenti nei penitenziari toscani**

Denominazione	31-dic-12		31-dic-13		31-dic-14		30-giu-15		31-dic-15		31-dic-16		31-mar-17	
	Totale	Stranieri												
Arezzo	17	4	19	-	25	10	26	5	26	7	25	9	30	10
Empoli	19	12	17	9	19	10	15	5	19	8	-	-	-	-
Firenze "Sollicciano"	956	661	999	705	734	498	693	462	698	462	731	499	700	472
Firenze "Mario Gozzini"	77	32	109	48	87	33	87	27	73	29	89	35	92	37
Gorgona	56	29	59	29	62	28	58	27	67	30	94	40	78	36
Grosseto	28	14	30	9	25	9	21	9	27	12	22	9	22	6
Livorno "Le Sughere"	146	86	167	96	114	64	209	70	224	68	206	57	217	62
Lucca	138	74	154	88	134	78	105	51	109	55	91	52	80	45
Massa	257	102	244	98	200	75	177	61	199	70	197	75	208	73
Massa Marittima	43	17	38	14	42	22	40	15	38	-	49	19	46	17
Montelupo Fiorentino	106	18	114	26	121	24	92	20	57	11	16	6	-	-
Pisa "Don Bosco"	362	231	332	196	209	121	259	133	268	141	279	150	255	141
Pistoia	140	70	112	57	63	23	18	4	19	3	19	5	13	4
Porto Azzurro "De Santis"	445	242	402	218	281	141	258	119	262	119	261	133	259	132
Prato "Maliseti"	693	416	725	413	591	299	616	328	626	341	660	353	655	364
San Gimignano "Ranza"	404	197	264	74	360	61	372	62	347	51	326	47	309	53
Siena	89	48	82	44	65	34	63	32	65	39	59	28	69	38
Volterra	172	33	141	40	137	43	138	48	136	48	152	50	151	50
<b>Totale</b>	<b>4.148</b>	<b>2.286</b>	<b>4.008</b>	<b>2.164</b>	<b>3.269</b>	<b>1.573</b>	<b>3.247</b>	<b>1.478</b>	<b>3.260</b>	<b>1.494</b>	<b>3.276</b>	<b>1.567</b>	<b>3.184</b>	<b>1.540</b>

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

**Tabella n. 3:** *Le misure alternative in Italia al 31 dicembre 2015 ed al 31 dicembre 2016*

<b>Tipologia misura</b>	<b>31.12.2015</b>	<b>31.12.2016</b>
Affidamento in prova al Servizio Sociale	12.096	12.811
Semilibertà	698	756
Detenzione domiciliare	9.491	9.857
Lavoro di pubblica utilità	5.954	6.447
Libertà vigilata	3.675	3.794
Libertà controllata	192	157
Semidetenzione	7	5
<b>Totale</b>	<b>32.113</b>	<b>33.827</b>

**Fonte:** D.A.P - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Per quanto concerne il quadro delle posizioni giuridiche si sottolinea come le persone condannate in via definitiva abbiano ormai ampiamente superato le persone ancora imputate, attestandosi, sul piano nazionale, al 64,8% (35.400 detenuti al 31 dicembre 2016). Tra i 18.958 imputati è però doveroso distinguere: le persone in attesa di primo giudizio erano 9.337, pari al 17,1% della popolazione detenuta, mentre le persone condannate non in via definitiva (appellanti, ricorrenti, posizioni miste non definitive) ammontavano a 9.586, pari al 17,5% dell'intera popolazione detenuta. Gli imputati, soprattutto per la parte delle persone ancora in attesa di primo giudizio, evidenziavano ancora percentuali piuttosto elevate. A questo quadro si aggiungono gli internati in ex OPG, ormai residuali alla fine del 2016, pari a 6 (0,01%), gli internati in Case di lavoro pari a 289 (0,5%) ed una quota di detenuti per i quali l'Amministrazione non fornisce la posizione, pari a 35 (0,2%).

Il quadro regionale si discosta dalla situazione nazionale, facendo emergere una quota di detenuti condannati in via definitiva pari al 72,8% (2.386 detenuti sui 3.276 presenti alla fine di dicembre 2016). Le persone in attesa di giudizio ammontavano a 13,3% (436) e i detenuti condannati non definitivi (appellanti, ricorrenti, ecc.) si attestavano al 13,7% (448). Pertanto gli imputati erano circa il 27% del totale. Gli internati nell'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino erano 6.

Il complesso delle 18 strutture penitenziarie toscane (due delle quali non più attive: Empoli e Montelupo Fiorentino) - secondo le rilevazioni dell'Amministrazione penitenziaria al 31 marzo 2017 - rendono disponibili 3.334 posti. Pertanto la capienza complessiva appare perfino superiore alle attuali esigenze, considerando che i detenuti presenti in quel momento erano 3.184. Da tener presente che nel computo regionale sono conteggiati anche i posti disponibili su Empoli e Montelupo Fiorentino, attualmente chiusi, e la capienza massima presso gli istituti di Arezzo, Livorno e Pistoia, istituti non pienamente disponibili invece per i lavori in corso. Risulta utile osservare che la situazione strutturale degli edifici penitenziari toscani è rimasta pressoché invariata negli ultimi anni ed anzi, come mostra la Tabella n. 10, presenta ancora oggi una serie di problematiche che attendono soluzioni. Si tratta perlopiù di edifici o parti di

edifici interni a vari penitenziari regionali che attendono lavori di ristrutturazione, completamenti, collaudi ed attivazioni. L'ultimazione di questi lavori potrebbe effettivamente liberare nuovi posti e, soprattutto, migliorare le condizioni di vita di molti detenuti che si trovano ristretti in sezioni detentive da chiudere definitivamente o da ristrutturare.

Per quanto concerne gli istituti toscani nel corso dell'anno 2016 sono stati registrati: 6 suicidi (2 presso Firenze *Sollicciano*, 1 presso la C.C. di Grosseto; 1 presso la C.C. di Lucca, 1 presso la C.R. di Massa ed 1 presso la C.R. di Porto Azzurro). A livello nazionale nel corso del 2016 si sono registrati 39 suicidi.

I tentati suicidi negli istituti toscani sono stati 125, con punte di 50 presso Firenze *Sollicciano*; 30 presso la C.C. di Pisa; 13 presso la C.C. di Livorno. Di grande allarme anche gli atti di autolesionismo (1.103 nelle strutture toscane).

**Tabella n. 4:** *Gli eventi critici negli istituti penitenziari toscani nel periodo dal 01 gennaio al 31 dicembre 2016*

Denominazione	Eventi dal 01.01.2016 al 31.12.2016				
	Suicidi	Tentati suicidi	Decessi per cause naturali	Autolesionismo	Manifestazioni di protesta
Arezzo	-	-	-	1	nd
Empoli	-	-	-	-	nd
Firenze "Sollicciano"	2	50	2	411	nd
Firenze "Mario Gozzini"	-	1	-	2	nd
Gorgona	-	1	-	1	nd
Grosseto	1	1	-	7	nd
Livorno "Le Sughere"	-	13	-	52	nd
Lucca	1	5	-	27	nd
Massa	1	3	-	24	nd
Massa Marittima	-	-	-	-	nd
Montelupo Fiorentino	-	4	-	14	nd
Pisa "Don Bosco"	-	30	2	233	nd
Pistoia	-	3	-	2	nd
Porto Azzurro "De Santis"	1	2	-	39	nd
Prato "Maliseti"	-	11	-	249	nd
San Gimignano "Ranza"	-	1	-	27	nd
Siena	-	-	-	14	nd
Volterra	-	-	1	-	nd
<b>Totale</b>	<b>6</b>	<b>125</b>	<b>5</b>	<b>1.103</b>	<b>nd</b>

Come anticipato, tra le cause dell'ultimo processo deflattivo, è doveroso annoverare anche il crescente ricorso alle misure alternative che, dopo l'indulto concesso alla fine del luglio 2006, hanno visto una graduale, seppur lenta, ripresa. Il dato nazionale – che potrà essere confrontato con i dati toscani inseriti nel paragrafo seguente ed elaborati dall'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria – mostra che le misure in carico agli

UEPE al 31 dicembre 2016 ammontavano a 33.827. L’Affidamento in prova al servizio sociale e la detenzione domiciliare rappresentano da sempre le misure maggiormente concesse: gli affidamenti (concessi dalla libertà e dalla detenzione) erano pari a 12.811, mentre le detenzioni domiciliari (concesse dalla libertà e dalla detenzione) ammontavano a 9.857. I provvedimenti per la concessione della semilibertà, pur risultando ancora modesti, ammontavano a 756, largamente concessi dallo stato di detenzione (654).

A queste misure ne devono essere aggiunte almeno altre due: il lavoro di pubblica utilità e la messa alla prova.

Il lavoro di pubblica utilità, applicato in larghissima misura quale sanzione per la violazione del Codice della strada, alla fine del dicembre 2016 contava 6.061 casi. Tuttavia il lavoro di pubblica utilità costituisce, ad oggi, anche una modalità di attuazione del programma di trattamento del detenuto ammesso al lavoro all’esterno ai sensi dell’art. 21, co. 4 ter, dell’Ordinamento Penitenziario, introdotto dal Decreto Legge 1 luglio 2013, n. 78, convertito nella Legge n. 94/2013. I casi compresi in quest’ultima tipologia erano 386.

L’Istituto della sospensione del processo e messa alla prova per gli adulti è stato introdotto, invece, con la Legge 28 aprile 2014, n. 67, sul modello di quanto già previsto e praticato per il rito minorile (artt. 28 e 29 DPR 448/88). Alla fine del 2016 risultavano avviate indagini per la concessione della sospensioni per 11.770 casi. Le concessioni erano, invece, 9.090.

Le misure alternative, compresa l’importante novità della messa alla prova per gli adulti, continuano a rappresentare la risposta più efficace per l’attenuazione del sovraffollamento, nonché il veicolo di maggior spessore per assicurare al condannato il mantenimento delle relazioni sociali (laddove quest’ultimo non passi per il carcere) o per reinserirsi gradualmente nel tessuto sociale (laddove la persona sperimenta invece la detenzione).

Per quanto concerne, infine, le presenze presso gli Istituti Penitenziari Minorili in Toscana si deve rilevare che, mentre l’IPM “Meucci” di Firenze è ancora interessato da ampi lavori di ristrutturazione e quindi, da tempo, chiuso, presso l’IPM femminile di Pontremoli, nel corso del primo semestre 2016, hanno fatto ingresso 33 ragazze, facendo registrare una presenza media giornaliera pari a 16 unità.

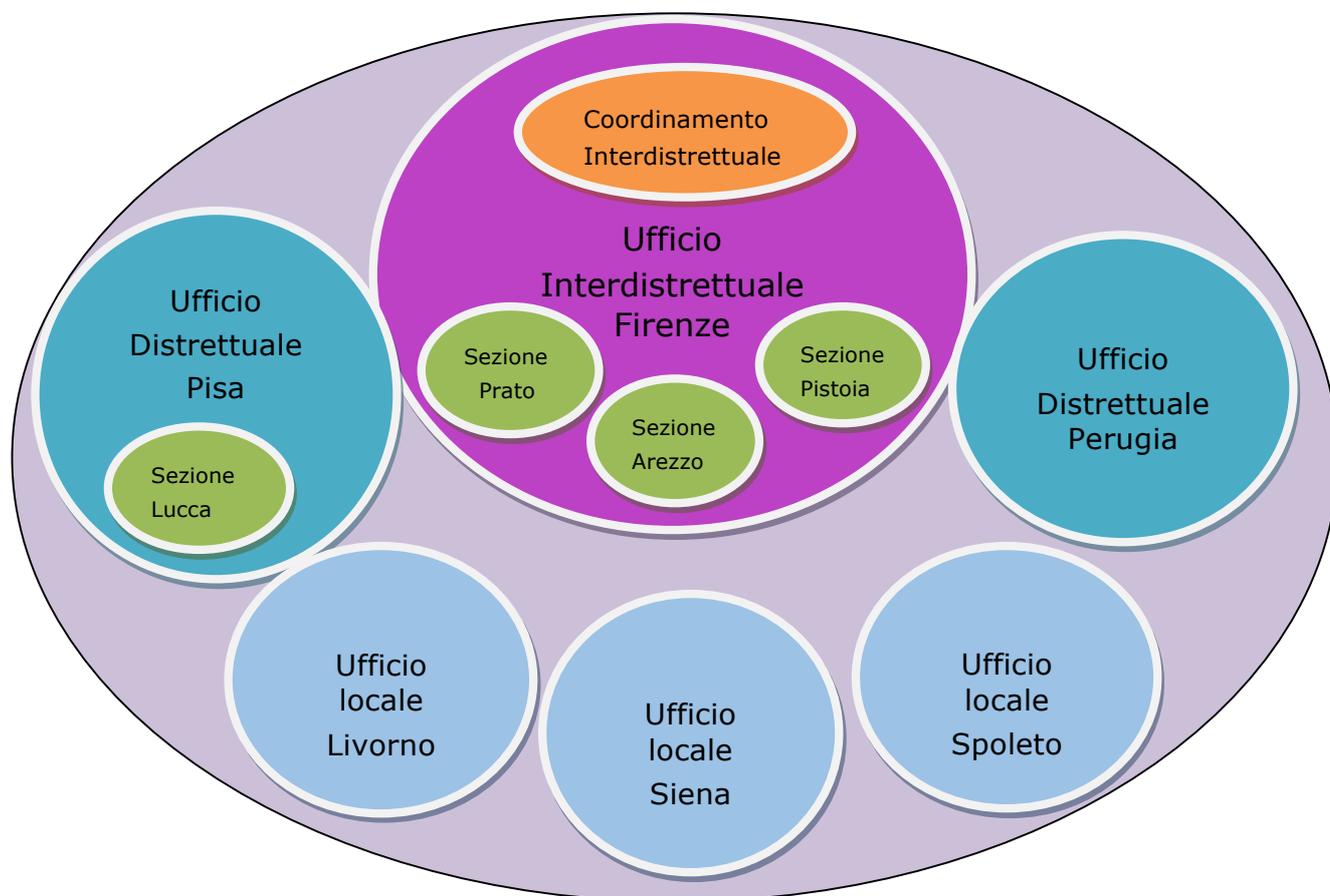
Nel corso del primo semestre 2016 il Centro di Prima Accoglienza di Firenze ha registrato 29 ingressi (20 maschi e 9 femmine), di cui 12 di origine italiana (9 maschi e 3 femmine) e 17 di origine straniera (11 maschi e 6 femmine).

## 1.2. Il cambiamento della pena e le sanzioni di comunità<sup>2</sup>

### **Il quadro delle misure alternative**

Nell'anno 2016 si sono fatti ulteriori passi avanti nella riorganizzazione degli uffici centrali e periferici, processo attivato a seguito del DPCM n. 84 del 15.06.2015 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero della giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche" che, recependo le istanze di cambiamento da più parti sollecitate e soprattutto le raccomandazioni dell'Europa, ha delineato nuovi scenari per l'esecuzione delle pene degli adulti.

Con il medesimo DPCM è stato istituito il nuovo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, un nuovo Dipartimento in cui sono confluite le competenze dell'ex Dipartimento per la giustizia minorile e della Direzione Generale dell'Esecuzione penale esterna del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria; il successivo Decreto ministeriale 17 novembre 2015 ha poi delineato l'organigramma del nuovo Dipartimento e l'organizzazione degli Uffici che, per la Toscana, risulta così articolata:



---

<sup>2</sup> Il saggio è stato curato da Susanna Rollino, Salvatore Nasca e Beatrice Lippi - Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria.

A livello regionale la novità più significativa è la "fuoriuscita" degli UEPE dai Provveditorati e la costituzione dell'Ufficio Interdistrettuale di esecuzione penale esterna che, in analogia ai Provveditorati e ai Centri per la Giustizia Minorile, svolge funzioni di indirizzo, programmazione e controllo nei confronti degli UEPE presenti sul territorio di competenza.

Nello specifico della realtà toscana si è assistito ad una "cessione" alla Liguria dell'UEPE di Massa (con la sede di servizio di La Spezia) e ad una "acquisizione" degli UEPE dell'Umbria: Perugia e Spoleto. Sempre da un punto di vista dei cambiamenti organizzativi, l'Ufficio EPE del Provveditorato è confluito, come area di coordinamento, nell'Ufficio Interdistrettuale di Firenze, e si è fisicamente spostato in Borgo la Croce 60: tali cambiamenti, previsti dal menzionato DPCM, si sono realizzati nel gennaio 2017.

In riferimento alla casistica seguita si conferma quanto affermato lo scorso anno, evidenziando l'incremento costante (e per certe misure esponenziale) dei soggetti presi in carico dagli UEPE sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, in ragione delle differenti misure che questi sono chiamati a gestire. In particolare la legge 67/2014, che istituisce la messa alla prova per gli adulti, ha avuto un forte impatto su questi uffici sia per il numero di casi da gestire sia per la differente tipologia di *status* dei nuovi utenti, che non è quella del condannato, unico target fino ad allora gestito.

Ciò ha comportato per gli UEPE la necessità di "attrezzarsi" sia per rispondere - in assenza di nuove risorse - a carichi di lavoro sempre più ingenti e pressanti, sia per trovare modi e spazi dedicati ad una utile riflessione, nonché per individuare nuovi approcci operativi da rivolgere a soggetti non condannati.

**Tabella n. 5:** La situazione in Toscana al 31 marzo 2017

Detenuti presenti nei 16 istituti penitenziari	<b>3.184</b> <b>(2015: 3.327)</b>
Soggetti in carico ai 10 UEPE	<b>6.420</b> <b>(2015: 5.738)</b>

Per facilitare il confronto e una lettura comparata si riportano, fra parentesi, i dati relativi al 2015.

I numeri in Tabella ben evidenziano perché la collaborazione degli UEPE con gli istituti penitenziari negli ultimi anni abbia necessariamente subito una riduzione e una diversa valutazione di priorità. Gli UEPE tuttavia continuano a lavorare, per una parte del loro tempo, a stretto contatto con il carcere attraverso la partecipazione degli assistenti sociali all'equipe di osservazione e trattamento ove riportano gli esiti dell'indagine socio-familiare effettuata nell'ambiente di vita esterno del soggetto. Per facilitare i rapporti con gli istituti inoltre, da diverso tempo in ogni UEPE è stato individuato l'assistente sociale di collegamento quale referente dei rapporti con l'istituto presente sul territorio per le varie attività ed iniziative che richiedono l'integrazione tra le due strutture. Nel 2015 sono state concordate delle *Linee Guida* per definire le modalità di collaborazione tra UEPE ed istituti del territorio regionale e tutti gli uffici locali le stanno applicando. E' di recente emanazione una direttiva interdipartimentale per la collaborazione con gli istituti penitenziari che individua una presenza stabile del servizio sociale nel carcere, quale "antenna operativa" per intercettare le

situazioni che necessitano di interventi urgenti o per facilitare e velocizzare l'accesso ai circuiti extra murari per l'esecuzione della pena.

Sul fronte esterno, un campo di azione rilevante è rappresentato dalle indagini socio-familiari richieste dalla Magistratura di sorveglianza per la concessione di misure alternative alla detenzione (MAD) e dalla Magistratura ordinaria per la messa alla prova (MAP). L'indagine socio-familiare si caratterizza come un'attività complessa che, oltre a fornire elementi di conoscenza sulla situazione personale e sociale, ha come obiettivo la formulazione di un programma di trattamento individualizzato che prevede specifici impegni (in ambito lavorativo, familiare, terapeutico, di giustizia riparativa, ecc.) che il soggetto è tenuto a rispettare. Il raccordo con la rete territoriale è, pertanto, una componente essenziale per l'acquisizione delle risorse necessarie al perseguimento dell'obiettivo del reinserimento sociale.

In riferimento al carico di lavoro relativo alle varie tipologie di indagine si rappresenta la situazione con un dato di flusso, dal 01/01/2016 al 31/12/2016.

**Tabella n. 6:** Indagini – Anno 2016

<b>UEPE</b>	<b>Indagini dal carcere</b>	<b>Indagini da libertà</b>	<b>Indagine MAP</b>
AREZZO	18	74	157
FIRENZE	358	215	1104
LA SPEZIA	55	136	149
LIVORNO	286	97	340
LUCCA	97	94	222
MASSA	177	77	141
PISA	309	70	226
PISTOIA	17	96	210
PRATO	249	72	273
SIENA	474	78	221
<b>Totale</b>	<b>2.040</b> <b>(2015: 2.847)</b>	<b>1.009</b> <b>(2015: 1.156)</b>	<b>3.043</b> <b>(2015: 2.815)</b>

I numeri confermano il trend evidenziato – e perseguito – dello spostamento dell'esecuzione della pena dall'interno all'esterno: un aumento delle indagini dalla libertà, una flessione delle indagini dal carcere ma, soprattutto, un forte incremento delle indagini per messa alla prova.

Le indagini della precedente Tabella si trasformano, nella quasi totalità, in misure alternative alla detenzione o in messa alla prova.

Agli UEPE compete la gestione di tali misure, modulando l'intervento sia in relazione alla soggettività della persona, sia alla tipologia della misura (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà...).

Il periodo della prova, sia giudiziaria sia penitenziaria, si caratterizza come il cuore dell'intervento professionale di servizio sociale che "utilizza" tale periodo per l'attivazione di un processo di responsabilizzazione, crescita personale, revisione critica rispetto al reato, autonomia e autodeterminazione.

Per meglio comprendere l'entità dell'impegno richiesto agli UEPE si riporta la Tabella delle misure alternative seguite dal 01/01/2016 al 31/12/2016.

**Tabella n. 7:** Misure alternative seguite – Anno 2016

<b>UEPE</b>	<b>Affidati in Prova</b>	<b>Detenuti Domiciliari</b>	<b>Semilibertà</b>
AREZZO	148	112	16
FIRENZE	449	370	42
LA SPEZIA	129	77	11
LIVORNO	171	180	27
LUCCA	176	170	11
MASSA	89	83	23
PISA	171	123	36
PISTOIA	202	119	17
PRATO	93	116	44
SIENA	141	113	19
<b>Totale</b>	<b>1.769</b> <b>(2015: 1.184)</b>	<b>1.463</b> <b>(2015: 1.559)</b>	<b>246</b> <b>(2015: 207)</b>

Alla tradizionale gestione delle misure alternative si è aggiunto – come precedentemente evidenziato - l'impegno relativo alla messa alla prova e ai lavori di pubblica utilità (pena sostitutiva) come così precisato dalla Tabella sottostante (casi seguiti dal 01/01/2016 al 31/12/2016).

**Tabella n. 8:** La messa alla prova e i lavori di pubblica utilità – Anno 2016

<b>UEPE</b>	<b>Messa alla prova</b>	<b>Lavori pubblica utilità</b>
AREZZO	126	324
FIRENZE	792	400
LA SPEZIA	144	22
LIVORNO	277	255
LUCCA	165	163
MASSA	102	74
PISA	140	121
PISTOIA	154	190
PRATO	164	98
SIENA	201	48
<b>Totale</b>	<b>2.265</b> <b>(2015: 1.149)</b>	<b>1.695</b> <b>(2015: 1.428)</b>

Com'è possibile osservare, il totale delle "sanzioni di comunità" (**3.960**) supera le misure alternative (**3.478**) gestite nell'arco dell'anno.

Giova precisare che i suddetti "numeri" sono in realtà "persone", con le quali si porta avanti un progetto condiviso di trattamento individualizzato e per le quali si svolgono precisi interventi che rilevano la parte "qualitativa" del lavoro degli UEPE. Gli interventi attuati nel 2016 e riportati nella seguente Tabella – sicuramente quantificati in difetto – sono stati attuati dai soli 82 assistenti sociali ad oggi operativi nei 10 UEPE della Toscana ed evidenziano, oltre il numero significativo degli interventi professionali, un'innegabile sproporzione tra questi e le ridotte forze messe in campo per compierli.

**Tabella n. 9:** Interventi eseguiti dagli UEPE della Toscana

<b>INTERVENTI SULLA TOTALITA' DELLE PERSONE IN CARICO DAL 01/01/2016 AL 31/12/2016</b>			
<b>Codice intervento</b>	<b>Tipologia intervento</b>	<b>Numero interventi effettuati</b>	<b>Totale soggetti seguiti</b>
<b>CU</b>	Colloquio in ufficio	<b>21.088</b>	<b>13.293 (2015: 11.723)</b>
	Colloquio in istituto		
	Colloquio presso servizio		
	Colloquio presso struttura		
<b>CT</b>	Colloquio telefonico	<b>17.919</b>	
	Telefonate varie per il caso		
<b>IN</b>	Riunione equipe territoriale	<b>5.553</b>	
	Riunione operatori altri servizi		
	Intervento esterno diverso		
<b>EQ</b>	Riunione GOT	<b>764</b>	
	Equipe interna		
<b>VD</b>	Visita domiciliare	<b>3.519</b>	
	Visita in luogo di cura		
<b>VL</b>	Verifica lavorativa	<b>2.793</b>	
	Verifica lavorativa con datore		
<b>RI</b>	Invio istanza	<b>1.822</b>	
<b>RT</b>	Relazione trimestrale	<b>4.995</b>	
	Relazione finale		
<b>EX</b>	Richiesta varia	<b>22.358</b>	
	Intervento interno vario		
	Presenza visione fascicolo		
	Assegnazione fascia trattamentale		
	<b>TOTALE INTERVENTI</b>	<b>80.811 (2015: 76.030)</b>	

Da quanto rappresentato dai numeri, è evidente l'incremento delle modalità di esecuzione della pena sull'esterno che vede impegnati in primis gli UEPE ed i suoi professionisti, ma che - in termini più complessivi e in linea con gli orientamenti europei - sta già coinvolgendo e dovrà coinvolgere sempre più la comunità locale in tutte le sue forme (Enti Locali, Cooperative ed Aziende, Associazionismo, ecc.).

Così come è evidente, nel confronto con i dati del 2015, il costante aumento dei numeri dell'esecuzione penale esterna, siano queste misure alternative alla detenzione o misure di comunità.

Per realizzare gli obiettivi di questa nuova visione della pena, come si è venuta definendo nelle ultime normative ed anche nei 18 Tavoli degli Stati generali dell'Esecuzione penale, è ormai non più rinviabile un parallelo forte investimento in termini umani e strumentali, anche tramite uno spostamento di risorse dall'istituzione carcere - cui ricorrere sempre di più come *extrema ratio* -

alle sanzioni di comunità, risposta più attuale e da tempo condivisa in Europa, alla molteplicità dei reati ed alle complessità personali e sociali.

Gli UEPE sono stati, pertanto, impegnati anche nel 2016 non solo in un'azione nei confronti delle persone sottoposte ad una sanzione sul territorio affinché siano cittadini onesti e responsabili, ma anche in un lavoro di sensibilizzazione della comunità locale perché porti avanti essa stessa un percorso di consapevolezza e di responsabilizzazione nei confronti dei soggetti con problemi di giustizia, da considerare, quali sono, cittadini a tutti gli effetti, e quindi con doveri (nei confronti di se stessi, delle vittime e della collettività) e diritti (sostegno, recupero, reinserimento, ecc.).



## **2. Le attività svolte dall'Ufficio del Garante**

Nei paragrafi successivi verranno commentate alcune delle principali iniziative sviluppate dal Garante nel corso del 2016, tra cui: le visite presso gli istituti penitenziari della Toscana, l'attività di corrispondenza e presa in carico delle problematiche evidenziate dai detenuti, le iniziative seminariali e convegnistiche effettuate.

### ***2.1. Le visite negli istituti penitenziari***

---

Il 2016 ha visto alcuni cambiamenti nella geografia penitenziaria: a gennaio è stata aperta la REMS di Volterra, che è entrata a pieno regime nel corso dei primi mesi dell'anno; in agosto è stato chiuso il carcere femminile di Empoli e attribuito alla Regione, perché vi realizzi la seconda REMS in Toscana. A febbraio 2017 è stato definitivamente chiuso l'OPG di Montelupo Fiorentino, con il trasferimento a Volterra degli ultimi internati. Non è ancora definito il destino della Villa Ambrogiana, né della struttura penitenziaria adiacente, che ospitava appunto l'OPG.

Un gruppo di lavoro sta progettando la trasformazione dell'istituto di Firenze *Mario Gozzini* in carcere femminile, nella prospettiva di realizzare un'esperienza che valorizzi la diversità di genere.

Nel 2016 si è avuta la buona notizia dello sblocco di alcuni finanziamenti da parte del PRAP e del DAP – dovuto in gran parte al ripensamento sulla realizzazione di un nuovo carcere a Lucca – che ha liberato nuove risorse. Questa scelta permette la ristrutturazione di alcuni ambienti negli istituti più critici: Firenze *Sollicciano* (realizzazione dei bagni in cella e riparazioni tetti e passeggi), Pisa (bagni a vista della sezione femminile e altra sezione maschile da recuperare), Livorno (cucina non ancora aperta che necessita di nuovi interventi), Lucca (da realizzare separazione dei locali sanitari tra ufficio e luoghi di visita ed osservazione breve).

Tutto il piano è affidato al Provveditore delle Opere Pubbliche, cui il Garante regionale ha chiesto un incontro finalizzato a valutare la tempistica e la qualità progettuale.

**Tabella n. 10:** Evidenze strutturali degli istituti penitenziari Toscani

Istituto	Evidenze di tipo strutturale	Altre Evidenze
<p><b>C.C. Arezzo</b></p> <p><u>Visite</u> 14.01.2016 <b>05.04.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono presenti 30 detenuti.</li> <li>• Nella sezione dei semiliberi c'è una grata sul soffitto, che andrebbe tolta.</li> <li>• Sono ripresi i lavori della ristrutturazione, è stato pulito il muro di cinta, molti spazi interni sono stati rimessi a posto. L'area verde è da risistemare, con il contributo della Fondazione Giovanni Michelucci.</li> <li>• Dovrà essere fatto un appalto per gli impianti, poi la gara per la realizzazione delle celle.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• A lavori ultimati ci saranno in totale 100 posti: il secondo piano trattamentale, il primo piano con le celle, al terreno ancora celle. I progetti ci sono.</li> <li>• Tra gli interventi programmati vi è il ripristino dell'accesso alla cella in cui ci fu l'uccisione di 3 partigiani. L'idea è quella di permettere l'accesso dall'esterno per progetti con le scuole.</li> </ul>
<p><b>C.C. Empoli</b></p> <p><u>Visite:</u> 05.05.2016 05.10.2016</p> <p><b>Chiuso ad agosto 2016</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L'edificio, composto da due piani (piano terra e piano primo) è circondato da una rete alta circa 4-5 metri, circondata per lo più da un prato verde, in una porzione del quale sono presenti giochi per bambini. Una piccola porzione, invece, è stata modificata nel 2010 quando era in previsione la trasformazione del carcere in una struttura per transessuali: è quindi presente non solo la suddetta rete, ma anche un muro esterno, separato dalla rete da un'intercapedine di un paio di metri, mentre nella parte interna (tra la rete e la struttura) è presente un passeggio in cemento.</li> <li>• Vi erano in totale due sezioni, una per piano: al piano terra vi erano le detenute con articolo 21 e in semilibertà, mentre al secondo piano le detenute.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vi erano ristrette, prima della chiusura, 18 detenute, di cui 7 con articolo 21 o in semilibertà (piano terra) e 11 in regime ordinario. Di queste due per articolo 73, una per articolo 80, una per omicidio, il resto per piccoli reati in particolare furti, piccole truffe, fallimenti.</li> <li>• Adiacente alla struttura, il carcere dispone di uno spazio coltivabile adibito a piccola azienda agricola, con un piccolo spazio per un pollaio, una zona con ulivi da cui si ricava dell'olio, una nuova piantagione di carciofi, delle arnie per la produzione di miele, pappa reale eccetera, piante di frutti di bosco in attesa di essere interrate. L'attività dell'azienda agricola godeva dell'ausilio di una piccola Cooperativa di pensionati chiamata Associazione Costruenda.</li> </ul>
<p><b>C.C. Firenze Mario Gozzini</b></p> <p><u>Visita:</u> 08.02.2016 <b>23.02.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vi sono in tutto 87 presenti, di cui 57 nelle sezioni e 30 tra semiliberi e articoli 21 (gli art. 21 sono 10).</li> <li>• Vi sono 5 sezioni, ognuna con un suo refettorio, che ha fornelli elettrici. Quindi si evita la pratica dei fornelli a gas nelle celle.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La lavanderia è gestita dalla Caritas e vi lavorano in 6 (1 assunto e 5 in borsa lavoro).</li> <li>• È in progetto la trasformazione del <i>Gozzini</i> in carcere femminile con caratteristiche rispettose della diversità di genere e per questo è stato riunito un gruppo di lavoro di cui fanno parte l'arch. Luca Zevi e la Fondazione Giovanni Michelucci.</li> </ul>

<p><b>N.C.P. Firenze Sollicciano<sup>3</sup></b></p> <p><u>Visita:</u> 09.11.2016 <b>23.02.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Al femminile vi sono circa 85 donne.</li> <li>• Il femminile dovrebbe essere spostato al <i>Gozzini</i> e utilizzata l'attuale sezione come custodia attenuata o come sezione dimittendi.</li> <li>• E' urgente l'allargamento dei passeggi e l'apertura della seconda cucina maschile.</li> <li>• E' necessario che il Comune di Firenze individui una struttura per la semilibertà maschile.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le biblioteche non sono collegate in rete con le comunali, spesso arrivano richieste di libri specifici dai detenuti che non possono essere soddisfatte. Sarebbe importante coinvolgere il Comune su questo.</li> <li>• Per la biblioteca uomini occorrono nuovi libri. Per la biblioteca donne cercano scaffali, i libri sono ancora nelle scatole.</li> </ul>
<p><b>Gorgona</b> (Sezione distaccata della C.C. di Livorno)</p> <p><u>Visita:</u> 14.04.2015</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Gorgona ha 100 detenuti. Vi sono stati inviati vari tipi di detenuti e troppi non hanno il lavoro come accadeva precedentemente.</li> <li>• Il numero dei detenuti è raddoppiato, mentre quello degli agenti penitenziari si è dimezzato.</li> <li>• Gli agenti sulla carta sono 26, ma ancora meno nei fatti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ci sono dei progetti sull'isola e ai primi di marzo c'è stata una visita del DAP per questo</li> <li>• Frequenti casi di autolesionismo</li> </ul>
<p><b>C.C. Grosseto</b></p> <p><u>Visite:</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono presenti 23 detenuti, di cui 17 italiani e 6 stranieri. Sul totale 3 sono in semilibertà e 1 in regime di art. 21. Rispetto alla posizione processuale si</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vi è un educatore che arriva da Massa 2 volte a settimana; è presente un volontariato CEIS ed è attivo un progetto per</li> </ul>

<sup>3</sup> Dopo l'ultima evasione avvenuta a Firenze *Sollicciano* e la tempestiva riunione successiva che ha visto partecipare il Garante regionale partecipare, quest'ultimo ha inviato una lettera al Capo de Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, ed al Sottosegretario alla giustizia, Cosimo Ferri per ribadire sinteticamente alcune personali e puntuali convinzioni sul destino del carcere di *Sollicciano*. Questo non è segnato irrimediabilmente, se si interviene valorizzandone le qualità, come la presenza del Giardino degli Incontri dell'architetto Giovanni Michelucci.

*Sollicciano* non può essere ridotto a un puro circondariale con un giro di presenze di duemila persone ogni anno.

In prospettiva bisognerebbe pensare a luoghi di detenzione civile per gli arrestati, fino alla convalida, e per alcuni reati e per i processi per direttissima fino al giudizio di primo grado. In ogni caso va riequilibrato il rapporto con Prato, Arezzo e Pistoia, con l'obiettivo di riaprire una sezione di alta sicurezza ed il Polo universitario penitenziario.

Se il femminile verrà realizzato al *Gozzini*, la destinazione della sezione ora femminile dovrà essere valutata attentamente, o come custodia attenuata o come sezione dimittendi.

E' urgente l'allargamento dei passeggi e l'apertura della seconda cucina maschile.

E' indispensabile eliminare le terze brande e riqualificare le stanze: per questo sarebbe intelligente liberare due sezioni alla volta per fare presto e bene i lavori per servizi igienici con acqua calda e doccia ed un piano cucina con piastra elettrica per eliminare i fornelli a gas; la soluzione razionale sarebbe quella di ospitare per il tempo necessario i detenuti a Montelupo Fiorentino. Non si tratta assolutamente di aprire un nuovo carcere ma di utilizzare una struttura come base di appoggio.

Le misure essenziali per *Sollicciano* sono tante: utilizzo della biblioteca come luogo di lettura e studio, apertura per il pranzo dei refettori e mensa, uno spaccio per gli acquisti, sostituzione degli sgabelli con sedie, programmi di lavoro e studio. Vanno sviluppati gli articoli 21 anche interni.

E' necessario che il Comune di Firenze individui una struttura per la semilibertà maschile.

Per la semilibertà femminile potrebbe essere utilizzata la struttura delle detenute madri quando sarà realizzata.

Il Sottosegretario Ferri mi ha risposto garantendo l'impegno per la realizzazione di tutti gli interventi più idonei e urgenti. Impegni puntuali riguardano la realizzazione delle facciate ventilate, dell'impermeabilizzazione dei terrazzi e degli impianti meccanici, nonché il ripristino della videosorveglianza interna. Si è anche previsto un ingente finanziamento per la realizzazione di un progetto di un laboratorio scuola di pelletteria.

<p>11.02.2016 <b>04.04.2017</b></p>	<p>hanno 11 indagati, 11 definitivi, 1 appellante. 4 condannati ex art. 73 TU 309/90 e 3 tossicodipendenti.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Attivo un Progetto Cassa ammende per pavimento intercinta.</li> <li>Il carcere di dimensioni molto ridotte.</li> </ul>	<p>inserimento lavorativo.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>La scuola risulta chiusa per mancanza di allievi.</li> <li>Il vero problema è che si tratta di un carcere che sarebbe da chiudere, anche se risponde alla precisa esigenza di accogliere gli arrestati.</li> <li>È avvenuto un suicidio in carcere di una persona accusata di stalking, che era stata in cella per 5 giorni con altre 3 persone.</li> </ul>
<p><b>C.C. Livorno</b></p> <p><u>Visite:</u> <b>22.02.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Le sezioni aperte sono: A.S., transito e semiliberi. La sezione transito non è quella che di solito s'intende con questo nome, ma è una sezione di passaggio per le isole, oltre ad essere una sezione di media sicurezza giudiziaria. La sezione verde (ex-femminile) è ancora chiusa in attesa della rimozione dell'amianto presente: sarà riaperta nel mese di aprile.</li> <li>In A.S. ci sono 105 detenuti, alcuni sono in cella a tre. Ci sono 16 stanze per piano, più 1 stanza su ogni piano per detenuti disabili. In A.S. dispongono di 4 ore di aria più 4 ore di socialità nella saletta interna.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>La cucina risulta ancora bloccata.</li> <li>Al momento ci sono 5 studenti universitari, 4 al secondo anno e uno al primo. Sono iscritti a Pisa e sono tutti dell'A.S.</li> <li>Nella media sicurezza ci sono 95 detenuti, di cui 58 stranieri.</li> <li>Ci sono molte revoche di misure alternative per prescrizioni non rispettate, con rientro in carcere.</li> </ul>
<p><b>C.C. Lucca</b></p> <p><u>Visite:</u> 21.11.2016</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I lavori alla sala colloqui risultano quasi conclusi. Vi è stata annessa anche una sala d'attesa per i parenti in visita.</li> <li>Gli ambienti destinati ad ambulatori sanitari sono piccoli e non consentono una separazione tra ufficio e luoghi di visita ed osservazione breve.</li> <li>Ristrutturazione ed accessibilità di un passeggio al momento non utilizzabile</li> <li>In generale la struttura è troppo piccola e poco illuminata.</li> <li>È in corso di ristrutturazione anche una sezione che sarà dedicata alle attività trattamentali.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Vi sono progetti di corsi di formazione per i detenuti mirati al reinserimento lavorativo.</li> <li>Rigidità nella lista di beni che i detenuti possono tenere con sé in cella.</li> <li>Le telefonate sono concesse solo al mattino e questo rende spesso difficile, per i detenuti, prendere contatti con gli avvocati.</li> </ul>
<p><b>C.R. Massa</b></p> <p><u>Visite:</u> <b>27.02.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>La riapertura della sezione da tempo chiusa ha consentito una migliore ripartizione degli spazi.</li> <li>Attivazione di refettori in due sezioni detentive per la consumazione del pasto in comune.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Molti detenuti sono impegnati nei lavori del laboratorio tessile e nella produzione di tende e lenzuola; sono stati attivati anche altri progetti lavorativi nel campo delle riparazioni di macchine da caffè.</li> </ul>
<p><b>C.C. Massa Marittima</b></p> <p><u>Visite:</u> 11.02.2016</p> <p>Aggiornamento del: <b>03 aprile 2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Necessità di recuperare la palestra, chiusa dal 2006, diversi i progetti presentati e mai finanziati, sarebbe necessario almeno riparare il tetto, poi gradualmente si lavorerebbe per il ripristino del pavimento e magari per recuperare spazi anche per altre attività. A tutt'oggi, la palestra è ospitata in uno spazio piccolo, situato tra palestra e magazzino, non adatto (non vi è pavimentazione adeguata, l'ambiente è piccolo e anche lì ci sono</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Collaborazione con EE.LL. e altri soggetti per tirocini formativi e inserimenti lavorativi: Comune di Massa Marittima, Provincia di Grosseto - settore del Centro per l'Impiego di Follonica, cooperativa "il nodo".</li> <li>Collaborazione per inserimenti in attività di volontariato: 9 inserimenti già realizzati, e altri in via di realizzazione con vari</li> </ul>

	<p>problemi di infiltrazione dell'acqua piovana.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La caserma degli agenti ha un uso estremamente ridotto.</li> </ul>	<p>Enti;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Collaborazione per attività trattamentali intramurarie con varie associazioni.</li> <li>• Progetto PRO.M.A.R. per la cura dell'affettività: <ul style="list-style-type: none"> <li>- stipulata la convenzione con la Cooperativa il nodo che prevede, per detenuti e familiari, tra l'altro, accesso a tariffe agevolate a diversi servizi (spiaggia Tangram, ostello S. Anna di Massa Marittima, mensa, servizio di custodia cani c/o canile ecc.), sono state realizzate manifestazioni per detenuti e famiglie ed altre per raccolta fondi dal 2014 al 2016 grazie alla collaborazione di Avis, Slow Food Caritas. Con i fondi ricavati sono stati acquistati: <ul style="list-style-type: none"> <li>- un barbecue da utilizzare per momenti di convivialità detenuti - famiglie;</li> <li>- si è realizzato un murales per migliorare la sala ricezione colloqui (coinvolgendo anche i detenuti);</li> <li>- altri fondi saranno impiegati per migliorare la sala colloqui con un angolo giochi (quello attuale non è sufficiente) e per avviare le videochiamate con skype;</li> </ul> </li> </ul> </li> <li>• Le parti più pregnanti (formazione del personale e gruppi per detenuti sul tema della genitorialità) non sono stati realizzati per assenza di finanziamento; si stanno comunque cercando soluzioni per il percorso sulla genitorialità (è stata sentita l'ASL ed una cooperativa della zona).</li> </ul>
<p><b>O.P.G. Montelupo Fiorentino</b></p> <p><u>Visite:</u> 26.01.2016 23.12.2016</p> <p><b>Chiuso a febbraio 2017.</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La struttura è stata chiusa nel febbraio 2017, quando gli ultimi internati toscani sono stati trasferiti alla REMS di Volterra e anche gli internati liguri sono stati presi in carico dal servizio sanitario della Liguria. Rimangono alcuni detenuti, collocati lì per lavoro, che si stanno occupando della manutenzione della struttura.</li> <li>• Il personale dell'OPG è, come tutta la struttura, in una fase di incertezza totale sul futuro. Sono in fase di attuazione trasferimenti verso le altre strutture della Toscana.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il destino della Villa è una questione ancora non definita. Potrebbe ospitare una custodia attenuata, con i detenuti impiegati nei lavori di risistemazione della Villa. Il demanio vorrebbe l'accesso retrostante, accanto alla chiesa, dove c'è la strada carraia, dove potrebbero creare un'area separata. Non è ancora chiara l'idea di riferimento.</li> </ul>
<p><b>C.C. Pisa</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Carcere con popolazione differenziata: circondariale + reclusione. Centro</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Al femminile le donne sono complessivamente 37 di cui 2</li> </ul>

<p><u>Visite:</u> <b>22.02.2017</b></p>	<p>clinico. Maschile e femminile.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Vi sono problemi con gli impianti in tutta la struttura. L'edificio GS1 è bloccato da 5 cinque anni, quasi finito ma non del tutto e non si sa che destinazione avrà. Il DAP ha destinato a Pisa 3 milioni e mezzo di euro, da capire come impiegare. Il direttore ha chiesto al pro-rettore dell'Università di Pisa di ipotizzare una ristrutturazione del carcere, con ingegneri e architetti, solo un'ipotesi, non una progettazione vera e propria. Il SAI (ex Centro clinico) di Pisa non è stato riconosciuto dalla ASL con il codice sanitario.</li> </ul>	<p>semilibere, e 6/7 al Centro clinico. Nel settore ordinario sono collocate a due o tre per cella. Persiste il problema dei bagni a vista.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• È presente il Polo universitario penitenziario con una sezione specifica dedicata.</li> <li>• È presente il Progetto Prometeo, per l'integrazione dei detenuti malati di HIV con quelli non malati (sono in tutto circa 18 detenuti).</li> </ul>
<p><b>C.C. Pistoia</b></p> <p><u>Visite:</u> 04.02.2016 <b>25.03.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono presenti 11 detenuti, più 4 semiliberi.</li> <li>• Nella struttura carceraria, a settembre, verranno fatti i lavori per il tetto, ma non sono previste né le docce, né i fornelli elettrici in cella. Una volta finiti i lavori i posti dovrebbero essere 76; più 22 della semilibertà.</li> <li>• Vi è stato il nulla-osta della Sovrintendenza per la ristrutturazione del Convento antistante il carcere per la realizzazione di 20 posti per detenuti semiliberi.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• È ancora presente e dovrebbe essere tolto il ferro sovrastante al passeggio della ex sezione collaboratori di giustizia, ora custodia attenuata.</li> </ul>
<p><b>C.R. Porto Azzurro</b></p> <p><u>Visite:</u> 24.02.2016</p> <p>Aggiornamento del: <b>15 aprile 2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono presenti 267 detenuti, di cui 3 seguiti dal Sert.</li> <li>• La 14° sezione è stata ristrutturata (si tratta della sezione che aveva ancora i servizi igienici a vista).</li> <li>• E' stata realizzata l'Area Verde (inaugurazione prevista per maggio 2017).</li> <li>• E' stata rifatta la Sala colloqui (dotata anche di uno spazio bambini e di un secondo bagno).</li> <li>• Manutenzione straordinaria dell'ascensore che porta alla 18° sezione (area sanitaria).</li> <li>• Parziale ristrutturazione della caserma agenti.</li> <li>• Attivazione del sistema di video chiamata (skype) per i ristretti (accanto alla tessera telefonica).</li> <li>• Riaperta la falegnameria.</li> <li>• Aumento significativo dei detenuti in art. 21: da 30 a 80 nel 2016.</li> <li>• Presenza di varie attività scolastiche, culturali, sportive e religiose.</li> <li>• Presenza del volontariato (è stato concesso uno spazio interno per lo stoccaggio e distribuzione di vestiario e prodotti per l'igiene personale).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La ristrutturazione della 12° sezione (in programma).</li> <li>• E' stato presentato un progetto per la ristrutturazione della semilibertà.</li> <li>• Da riconsiderare alcuni aspetti del sopravvitto.</li> <li>• Filo spinato (in programma il completamento della rimozione).</li> <li>• Fontanelle di acqua potabile (in programma).</li> <li>• Lavatrici e asciugatrici a gettoni (in programma).</li> <li>• Mancata calmierazione della quota di mantenimento.</li> <li>• Ritardo nella liquidazione dei sussidi scolastici.</li> <li>• Popolazione eterogenea che snatura l'identità della Casa di Reclusione di Porto Azzurro e ne ostacola la progettualità.</li> <li>• Ancora chiusa la seicentesca Chiesa San Giacomo (ha bisogno di lavori di restauro economicamente sostenibili).</li> <li>• Numero ridotto di canali televisivi (comunque si è nel rispetto della normativa, ma sarebbe auspicabile un ampliamento).</li> <li>• Mancanza di mediatori linguistici e culturali (metà della popolazione è straniera).</li> </ul>
<p><b>C.C. Prato</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Struttura ancora oggi sovraffollata.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Necessari un incremento delle</li> </ul>

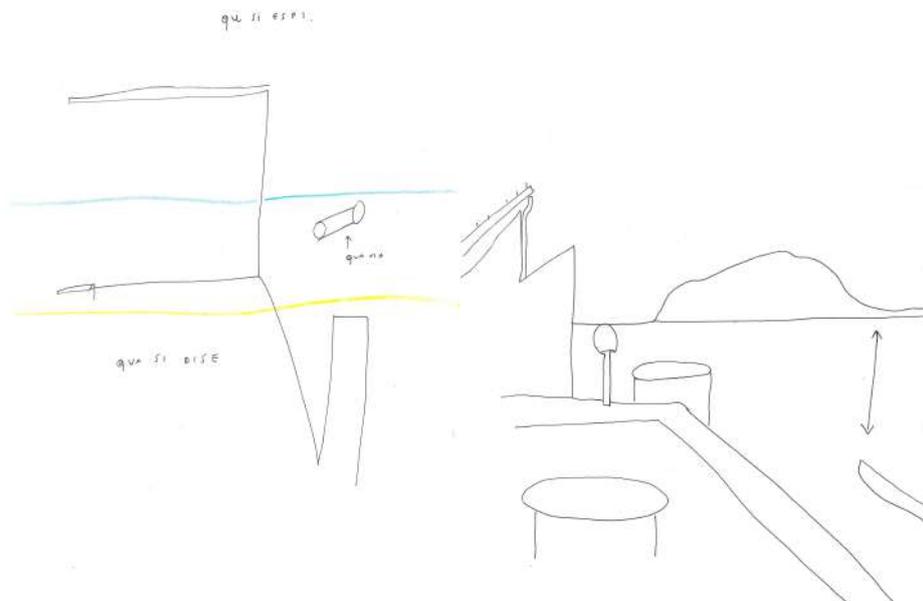
<p><u>Visite:</u> 15.02.2016 23.05.2016</p>	<p>Particolarmente sotto pressione risultano anche le sezione di alta sicurezza.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza di acqua calda in particolare nel reparto di alta sicurezza, a causa anche della prossima scadenza del contratto di cogenerazione.</li> <li>• Sistemata la caserma.</li> </ul>	<p>iniziative trattamentali dirette ai sex offenders presenti (sezione protetta) e, in particolare, l'attivazione di personale qualificato e di percorsi terapeutici specifici.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Necessario il rafforzamento degli educatori penitenziari, ancora oggi numericamente sotto-dimensionati in relazione ai detenuti presenti.</li> </ul>
<p><b>C.R. San Gimignano</b></p> <p><u>Visite:</u> <b>21.02.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La struttura presenta problemi di sovraffollamento con 110 detenuti in più rispetto alla capienza.</li> <li>• L'istituto ha il 30% di personale di Polizia in meno rispetto alla pianta organica.</li> <li>• L'istituto ha diversi indirizzi di scuola superiore, più il Polo universitario penitenziario, che però non ha una sezione specificamente dedicata, che invece dovrebbe essere realizzata.</li> <li>• Problema acqua: è stato fatto un nuovo pozzo, ma l'acqua complessivamente non è potabile perché i depuratori ci sono soltanto per i pozzi vecchi, ma le acque si mescolano con quelle dei pozzi nuovi.</li> <li>• Spazi affettività: non c'è posto per realizzarli, se non sacrificando il campo sportivo.</li> <li>• Impianto elettrico. Non ci sono interruttori in cella e non è al momento prevista la realizzazione. Inoltre le lampadine sono poco potenti e non permettono la lettura, ma nello stesso tempo non possono acquistarne di più forti perché nello spaccio non vengono vendute.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Comunicazioni telefoniche: migliorate negli ultimi mesi grazie a contatti con Telecom.</li> <li>• Riscaldamento: funziona dalle otto alle dodici ore al giorno, ma durante la visita i termosifoni risultavano freddi.</li> <li>• La direttrice è presente solo due giorni alla settimana, visto che il resto della settimana è impegnata al carcere di Grosseto.</li> <li>• È stata fatta una riunione della commissione detenuti, per il momento una sola.</li> <li>• Rinnovo patenti: è stata fatta una Convenzione con un'agenzia di pratiche automobilistiche che viene all'interno del carcere e fa tutte le pratiche, compresa la visita medica.</li> <li>• È partita una lavanderia industriale, che ha assunto 6 detenuti di A.S., con la cooperativa Arsicoop, che provvede anche a lavare gratis indumenti e biancheria dei detenuti. Riguardo alla disponibilità di acqua la cooperativa e il carcere si sono accordati che, se il livello dei pozzi dovesse scendere, la Cooperativa porterebbe acqua con cisterne per il lavoro di lavanderia.</li> </ul>
<p><b>C.C. Siena</b></p> <p><u>Visite:</u> 25.01.2016 <b>05.04.2017</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sono presenti 70 detenuti, di cui 3 in semilibertà e 2 in regime di art. 21.</li> <li>• Il carcere è piccolo e non conosce allo stato neppure la cifra dei fondi a loro disposizione per le attività relative al primo semestre. È stato tagliato il progetto pizzeria, perché costava troppo.</li> <li>• VI è stata la risistemazione del verde nell'intercinta mediante una collaborazione con l'istituto agrario, realizzeranno anche un orto</li> <li>• Al momento vi è il biennio scuola superiore ed il triennio per idraulici o operatori socio-sanitari.</li> <li>• Protocollo con l'UISP per lavori di pulizia verde in città, anche se poche</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si lavora per una mostra di pittura ed uno spettacolo teatrale. E' presente un gruppo che realizza audiolibri che parteciperà al festival della lingua italiana.</li> <li>• La pianta organica prevede 51 unità e può contare al momento su 37 effettive.</li> <li>• Si evidenzia un incremento dei soggetti psichiatrici: la psichiatra mantiene tre incontri alla settimana. Si rileva un aumento dei casi di violenza in famiglia.</li> <li>• L'istituto ha ancora celle con bocche di Lupo. Da rifare infissi alle finestre ed i servizi igienici</li> </ul>

	persone allo stato hanno i requisiti per uscire.	risultano molto piccoli.
<b>C.R. Volterra</b>  <u>Visite:</u> 25.02.2016	<ul style="list-style-type: none"> <li>Soprattutto nelle parti meno luminose dell'istituto, rimozione delle grate dalle finestre, che limitano l'accesso della luce.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rilancio e sostegno del Progetto del Teatro Stabile in Carcere a Volterra.</li> </ul>
<b>IPM Meucci Firenze</b>  <u>Visita:</u> 21.01.2016	<ul style="list-style-type: none"> <li>L'istituto è chiuso ed interamente interessato da lavori di ristrutturazione e manutenzione. La riapertura dello spazio detentivo era prevista per settembre 2016, ma ancora non è stato riaperto.</li> <li>È in funzione il CPA anche se a capienza limitata e con pochi educatori presenti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I laboratori destinati ai ragazzi dell'area penale esterna risultano comunque funzionanti.</li> <li>Utile avviare una riflessione circa la ristrutturazione delle sezioni detentive, non interessate dal piano di ristrutturazioni al momento in corso.</li> </ul>
<b>IPM Pontremoli</b>  <u>Visita:</u> 17.02.2016 <b>27.02.2017</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>La struttura è piuttosto piccola e priva di spazi all'aperto, eccezion fatta per un piccolo passeggio.</li> <li>Le celle hanno bagno e doccia in camera.</li> <li>Palestra ben fornita, ma carente di corsi che ne consentano un uso più assiduo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>E' l'unico IPM femminile in tutto il territorio nazionale e meriterebbe lo sviluppo di un'ipotesi trattamentale specifica.</li> <li>Al momento della visita nel carcere erano presenti due bambini al di sotto dei due anni.</li> </ul>
<b>Volterra Modulo residenziale Morel e REMS provvisoria</b>  <u>Visita:</u> 18.01.2016	<ul style="list-style-type: none"> <li>L'edificio è circondato da un doppio ordine di sbarre, quelle esterne alte circa 5 metri, sono separate da quelle interne, leggermente più basse e a trama reticolata, da una intercapedine di circa due metri. Lo spazio esterno terminati i lavori diventerà un giardino ad uso dei pazienti, attualmente non utilizzato.</li> <li>All'ingresso dell'edificio troviamo il gabbiotto delle guardie, le quali non possono entrare nei locali interni, ma devono svolgere il lavoro di sorveglianza solo attraverso le telecamere. Le guardie appartengono ad un'azienda esterna che ha un contratto con la ASL di riferimento della REMS.</li> <li>Il piano terra è così suddiviso: spazio comune dove avviene il convitto e le attività sociali dei pazienti, un televisore che normalmente viene spento intorno alle 23.30, due tavoli e sedie; una stanza per il personale medico con scrivanie e pc e il telefono che i pazienti possono utilizzare per le loro telefonate; sette stanze da letto doppie, una delle quali è temporaneamente usata dai medici per gli incontri con i pazienti: ogni stanza dispone di un bagno esterno e di un mobilio di base colorato composto da due letti di tipo ospedaliero, scrivania, sedia e armadio a due ante; troviamo inoltre uno spazio fumatori, posizionato all'esterno dei locali e circondato da</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Allo stato la REMS ospita 28 pazienti. L'accesso ai locali non è permesso alle guardie giurate ma solo al personale medico.</li> <li>Le visite e le telefonate sono previste due giorni a settimana con la possibilità di fare eccezioni nel caso si debbano incontrare i legali dei pazienti.</li> <li>Le uniche attività presenti e previste all'interno della struttura sono quelle rivolte alla cura di sé, della propria stanza, all'autogestione da parte dei pazienti degli spazi comuni, della preparazione della sala da pranzo e del suo riassetto, la lettura mattutina del giornale. Conclusi i lavori, si prevede di avviare attività anche all'esterno, così come attività di lavoro retribuite con borse lavoro che permettano un reinserimento socio-terapeutico.</li> <li>C'è l'idea di permettere ad alcuni pazienti, con il consenso dei Magistrati di sorveglianza di Pisa, di partecipare alle attività di scolarizzazione (alberghiero, geometra scuola media, sartoria), previa concessione dei permessi di uscita.</li> <li>L'idea di base condivisa dal personale medico della struttura è quella di somministrare solo i farmaci strettamente necessari</li> </ul>

	<p>una gabbia poiché è vietato fumare all'interno dei locali (il direttore vuole aprire un varco nella recinzione fumatori per permettere, non appena saranno conclusi i lavori, l'accesso diretto al giardino).</p>	<p>evitando la sedazione. Non sono presenti volontari operanti all'interno della struttura anche a causa della carenza di associazioni di volontariato a Volterra, tuttavia non si esclude che possano contribuire, qualora ce ne fosse l'opportunità.</p>
--	--	--

## 2.2. Quasi-liberi. L'esperienza dell'isola di Pianosa<sup>4</sup>

---



### 2.2.1. Pianosa, isola, esilio

Pianosa è un'isola di esilio. Da Agrippa postumo, figlio adottivo di Augusto, da questi esiliato nell'isola di Planasia nel 7 d.C.<sup>5</sup> alle comunità protocristiane probabilmente esiliate da Roma intorno al II/III secolo d. C.<sup>6</sup> a causa della loro fede, che creano un esteso e complesso sistema di catacombe e che costituiranno il primo vero abitato storico di Pianosa, l'isola mantiene il suo destino, fino all'istituzione della prima colonia penale agricola della storia dell'Italia pre-unitaria. Anche questo suo essere isola senza comunità (il piccolo abitato fu spesso preda di incursioni piratesche, la più famosa e cruenta, nel 1553, a opera di una flotta "gallo-turca" comandata dal famigerato pirata

---

<sup>4</sup> Il presente Report, a cura di Sofia Ciuffoletti, costituisce una sintesi del lavoro di ricerca svolto, per conto dell'Ufficio del Garante dei diritti dei detenuti della Toscana e autorizzato dal Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana, in una missione nel mese di settembre 2016 a Pianosa e costituito da interviste semi-strutturate ai detenuti, ex detenuti, poliziotti penitenziari e personale medico del servizio della Croce Rossa Italiana. Sul totale di 25 detenuti presenti al momento della missione, sono state condotte 13 interviste.

Disegni di Giacomo Laser, Pianosa, 2016.

<sup>5</sup> V. *infra*, nota n. 9 per i riferimenti alle fonti primarie che riportano la storia dell'esilio e della morte di Agrippa Postumo.

<sup>6</sup> Le catacombe di Pianosa vennero studiate approfonditamente da Don Gaetano Chierici, amico e compaesano dello storico direttore di Pianosa Leopoldo Ponticelli (nominato nel 1971, conserverà questo ruolo per circa un ventennio), che a seguito di un mese di ricerca passato sull'isola redige la monografia, *Antichi monumenti della Pianosa*, "Bullettino di Paleontologia italiana", vol. III, 1875, Tipografia di Stefano Calderini, Reggio nell'Emilia, (ristampato a cura di L. Totaro e G. Soria, Portoferraio, CSDE, 1995).

Dragut<sup>7</sup>) è indice di una storia che lega indissolubilmente Pianosa all'unica comunità che resiste, suo malgrado, e si lega alla terra, la comunità dei prigionieri.

Pianosa nasce, infatti, come la prima colonia penale agricola<sup>8</sup>, ancora nel Granducato di Toscana, per iniziativa di Carlo Peri nel 1856<sup>9</sup>, come sviluppo concreto di quel dibattito teorico, in atto nella penisola, principalmente in Piemonte e in Toscana e legato ai due idealtipi di pena detentiva introdotti da Tocqueville a seguito del suo studio sul penitenziario negli Stati Uniti<sup>10</sup>, il modello di Philadelphia e quello di Auburn. L'opzione di Philadelphia, caratterizzata dall'isolamento cellulare assoluto era stata la favorita nel nuovo Codice penale toscano del 1853, una sorta di contrappeso all'abolizione della pena di morte e alla revisione dei lavori forzati.

In questo contesto e in particolare a seguito dell'inchiesta del medico Carlo Morelli<sup>11</sup> che denunciava le condizioni di grave deperimento fisico e psichico dei detenuti a seguito del regime di isolamento assoluto, la svolta 'philadelphiana' nel Granducato veniva mitigata con l'adesione a un modello misto, che avrebbe alternato fasi di isolamento a fasi di lavoro in comune secondo lo stampo 'auburniano'. Proprio l'introduzione di questo modello misto favorì il progetto di colonia agricola penale a Pianosa, che si pone come l'epigono di tutte le successive esperienze di colonie penali agricole in Toscana<sup>12</sup> e successivamente, nel Regno d'Italia e, infine, nel contesto repubblicano.

---

<sup>7</sup> Famoso pirata alleato dei francesi di Francesco I nella guerra contro la Spagna di Carlo V. Giuseppe Ninci ricorda così l'evento: "Giunto in questa isoletta [Karà Mustafà] attaccò il fuoco alle coltivazioni ed ai spineti, che in breve tempo furono in cenere; quindi si postò sotto la terra o castello che essendo ben difeso da una forte muraglia, poté resistere sul bel principio all'urto del nemico. Maggior resistenza trovò, Mustafà, nella torre posta in bocca del porto, sopra uno scoglio inaccessibile: ma finalmente bisognò che l'una e l'altra cedessero al vivo fuoco del barbaro. Duecento schiavi fra uomini e donne furono fatti in quell'isoletta e imbarcati sulle galere della divisione di Karà Mustafà; non essendosi salvata al furore dei turchi che una famiglia, la quale trovavasi casualmente nella parte opposta dell'isola, cercò asilo nelle caverne di alcune scogliere che si gettano nel mare; e alcune altre poche già refugiatesi nel vicino continente d'Italia. Cfr. G. Ninci, *Storia dell'isola dell'Elba*, Portolongone, 1898, (ristampa anastatica Forni Editore, Sala Bolognese, 1988).

<sup>8</sup> Per un'analisi storico giuridica delle colonie penitenziarie italiane si veda: A. Gambardella, *Le colonie penali nell'arcipelago toscano tra l'Ottocento e il Novecento*, Ibiskos Ulivieri 2009 e Id., "Nascita ed evoluzione delle colonie penali agricole durante il Regno d'Italia", in *Rassegna Penitenziaria*, n. 1, anno 2008. Ancora F. Mele, *Le isole sono nate fatte per luoghi di pena. Pianosa e le colonie penali agricole nell'Italia dell'Ottocento*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", anno XXVI, n°2, dicembre 1996.

<sup>9</sup> L'invio dei primi corrigendi viene disposto con la Sovrana Risoluzione del 9 aprile 1858.

<sup>10</sup> A. de Tocqueville. *Scritti penitenziari*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2002.

<sup>11</sup> Carlo Morelli, *Saggio di studi igienici sul regime penale della segregazione fra i reclusi, o della buona compagnia, introdotto e sperimentato in Toscana fin dall'anno 1849*, Firenze, 1859. Ancora dello stesso autore si veda, *Le carceri penitenziarie della Toscana: studi igienici*, Firenze, Tipografia di Nicola Fabbrini, 1860.

<sup>12</sup> Nel 1869 venne creata la colonia penale agricola di Gorgona come succursale di Pianosa, ottenendo dopo pochi anni l'autonomia amministrativa (1871); nel 1873 anche Capraia divenne sede di una colonia penale.

## **2.2.2. Riforma e controriforma. Dalla colonia penale agricola al circuito di massima sicurezza**

Come dicevamo, Pianosa come colonia penale nasce dall'idea del soprintendente degli stabilimenti penali e penitenziari e delle carceri pretoriali del Granducato, Carlo Peri<sup>13</sup> di costituire una colonia agricola per giovani corrigendi di sesso maschile<sup>14</sup> con insieme finalità rieducative, sulla traiettoria trattamentale dell'isolamento totale di stampo 'philadelphiano' e deflattive della popolazione penitenziaria all'interno degli istituti tradizionali. Pianosa ha, però, cominciato fin da subito ad aprirsi agli adulti che venivano qui inviati per buona condotta in funzione premiale. In questa prospettiva l'Isola diventa il passaggio intermedio tra presente detentivo e futuro di libertà. Il modello dell'isolamento assoluto si scontra con la realtà (fatale destino dei modelli), con le necessità della coltivazione, del lavoro, della comunità e perde di significato. Pianosa sopravvive e si espande come colonia penale agricola, costituendo un modello per la fase post-unitaria e repubblicana, fino ad arrivare all'età della riforma del 1975. Riforma che si inaugura a ridosso dell'emergenza sociale e politica degli anni Settanta e che con questa si salda a formare quel paradigma fatto di ripartizione dei detenuti per aree di rischio con il nuovo carcere riformato che viene in essere solo per i detenuti comuni e la creazione delle sezioni di media sicurezza e delle carceri speciali, in cui l'aggettivo 'speciale' è da intendersi in forma escludente e marginale, carceri insomma in cui il trattamento speciale consiste principalmente nella mancanza di trattamento.

Con il decreto interministeriale del 4 maggio 1977, "Norme per il coordinamento del servizio di sicurezza esterna degli istituti penitenziari", tra le supercarceri scelte da Dalla Chiesa, si contano Pianosa e l'Asinara. A Pianosa viene, quindi, creato il circuito di massima sicurezza denominato Agrippa<sup>15</sup>, affiancato al circuito di detenzione comune. Nel 1979 vengono, poi, ultimati i lavori del muro di cemento armato, fortemente voluto da Dalla Chiesa e col suo nome battezzato.

Il muro Dalla Chiesa, una costruzione immane che domina la prospettiva di Pianosa, ne cambia inevitabilmente il volto (dall'esterno, ma anche dall'interno) e

---

<sup>13</sup> Cfr. Anna Capelli, *Il carcere degli intellettuali. Lettere di italiani a Karl Mittermaier (1835-1865)*, Milano, Franco Angeli, 1993.

<sup>14</sup> Sarebbe interessante una ricerca finalizzata a codificare la presunta 'normalità' insita nel fatto che le colonie penali agricole, in Italia (e del resto pressoché ovunque) siano state nel tempo pensate unicamente per gli uomini. In questo senso interessante è osservare come proprio Pianosa abbia costituito, nel 2010, un luogo di possibile ICAM estivo, nell'abortito progetto di creazione di un ICAM a Firenze. Cfr. il Protocollo operativo regionale tra Regione Toscana, Provveditorato regionale Toscana, Amministrazione penitenziaria, Centro giustizia minorile - 27 gennaio 2010: "1.e ICAM ...Tale progetto si potrebbe raccordare con un eventuale progetto di recupero complessivo dell'isola di Pianosa, previo accordo ancora da stipulare con atto specifico tra la Regione Toscana ed il Ministero della Giustizia, estendendo eventualmente a quella sede anche la progettazione trattamentale delle detenute madri nel periodo estivo".

<sup>15</sup> Storia recente e antica si fondono nella toponomastica di Pianosa. Agrippa, da Agrippa Postumo, membro della dinastia Giulio-Claudia, figlio di Giulia Maggiore, figlia di Augusto, potenziale aspirante al trono come successore di Augusto e da questo adottato dopo la morte dei fratelli. A causa dell'indole violenta e insensata del giovane (o piuttosto in quanto ostacolo alla preferita successione di Tiberio) fu dall'imperatore esiliato a Planasia (Pianosa) nel 7 d.C. e qui ucciso a tradimento da un centurione per ordine imperiale, forse di Livia, moglie di Augusto, alla morte di quest'ultimo, nel 14 d.C.. Cfr. le fonti primarie: Cassio Dione Cocceiano, *Storia romana*, LIII-LVII, Plinio il vecchio, *Storia della natura*, VII,45,150, Svetonio, *Vite dei Cesari*, Augusto-Tiberio, Tacito, *Annali*, I-II, Velleio Patercolo, *Storia di Roma*, II.

che a tutt'oggi rimane, inutile vestigia, con le sue armature di cemento scoperte e arrugginite, le sue torrette di guardia, inospitali anche per gli uccelli di passaggio sull'isola. Un muro che non ha neanche il pregio di diventare storia.

Pare destino delle isole, quello di essere delle terre intermedie. All'inizio della storia delle colonie penali (sin dall'inizio fatalmente legate allo spazio fisico delle isole), infatti, due visioni teoriche si scontrano. Una visione inclusivo-risocializzante, tipica delle cosiddette colonie penali interne<sup>16</sup>, che vede nella colonia penale agricola un mezzo di emenda e riabilitazione morale dei condannati e una visione di pura esternalizzazione della pena, tipica dei contesti coloniali e caratterizzata dalla piena deresponsabilizzazione statutale rispetto a fini trattamentali (le cosiddette colonie penali esterne o di oltremare). Seppur contrapposte, entrambe queste visioni, come forse ogni accezione di colonia penale, mantengono la pietra angolare dell'allontanamento dal consesso civile che trova perfetta espressione fisica nella fisionomia dell'isola, con tutto il corollario di natura incontaminata e bontà primigenia (natura mater) o natura selvaggia, incolta e insalubre (natura matrigna).

Nella creazione dei circuiti di massima sicurezza si legge la logica incapacitante e securitaria che si affianca alla visione trattamentale del penitenziario ordinario. In questo contesto, la parte agricola della colonia penale e la sua fortuna entrano in logica sussidiaria rispetto alle esigenze securitarie tipiche dei circuiti di massima sicurezza. La colonia penale interna di Pianosa si snatura, si 'esternalizza', diventa colonia penale esterna. Inizia, insomma, il declino della colonia penale agricola.

Come ricorda Gambardella:

Nella sostanza, benché tutto ciò riguardasse solo una diramazione, l'immagine e la specificità del carcere di Pianosa si modificarono irreparabilmente. Il fatto che al suo interno fossero presenti detenuti "di un certo calibro", quali terroristi ed in seguito i mafiosi, influì notevolmente su tutta la vita e l'organizzazione dell'isola, la quale subì una "militarizzazione" che era in contrasto con le idee originarie che furono alla base della istituzione della colonia e tutto ciò sicuramente velocizzò quel processo che si sarebbe concluso con la chiusura della colonia.

Terminata l'emergenza terrorismo, la Casa di reclusione di Pianosa fu parzialmente chiusa sul finire degli anni Ottanta, a seguito delle intese tra Ministero della giustizia e Regione Toscana.

La sezione Agrippa, viene, però, riattivata nell'estate del 1992, dopo gli attentati a Falcone e Borsellino, quando venne creato un circuito di massima sicurezza, ai sensi dell'articolo 41 bis della Legge 26 luglio 1975, n. 354.

Nel lasso di tempo di questa seconda ondata di emergenza a Pianosa si struttura un regime di violenza diffuso, denunciato da avvocati e familiari delle persone detenute nella sezione Agrippa. Come nel caso della denuncia di Rosa Maria Cirrotta, moglie di Rosario Indelicato, arrestato nel maggio del 1992 e trasferito a Pianosa. La denuncia è sostenuta dal gruppo dei deputati radicali che avevano visitato l'isola dopo il trasferimento dei detenuti nella prima metà del

---

<sup>16</sup> Cfr. Francesco Carfora, *Colonia Penale*, in "Digesto Italiano", Torino, Unione tipografico editrice, vol. 7, parte II, 1897-1902.

1992. Nell'interrogazione parlamentare seguita a tale visita, Marco Pannella chiedeva al Ministro di grazia e giustizia:

Se ritenga compatibile con l'Ordinamento e anche con le leggi più o meno speciali che caratterizzano la politica criminale di questo Governo in tema di lotta alle mafie (tranne quella partitocratica) misure chiaramente persecutorie e di vendetta, ben più che cautelative, nei confronti dei detenuti. Se non ritenga di doversi ispirare, di fronte a casi come quello di Pianosa, all'esempio che fu dato dal Ministro degli interni dell'epoca di fronte al caso dell'assassinio del giovane Marino, in difesa e per affermare in tutti senso dello Stato e non comportamenti borbonici, di pseudo-real politik<sup>17</sup>.

Il procedimento che dalla denuncia trae origine viene definito soltanto nel 1999 dal pretore di Livorno – sezione distaccata di Portoferraio, e culmina con la condanna<sup>18</sup> di due agenti di Polizia penitenziaria per il reato di cui all'art. 608 c.p. ('abuso di autorità contro arrestati o detenuti', sic!) a 1 mese e 15 giorni di detenzione, sospesi ex art. 163 CP.

Molto più che la condanna rileva la ricostruzione derivante dall'acquisizione delle prove testimoniali e dalla relazione redatta dall'allora Magistrato di sorveglianza di Livorno (con competenza su Pianosa):

Si è notata una situazione psicologica di massa, evidente negli ascoltati e ricostruibile per gli altri in base alle loro dichiarazioni, di estremo disagio: paura e senso di precarietà, totale sradicamento e difficoltà, se non impossibilità di recare notizie alla famiglia e ricerverne,

...

Nel corso della permanenza in sezione si è notata l'utilizzazione di metodiche di trattamento nei confronti dei ristretti sicuramente non improntate al rispetto della persona e ai principi di umanità.

...

E' emerso chiaramente nel corso dei colloqui il disagio a fronte di domande esplicite circa l'utilizzazione metodica di violenza diretta: nessuno ha fatto riferimento a episodi ma non vi era dubbio in ordine a quanto era successo e non si era in grado di riferire... Si è avuto altresì notizia dell'uso di manganelli all'interno della sezione... i manganelli sarebbero stati utilizzati sia per sollecitare nelle gambe i detenuti negli spostamenti all'interno della sezione – da qui forse la necessità e l'accettazione di correre recandosi all'aria – sia per effettuare veri e propri pestaggi in cella

...

occorre assolutamente riprendere appieno il controllo della diramazione Agrippa, nel senso che vengano garantite senza eccezione la legalità e il rispetto di quelle regole minime di umanità nell'esecuzione della pena e di tutela dell'integrità fisica e psichica della persona.

La ricostruzione della generalizzata situazione di violenza di stato, insieme fisica e psicologica, che traspare dalle prove acquisite in giudizio, così come le altre denunce della situazione a Pianosa, restituiscono un quadro di sospensione

---

<sup>17</sup> <http://www.radioradicale.it/exagora/mafiosi-a-pianosa-denuncia-della-moglie-di-un-detenuto> .

<sup>18</sup> Sentenza n. 20 del 2.2.1999, n.13008/98 R.D. della Pretura Circondariale di Livorno – Sezione distaccata di Portoferraio.

mirata delle garanzie basilari di uno stato di diritto. Viste attraverso gli occhi di oggi, con l'esperienza delle molteplici condanne europee della condizione delle carceri in Italia e del procedimento pilota incardinato con la Sentenza *Torreggiani c. Italia*, ciò che colpisce in maniera sconsolante è la considerazione che a tutt'oggi la tortura, che traspare da ogni riga della Sentenza *Indelicato*, non è considerata reato in Italia<sup>19</sup>. Le voci che talvolta si sono levate a chiedere una riapertura di Pianosa come carcere di massima sicurezza, dovrebbero ricordare ciò che all'Agrippa è avvenuto e che si chiama tortura ovunque in Europa, tranne che in Italia.

D'altra parte, in una sorta di logica dell'assurdo, proprio a seguito della prima sentenza di condanna contro l'Italia per violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo<sup>20</sup> per l'endemica situazione di sovraffollamento delle carceri (diciamo un segno distintivo dell'esperienza penitenziaria della penisola, se già nel 1856 Peri immagina il progetto della colonia penale agricola di Pianosa anche al fine di sfoltire le gremite carceri del Granducato di Toscana) e le condizioni disumane e degradanti di detenzione, l'allora Ministro della giustizia Alfano annuncia che il nuovo Piano carceri prevede la riapertura di Pianosa come carcere speciale per i detenuti in regime di art. 41 bis OP. La proposta è fortemente osteggiata all'interno dello stesso governo (dai Ministri per le infrastrutture Matteoli e per l'ambiente Prestigiacomo), così come dal presidente del Parco<sup>21</sup> nazionale dell'arcipelago toscano, Mario Tozzi e da Franco Corleone, allora Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Firenze e già Sottosegretario alla Giustizia dal 1996 al 2001:

Significa dimenticare un pezzo di storia d'Italia, che permise di chiudere i carceri speciali di Pianosa e dell'Asinara... Oltretutto non sarà semplice e serviranno grossi investimenti. Ma soprattutto si distruggerà il Parco dell'Arcipelago toscano perché è impossibile farlo convivere con un carcere<sup>22</sup>.

Il pezzo di storia cui si riferisce Corleone riguarda proprio la decisione politica di chiudere le carceri speciali di Pianosa e dell'Asinara<sup>23</sup>, prevista da ultimo dalla Legge 23 dicembre 1996, n. 652 e infine prorogato al 31 dicembre 1997. Una scelta politica fortemente voluta dall'allora Ministro della giustizia Flick e portata avanti dai Sottosegretari Ayala e Corleone che immaginano per Pianosa un destino di non-carcere, di luogo di reale reinserimento sociale.

---

<sup>19</sup> Nonostante l'obbligo di natura internazionale a cui l'Italia si è formalmente auto-vincolata con la ratifica della Convenzione OPCAT delle Nazioni Unite, avvenuta nel 2013. La discussione del disegno di legge per l'introduzione del reato di tortura in Italia risulta al momento sospesa al Senato. Per una disamina critica del disegno di legge cfr., D. Passione, "Il reato che non c'è; quello che ci serve", in C. Peroni, S. Santorso, (eds.), *Per uno stato che non tortura*, Mimesis, Milan, 2016, p. 56.

<sup>20</sup> Caso *Sulejmanovic c. Italia*, Ricorso n. 22635/03 del 16 luglio 2009.

<sup>21</sup> Creato nel frattempo, con decreto del Presidente della Repubblica del 22 luglio 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 290 dell'11 novembre 1996

<sup>22</sup> Dall'intervista rilasciata al Corriere Fiorentino, in data 5 novembre 2009.

<sup>23</sup> Il termine per la cessazione dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara, previsto dall'articolo 2, comma 1-ter, del decreto-legge 1 settembre 1992, n. 369, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 1992, n. 422, come sostituito dall'articolo 6 del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 652, viene prorogato dal decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 363 al 31 dicembre 1997, al solo fine di consentire il completamento delle operazioni connesse alla definitiva dismissione delle strutture carcerarie.

### **2.2.3. La fine e l'inizio. Il senso della cura**

Nell'isola di Pianosa sarebbero, infatti, dovuti rimanere solo gli agenti per fare opera di bonifica e dismissione della colonia agricola. Come racconta l'agente Claudio Cuboni<sup>24</sup>:

Nel 1998 noi agenti rimaniamo in 6 a fare opera di bonifica e smantellamento. Nel 2000 si riparte con lo smantellamento, si continua l'opera di dismissione, automaticamente il carcere chiude, tutti gli enti locali e il pensiero civile sono ben felici che questo luogo si sia liberato di carcerieri e carcerati.

Tuttavia qualcosa rimane, l'opera di dismissione cambia rotta e diventa opera di coltivazione e recupero. Recupero e cura della terra che è, per gli uomini, un legame più forte della pena. L'antico etimo del termine colonia, nel contesto semantico di riferimento, appare simbolicamente rilevante. Il verbo latino *colere*, significa, infatti, prendersi cura, coltivare, curare. In questo caso si tratta di prendersi cura non soltanto delle terre, ormai incolte e sterili, ma anche dell'isola stessa di Pianosa.

Intorno al 2000 appare chiaro che servono persone, che c'è lavoro da fare e che forse il valore di Pianosa sta nella capacità riabilitativa della colonia agricola, nel senso della cura dei terreni e dell'isola stessa.

Come racconta ancora l'agente Cuboni, nel 2000 viene creato il Sembolello, la struttura detentiva che ospita le camere (uno dei rari casi in cui si può davvero parlare di camere di pernottamento e non di celle, nell'ottica della recente circolare del DAP sul linguaggio penitenziario<sup>25</sup>) dei primi detenuti che tornano sull'isola per aiutare gli agenti di Polizia penitenziaria, prima per la dismissione, poi, progressivamente sempre più per il recupero dei terreni, per lavorare, cioè, alla bonifica delle terre in vista della coltivazione e per la manutenzione delle strutture.

Nel 2000 giunge, infatti, il primo detenuto dal carcere di Porto Azzurro in regime di art. 21 OP, secondo uno schema, quello del lavoro all'esterno e pernottamento presso il Sembolello (con Pianosa considerata come un distaccamento della casa di reclusione di Porto Azzurro), favorito dalla lungimiranza dell'ex direttore di Pianosa, transitato nel 1998 alla direzione di Porto Azzurro, Pierpaolo D'Andria e dalla volontà politica. Sempre D'Andria intuisce le potenzialità dell'unione fra imprese private, cooperative sociali e lavoro penitenziario (favorite dalla nuova legge Smuraglia<sup>26</sup>) e costituisce a Porto Azzurro la Cooperativa sociale di tipo B, San Giacomo<sup>27</sup>, che viene istituita in

---

<sup>24</sup> Intervista all'agente di polizia penitenziaria Claudio Cuboni, effettuata in Pianosa, in data 26 settembre 2016.

<sup>25</sup> Circolare DAP, 31/03/2017, Ridenominazioni corrette di talune figure professionali ed altro in ambito penitenziario.

<sup>26</sup> Legge 22 giugno 2000, n.193.

<sup>27</sup> M. Occhipinti, "Anche il lavoro prigioniero può diventare competitivo. Intervista a Domenico Zottola", su *Ristretti Orizzonti*, <http://www.ristretti.it/interviste/lavoro/sangiaco.html>. Come ricorda Zottola: "L'idea c'era già nel 1999: l'allora direttore della casa di reclusione di Porto Azzurro, Pierpaolo D'Andria, ha compreso che le innovazioni legislative (cioè la legge Smuraglia e l'articolo 47 del nuovo Regolamento penitenziario, il 230 del 2000) avrebbero sollecitato un avvicinamento delle imprese private e delle cooperative sociali al lavoro penitenziario. Il mio coinvolgimento fu

primo luogo per aprire la strada alla possibilità di impiegare detenuti in misura alternativa del lavoro all'esterno e offrire così manodopera ai bisogni di Pianosa.

Invero, la prima attività concretamente produttiva, seguita alla fase di ripristino dei terreni, è stata l'avvio di un orto che doveva essere preparato per l'aggiudicazione da parte di una impresa sociale privata. A seguito, però, di un sopralluogo, l'Amministrazione penitenziaria si rende conto che l'organizzazione che si è creata grazie al lavoro dei detenuti e degli agenti ha prodotto un modello virtuoso, legato a un'idea ecologica della produzione agricola.

La filosofia della produzione agricola di Pianosa, secondo l'agente Cuboni, è quella di un'agricoltura circolare, con collaborazione con la banca del germoplasma, autoproduzione delle sementi, concimazione pressoché nulla e senza l'introduzione di piante dall'esterno. I trattamenti sono esclusivamente fitosanitari con la prospettiva di abbattere progressivamente la presenza di medicinali. Infine, la produzione risponde alla strategia del riposo del terreno con sfruttamento minimo dello stesso e volontà di rimettere tutti i quadri a oggi esistenti a Pianosa, nuovamente a coltura. Per Cuboni, è essenziale che la produzione agricola resti in carico all'amministrazione penitenziaria che agendo da soggetto pubblico è in grado di garantire la logica dello sfruttamento minimo al fine di individuare i numeri di un giusto equilibrio, non industrializzabile.

D'altra parte, rispetto all'economia di autosussistenza, tipica della concezione classica delle colonie penali agricole, la produzione attuale sta assumendo caratteri qualitativamente, ma anche quantitativamente superiori. Nell'anno 2016 la produzione è stata di 12 tonnellate distribuite. Si tratta prevalentemente di ortaggi con distribuzione a soggetti interni (amministrazione penitenziaria) ed esterni<sup>28</sup>, oltre che alla stessa Cooperativa San Giacomo che ha avviato un'attività di ristorazione sull'isola destinata ai turisti che dal 1999 sono ammessi a visitare Pianosa. Infine, nella zona della vecchia cittadella, i detenuti hanno aperto in via sperimentale un punto vendita dei prodotti agricoli locali.

Secondo le stime tratte dall'intervista a Claudio Cuboni, dal 2000 a oggi sono transitati per Pianosa 150 detenuti in regime di art. 21 OP dal carcere di Porto Azzurro, per una media di presenze di 20/30 detenuti. La popolazione detenuta è composta da italiani e stranieri in misura bilanciata<sup>29</sup>. Uniforme appare anche la tipologia di reati rappresentati (principalmente rientranti nella lista dei reati di cui all'art. 4 bis OP, cosiddetti di seconda fascia), con una larga maggioranza di art. 575 CP<sup>30</sup> e pene comminate medio lunghe o lunghe<sup>31</sup>.

Quasi tutti gli intervistati concordano nel dire che a Porto Azzurro si viene 'proposti' per Pianosa dall'area educativa, in un certo senso anche come 'premio per buona condotta', eppure il mito di Pianosa si è creato per luci e ombre. Tra le

---

naturale. Così, dopo un'intensa campagna promozionale, siamo riusciti a coinvolgere vari soggetti, e il 20 ottobre del 2000 è stata formalmente costituita la cooperativa San Giacomo. Fra i soci fondatori compaiono la Curia di Massa Marittima, i Comuni di Porto Azzurro e Capoliveri, le associazioni di volontariato locale, la Banca dell'Elba, la Coopfond, la Coop Toscana Lazio e vari liberi professionisti. Successivamente sono entrati anche il Comune di Follonica e Fondosviluppo. La parte svantaggiata è naturalmente rappresentata dai detenuti di Porto Azzurro. La cooperativa in realtà ha iniziato a operare per un breve periodo nel 2001 nel settore della ristorazione, ma solo nell'estate del 2002 abbiamo avviato attività più continuative."

<sup>28</sup> Con le prime collaborazioni, importanti, come quella con l'Hotel L'Hermitage dell'Isola d'Elba.

<sup>29</sup> La metà degli intervistati è costituita da cittadini stranieri, principalmente di paesi terzi.

<sup>30</sup> 10 art. 575 c.p., su 12 intervistati, i restanti due detenuti sono stati condannati per un cumulo contenente associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione e per rapina aggravata.

<sup>31</sup> Al momento della missione era presente un solo ergastolano, intervistato n. 12.

luci: il telefonino, internet, il mare, l'apertura, la "quasi-libertà" (Intervistato n. 8: "La cosa che mi ha stupito di più: la libertà. La libertà non c'è, ma è quasi libertà"), la casa delle mosche<sup>32</sup>. Tra le ombre: il lavoro che si riduce o si annulla durante l'inverno, la paga bassa, i "problemi dell'isola", la lontananza. Per alcuni Pianosa è un sogno (Intervistato n. 5: "Avevo sentito di Pianosa, me lo sognavo Pianosa."), per altri un inganno<sup>33</sup> (Intervistato n. 1: "Sì, c'è la gelosia a Porto Azzurro per venire qui e chi non viene fa come la volpe e l'uva"):

Come si racconta Pianosa a Porto Azzurro? Per Porto Azzurro siamo tutti infami, perché ci arruffiamo gli agenti. Ma in realtà è perché tutti vorrebbero stare qua<sup>34</sup>.

Dai dati raccolti nelle interviste effettuate, si evince come le lavorazioni in cui i detenuti in art. 21 sono impiegati siano suddivise nella cura degli orti e produzione agricola, alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (per una media di 5/6 detenuti), gestione della ricezione turistica presso il ristorante (5/6 persone tra cuochi, aiuti cuoco e camerieri) e l'albergo, entrambi gestiti dalla Cooperativa San Giacomo (in funzione da aprile a ottobre), manutenzione del verde sempre alle dipendenze della cooperativa San Giacomo, manutenzione ordinaria per conto del Comune di Campo nell'Elba e varie lavorazioni (disinfestazioni piante) per il Parco Nazionale Arcipelago Toscano.

Le opportunità formative sono prevalentemente offerte dal carcere di Porto Azzurro, ma il Parco Nazionale Arcipelago Toscano ha recentemente offerto corsi ai detenuti di Pianosa (nello specifico un corso per l'uso di prodotti fitosanitari per un detenuto in art. 21 presso l'orto di Pianosa) e nel tempo sono stati svolti corsi di apicoltura, attività al momento non pienamente sfruttata nel territorio pianosino.

#### **2.2.4. Le opere e i giorni**

La vita a Pianosa è scandita da un regime penitenziario aperto, caratterizzato dal lavoro all'esterno, svolto dalle 8.00 alle 13.00 (nelle varie lavorazioni) e da una sostanziale libertà di movimento all'interno dell'isola dalle 15.00 fino alle 21.30, ora in cui i detenuti tornano nelle camere del Sembolello per la notte.

I ritmi dell'isola, tuttavia, mutano principalmente, soprattutto qualitativamente, a seconda delle stagioni, che a Pianosa sono due: la stagione turistica e quella non turistica, ossia un lungo inverno (da fine ottobre a pasqua) in cui l'isola è sostanzialmente in attesa della stagione 'turistica'. Sono i mesi che vanno da Pasqua a ottobre circa a costituire la vera vita dell'isola, dal punto di vista agricolo, perché le coltivazioni richiedono via via maggiore impegno, ma anche dal punto di vista sociale, perché l'isola si popola progressivamente di turisti (e vedremo l'effetto in termini di espansione dei diritti che questo evento provoca).

---

<sup>32</sup> V. *infra*.

<sup>33</sup> Un autoinganno o riduzione della dissonanza cognitiva, come direbbe Jon Elster (J. Elster, *Ulisse e le sirene. Indagini sulla razionalità e l'irrazionalità*, Il Mulino, Bologna, 2005).

<sup>34</sup> Intervista n. 7.

Tuttavia dell'isola rimane sempre, in ogni stagione, la ritualità classica (chi è mai stato a Linosa o in qualche altra isola 'piccola' sa di cosa si parla) dell'arrivo del battello. Come, infatti, le stagioni a Pianosa sono due, così l'orologio di Pianosa segna due tempi, uno giornaliero nella stagione estiva: l'arrivo della nave con il suo carico di turisti alle 11 e la ripartenza alle 17, e uno settimanale, nella stagione non turistica, il martedì, giorno in cui arriva la nave con i rifornimenti, i viveri, le persone della piccola comunità pianosina.

D'altra parte, il fatto che i detenuti si trovino in regime di art. 21 OP all'interno di un contesto particolare, come è l'isola di Pianosa, comporta l'estensione di una serie di prerogative della vita 'dei liberi' che vengono sottolineate in ogni intervista, prima fra tutte la possibilità di avere un telefono cellulare e una connessione internet. A Pianosa la vita riparte da un cellulare e quasi tutte le persone intervistate sottolineano come il 'mito' Pianosa nasca a Porto Azzurro proprio come luogo in cui si lavora tanto magari, si guadagna non tantissimo, ma soprattutto si è "aperti e c'è il telefonino". Il telefono riporta detenuti, talvolta in carcere da anni e con prospettive di fine pena medio-lunghi o lunghi, a una vita relazionale da tempo dimenticata.

Questo è il paradosso di Pianosa, isola che unisce invece di allontanare. Ho chiesto a tutti i detenuti se l'idea di vivere isolati all'interno di un contesto così difficile da raggiungere dall'esterno non fosse una prospettiva troppo dura da sopportare. Quasi tutti hanno risposto che Pianosa li ha aiutati a riprendere le fila di rapporti familiari interrotti o sospesi o a costituire nuovi rapporti di affetto e di amore.

Pianosa rimane, però, il distacco di una Casa di reclusione e i detenuti (una media di 20/30) lavorano con la sorveglianza dinamica di due agenti di polizia penitenziaria di stanza sull'isola (su un totale di 5 agenti che si danno il cambio a turni) con un regime particolare e convivendo con i turisti in un equilibrio che così viene raccontato dall'agente di polizia penitenziaria Claudio Cuboni:

Cosa vuoi raccontare di un luogo che non esiste e che nessuno tenta di far conoscere, che senso ha parlare di questo luogo. Forse è un'opportunità per i non addetti al lavoro...ma non credo che siamo pronti come società e come contesto penitenziario per Pianosa.

...

Pianosa può essere compreso solo da chi conosce il contesto penitenziario generale, perché capisce che pur nel massimo della libertà concessa è unito a regole che hanno un vero valore di reinserimento. Il vero problema del carcere è che non si vive una vita uguale a quella esterna, la vita reale dentro al carcere è attenersi alle regole che fuori non esistono. Tutti quelli che qui passano, i turisti, sono impreparati dal punto di vista penitenziario, arrivano con idee giustizialiste, vengono qua senza conoscere, si aspettano cicatrici, vedono ragazzi gentili.

Sul primo ingresso, sempre Cuboni:

Al primo ingresso chiediamo di togliersi il vestito da carcerato. Noi ci siamo tolti, in parte, la divisa e chiediamo loro di fare altrettanto. Va riconosciuto che siano pochi, uno, cinque, però c'è questo passaggio, esiste, non è una favola.

Qui si realizza un processo di responsabilizzazione, per questo abbiamo un programma di trattamento, ma abbiamo anche approvato il regolamento di istituto che ognuno conosce.

Quasi tutte le persone intervistate sottolineano la particolarità di Pianosa nella prospettiva dell'apertura, del lavoro e della responsabilizzazione:

Appena arrivato, il primo impatto che ho avuto, mi ha fatto impressione vedere questa isola. La prima cosa che mi hanno detto le guardie, mi hanno chiesto che lavoro so fare, e io ho detto niente. Io ho detto niente, me la cavo così. Mi hanno affidato a V. e ci siamo messi a ristrutturare l'isola. Poi ci siamo messi a ristrutturare la torre dell'orologio, vedi quella là. Mi sentivo parte di un progetto.

...

Questa struttura penitenziaria è meglio perché c'è la possibilità di essere più vicini alla famiglia, poi sei libero, non sei rinchiuso in una stanza e cominci a pensare. Qui cominci ad affrontare una prossima libertà, ti sei già abituato alla libertà. Questa è la mia seconda detenzione. La prima volta, da chiuso non pensi a cosa hai fatto, non devi combattere solo con te stesso, sei con 5 persone e devi combattere con 5 cervelli e se vedi una cosa sbagliata stai zitto, non puoi dire niente. Quando esci dici, ero là, me ne frego. Da qui invece sei libero, hai possibilità di stare a contatto con i turisti. Non tutti pensano che un detenuto è un detenuto. Molti nemmeno pensano che i detenuti possano essere liberi e carini e gentili, loro credono... Quando sapevano che ero un detenuto, dicevano ma che strano, ed è positivo che ci vedano per come siamo.

...

Se ci rimandano a Porto Azzurro è come essere arrestati una seconda volta. Qua siamo sempre detenuti, sì ma a Porto Azzurro non hai la possibilità di parlare con la famiglia, non hai possibilità di metterti a bere un caffè<sup>35</sup>.

Ancora sul rapporto fra l'isola e la detenzione e sul concetto di comunità:

E' un vantaggio per entrambe le parti, per i detenuti e per l'isola. L'isola è destinata a morire. Poco turismo e limitato. L'isola ha tratto beneficio dal lavoro dei detenuti. Abbiamo rifatto la strada per accedere alla spiaggia, facciamo la manutenzione ordinaria dell'isola. Abbiamo prodotto tonnellate di verdura, pomodoro, melanzana, cetriolo, rape, barbabietole, cavolo nero. Da quest'anno abbiamo la possibilità di vendere al di fuori.

Pianosa è la risposta, se non è attraverso il lavoro o un progetto come questo come può venire il reinserimento nella società.

...

Pianosa è l'inizio di quello che dovrebbe essere veramente il carcere, prendere il detenuto, metterlo in una situazione dove ha da perdere, lavorando in contatto con la gente puoi riflettere sulle cazzate che hai fatto. E' un posto di preparazione alla libertà. La persona commette un reato, il giudice dà una pena, quella persona va in carcere, in carcere si dovrebbe subito cominciare a lavorare. Se davvero lo vuoi recuperare, quel detenuto<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Intervista n. 6.

<sup>36</sup> Intervista n. 5.

Sul rapporto con gli agenti di Polizia penitenziaria:

E' un po' diverso da altre carceri, non li vedo come guardie, ma come persone normali. Vengono la sera, ti aprono la porta: buonasera G.. Prima nemmeno salutavano. Io qua non li vedo come agenti. Dovrebbe essere più così. A Porto Azzurro, a Matera, è più rigido, la conta la mattina, in piedi vicino al letto e ti dovevi far vedere, anche se eri in bagno, a Porto Azzurro sono gentili, ma sentire la guardia che ti viene ad aprire la mattina...è tutto diverso. Quando li dovevi chiamare: 'assistente devo andare in doccia'. Qua no, è più simile alla vita normale.

Anche il concetto di responsabilizzazione è declinato in termini concreti e semplici:

L'agente Claudio fa pagare anche al direttore per la verdura del nostro orto che produciamo noi. Fa pagare anche i detenuti e paga anche lui per la verdura che prende. Sono stupito.

Lo stacco rispetto all'ordinaria modalità detentiva è la cosa che colpisce di più chi arriva a Pianosa dal carcere Porto Azzurro. E il rapporto con l'isola e con il mare è uno dei tratti che torna a più riprese nelle interviste. C'è ed è forse la prima volta che sento questo all'interno di un contesto che rimane, seppur in parte, penitenziario, una poetica dell'appartenenza. E non sembra trattarsi di un fenomeno latamente prigionizzante, invero quasi tutti i detenuti parlano della vita dopo Pianosa, la aspettano e la sognano. Ma nei suoi tratti di apertura, lavoro, rapporti umani e comunità, l'isola sembra un orizzonte aperto davanti al futuro. In questo senso il mare è insieme limite e infinito<sup>37</sup>:

I primi giorni che ero qua l'ho girata tutta a piedi, c'era l'assistente B. che mi diceva perché fai il giro lungo? Non ci credevo che potevo girarla tutta a piedi.<sup>38</sup>

Per fortuna sono arrivato qua... Il mondo c'è ancora allora, il mondo esiste ancora. Non mi sento isolato, non mi sento chiuso. Mi sono proprio ritornato, rinato, mi sento rinato, così vado alla spiaggia e faccio il bagno<sup>39</sup>.

Come regole, ne abbiamo certo, poi però io scendo in paese. Un gelato, guardare il mare, quando è caldo si fa il bagno. Mi sono innamorato di questo posto<sup>40</sup>.

Io sto lavorando anche per gli altri. Per mantenere la possibilità per altri detenuti, per mantenere Pianosa aperta. Non avevo mai immaginato di poter

---

<sup>37</sup> Lo stesso sentimento del mare come limite e infinito è rievocato da Falcone e Borsellino nell'esperienza dell'Asinara. Nell'estate del 1985, infatti, i due giudici del pool antimafia di Caponnetto, sono inviati con le famiglie all'Asinara. un'informazione arrivata dall'Ucciardone, infatti aveva annunciato la preparazione di un attentato prima contro Borsellino, poi contro Falcone. I due magistrati rimangono tutta l'estate, 'prigionieri' nell'isola. In quella estate scrivono la famosa ordinanza "Abbate Giovanni + 706". La vicenda è raccontata dal recente film Era d'Estate di Fiorella Infascelli.

<sup>38</sup> Intervista n. 6.

<sup>39</sup> Intervista n. 13.

<sup>40</sup> Intervista n. 10.

venire in quest'isola. Io ho già 7 anni che sento sempre chiavi, qua non sento chiavi, sono come libro<sup>41</sup>.

### **2.2.5. La casa delle mosche**

La casa della mosche, per chi ama Eugenio Montale<sup>42</sup>, appare quasi un correlativo oggettivo dell'amore, delle relazioni tra umani, della vita che si dipana tra "coincidenze, prenotazioni, trappole e scorni".

Di nuovo i nomi assumono un rilievo di simbolo ed evocazione. Tutto il concetto che l'Amministrazione penitenziaria riassume nell'espressione onnicomprensiva di affettività (che si modula nelle realtà di amore, sessualità, affetto, relazione, amicizia, famiglia, vicinanza, umanità), a Pianosa viene ricostruito nei mattoni della casa delle mosche.

Come dice l'intervistato 1, la toponomastica risale all'originale destinazione del luogo ove adesso sorge la casa delle mosche, ossia le vecchie stalle della colonia penale agricola. Lo stesso detenuto racconta come lui, con la sua professionalità di muratore, sia stato chiamato da Porto Azzurro proprio per costruire, laddove c'erano le vecchie stalle, fuori dal Sembolello e dalla cerchia di mura antiche della casa di reclusione e vicino alla foresteria dell'Amministrazione penitenziaria, la cosiddetta casa delle mosche. Che altro non è che una casa fra il mare di Pianosa e il muro della vecchia Casa di reclusione (entro cui vi è ancora oggi il Sembolello), in cui i detenuti sull'isola possono fare colloqui visivi con la famiglia e con terze persone. Nelle parole dell'intervistato n. 1 si ritrova la memoria storica di un detenuto di lungo corso, che riassume insieme la semplicità e la rivoluzione della casa delle mosche:

Io ho fatto la casa delle mosche, dove prima c'erano le stalle. Margara voleva fare queste cose. Lui voleva fare le stanze dell'affettività.

Come racconta l'intervistato n. 12, in realtà la casa delle mosche è composta da due appartamenti, uno destinato ai detenuti già 'permessanti', uno destinato ai detenuti 'non permessanti' che possono, dunque svolgere solo colloqui visivi autorizzati con familiari o terze persone. Il progetto è stato fortemente voluto, come racconta Cuboni, dal Provveditore Cantone, per attuare una politica di reinserimento sociale attraverso la tendenziale normalizzazione dei rapporti familiari e affettivi e si pone, oggi, come esperienza pilota da tenere in particolare considerazione, soprattutto in vista della Legge delega sulla riforma della giustizia penale che, nella parte relativa alla riforma dell'Ordinamento penitenziario<sup>43</sup>, esplicita il principio e criterio direttivo del "riconoscimento del

---

<sup>41</sup> Intervista n. 8.

<sup>42</sup> Nella raccolta di poesie *Satura* di Eugenio Montale, pubblicata nel 1971, nelle sezioni *Xenia I* e *II*, il poeta ricorda la moglie, *Drusilla Tanzi*, morta nel 1963 e chiamata dal marito *la Mosca*, per la sua miopia. Una mosca che vedeva bene:

"Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio / non già perché con quattr'occhi forse si vede di più. / Con te le ho scese perché sapevo che di noi due / le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, / erano le tue." . Queste poesie sono capaci di mutare la poetica montaliana: "Dicono che la mia / sia una poesia d'inappartenenza. / Ma s'era tua era di qualcuno" così come la casa delle mosche è capace di creare l'appartenenza in un'isola nel contesto d'inappartenenza della pena.

<sup>43</sup> Disegno di Legge delega "Modifiche al codice penale, al Codice di procedura penale e all'Ordinamento penitenziario" (AC4368), approvato in Senato il 15 marzo 2017 e al momento all'esame in seconda lettura alla Camera dei deputati.

diritto all'affettività delle persone detenute e internate e disciplina delle condizioni generali per il suo esercizio<sup>44</sup>”.

Lo stesso detenuto racconta che normalmente i permessanti<sup>45</sup> non usavano la casa delle mosche per i propri permessi, piuttosto andavano dalle famiglie o all'Elba, quando i giorni di permesso non sarebbero bastati per viaggi più lunghi. Ma lui ha chiesto di usarla per un permesso e si sono così creati due circuiti, il circuito dei colloqui visivi con i familiari, ma anche con terze persone e il circuito dei permessi ex art. 30 ter OP da usufruire in Pianosa. Concretamente i familiari dei detenuti possono trascorrere un periodo nella casa delle mosche risiedendo quindi vicino al familiare detenuto e trascorrendo con lui, sull'isola, il periodo di tempo in cui il detenuto è libero dalle attività lavorative (normalmente dalle 15.00 alle 21.30), la sera il detenuto torna a dormire al Sembolello. Questa stessa modalità è prevista anche per le terze persone, previa autorizzazione, e a oggi, secondo i dati raccolti nelle interviste, ben tre detenuti hanno usufruito di colloqui visivi con terze persone, nello specifico con fidanzate conosciute tramite internet, presso la casa delle mosche. L'amore al tempo delle mosche è anche questo e, dati alla mano, l'esperienza di ormai più di due anni, mostra che il percorso risocializzante di Pianosa con la sua casa delle mosche è positivo. Secondo le stime dell'agente Cuboni, a fronte di un dato di flusso di 150 detenuti transitati per Pianosa dal 2000 a oggi, solo 5 siano tornati in carcere dalla libertà, e solo 5/6 sono i detenuti allontanati dall'isola per motivi disciplinari, con un tasso di suicidio e autolesionismo nullo, così come negativi sono i dati su accoltellamenti e overdose di sostanze stupefacenti, così come da abuso di alcol.

La possibilità di una prospettiva che getti lo sguardo al di là del fine pena, della detenzione, delle relazioni perse, passa anche da questa casa e dalla possibilità di allacciare nuove relazioni.

Come dice l'intervistato n. 6, cameriere presso il ristorante della cooperativa San Giacomo che ha conosciuto la sua ragazza su una chat online e che con lei ha già fatto colloqui visivi nella casa delle mosche:

Io spenderò la mia esperienza, infatti io ho già, con la mia ragazza, la voglia di prendere un bar o ristorante, una volta finita la pena.

Per i detenuti ammessi a godere dei permessi premio, invece, il soggiorno nella casa delle mosche, a seguito di regolare autorizzazione al permesso da parte della Magistratura di sorveglianza, si svolge, per il tempo determinato nell'ordinanza di accoglimento, comprendendo il pernottamento con le famiglie.

La casa delle mosche rappresenta uno degli elementi di maggiore importanza all'interno del processo trattamentale sull'isola di Pianosa. Il pranzo e la cena con i familiari sono il fulcro di una 'normalità' ritrovata. Come dice l'intervistato n. 5:

E' venuta mia moglie. Alle 21.30 noi dobbiamo rientrare in sezione. C'è l'orario di lavoro, poi pranzo e cena con i familiari fino alle 21.30. Qui ho avuto la possibilità di stare con mia moglie. Ci siamo messi a parlare, poi, sai la prima cosa che abbiamo fatto, non indovineresti mai, prima ancora di tutto il

---

<sup>44</sup> *Ivi*, Art. 85.

<sup>45</sup> Claudio Cuboni parla nella sua intervista di 15 permessanti su 25 detenuti presenti a Pianosa a settembre 2016.

resto...abbiamo cucinato insieme. Questo aiuta a che non si rompano quei legami.

Il telefono, la connessione a internet e la casa delle mosche costituiscono un tratto distintivo capace di colmare quello iato fra la vita e l'isola che era un caratteristico dell'esperienza della colonia penale agricola. L'esilio dal consesso sociale e la vita strettamente infra-comunitaria, con la rottura del principio della territorializzazione della pena (fulcro del trattamento nelle linee direttive della riforma del 1975) sono superati dalla nuova struttura del non-carcere di Pianosa, concepita non più come un'isola carcere, ma come un luogo di lavoro nel contesto di una versione alternativa della pena. Una chiave fondamentale per capire Pianosa oggi è proprio questo, un luogo di esecuzione di misure alternative al carcere, nello specifico di una misura che ha nel lavoro il suo cardine e nella risocializzazione il suo necessario corollario.

### **2.2.6. Comunità e diritti**

Pianosa è dunque un'isola che non è più carcere e che ospita una piccola comunità che vive in un regime di "quasi-libertà". Eppure, alcuni livelli essenziali a presidio di diritti fondamentali della persona, di ogni persona, non sono garantiti.

Il primo livello di lesione dei diritti fondamentali riguarda la salute di tutta la comunità pianosina, dei liberi e dei "quasi-liberi". Pianosa, come detto, infatti, dipende amministrativamente da Porto Azzurro e dal Comune di Campo nell'Elba, anche per ciò che riguarda l'area sanitaria. Non esiste un presidio medico interno e il servizio ambulatoriale viene offerto in un regime di sommario equilibrio dalla Croce Rossa Italiana che è riuscita a negoziare l'apertura di un presidio medico fisso per i mesi estivi. Si tratta di un progetto di assistenza sanitaria, frutto della collaborazione fra Croce Rossa della Toscana (Presidio A. Torrigiani), Regione Toscana, Usl Toscana Nord Ovest, Ministero di Grazia e Giustizia, Agenzia del Demanio ed Ente Parco Arcipelago Toscano<sup>46</sup>.

Intervistato sulla necessità di un presidio fisso costante, il dott. Guido Tamperi, tenente medico della Croce Rossa militare dell'ottavo centro di Firenze, con una lunga esperienza di medicina penitenziaria ("Sono stato medico penitenziario per circa 3 anni presso la casa di reclusione di Gorgona Isola, direttore Mazzerbo, dal 1989 al 1992. Dal 1988 al 1989 ho prestato servizio presso il centro clinico della casa di reclusione don Bosco di Pisa) e medico volontario della CRI in servizio a Pianosa, nel mese di settembre 2016, risponde:

Nel 2016 non è ammissibile che anche se sono solo 20/30 detenuti e gli agenti di Polizia penitenziaria, non abbiano assistenza tutto l'anno. Sarebbe necessaria un'assistenza quanto meno quindicinale, Eventualmente anche l'infermiere per fare l'analisi del sangue, per analizzare il colesterolo. Se uno ha il colesterolo non lo saprà mai e poi magari ha un infarto. Così come sarebbe necessaria la presenza, anche saltuaria, dell'ecografista.

...

Io devo tutelare la vita. Questa è la cosa fondamentale: perché d'inverno no? Solo perché sono pochi. Se vengono i turisti è perché ci sono i detenuti.

---

<sup>46</sup> <http://www.toscana.cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1434>

Interrogato sulle necessità sanitarie sull'isola, il dott. Tamberi risponde:

Sono necessari medico e infermiere per i prelievi. E un'ambulanza fissa, perché se uno sta male serve ambulanza o il defibrillatore portatile. Qui ci vuole, perché con l'ambulanza si arriva fino al Sembolello.

...

Quella che ho trovato qua è una situazione molto precaria, qui se c'è una cosa grave è un impossibile gestirla. Ci vorrebbe anche qualche detenuto formato sulle tecniche di primo soccorso. Un detenuto che fa un corso di primo soccorso e che potrebbe essere formato a fare da assistente al medico. Anche chi si occupa dell'ambulanza può essere anche un detenuto. Se un detenuto riesce a bloccare l'emorragia vuol dire salvare una vita.

Riguardo alle diverse esigenze legate all'ambito specifico della medicina penitenziaria:

Intanto mi preme sottolineare l'enorme differenza tra carcere chiuso e carcere aperto. Nel carcere aperto l'uso degli psicofarmaci crolla in maniera verticale: dal 100% allo 0,5%, diciamo: dal don Bosco alla Gorgona, per esempio, ma anche a Pianosa, c'è un'enorme differenza. Per quanto riguarda il mio operato, il lavoro si riduce dal punto di vista psicologico/psichiatrico in maniera verticale. Naturalmente aumenta la parte traumatica. Nel lontano Natale 1989 ci fu una mezza rivolta a Gorgona. Il clan dei sardi e siciliani che si massacravano con il clan dei calabresi: io mi misi a ricucire la gente. Aumentano i traumatismi, il che è normale perché la gente lavora all'esterno.

I detenuti intervistati parlano tutti della totale mancanza di tutela sanitaria. E frequenti sono i casi in cui i detenuti nascondono eventuali patologie in atto o emergenti per evitare di essere inviati a Porto Azzurro per diagnosi e trattamento. Credo che questa sia, in un ambiente di vita e lavoro, la prima emergenza che deve trovare, attraverso la volontà politica, una soluzione concreta in tempi rapidi, perché al momento a Pianosa tutta la comunità vive in una condizione di sostanziale lesione del fondamentale diritto alla salute, sancito, *in primis*, dalla nostra Costituzione e dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo come diritto da garantirsi a ogni persona.

Anche la dimensione del lavoro presenta un aspetto problematico a Pianosa. Il lavoro è la ragion d'essere di Pianosa e, in una logica completamente condivisibile, come ricorda anche l'agente Cuboni (ma qui concordano tutti gli intervistati), da Pianosa non si è mai allontanati per mancanza di lavoro, semmai si riduce il lavoro di tutti. D'altra parte, a fronte di questa riduzione che talvolta diventa una vera e propria sospensione, devono corrispondere le tutele sociali offerte dal nostro stato di diritto. L'accesso alla disoccupazione è un altro fronte aperto che viene gestito dall'area educativa di Porto Azzurro, ma che necessiterebbe di ulteriore implementazione per garantirne l'accesso a tutti i detenuti che ne hanno diritto.

### **2.2.7. Coraggio, politica e futuro**

Pianosa rappresenta un fronte di innegabile valore se vogliamo continuare a pensare alle alternative alla detenzione come la prospettiva concreta della pena e se la risocializzazione e i diritti sono il vettore di questa prospettiva.

Pragmaticamente, secondo tutti i detenuti intervistati, questo si dovrebbe tradurre nella volontà politica di implementare il turismo e la ricettività dell'isola per creare più posti di lavoro, più opportunità formative, più vita e comunità. Accanto alle idee di potenziamento del villaggio:

Se avessi soldi da investire in Pianosa, io farei un paesino, rimettendo a posto a livello strutturale, creando un negozio, una macelleria, farmacia. Tenuta dai detenuti. Dai una mano a costruire quello che serve. Sarebbe bello ci fossero degli abitanti. Implementare la parte turistica.

Alcuni detenuti avanzano proposte di implementazione della vita sociale:

C'è una biblioteca vecchia che voglio far aprire, ho fatto un corso di bibliotecario a Marina di Campo e la sto ristrutturando da solo, con i materiali che riesco a recuperare. Sarebbe bello non solo per il detenuto, ma anche per i turisti. Qui c'è silenzio magico e le persone vengono alla biblioteca e leggono e stanno in silenzio.

Qualcuno risponde richiamando un problema pragmatico:

Se avessi soldi da investire a Pianosa: io spero implementare il turismo... ma... io non posso immaginare questo. Questa è una domanda pensante, non ho mai immaginato questa cosa, avere soldi...io sono sempre povero<sup>47</sup>.

Le potenzialità ci sono, le persone disposte a lavorare anche, sembra ci siano i fondi<sup>48</sup>, serve il coraggio della politica e la tutela dei diritti.

---

<sup>47</sup> Intervista n. 8.

<sup>48</sup> Si vedano le Relazioni al Convegno "Dal carcere al territorio, progetti integrati di reinserimento sociale", svoltosi in Pianosa il 27 settembre 2016, con la partecipazione del Ministro della giustizia, Andrea Orlando, dei Sottosegretari all'ambiente Silvia Velo, al lavoro Luigi Bobba, del Prefetto Anna Maria Manzone, di Santi Consolo (Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria), e di Stefania Saccardi (Assessore al welfare della Regione), <http://iltirreno.gelocal.it/piombino/cronaca/2016/09/28/news/pianosa-l-isola-del-riscatto-1.14167746>.

## **2.3. La corrispondenza con i detenuti**

---

L'attività di tutela del Garante si svolge attraverso diversi canali ma uno tra i più importanti è la corrispondenza. E' bene sottolineare che il Garante effettua interventi di prevenzione nei vari istituti penitenziari prendendo continui contatti con le direzioni, l'associazionismo, i detenuti e visitando direttamente le carceri della Regione. Visitare periodicamente gli istituti significa osservare e conoscere le problematiche interne ed avere la possibilità di stimolare riflessioni per poi cercare di individuare un modo per risolverle. Attraverso le istanze i detenuti (o chi per loro conto) descrivono nel dettaglio quali sono le situazioni problematiche per le quali richiedono l'intervento dell'Ufficio del Garante.

Va rilevata una buona capacità dell'Ufficio di lavorare in rete ed un'ottima sinergia con gli altri attori sociali coinvolti nell'area penale/penitenziaria. Basti pensare ai contatti quotidiani che l'Ufficio intrattiene con:

- Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria;
- Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria;
- Istituti penitenziari (direzione, area educativa, area sanitaria, area della sicurezza);
- Assistenti Sociali degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna;
- Uffici e Tribunale di Sorveglianza;
- ASL e Ser.T;
- Questura e Prefettura;
- Avvocati;
- Associazioni di volontariato penitenziario.

Il Garante regionale inoltre lavora in stretta sinergia con la rete dei Garanti comunali che in Toscana risulta essere ormai ben consolidata. Basti pensare alle visite che vengono fatte dal Garante regionale in accordo con i Garanti comunali competenti per istituto o alla gestione integrata della corrispondenza proveniente da carceri ove è presente un Garante comunale.

Di seguito vengono analizzati i dati che emergono dalle lettere e dalle richieste che giungono al Garante. Sarà indicato nello specifico chi contatta l'Ufficio ed attraverso quale modalità, quali sono gli istituti dai quali partono le lettere indirizzate al Garante, quali sono le maggiori problematiche e/o segnalazioni che vengono poste in essere.

### **2.3.1. Quante persone scrivono e da dove?**

Gli istituti nei quali si concentrano maggiori richieste e segnalazioni sono, ovviamente quelli presenti in Toscana ma è sorprendente registrare che la percentuale delle richieste proveniente da istituti collocati fuori regione sia pari al 38%.

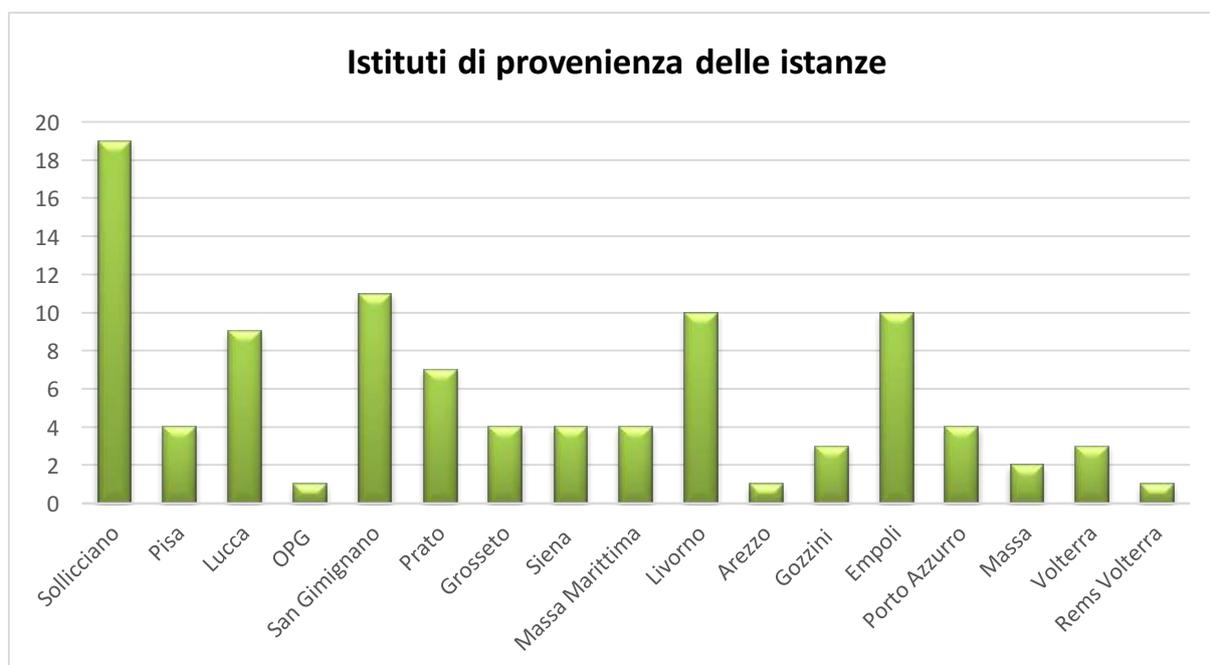
**Grafico n. 1:** Le provenienze delle istanze per Regione



Come si può notare dal Grafico n. 2 gli istituti penitenziari toscani con il numero maggiore di contatti con il Garante sono: Firenze *Sollicciano* 20%, San Gimignano 11%, Livorno ed Empoli 10%, Lucca 9%, Prato 7%, Pisa, Massa Marittima, Grosseto, Siena e Porto Azzurro 4%, Volterra e Firenze *Mario Gozzini* 3%, Massa 2% ed infine Arezzo, ex OPG Montelupo Fiorentino e REMS di Volterra 1%.

Si registra anche la richiesta di una persona che si trova in regime di detenzione domiciliare.

**Grafico n. 2:** Le provenienze delle istanze per istituto penitenziario

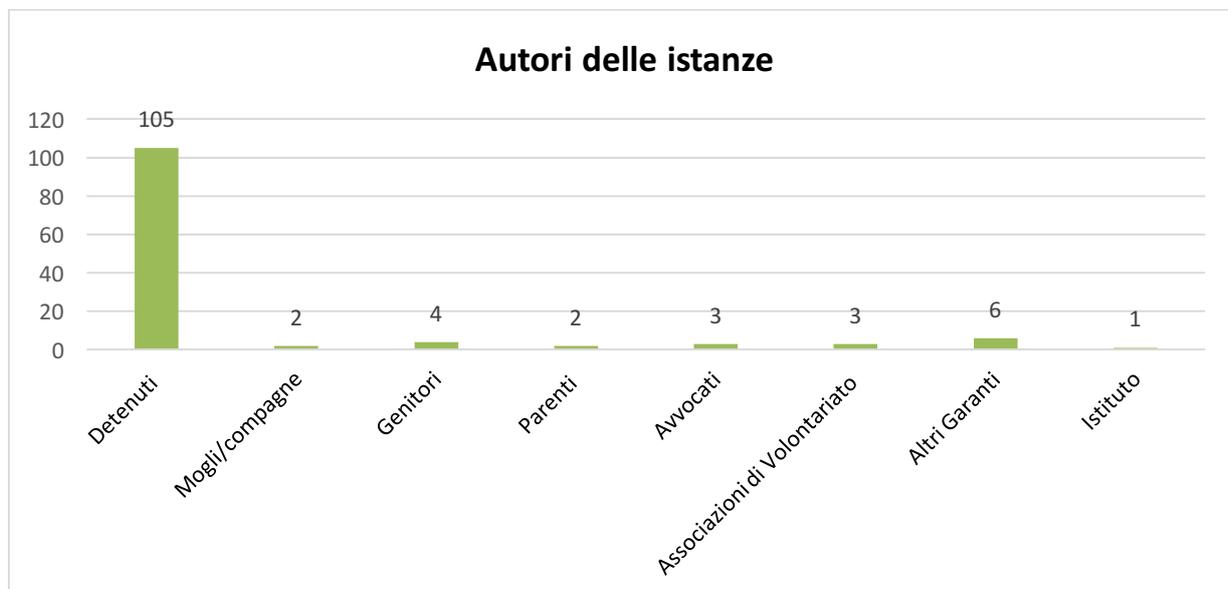


### **2.3.2. Chi scrive e con quali modalità?**

A rivolgersi all'Ufficio del Garante, come si può notare nel Grafico n. 3, sono nell'83% dei casi gli stessi detenuti. Nel restante 17% dei casi a prendere dei contatti con l'Ufficio sono stati altri Garanti (5%), i genitori (3%), gli avvocati (2%), le associazioni di Volontariato (2%), le mogli/compagne dei detenuti (2%),

altri parenti (2%). In un caso è stata fatta una segnalazione da parte di un istituto penitenziario.

**Grafico n. 3:** Gli autori delle istanze



La modalità con la quale più spesso si prende contatto con l'Ufficio del Garante è sicuramente l'invio di una lettera cartacea con il 75% dei casi, il restante 25% è ripartito tra l'invio di mail (13%), segnalazione telefoniche (5%), segnalazione a mezzo fax (2%) e colloqui diretti con i detenuti (5%).

**Grafico n. 4:** Le modalità di contatto con l'Ufficio del Garante



### **2.3.3. Le principali problematiche evidenziate**

Nella Tabella che segue si elencano analiticamente le principali richieste e segnalazioni ricevute.

**Tabella n. 11:** Le principali richieste

<b>Richiesta/Segnalazione</b>
Trasferimento in altro istituto
Richiesta su modalità di contatto con ambasciata straniera per rilascio documenti
Intervento per revoca permessi / art. 21 / misure alternative alla detenzione
Denunce di aggressioni da parte della polizia penitenziaria
Supporto per problematiche di salute in carcere
Trasferimento in un centro clinico
Supporto tecnico legale
Supporto per effettuare reclamo 35 <i>bis</i> per violazione della tutela alla salute
Supporto per trovare lavoro per poi richiedere una misura alternativa alla detenzione
Colloquio
Richiesta di maggiore presenza di polizia penitenziaria per avere maggiore accesso alle attività
Supporto per effettuare incontri con la figlia minorenni
Supporto per effettuare colloqui con compagna detenuta
Supporto per ottenere i giorni di liberazione anticipata negati
Supporto per inserimento in comunità
Richiesta di essere rimpatriato
Segnalazioni di disagio in carcere
Richiesta di maggiore presenza del magistrato di sorveglianza in carcere
Trasferimento per sfollamento
Segnalazioni per mancata frequenza dell'attività scolastica ed accesso ai colloqui
Denuncia condizioni di detenzione degradanti
Supporto per avere chiarezza sulla vicenda di un suicidio in carcere
Richiesta di incompatibilità con il regime carcerario
Segnalazioni circa il mancato accesso ai permessi, nonostante il fine pena ravvicinato
Reclamo per sequestro del PC
Supporto per avere accesso agli atti del procedimento disciplinare

### **2.3.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese**

Nel momento in cui le istanze arrivano presso l'Ufficio del Garante vengono esaminate attentamente e, in base ai bisogni e/o alle segnalazioni fatte, si decide come procedere. Generalmente si risponde in maniera diretta al detenuto, o a chi ha scritto per conto suo, informandolo della ricezione della lettera e indicandogli quali sono le azioni che si intendono intraprendere o che sono già state effettuate.

Per rispondere nel modo più pertinente alle delicate e stratificate problematiche espresse dai detenuti, il Garante si avvale, come già accennato, di risorse che fanno parte della rete all'interno del quale è inserito, intervenendo così a più livelli.

Se ad esempio sono segnalate delle problematiche all'interno dell'istituto penitenziario, il Garante decide di interloquire con la direzione in modo da avere un quadro più completo e per suggerire possibili soluzioni.

Nel caso in cui si tratta di problematiche strettamente individuali si può decidere, in base al carattere della problematica, di prendere contatti con l'area educativa, l'area sanitaria e collaborare per una soluzione.

Nel caso in cui vengono richiesti trasferimenti in istituti all'interno della regione, il Garante si interfaccia con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana; quando sono richiesti trasferimenti da istituti fuori regione verso istituti della Toscana, o viceversa, il Garante prenderà contatti direttamente con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

A volte detenuti ristretti in istituti di altre Regioni scrivono a questo Ufficio per motivi relativi alle condizioni di detenzione o per altre ragioni. In questo caso, dopo aver avvisato lo scrivente, il Garante coinvolge il Garante regionale competente per territorio, inviando copia della lettera che ha ricevuto. Qualora a scrivere siano detenuti di carceri nelle quali è presente un Garante comunale, il Garante regionale provvede subito a coinvolgerlo. Questo permette di intervenire in modo coordinato e di mettere in atto interventi più efficaci.

### ***2.3.5. I colloqui con i detenuti***

Va segnalato che il Garante, in occasione delle visite all'interno degli istituti, effettua numerosi colloqui sia con i detenuti che lo richiedono sia con le persone con le quali aveva avuto una corrispondenza. Si registra un maggior numero di colloqui all'interno di istituti dove non è presente la figura di un Garante locale.

In accordo con l'Amministrazione penitenziaria, questi incontri avvengono in maniera riservata per rispetto della privacy della persona e per fare in modo che i detenuti si sentano liberi di esprimere le loro problematiche.

Viene prestata un'attenzione particolare ai detenuti che hanno denunciato trattamenti inumani e degradanti, che hanno problematiche di salute e alle persone che sono state sottoposte a regime di isolamento.

## **2.4. L'attività convegnistica**

---

Il Garante regionale ha collaborato con l'Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana ed il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria al fine di organizzare il Seminario di presentazione della ricerca svolta dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, avente per oggetto "Le garanzie di tutela dei bambini e degli adolescenti figli di detenuti che si recano in visita negli istituti penitenziari della Toscana", svoltosi il 19 maggio 2016 presso l'Auditorium del Consiglio regionale.

Nel corso del 2016 l'attività di approfondimento e diffusione realizzata dal Garante, date le ristrette disponibilità di bilancio, si è concentrata su due iniziative complementari.

La prima, a carattere seminariale, dal titolo "Stato delle carceri, nuova geografia penitenziaria e sistema delle pene: il caso Toscana", svoltasi il 12 ottobre a Fiesole, presso la Fondazione Giovanni Michelucci, ha avuto come temi di riferimento: le questioni strutturali degli istituti penitenziari toscani, le relative condizioni di vita, la progettazione della nuova geografia penitenziaria regionale, una riflessione sulle criticità già segnalate nelle precedenti Relazioni annuali. Il Seminario ha adottato il metodo di lavoro per gruppi tematici su contenuti che potessero trovare elementi di raccordo con il lavoro svolto nei Tavoli degli Stati generali dell'Esecuzione penale.

Il giorno seguente, 13 ottobre, si è svolto, presso l'Auditorium del Consiglio regionale, il Convegno in onore di Alessandro Margara, dal titolo: "Lo stato del carcere dopo gli Stati generali". Durante il Convegno sono state affrontate varie tematiche: la proposta di riforma dell'Ordinamento penitenziario elaborata da Margara, le condizioni delle carceri dopo gli Stati generali, con l'esame delle proposte dei Garanti che hanno partecipato ai diciotto Tavoli di lavoro; la presentazione dei risultati emersi nei gruppi di lavoro realizzati durante il Seminario del giorno precedente.

Fabio Pratesi f.pratesi@consiglioregione.toscana.it 055 2387802  
Katia Poneti k.poneti@consiglioregione.toscana.it 055 2387814  
Via Cavour, 18 - 50129 Firenze Tel. 055 238 7803 / 7003 - Fax 055 238 7985  
e-mail: garante.dirittidetenuiti@consiglioregione.toscana.it

Segreteria



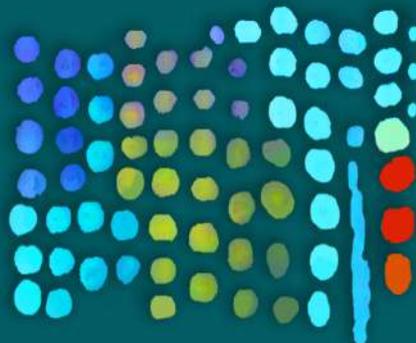
GARANTE  
DEI DIRITTI  
DEI DETENUTI



Ordine  
Assistenti Sociali  
Consiglio Regionale della Toscana



Istituto  
degli  
Innocenti

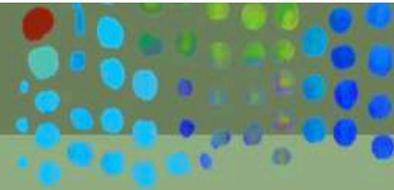


REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

19 maggio 2016 ore 14,30  
Auditorium Consiglio regionale  
via Cavour,4 Firenze

Seminario

**TUTELA DI BAMBINI  
E ADOLESCENTI  
NELLA VISITA IN CARCERE  
UNA RICERCA IN TOSCANA**



### *Saluti istituzionali*

**Eugenio Giani**  
Presidente del Consiglio regionale

**Franco Corleone**  
Garante regionale persone sottoposte  
a misure restrittive della libertà personale

### *Introduce e coordina*

**Alessandra Maggi**  
Presidente Istituto degli Innocenti (Fi)

**Raffaella Pregliasco**  
ricercatrice, Istituto degli Innocenti (Fi)  
I minori in visita nelle carceri:  
una ricerca sul territorio toscano

**Giuseppe Martone**  
Provveditore regionale amministrazione penitenziaria  
La tutela della genitorialità  
in carcere

**Lia Sacerdote**  
Associazione bambini senza sbarre  
Quando la relazione figli genitori  
passa dal carcere

**Ezio Benelli**  
Psicologo Psicoterapeuta,  
Referente gruppo di Psicologia Penitenziaria,  
Ordine degli Psicologi della Toscana  
L'intervento psicologico (ex art. 1 L.56/89)  
con la diade madre-figlio  
in condizioni di restrizione  
e le dinamiche dentro fuori

**Paolo Sarti**  
Pediatria-Consigliere regionale  
La salute dei minori in carcere  
nella fase prenatale  
e nei primi anni di vita

### *Esperienze concrete nelle carceri toscane*

#### *Sollicciano*

**Sylke Stegemann**  
Esperta progetto ludoteca in carcere "Foresta Magica"  
Associazione S.O.S. Il Telefono Azzurro Onlus di Firenze  
presso la Casa Circondariale di Sollicciano.

#### *S.Gimignano*

**Michela Salvetti**  
Esperta progetto genitorialità e accoglienza dei minori  
presso il carcere San Gimignano

#### *Istituto Penale Minorile Femminile di Pontremoli*

**Sara Pagani**  
Esperta assistenza ai lattanti e minori  
figli delle ristrette presso l'istituto

### *Conclusioni*

**Stefano Scaramelli**  
Presidente Commissione regionale sanità  
L'impegno della regione a sostegno  
dei progetti di tutela dei minori  
in visita nelle istituzioni carcerarie

*La partecipazione all'iniziativa da titolo per il rilascio di crediti formativi da parte dell'Ordine regionale degli assistenti sociali della Toscana*

# STATO DELLE CARCERI, NUOVA GEOGRAFIA PENITENZIARIA E SISTEMA DELLE PENE: IL CASO TOSCANA

SEMINARIO IN ONORE DI SANDRO MARGARA

Fondazione Giovanni Michelucci

Via Beato Angelico, 15 - Fiesole

12 Ottobre 2016

## Promotori

Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana

Consiglio Regionale della Toscana

Fondazione Giovanni Michelucci

Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Toscana

Società della Ragione

## PROGRAMMA

ore 9.30

### Saluti

Giancarlo Paba, *Presidente della Fondazione Giovanni Michelucci*

### Relazione introduttiva

Franco Corleone, *Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana*

### Intervento

Giuseppe Martone, *Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria per le Regioni Toscana e Umbria*

### Discussione su:

- Lo stato delle carceri
- Le misure alternative
- La messa alla prova
- La tutela della salute
- Le sezioni psichiatriche penitenziarie
- Il lavoro dentro e fuori il carcere
- Le questioni sociali aperte: detenute madri, dipendenze, detenuti stranieri e rimpatri
- La situazione degli OPG e delle REMS

Introduce e coordina Bruno Mellano

ore 12.30

**La legge delega sulla riforma dell'Ordinamento penitenziario: a che punto è il percorso in Parlamento?**

ore 13.30

### Pranzo - Buffet

ore 14.30 - 17.00

**Dalle proposte degli Stati Generali alla sperimentazione possibile**

Gruppi di lavoro

- Spazio della pena: dalle celle ai luoghi comuni; gli spazi per l'affettività  
coordina Corrado Marcetti
- Salute in carcere: sezioni psichiatriche penitenziarie, tossicodipendenze, riduzione del danno  
coordina Katia Poneti
- Trattamento rieducativo, percorsi di reinserimento e alternative al carcere  
coordina Saverio Migliori

ore 17.15

### Conclusioni

#### Segreteria Garante

Telefono: 055.2387802 /055.2387814

e-mail: f.prates@consiglio.regione.toscana.it

k.poneti@consiglio.regione.toscana.it

#### Fondazione Giovanni Michelucci

Telefono: 055.597149

e-mail: segreteria@michelucci.it



## LO STATO DEL CARCERE DOPO GLI STATI GENERALI

CONVEGNO DEL COORDINAMENTO  
DEI GARANTI REGIONALI E COMUNALI  
IN ONORE DI SANDRO MARGARA

*"L'attività di chi gestisce gli istituti non deve essere animata dalla finalità di difendersi da una pericolosità presunta, ma, al contrario, deve basarsi sulla volontà e la fiducia che si eviti il ricrearsi delle condizioni per il manifestarsi di una pericolosità futura: in questo consiste un carcere non criminogeno."*

Sandro Margara

Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana  
Via Cavour, 4 - Firenze  
13 Ottobre 2016

Promotori

Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana  
Consiglio Regionale della Toscana  
Fondazione Giovanni Michelucci  
Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Toscana  
Società della Regione



**LO STATO DEL CARCERE  
DOPO GLI STATI GENERALI  
CONVEGNO DEL COORDINAMENTO  
DEI GARANTI REGIONALI E COMUNALI  
IN ONORE DI SANDRO MARGARA**

Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana  
Via Cavour, 4 - Firenze  
13 Ottobre 2016

**PROGRAMMA**

Ore 9.30  
**Saluti istituzionali**  
Eugenio Giani, *Presidente del Consiglio regionale della Toscana*

Ore 10.00  
**Lo stato dell'arte in Italia: dagli Stati Generali dell'esecuzione penitenziaria alla Legge delega di riforma dell'Ordinamento penitenziario**  
Relazione di Mauro Palma, *Garante Nazionale per i Diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

**I nodi irrisolti del carcere, la prospettiva del Magistrato di sorveglianza nel rapporto con il Garante per i diritti dei detenuti**  
Fabio Gianfilippi, *Magistrato di sorveglianza a Spoleto*

Ore 11.30  
**Il caso Toscana**  
**Restituzione dei risultati dei gruppi di lavoro organizzati nell'ambito del Seminario del giorno precedente:**

**Spazio della pena: dalle celle ai luoghi comuni; gli spazi per l'affettività**  
relazione di Corrado Marcetti

**Salute in carcere: sezioni psichiatriche penitenziarie, tossicodipendenze ed eventi critici**  
relazione di Katia Poneti

**Trattamento rieducativo, percorsi di reinserimento e alternative al carcere**  
relazione di Saverio Migliori

**Tavola rotonda di discussione delle proposte emerse nei gruppi di lavoro**

Introduce e coordina Franco Corleone  
Discussione con Emilio Santoro, Giuseppe Martone, Maria Rita Cacioli, Fabio Gianfilippi, Lucia Castellano

Parteciperanno il Capo segreteria del Sottosegretario di Stato Gennaro Migliore, dott.ssa Donatella Donati e la Segretaria Particolare, dott.ssa Costanza Hermanin

Ore 13.30  
**Pranzo - Buffet**

Ore 14.30  
**Quel che ci dice oggi Sandro Margara**  
Antonietta Fiorillo, Corrado Marcetti, Grazia Zuffa

**La riforma della riforma di Sandro Margara del 2005/2006**  
Francesco Maisto

Ore 15.30  
**Le proposte dei Garanti dopo gli Stati Generali**  
Introduzione di Adriana Tocco  
Interventi dei Garanti presenti nei 18 Tavoli degli Stati Generali

Ore 18.00  
**Conclusioni**  
Cosimo Maria Ferri, *Sottosegretario alla Giustizia*

---

Segreteria Garante  
Telefono: 055.2387802 /055.2387814  
e-mail: f.pratesi@consiglio.regione.toscana.it  
k.poneti@consiglio.regione.toscana.it  
Fondazione Giovanni Michelucci  
Telefono: 055.597149  
e-mail: segreteria@michelucci.it

## *In memoria di Alessandro Margara*



### *Testimonianze e ricordi*



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale



GARANTE  
DEI DIRITTI  
DEI DETENUTI

*Sandro Margara è morto il 29 luglio 2016. Il 1° agosto nella parrocchia di San Pietro in Palco si sono svolti i funerali. Per ricordarlo sono intervenuti : Antonietta Fiorillo, Presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze; Francesco Maisto, già Presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna; Giovanni Maria Flick, già Ministro della Giustizia e Presidente emerito della Corte Costituzionale; Franco Corleone, Garante della Regione Toscana per i diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Pubblichiamo i loro interventi, i ricordi di persone che l'hanno conosciuto, amato e stimato e le testimonianze dei suoi collaboratori più stretti della Fondazione Michelucci.*

## **Indice**

**Antonietta Fiorillo** – Addio al mio Maestro

**Francesco Maisto** – Per Sandro nel giorno dell'ultimo saluto

**Giovanni Maria Flick** – Sandro Margara, il Basaglia dei detenuti

**Franco Corleone** - Carcere, la riforma nel nome di Margara

\*\*\*

**Stefano Anastasia e Patrizio Gonnella** – Ciao Sandro, "il più grande difensore dei diritti dei detenuti italiani"

**Mauro Palma** – Un "giurista sociologo" di scuola fiorentina

**Adriano Sofri** – L'eredità di Alessandro Margara, la sua battaglia contro il carcere inumano

**Sergio Segio** – Addio a Margara. Anche se più soli, non possiamo mollare e non molleremo

**Carmelo Musumeci** – La scomparsa di un magistrato di sorveglianza ricco di umanità

**Grazia Zuffa** – Per lo stato di diritto, omaggio a Margara

\*\*\*

**Corrado Marcetti** L'uomo delle chance

**Saverio Migliori** – La dolcezza umana e l'intransigenza sui principi

**Nicola Solimano** – Un dialogo bello, difficile ma vero

*Il fascicolo è stato curato da Verdiano Filippini, Fabio Pratesi e stampato dalla tipografia del Consiglio regionale. Le fotografie sono tratte dal volume 'La nuova città', VIII serie, n. 8-9-10, 2004-2005, Fondazione Michelucci*



## 3. Le questioni aperte

### 3.1. La rivoluzione gentile

---

#### **La fine degli OPG ed il cambiamento radicale**<sup>49</sup>

L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) è stato l'istituzione totale per eccellenza: manicomio e carcere insieme. La malattia richiedeva la cura obbligatoria e la pena poteva essere infinita. La negazione della responsabilità precipitava il folle all'inferno. Il malato era considerato pericoloso a sé e agli altri e quindi veniva separato dalla società in strutture apposite e sepolto sotto un doppio stigma.

Io sono stato negli anni scorsi sostenitore di una soluzione drastica, che ha avuto consensi, ricordo quello autorevole di Michele Coiro magistrato garantista e che da Capo del D.A.P. espresse questa convinta adesione in una audizione in Parlamento, ma anche diverse obiezioni: quella di eliminare alla radice il nodo della non imputabilità per gli autori di reato prosciolti per vizio totale di mente, ritenuti incapaci di intendere al momento del fatto.

L'incapacitazione, in teoria determinata in un momento, al momento del delitto, si riverberava sul futuro e veniva affidata a perizie mediche e alle decisioni di giudici. Matto e pericoloso era il binomio su cui si fondava una teoria positivista e organicista che ha avuto nel pensiero di Lombroso la manifestazione più compiuta. Oggi la teoria del malato delinquente da isolare è sostituita dalla concezione del malato da curare e comunque custodire.

È del tutto evidente che la scelta di affermare anche un barlume di responsabilità, nella mia proposta e visione, non comportava il carcere come soluzione unica o da preferirsi, bensì privilegiava una vasta gamma di misure alternative alla detenzione, le più adatte rispetto alla condizione personale del paziente-reo.

Nella Prefazione intitolata *Il cavaliere dell'utopia concreta* che ho scritto per la raccolta dei testi di Alessandro Margara<sup>50</sup>, ricordavo la sua battaglia per il superamento del manicomio criminale. Francesco Maisto nella presentazione di quel capitolo ricostruiva, con ricchezza di dati e di informazioni, la posizione di Margara che trova una risposta nei contenuti della Legge 81. Per parte mia non posso invece nascondere che su questo tema, probabilmente l'unico, tra noi si manifestava un dissenso, pur assai civile e affettuoso, che ci vedeva impegnati a Trieste in appassionante discussioni proprio sul nodo dell'imputabilità. Anche in questo caso mi pare di poter dire che la mia posizione ereditata dalla proposta Vinci Grosso e sostenuta con caparbia da Peppe Dell'Acqua, non lo convinceva: non tanto per l'astrattezza o la rigidità illuministica, quanto per le conseguenze fattuali sulle persone in carne e ossa (il riferimento al quale è sempre stato fedele), sofferenti e bisognose di aiuto e sostegno.

---

<sup>49</sup> Corleone, F., *La rivoluzione gentile. La fine degli OPG ed il cambiamento radicale*, in Fondazione Giovanni Michelucci, "La Nuova Città", serie IX, n. 5, dicembre 2016, Fondazione Michelucci Press.

<sup>50</sup> F. Corleone, (a cura di), *Alessandro Margara. La Giustizia e il senso di umanità. Antologia di scritti su carcere, OPG, droghe e magistratura di sorveglianza*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole, 2015.

Adesso le REMS, istituite come soluzione ultima e residuale, si troveranno a fare i conti con casi difficili, tanto che alcuni operatori hanno ipotizzato REMS ad alta intensità di cura. Definizione che potrebbe fare da ipocrita velo a un nuovo ibrido, dove la cura si intreccia, e infine soggiace, alla logica manicomiale e alla pratica dell'internamento. Le basi concettuali e pratiche di un modello come le REMS, affinché evitino il rischio di diventare nuovi, pur se piccoli, OPG, sono invece la territorialità e il numero chiuso, il rifiuto della coercizione, in particolare la contenzione, e la consapevolezza che la permanenza nella struttura deve avere un tempo definito.

Di fronte ai rischi e alla permanenza, magari sottotraccia, della logica di istituzione totale e totalizzante, e stante l'attuale fortuna delle neuroscienze, a mia parere la via maestra, sulla quale insisto, è quella di riformare il Codice penale.

Una strada centrale, certo assai difficile: la prima riforma della Repubblica sarebbe dovuta essere la cancellazione di quel Codice Rocco in vigore da quasi novant'anni (!), che è stato il fondamento dello Stato totalitario fascista. Solo qualche anno fa un Ministro della giustizia, l'avvocato e professore Paola Severino, ha fatto in Senato l'elogio non solo del Codice a lui intitolato, ma addirittura del suo estensore Alfredo Rocco, già leader del Movimento Nazionalista ancor prima del fascismo. Rocco non era un tecnico, era un grande giurista ma anche un politico tanto che la rivista che aveva fondato aveva come testata la parola *Politica* e come esponente di parte aveva subito gli strali polemici di Piero Gobetti. Un elogio che in altri tempi avrebbe provocato un acceso dibattito e decise richieste di dimissioni del Ministro che lo avesse proferito, e che invece è passato senza reazioni.

Nel corso dei decenni i vari progetti di riforma del Codice penale succedutisi (Pagliaro, Grosso, Nordio, Pisapia), si sono sempre arenati per resistenze o per insipienze politiche. Eppure, sempre da quella porta stretta bisognerà, prima o poi, passare. Innanzitutto ricostruendo una cultura riformatrice nella società, e di conseguenza anche nel Parlamento.

Da questo punto di vista la chiusura degli OPG potrebbe, deve, essere un punto di partenza e di svolta, un inizio e un indizio di controtendenza.

In questi mesi, da più parti si sono sottolineati rischi e si sono espressi timori sulle REMS. Pericoli e preoccupazioni su cui è utile e giusto discutere e approfondire. Va anzi affermato decisamente che le REMS andranno costantemente monitorate e tenute sotto stretta sorveglianza; andranno dotate di un regolamento chiaro, di garanzia e unico per tutte le strutture; dovranno essere architettonicamente e strutturalmente adeguate alla loro funzione e natura che è quella di una comunità e nemmeno lontanamente di un ospedale o di un carcere.

Non basta, infatti, parlare di superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Occorre assieme mettere in discussione sino in fondo quella logica manicomiale che era a fondamento degli OPG stessi. Fare ciò è indubbiamente più difficile di quanto già non lo sia stata la Campagna *StopOpg*. Perché della logica manicomiale è intrisa la società, che sempre tende a rinchiudere il diverso, il cattivo, il matto, tutte quelle figure di "disturbo sociale" che alla fine divengono quei "nemici perfetti" di cui parlava Nils Christie e, assieme, i capri espiatori delle contraddizioni che nel corpo sociale si alimentano per vari motivi e per diverse cause.

Ovviamente, all'interno di questa cultura e di queste dinamiche di respingimento e confinamento, il matto autore di reato è ancor più individuato e stigmatizzato come pericoloso, il che produce la spinta alla sua espulsione e al suo internamento.

Lasciando sullo sfondo, come orizzonte da non dimenticare, la riforma radicale del nefasto doppio binario del Codice Rocco, è comunque indispensabile che il Parlamento affronti alcuni interventi sulla natura delle REMS e sulle misure di sicurezza. In Senato è stato depositato un emendamento sulla Legge delega sulla giustizia e sul sistema penitenziario dalla Presidente della Commissione sanità, senatrice Di Biasi, che farebbe chiarezza aiutando la riforma a rafforzarsi.

Il testo prevede che nelle REMS siano accolte solo le persone per le quali sia stato accertato in via definitiva lo stato di infermità al momento della commissione del fatto da cui derivi il giudizio di pericolosità sociale e il conseguente bisogno di cure psichiatriche; l'esclusione dell'accesso alle REMS dei soggetti per i quali l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena, degli imputati sottoposti a misure di sicurezza provvisoria e di tutti coloro per i quali ancora occorra accertare le relative condizioni psichiche; la garanzia dell'effettiva idoneità delle sezioni degli istituti penitenziari ad assicurare i trattamenti terapeutici e riabilitativi, con riferimento alle peculiari esigenze individuali di ciascun soggetto e nel pieno rispetto degli articoli 27 e 32 della Costituzione; la valorizzazione dell'istituto terapeutico individuale per ciascun individuo sottoposto a misura di sicurezza anche non detentiva; lo sviluppo del principio di eccezionalità nella comminazione delle misure di sicurezza di carattere maggiormente afflittivo della libertà personale, con particolare riferimento alla previsione di un novero di fattispecie criminose di rilevante gravità per le quali sole ammettere le misure coercitive dell'infermo di mente non imputabile; l'introduzione di apposite disposizioni volte a garantire la continuità delle cure e dei processi di riabilitazione in chiave integrata da parte delle REMS e dei servizi territoriali che fanno capo ai Dipartimenti di Salute Mentale.

L'adozione di questo testo garantirebbe il superamento di una fase di incertezza che è stata affrontata positivamente solo grazie all'impegno del personale che lavora nelle REMS, consapevole di essere protagonista di una fase delicata all'interno di un'avventura stimolante.

Ciò detto, bisogna tuttavia muovere dal riconoscimento che un significativo passo in avanti è stato fatto nel solco tracciato a suo tempo dalla Legge *Basaglia*. Altri passi sicuramente andranno compiuti, nella stessa direzione e con la stessa radicalità. Ma questo cammino troverà senso pieno e compimento all'interno di un progetto e una cultura complessiva di riforma del diritto e, lo ripeto, del Codice penale. Sarebbe del tutto assurdo lamentare i rischi connessi alla legge sulla chiusura degli OPG e sulle REMS aprendo la strada a ritorni indietro.

La chiusura del manicomio criminale rappresenta davvero una rivoluzione culturale e sociale.

Ogni riforma - "strutturale" si sarebbe detto una volta - è fatta di orizzonti e di tappe di avvicinamento. Anche in questo caso l'orizzonte deve essere ben chiaro e ribadito: è quello del superamento definitivo di ogni logica e di ogni struttura che rimandi al manicomio, ovvero all'espulsione, al nascondimento, alla coazione e all'internamento del malato e della malattia. Le tappe che in questa direzione si sono fatte, si fanno e si faranno possono essere limitate, insufficienti, anche contraddittorie in alcuni aspetti. Occorre capirlo, saperlo, dirlo e andare oltre. Ciò che non si può e non si deve fare è di tornare indietro: perché quello che abbiamo alle spalle lo conosciamo bene e lo abbiamo visto per decenni all'opera. Questo vale per il manicomio civile e vale per l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

È necessario, però, anche essere chiari e consapevoli che le leggi e il diritto sono strumenti non feticci. Non si può loro delegare il cambiamento e neppure la giustizia nel suo complesso. Le vere e prime rivoluzioni - ma anche le vere e

durature riforme, parola che purtroppo la politica corrente ha svilito e spesso pervertito in pratica restaurativa - si fanno nel corpo della società, nelle culture che in essa si riescono ad affermare e a rendere viventi.

Lo diceva bene tanti anni fa, a proposito della legge di riforma penitenziaria, un grande e compianto Magistrato di sorveglianza, Igino Cappelli. Nel suo libro, *Gli avanzi della giustizia*, che è un diario infine amaro e sconsolato, nonché un racconto dolente e commovente di tante vite annullate e spezzate dall'istituzione totale, scrive: *Ho lasciato il carcere peggiore di com'era anni prima della riforma. Fu un errore di stampo illuministico credere che una legge potesse, per virtù propria, trasformare realtà sociali e istituzionali, deviare il destino di uomini e donne. Il carcere poteva cambiare solo nel senso delle linee generali di tendenza prevalenti nella società, e dunque in peggio*<sup>51</sup>.

Personalmente ho l'orgoglio di partecipare alla realizzazione di un obiettivo che rende l'Italia un modello unico in Europa e nel mondo. Sono ben consapevole che questo passaggio si svolge su un terreno ricco di contraddizioni, ma non bisogna avere paura di vivere le contraddizioni, quando sono felici, perché attraverso di esse si produce il cambiamento.

Non navighiamo in acque tranquille, ma siamo nel gorgo che potrebbe risucchiarci nel fondo degli abissi. Occorre forza, determinazione e ambizione per conquistare definitivamente l'orizzonte più vasto che in questo caso è rappresentato dal superamento della logica manicomiale che è diffusissima. Una volta si amava ripetere che la rivoluzione non era un pranzo di gala, in altri termini vuole dire che non bisogna farsi inchiodare dal formalismo e produrre invece un salto nella coscienza civile. Realizzare cioè nel corpo della società la riforma e conseguentemente tradurre in nuove norme il cambiamento.

Sono convinto che la chiusura degli OPG ci offre una leva per affrontare questioni irrisolte come quella di un nuovo Codice penale, della riforma del carcere e del senso della pena. L'abolizione del manicomio criminale ci rende più forti per aumentare le libertà e i diritti. Rende plausibile un'alternativa alla prigione per i minori, per le donne, per i poveri.

Mi è capitato recentemente di ascoltare una lettura dell'attore Mino Profico, di una testimonianza di un internato nell'OPG di Aversa e ora ospite di una REMS.

Offro con emozione una frase che rende l'idea dell'avventura che stiamo vivendo.

*Hanno chiuso finalmente gli OPG. Sono usciti in tanti. Qualcuno ce l'ha fatta, qualcun altro no. Qualcuno non ce l'avrebbe fatta comunque [...]. Io sento che l'aria sta cambiando... non voglio affrontare il mondo, voglio che un po' di mondo, venga a trovarmi, per conoscermi e condividere un tratto della mia esistenza.*

Che oggi l'aria stia cambiando, dipende da noi. Da ciascuno di noi.

*Franco Corleone*

---

<sup>51</sup> I. Cappelli, *Gli avanzi della giustizia. Diario del Giudice di sorveglianza*, Editori Riuniti, Roma, 1988.

### **3.2. La chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari**

---

La vicenda della chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari a favore di strade alternative per le persone responsabili di reati e poi dichiarate prosciolte per vizio totale o parziale di mente, ha avuto un lungo percorso.

La Legge n. 180 del 13 maggio 1978, conosciuta come Legge *Basaglia*, non affrontò il buco nero del manicomio giudiziario che la Legge sull'Ordinamento penitenziario, Legge n. 354 del 1975, aveva pudicamente ribattezzato in Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG).

La Commissione del Senato, presieduta da Ignazio Marino, denunciò una situazione intollerabile e propose interventi radicali con la Legge n. 9 del 17 febbraio 2012 e, successivamente, con alcune proroghe si è giunti alla Legge n. 81 del 30 maggio 2014 la quale ha sancito la fine di un iter laborioso.

La nuova norma aveva spostato il baricentro dai binomi manicomiali "malattia mentale/pericolosità sociale e cura/custodia" ai progetti di cura e riabilitazione individuali e al territorio. In particolare essa stabiliva che la regola doveva essere una misura di sicurezza diversa dalla detenzione in OPG e in REMS, salvo situazioni determinate che dovevano diventare l'eccezione.

Gli OPG avrebbero dovuto chiudere il 31 marzo 2015, come tappa finale di un processo di superamento, concepito nell'ambito del passaggio di competenze in tema di sanità penitenziaria dallo Stato alle Regioni<sup>52</sup>.

Il nuovo sistema previsto in luogo degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari è fondato sul principio di privilegiare l'aspetto medico e di riservare le misure di sicurezza detentive a quei casi residuali che non sia possibile prendere in carico altrimenti, inviando i soggetti destinatari in Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS). Mentre gli altri soggetti dovrebbero essere trattati in strutture territoriali dei Dipartimenti di salute mentale (DSM) e in strutture intermedie tra queste e le REMS.

Questo sistema ha preso forma, dal 2008 in poi, attraverso successivi interventi normativi<sup>53</sup>, nonché grazie all'elaborazione proposta sul tema dalla Commissione *Marino*<sup>54</sup>.

Tuttavia il processo di superamento degli OPG è andato a rilento, forse nella speranza nell'ennesima proroga, che però nel 2015 non è arrivata, e ha lasciato le Regioni impreparate ad assumersi la responsabilità della presa in carico dei soggetti autori di reato con problemi psichiatrici. A febbraio del 2016 gli OPG (tranne Napoli Secondigliano, già chiuso, e Castiglione delle Stiviere, riconvertito in sistema polimodulare di REMS) erano ancora aperti e ospitavano in

---

<sup>52</sup> Si è trattato di un progressivo trasferimento di funzioni in materia di sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale, e di conseguenza alle regioni, iniziato nel 1998/1999, con Legge delega 419/98 e decreto delegato 230/99, e proseguito, a distanza di dieci anni, con DPCM 1° aprile 2008.

<sup>53</sup> Decreto-Legge 211/2011, convertito in Legge 12/2009; decreto del Ministro della salute del 1° ottobre 2012 (con il quale si è stabilita la capienza massima di ogni struttura, ovvero 20 posti letto); DL 24/2013, convertito in Legge 57/2013; DL 52/2014, convertito in Legge 81/2014.

<sup>54</sup> Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, istituita anch'essa nel 2008 – approva nel 2011 la "Relazione sulle condizioni di vita e di cura all'interno degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari".

tutto 97 persone (di cui 4 donne), anche se alcune REMS erano già entrate in funzione, seppur in numero non adeguato alle esigenze, e ospitavano nel febbraio 2016 un totale di 541 persone.

Il Governo, visto il ritardo nella chiusura degli OPG e nell'apertura delle REMS, decide di esercitare il potere sostitutivo previsto nel Decreto-legge 211/2011, convertito nella Legge 9/2012, art. 3-ter, comma 9, in attuazione dell'art. 120 Cost., nominando Commissario, con DPCM del 19 febbraio 2016, Franco Corleone, incaricato di realizzare i programmi delle Regioni Abruzzo, Piemonte, Veneto, Toscana, Puglia e Calabria, al fine di garantire la chiusura degli OPG e il passaggio degli internati a strutture adeguate.

Anche le altre Regioni non espressamente inserite nel mandato del Commissario, sono state tuttavia coinvolte nella sua azione in quanto, trattandosi di materia sanitaria, si segue un principio di appartenenza territoriale nella presa in carico degli internati ancora presenti negli OPG, che dovranno trovare collocazione in strutture situate nei territori regionali di residenza.

Conclusosi ad agosto il primo mandato, il commissariamento è stato prorogato fino a febbraio 2017. Gli OPG ancora funzionanti alla fine del primo mandato erano due, Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto, essendo stati chiusi quelli di Reggio Emilia e di Aversa; 37 erano le persone che si trovavano ancora internate in una detenzione illegale e che rimanevano in attesa di essere inserite nelle REMS di competenza territoriale o per i quali si cercavano percorsi alternativi.

Il Governo, valutando la situazione ha deciso di prorogare l'incarico, al fine di garantire il completamento della chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e il tempestivo ricovero presso le competenti Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) delle persone ancora ivi internate, di monitorare le REMS aperte e di seguire l'iter di attivazione delle REMS programmate.

Una contraddizione pesante che si è subito manifestata è quella tra l'obiettivo prioritario di chiudere gli OPG, e quindi individuare le alternative per gli internati, e dall'altra parte la risposta alle richieste di inserimento nelle REMS di persone per le quali è stata disposta una misura di sicurezza provvisoria da parte della Magistratura.

Il processo di chiusura dell'OPG di Montelupo Fiorentino in Toscana si è concluso nel febbraio 2017, mentre la REMS di Volterra è stata aperta nel gennaio 2016 ed è entrata a pieno regime nel corso dei mesi successivi. A metà aprile si è realizzato l'ampliamento della struttura di Volterra a 28 posti e sono stati accolti alcuni internati provenienti da Castiglione delle Stiviere, dall'OPG di Reggio Emilia e dall'OPG di Montelupo Fiorentino.

Per analizzare le problematiche presenti nell'OPG di Montelupo Fiorentino e nella REMS di Volterra sono stati effettuati incontri con l'Assessore alla salute, Stefania Saccardi, con l'allora Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, dott.ssa Antonietta Fiorillo, con il direttore della Azienda USL Toscana Nord Ovest (ex ASL 5 di Pisa) Mauro Maccari, con il dott. Alfredo Sbrana, psichiatra responsabile della struttura, e con il Presidente della Regione, Enrico Rossi. Si è svolto un incontro convocato dal Prefetto con i rappresentanti degli Uffici Giudiziari di Firenze, della Regione e della ASL per mettere a punto una strategia condivisa per superare le difficoltà emerse.

Sono state evidenziate alcune problematiche: sulle strutture di sicurezza che rendono la REMS eccessivamente carceraria, la necessità di avere ulteriori posti in

REMS, il problema degli ingressi dalla libertà con misure provvisorie che rallentavano il trasferimento degli internati di Montelupo.

Si è discusso sulla necessità di una nuova REMS ed è stata fatta una verifica sul funzionamento della struttura, sui lavori di ristrutturazione della Villa Domus Aeoli che è stata destinata a struttura intermedia e sulle prospettive della REMS definitiva.

Si è deciso per l'apertura di un'altra REMS in Toscana, da realizzare nel carcere di Empoli, che l'Amministrazione penitenziaria aveva dismesso. Questa struttura è stata giudicata dalla Regione una soluzione per superare la mancanza di posti in REMS. Il complesso dovrà essere ristrutturato e poi adibito a REMS provvisoria, con una capienza massima di 20 posti. I lavori necessari per la messa a norma dell'ex carcere di Empoli hanno poi richiesto dei tempi diversi rispetto a quelli previsti, tanto che tuttora non è ancora stata aperta la nuova REMS.

Attualmente in Toscana è aperta la REMS di Volterra, con una capienza di 28 posti, che sono tutti occupati, sono poi presenti le strutture intermedie di Villa Domus Aeoli, e di Villa Guicciardini.

I punti critici emersi nel processo di superamento degli OPG, analizzati in modo specifico nelle quattro relazioni presentate da Franco Corleone come Commissario del Governo<sup>55</sup>, possono essere riassunti come segue:

*Misure di sicurezza provvisorie (art. 206 c.p.):* sono decise dalla Magistratura di cognizione per nuovi casi, con provvedimenti di ricovero in REMS e sono talmente numerose che hanno creato una lista di attesa per l'ingresso in REMS. Dare esecuzione a queste misure di sicurezza comporterebbe l'esplosione del sistema. I dati rilevati dal DAP, che indicano il numero delle misure di sicurezza in attesa di essere eseguite sono in continua crescita. Per quanto riguarda la Toscana (i cui dati vanno letti accoppiati con quelli della Regione Umbria, con la quale esiste un accordo per ospitare in Toscana i residenti in Umbria che debbano essere ricoverati in REMS) i dati al 20 ottobre erano di 21 misure non eseguite, di cui 18 provvisori e 3 definitivi. I dati a febbraio 2017 erano di 27 misure non eseguite, di cui 23 provvisori e 4 definitivi.

*L'infermità psichiatrica sopravvenuta al condannato (art. 148 c.p.), la seminfermità, le sezioni per l'osservazione psichiatrica in carcere, il rapporto tra malattia mentale e il carcere.* Per tali tipologie di detenuti<sup>56</sup>, l'indicazione normativa è che vengano ospitati in sezioni specializzate all'interno degli istituti penitenziari. Si tratterebbe di sezioni speciali carcerarie<sup>57</sup>, nelle quali gli interventi diagnostici e terapeutici dovrebbero essere assicurati dai Dipartimenti di salute mentale del territorio, esse dovrebbero unificare le preesistenti sezioni penitenziarie per osservandi e "minorati psichici" e ospitare i soggetti con disturbi psichici gravi,

---

<sup>55</sup> Pubblicate sul sito [www.penalecontemporaneo.it](http://www.penalecontemporaneo.it)

<sup>56</sup> Tipologie che sono riconducibili alle condizioni previste dagli artt. 111, co. 5 e 7 DPR 230/2000 (infermità psichica sopravvenuta e vizio parziale di mente), art. 112 DPR 230/2000 (accertamento condizioni psichiche), art. 65 O.P. (sezioni per minorati psichici), 148 CP (infermità psichica sopravvenuta al condannato).

<sup>57</sup> Tali sezioni sono previste, oltre che nelle norme dell'Ordinamento penitenziario (art. 65), anche nel DPCM 1° aprile 2008, che disciplina il passaggio delle funzioni sanitarie dall'Amministrazione penitenziaria alle Regioni, e nei successivi Accordi della conferenza Stato-Regioni, che hanno definito i dettagli di questo passaggio (Accordi n. 81/CU del 26/11/2009, n. 95/CU del 13/10/2011, n. 3/CU del 22/01/2015, n. 17/CU del 26 febbraio 2015). Nelle relazioni del Commissario è stato messo in evidenza come tali previsioni normative mancassero della previsione con legge ordinaria.

comprendendo tutte le categorie di soggetti in tali condizioni, non sottoposti a misura di sicurezza.

Tale normativa, in assenza di un fondamento basato sulla legge ordinaria, ha generato situazioni applicative lesive dei diritti dei detenuti. Da un lato le articolazioni psichiatriche, che secondo gli accordi Stato-Regioni dovevano essere collocate una per ogni Regione o, meglio, una per ogni ASL, non sono state realizzate nel modo previsto. Si è vista piuttosto la creazione di alcuni grandi aggregati (come Reggio Emilia e Barcellona Pozzo di Gotto), in cui si viola il principio di territorialità, e il senso di fondo della riforma, e si ricreano così aggregati pseudo-manicomiali, contenitori che ospitano i detenuti lontano dal loro luogo di residenza, senza legami con il territorio, e soprattutto con criteri d'ingresso discutibili, come la qualificazione come "minorato psichico", che avviene per via amministrativa.

Dall'altro lato, la mancata realizzazione di tali sezioni, senza una visione più ampia sul destino dei soggetti con problemi mentali in carcere, ha lasciato in molti luoghi senza tutela quei soggetti che un tempo venivano inviati in OPG. In Toscana, dove la Delibera 873 del 14/09/2015 aveva previsto la realizzazione di una sezione psichiatrica nel carcere di *Sollicciano*, si è proceduto ai lavori necessari per l'adeguamento sanitario di una sezione del carcere, ma senza un accordo tra responsabili della sanità e del carcere: quindi, invece di provare a estendere le sezioni anche ad altri due istituti, per coprire il territorio di tutte le ASL toscane<sup>58</sup>, nemmeno l'unica prevista a Firenze *Sollicciano* ha preso a funzionare.

Questi punti critici rendono evidente quanto sia necessario un intervento legislativo di chiarimento sulle misure di sicurezza provvisorie, la loro natura e la loro destinazione, nonché un intervento di riforma della normativa riguardante i soggetti ex art. 148 c.p. e 111 DPR 230/2000, che con il vecchio sistema erano ospitati negli OPG e che oggi devono trovare una situazione adeguata alla loro condizione di salute. Il problema riguardante la posizione dei 148 pone ulteriori difficoltà a causa della mancata modifica del Codice penale che, nel caso di grave disturbo mentale sopravvenuto in fase esecutiva, indica ancora l'OPG come loro destinazione.

Risulta impensabile la possibilità di ospitare queste persone in REMS, e se così accadrà, come purtroppo è stato previsto nell'emendamento approvato alla Legge-delega sulla riforma dell'Ordinamento penitenziario<sup>59</sup>, l'intera riforma sarà vanificata. Si tratta infatti di un passo indietro, di una riproposizione del manicomio-contenitore degli anormali, senza distinzione di posizione giuridica, di diagnosi medica e mettendo da parte qualunque idea di responsabilità della persona con patologia psichiatrica.

In direzione opposta sarebbe invece importante procedere a una traduzione in provvedimenti normativi dei contenuti del documento finale del Tavolo 11 degli Stati generali sulle misure di sicurezza, prevedendo che il ricovero nella REMS venga riservato solo a chi ha già avuto la sentenza, almeno di primo grado.

---

<sup>58</sup> Questa era la proposta emersa nell'ambito del Gruppo di lavoro sulla salute in carcere, riunito nel corso del Seminario del 12 ottobre "Stato delle carceri, nuova geografia penitenziaria e sistema delle pene: il caso toscana", seminario in onore di Sandro Margara presso Fondazione Michelucci

<sup>59</sup> Si tratta dell'emendamento Mussini all'art. 12, co. 1, lett. d) del DDL n. 2067, che ha previsto di destinare alle REMS anche i "soggetti per i quali l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena, degli imputati sottoposti a misure di sicurezza provvisorie e di tutti coloro per i quali occorra accertare le relative condizioni psichiche, qualora le sezioni degli istituti penitenziari alle quali sono destinati non siano idonee, di fatto, a garantire i trattamenti terapeutico riabilitativi".

Durante il giudizio dovrebbe essere applicata la cura e il controllo con affidamento al DSM competente o la custodia in carcere in sezioni speciali o presso reparti psichiatrici ospedalieri. Si potrebbe disporre che il ricovero in REMS per l'esecuzione di misure di sicurezza è applicabile solo con riferimento al secondo comma dell'articolo 211-bis CP. Negli altri casi potrebbe essere applicata la libertà vigilata.

Ma questa situazione rende ancora più urgente un intervento del legislatore che riordini l'intera materia. A partire da una riflessione sulla questione della responsabilità individuale della persona con patologia mentale che tenga conto degli orientamenti più recenti nell'ambito della psichiatria, nonché delle affermazioni della cultura dei diritti umani in ambito internazionale, che ha portato gli Stati a ratificare convenzioni a tutela di specifiche categorie di soggetti deboli. Tra queste la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità<sup>60</sup> prevede all'art. 12 che sia garantito il diritto alla capacità giuridica, sia nel senso di avere diritti, sia nel senso di agire, cioè esercitare i propri diritti, responsabilità e prendere decisioni nella propria vita quotidiana. L'art. 12 chiede ai Governi di predisporre la possibilità di avere un supporto nell'esercizio della propria capacità giuridica per coloro che ne hanno bisogno. Tale articolo ha un significato importante per le persone con malattia mentale, perché indica la strada verso un approccio che, pur riconoscendo la malattia, non è incapacitante: si prevede l'assistenza nei casi di bisogno, ma senza abolire la capacità di agire.

A partire da questo approccio anche la responsabilità in campo penale dovrebbe essere rivalutata, nel senso di conservare all'autore di reato con problemi psichiatrici una percezione come persona responsabile delle proprie azioni. Non si tratta ovviamente di non considerare gli effetti che la malattia mentale può avere nella causazione di un reato, e quindi di punire come se questa non esistesse. Ma di far leva sul mantenimento di una libertà del volere, da cui deriva una forma di responsabilità, che è la base per costruire un modo diverso di agire, anche in presenza di una malattia.

Nel lungo periodo le REMS avranno bisogno di alcuni accorgimenti per funzionare al meglio:

- 1) monitoraggio delle REMS che sono e saranno presenti sul territorio con impostazioni e regolamenti diversi;
- 2) definizione di regole minime sui diritti e i principi informativi applicabili a tutte le REMS, tra cui il tassativo divieto della contenzione e il chiarimento in merito all'applicazione parziale dell'Ordinamento penitenziario;
- 3) definizione dello status della REMS di Castiglione delle Stiviere, con l'obiettivo di limitare le presenze ai pazienti lombardi e di evitare la specializzazione dei nuovi sei moduli previsti di venti posti ciascuno, legati ai disturbi psichiatrici (psicotici, disturbi di personalità, schizofrenici) che al di là delle ragioni legate a un efficace intervento terapeutico, rischia di riproporre la logica del vecchio istituto manicomiale (civile e criminale). Soprattutto la perplessità sorge dalla notevole differenza con il sistema diffuso di REMS con venti posti senza differenze in relazione alle diverse patologie. Di questa problematica si è discusso in un incontro con i responsabili della struttura il 4 luglio;
- 4) rispetto del principio di territorialità: tutti i pazienti devono essere accolti nelle REMS della propria regione, incluse le donne;

---

<sup>60</sup> Adottata a New York il 13 dicembre 2006.

- 5) prevedere la presenza di uno o due posti letto liberi per ogni REMS per rispondere ad eventuali urgenze;
- 6) programmazione delle REMS definitive: strutture con la presenza di sole camere singole o con una percentuale minima di camere doppie.

Sarà opportuna l'istituzione di un organismo di monitoraggio e di indirizzo composto dai rappresentanti dei Ministeri della salute e della giustizia, del DAP, delle Regioni, delle Associazioni, del Coordinamento REMS, del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

### **3.3. La salute in carcere**

---

Quando si parla di salute ci si pone a confronto con un diritto fondamentale, che è anche condizione per l'esercizio di altri diritti della persona.

È un diritto che, in condizione di detenzione, deve essere particolarmente tutelato, perché i detenuti, essendo privati della libertà personale, non possono attivarsi in modo autonomo per prendersi cura delle loro condizioni fisiche e psichiche. Lo Stato ha una responsabilità assoluta verso i corpi prigionieri: la salvaguardia e la promozione della salute devono essere garantiti in misura maggiore rispetto a coloro che hanno libertà di scelta.

Il quadro normativo di riferimento della salute in carcere parte dalla riforma che ha attuato il passaggio della sanità penitenziaria dalla competenza del Ministero della giustizia a quella del Ministero della salute, e da lì alle Regioni, processo iniziato diciannove anni fa con la delega legislativa (L. 419/98) e il Decreto delegato (D. Lgs. 230/99), fino al DM 1° aprile 2008. Si è operato un cambio di prospettiva che ha ricondotto la categoria dei detenuti e degli internati all'interno della più generale categoria dei cittadini; alla quale è stata altresì parificata la categoria degli stranieri, anche se privi di permesso di soggiorno.

Si è dunque affermato il diritto alla salute senza discriminazioni, in armonia con gli articoli 3 e 32 della Costituzione italiana. Si sono adottati standard di cura e di organizzazione conformi a quanto indicato dalle Organizzazione Mondiale della Sanità<sup>61</sup>, come il principio di equivalenza dello standard di cura tra interno e esterno del carcere e soprattutto il principio di gestione unica dei presidi sanitari interni ed esterni, con mobilità e passaggio di personale e competenze nelle due direzioni: dalla comunità esterna al mondo carcerario e viceversa.

In attuazione di questo principio, le Regioni hanno stabilito direttive generali in numerosi accordi Stato-Regioni (tra cui si richiama il n. 3/CU del 22/01/2015 che detta le Linee guida a livello nazionale per l'erogazione dei servizi e per la realizzazione delle reti sanitarie regionali e nazionali), e la Regione Toscana, con la DGR n. 873 del 14/09/2015, ha disciplinato i presidi sanitari da realizzare all'interno degli istituti penitenziari, creando presidi a differente intensità di cura, con dotazioni di staff e di apparecchiature differenziate. In ogni carcere è stato realizzato un presidio sanitario che assicura alcune funzioni, come la medicina di base, il servizio per le tossicodipendenze ed il servizio psichiatrico. In ciascuna struttura penitenziaria vi è un responsabile medico, che ha la funzione di raccordo e coordinamento con gli altri sanitari e con l'Amministrazione penitenziaria. Le strutture penitenziarie sono state classificate, in base alla complessità delle prestazioni sanitarie fornite, in diversi livelli, dai più semplici ai più complessi.

---

<sup>61</sup> WHO, *Health in prisons. A WHO guide to the essentials in prison health*, 2007.

In Toscana la classificazione è la seguente:

**Tabella n. 12:** Presidi sanitari all'interno degli istituti penitenziari

Area Vasta	Istituto	Tipologia ex Delibera 873 del 14/09/2015
<b>Azienda UsI Nord-Ovest</b>	CR Massa	Servizi medici multiprofessionali integrati (bisogni assistenziali anche importanti)
	CC Lucca	Servizio medico di base tipo 1b (bisogni assistenziali non particolarmente impegnativi)
	CC Pisa	Servizi medici multiprofessionali integrati (bisogni assistenziali anche importanti)
	CR Volterra	Servizio medico di base tipo 1b (bisogni assistenziali non particolarmente impegnativi)
	REMS di Volterra	Struttura a completa gestione sanitaria (non classificata nella D.G.R. 873/2015)
	CC Livorno	Servizio medico di base tipo 1b (bisogni assistenziali non particolarmente impegnativi)
	CR Gorgona	Servizio medico di base tipo 1a (ridotti bisogni assistenziali)
	CR Porto Azzurro (compresa Pianosa)	Servizio medico di base tipo 1b (bisogni assistenziali non particolarmente impegnativi)

Area Vasta	Istituto	Tipologia ex Delibera 873 del 14/09/2015
<b>Azienda UsI Toscana Centro</b>	CC Pistoia	Servizio medico di base tipo 1b (bisogni assistenziali non particolarmente impegnativi)
	CC Prato	Servizi medici multiprofessionali integrati (bisogni assistenziali anche importanti)
	CC Firenze <i>Sollicciano</i>	Servizio medico multiprofessionale integrato con sezione specializzata
	CC Firenze <i>Mario Gozzini</i>	Servizio medico di base tipo 1b (bisogni assistenziali non particolarmente impegnativi)
	Empoli (seconda REMS, da realizzare)	

Area Vasta	Istituto	Tipologia ex Delibera 873 del 14/09/2015
<b>Azienda UsI Sud-Est</b>	CC Siena	Servizio medico di base tipo 1a (ridotti bisogni assistenziali)
	CR San Gimignano	Servizio medico di base tipo 1b (bisogni assistenziali non particolarmente impegnativi)
	CC Arezzo	Servizio medico di base tipo 1a (ridotti bisogni assistenziali)
	CC Grosseto	Servizio medico di base tipo 1a (ridotti bisogni assistenziali)
	CC Massa Marittima	Servizio medico di base tipo 1a (ridotti bisogni assistenziali)

Il monitoraggio dello stato di salute dei detenuti è una delle questioni centrali dell'attività del Garante regionale. Nella Legge regionale istitutiva del Garante, LR 69/2009, tra le funzioni dell'organo, s'individuano importanti poteri di verifica riguardo all'erogazione di prestazioni inerenti al diritto alla vita e alla salute, nonché poteri di segnalazione agli organi regionali competenti di eventuali fattori di rischio o di danno per i soggetti sottoposti a privazione della libertà personale, e di sollecitazione nei confronti dell'amministrazione interessata, affinché assuma le necessarie iniziative. Il Garante può inoltre intervenire nei confronti delle strutture e degli enti regionali in caso di accertate omissioni o inosservanze che compromettano l'erogazione delle prestazioni, con possibilità di proporre agli organi regionali titolari della vigilanza su tali strutture o enti, le opportune iniziative.

A tal proposito merita ricordare che la competenza del Garante non è limitata agli istituti penitenziari, ma si estende alle comunità terapeutiche che operano in condizioni di privazione della libertà, ai reparti ospedalieri in cui vengono svolti i trattamenti sanitari obbligatori, ai centri di identificazione ed espulsione. Tutti luoghi che possono aver bisogno di controllo anche dal punto di vista dell'attuazione del diritto alla salute.

Merita subito evidenziare che per salute s'intende la salute fisica e psichica. Affermazione che è vera in generale, ma che nel contesto detentivo acquista un particolare significato, viste le alte percentuali di disturbi psichici registrate tra i detenuti: il 41% sul totale dei detenuti visitati<sup>62</sup>.

La popolazione detenuta è rappresentata da persone giovani, affette prevalentemente da problemi di tipo psichico, infettivo e del cavo orale<sup>63</sup>. Le dipendenze, come l'uso di sostanze stupefacenti e l'alcool, sono legate all'insorgere di tali problematiche.

Rinviano al Rapporto dell'Agenzia Regionale di Sanità<sup>64</sup> per una descrizione più dettagliata dei dati, basti qui richiamare alcune cifre significative. A livello nazionale le malattie che affliggono maggiormente i detenuti sono quelle psichiche (41,3%), seguite da quelle dell'apparato digerente (14,5%) e dalle infettive e parassitarie (11,5%)<sup>65</sup>.

<sup>62</sup> ARS Toscana, *La salute dei detenuti in Italia: i risultati di uno studio multicentrico*, Aprile 2015, p. 59.

<sup>63</sup> ARS Toscana, *Relazione sanitaria regionale 2009-2013*, parte I, p. 369.

<sup>64</sup> ARS Toscana, *La salute dei detenuti in Italia: i risultati di uno studio multicentrico*, Aprile 2015, pp. 59 ss.

<sup>65</sup> Agenzia Regionale di Sanità della Toscana, *op. cit.*, pp. 58-59.

In Toscana<sup>66</sup> i disturbi psichici riguardano il 30,1% dei detenuti visitati, mentre quelli dell'apparato digerente il 9,7% e le malattie infettive e parassitarie l'11,4%.

Le condizioni di salute in carcere rivelano l'intensità con cui alcune malattie colpiscono i reclusi rispetto alla popolazione libera, portando con sé con un aumento di pena corporale, che si aggiunge a quella legale della privazione della libertà<sup>67</sup>. Le ricerche infatti dimostrano quanto le malattie abbiano incidenze sulla popolazione detenuta significativamente più elevate che su quella libera<sup>68</sup>.

Le condizioni di salute in carcere sono influenzate dalle condizioni di vita nell'istituzione totale stessa, per la facilità di diffusione e contagio dovuta alla promiscuità, e alle condizioni igieniche deplorevoli, il freddo, le infestazioni di insetti e altre condizioni degradate degli istituti. Bisogna constatare però che si verifica anche il caso che spesso i detenuti che provengono da contesti di povertà e di criminalità diffusa hanno in carcere la prima occasione di cura e di presa in carico delle varie patologie di cui si trovano ad essere portatori<sup>69</sup>.

I tossicodipendenti in carcere continuano a rappresentare una percentuale elevata di presenze. Si verifica spesso la sovrapposizione della condizione di tossicodipendente, con la presa in carico da parte del Ser.T, con quella di disturbo mentale o di altra malattia, spesso infettiva. La complessità delle problematiche coinvolte e la loro rilevanza sia per il sistema sanitario che per l'Amministrazione penitenziaria, nonché per i servizi per le dipendenze, ha posto il tema alla particolare attenzione del Garante, che ha realizzato un primo approfondimento<sup>70</sup>, mettendo in evidenza alcune criticità, sulle quali è necessario lavorare per arrivare a una migliore comprensione del fenomeno, come il chiarire le modalità di rilevazione dei dati, non sempre evidenti e comparabili; l'attendibilità dei dati; gli approcci sanitari utilizzati nei diversi istituti penitenziari e la reale presenza dei Ser.T; l'effettivo ricorso alle misure alternative<sup>71</sup>. Tematiche sulle quali il Garante proseguirà l'attività di ricerca nel corso del 2017.

Grave è la situazione dei tossicodipendenti stranieri senza permesso di soggiorno: non avendo la residenza nessuna ASL si ritiene competente per pagare la retta per la comunità, cosicché essi non possono, di fatto, accedere alle misure alternative alla detenzione previste per i tossicodipendenti, contrariamente a quanto prevede il D. Lgs. 230/1999 che afferma la gratuità di cure per i reclusi e la doverosità dell'iscrizione al servizio sanitario per tutti i reclusi, anche per gli stranieri irregolari.

La prevenzione in carcere e la riduzione del danno sono obiettivi da perseguire quando si parla di tossicodipendenze: sul punto si richiamano le raccomandazioni degli Stati generali dell'Esecuzione penitenziaria - Tavolo 4, dedicato a "Minorità sociale, vulnerabilità e dipendenze", riguardo alla prevenzione delle overdosi e dell'infezione da HIV, seguendo le indicazioni internazionali. A tal

---

<sup>66</sup> Agenzia Regionale di Sanità della Toscana, *op. cit.*, p.99, pp. 113 e 137.

<sup>67</sup> Gonin, D., *La santé incarcérée. Médecine et condition de vie en détention*, L'Archipel, 1991, trad. it., *Il corpo incarcerato*, Gruppo Abele, Torino 1994.

<sup>68</sup> Esposito, M., *La ricerca internazionale sulle patologie dei detenuti*, in Esposito, M. (a cura di), *Malati in carcere. Analisi dello stato di salute delle persone detenute*, Franco Angeli, Milano 2007.

<sup>69</sup> Esposito, M., *op.cit.*

<sup>70</sup> Si tratta del fascicolo pubblicato a cura del Garante regionale, *La droga in carcere: fatti e misfatti. Gli approfondimenti del Garante*, Novembre 2015, disponibile alla pagina:

<http://www.consiglio.regione.toscana.it/oi/default.aspx?idc=42&nome=PUBBLICAZIONI>

<sup>71</sup> *Ibidem*

fine il Tavolo suggerisce la predisposizione di Linee guida per la prevenzione delle overdosi, allineando la copertura di programmi metadonici in carcere a quella sul territorio, nonché predisporre indicazioni per l'applicazione del pacchetto di interventi di prevenzione HIV raccomandato a livello internazionale, compreso quello di rendere disponibile in forma confidenziale il materiale sterile per iniezione ai consumatori di droghe<sup>72</sup>.

La salute è poi certamente compromessa dagli eventi critici (atti di autolesionismo, scioperi della fame, tentati suicidi, suicidi), che mettono in evidenza il disagio vissuto nelle carceri, generato da un insieme di condizioni personali e dalle condizioni della detenzione. Molti possono essere i fattori eziologici personali, come lo stile di vita, i pregressi problemi psicologici, la scarsa scolarizzazione, le limitate risorse relazionali, familiari, economiche e sociali, la condizione di straniero, l'entità della pena e del reato.

Il Comitato Nazionale di Bioetica si è occupato del suicidio in carcere in un parere del 2010<sup>73</sup>. Il CNB ha considerato l'alto tasso di suicidi e il numero delle condotte autolesionistiche come indici di "gravissimo disagio". Ha ribadito che le problematiche legate alla detenzione quali le condizioni sanitarie e le disparità di accesso alle cure rispetto ai cittadini liberi, il carenza, se non assente, rispetto dei diritti umani e civili, possono essere considerati fattori di rischio che evidentemente incidono sul dato che vede una incidenza di venti volte maggiore di suicidi in carcere rispetto ai cittadini liberi. La vulnerabilità in carcere è maggiore rispetto al mondo fuori: i carcerati non rappresentano lo specchio della società di fuori. Sono più giovani, più poveri, meno integrati in termini sociali, economici, culturali. Sono più affetti da malattie fisiche e psichiche.

La prevenzione di tali atti è uno dei primi compiti a cui l'Amministrazione penitenziaria e il presidio sanitario interno al carcere si trovano di fronte quando un nuovo detenuto entra in carcere. Ad esempio a Pistoia, è stato avviato un Protocollo per l'analisi e il contrasto del rischio suicidi. Al primo ingresso in carcere i detenuti vengono immediatamente valutati dal personale competente e di conseguenza, se segnalati, presi in carico da un'equipe multidisciplinare per un trattamento specifico. Prevenire attraverso una massiccia attivazione dei presidi sanitari è certamente fondamentale. A questo proposito, si ricorda che la Raccomandazione R (98) 7<sup>74</sup> prevede un monitoraggio continuativo, basato su modalità di osservazione, dialogo e intervento atti a impedire il rischio suicidario (art. 58).

È necessario sottolineare che tutte le regioni sono tenute ad attivare un protocollo per evitare e prevenire condotte auto lesive in carcere, fermo restando che nella maggior parte dei casi questi atti sono delle estreme richieste di aiuto e di attenzione, sono fondamentali quindi percorsi di prevenzione e assistenza.

Il Tavolo degli Stati generali, sopra citato, ha dato indicazioni anche riguardo alla prevenzione del suicidio. L'obiettivo è quello di elaborare un Piano Nazionale per la Prevenzione del suicidio in carcere, e riguardo a ciò il Tavolo propone la redazione, diffusione e implementazione di un protocollo d'intervento a livello nazionale. Considerato che il DAP ha costituito un'unità di monitoraggio del fenomeno, si tratterebbe ora di prevedere con Decreto ministeriale che il DAP incardini al proprio interno uno specifico settore dedicato, con i compiti di elaborare

---

<sup>72</sup> *Relazione finale Tavolo 4 – Stati generali*, pp. 4-5

<sup>73</sup> CNB, *Il suicidio in carcere: orientamenti bioetici*, parere del 25 giugno 2010.

<sup>74</sup> *Raccomandazione R (98) 7 del Comitato del Consiglio dei Ministri agli Stati membri, riguardante Aspetti etici e organizzativi della salute in carcere.*

un Piano Nazionale per la Prevenzione del suicidio, costituire e monitorare una rete locale che attui le indicazioni del piano, raccogliere, elaborare e pubblicare dati sul fenomeno<sup>75</sup>.

Nel monitorare le condizioni di attuazione del diritto alla salute in carcere il Garante tiene come standard di riferimento le indicazioni date nei pareri del Comitato di Bioetica sulla salute in carcere<sup>76</sup> e sul suicidio<sup>77</sup> e le Regole penitenziarie europee<sup>78</sup>.

Il CNB nel suo parere sulla salute, raccomanda e auspica, così come fa l'OMS, che i detenuti abbiano la stessa possibilità di accesso alla sanità rispetto a quella delle persone libere. In particolare raccomanda di perseguire l'obiettivo di un carcere "sicuro", sia sotto l'aspetto igienico-sanitario che della sicurezza intesa come protezione dalla violenza e dal sopruso. Il rispetto dei diritti umani, insieme a condizioni accettabili di vita carceraria, costituiscono le fondamenta della promozione della salute poiché abbracciano tutti gli aspetti della vita del detenuto. Anche il trattamento e la riabilitazione del detenuto diventano elementi essenziali del diritto alla salute, che si presenta dunque come il diritto basilare, su cui poggiano tutti gli altri. Allo stesso modo, acquistano rilievo i bisogni relazionali dei detenuti, tanto che i contatti col mondo esterno e il mantenimento dei rapporti familiari sono oggetto di raccomandazioni specifiche. Si auspica la possibilità di godere di intimità negli incontri fra detenuti e coniugi/partners, in modo da salvaguardare l'esercizio dell'affettività e della sessualità. In tal modo si sostanzia il principio etico della centralità della persona, anche in condizioni di privazione della libertà.

Le Regole penitenziarie europee danno alcune raccomandazioni fondamentali nell'organizzazione dei sistemi sanitari penitenziari, come l'integrazione e compatibilità del sistema sanitario penitenziario con quello nazionale (art. 40.2); la garanzia di accesso alle cure mediche senza subire discriminazioni di sorta (art. 40.3); l'obbligo per il personale sanitario di tenere sotto costante monitoraggio la salute dei pazienti posti in isolamento (art. 43.2); l'obbligo di fornire trattamenti psichiatrici ai detenuti che ne abbiano bisogno, con particolare attenzione alla prevenzione del rischio suicidario (art. 47.2). Infine, le Regole penitenziarie europee vietano categoricamente la sottoposizione dei pazienti a esperimenti cui non abbiano acconsentito (art. 48.1), proibendo in ogni caso sperimentazioni che provochino danni fisici o disordini della salute mentale (art. 48.2). In riferimento ai detenuti con problemi mentali, le Regole penitenziarie europee ribadiscono che "gli individui che soffrono di disturbi mentali e coloro il cui stato mentale sia incompatibile con la detenzione in prigione, devono essere detenuti presso edifici specificamente destinati a questo scopo" (art. 12.1).

Alle Regole penitenziarie europee va affiancata la Raccomandazione R (98)<sup>79</sup> che è espressamente dedicata questione della gestione della salute in carcere. Vi si prevede il diritto di "avere accesso a visite mediche in qualsiasi momento" (art. 1), e in particolare a quelle psichiatriche (art. 5); l'integrazione del servizio sanitario penitenziario con gli standards del Servizio Sanitario Nazionale che assicuri ai detenuti l'accesso a cure specialistiche psichiatriche, dentistiche e altro

---

<sup>75</sup> *Relazione finale Tavolo 4 – Stati generali*, p. 6.

<sup>76</sup> CNB, *La salute "dentro le mura"*, Parere del 27 settembre 2013.

<sup>77</sup> CNB, *Il suicidio in carcere: orientamenti bioetici*, op. cit.

<sup>78</sup> Consiglio d'Europa Comitato dei Ministri, *Raccomandazione R (2006) 2 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Regole penitenziarie europee*.

<sup>79</sup> *Raccomandazione R (98) 7*, op. cit.

(art. 10); il rispetto della privacy dei detenuti da parte dei medici e del personale sanitario (art. 13); l'obbligo del consenso informato in caso di trattamenti rivolti a individui con disagio psichico (art. 15) e l'uso di procedure per legge, uguali a quelle previste per i cittadini liberi, nel caso di trattamento sanitario contro la volontà del soggetto che lo subisce (art. 16); possibilità di accedere al proprio medico e di avere un secondo consulto ulteriore a quello del medico del carcere (art. 17); nei trasferimenti le cartelle cliniche devono seguire il paziente (art. 18); imparzialità nell'erogazione del servizio medico e indipendenza nelle attività e nelle decisioni mediche da parte del personale medico (artt. 19 e 20); la previsione che i detenuti con seri problemi psichiatrici vengano ospitati in ospedali psichiatrici (artt. 55-56).

La qualità dei presidi sanitari interni alle carceri, sia dal punto di vista delle attrezzature e degli spazi disponibili, che dell'attività del personale, è uno degli aspetti che il Garante osserva durante le visite e che viene posto alla sua attenzione dalle istanze ricevute dai detenuti. Spesso i detenuti lamentano di non essere stati presi in carico dai servizi territoriali, ad esempio dai Ser.T, o che non riescono ad effettuare sufficienti colloqui con gli psichiatri, e con gli psicologi, tale aspetto costituisce certamente area di intervento urgente. Sono state segnalate anche alcune problematiche relative all'attesa di interventi chirurgici e di esami strumentali, nonché alla riabilitazione motoria non adeguatamente intrapresa per cause strutturali degli edifici penitenziari. E ancora, problemi di vista e problemi nel dosaggio degli psicofarmaci.

Il diritto alla salute è strettamente legato alle condizioni igienico-sanitarie in cui i detenuti vivono. Queste dovrebbero essere decenti. In tal senso il Patto per la riforma, firmato dal Provveditore regionale e dal Garante regionale, pone, tra le altre cose, alcuni obiettivi di igiene minima delle strutture. Per esempio quello di garantire acqua calda e docce nelle celle, di avviare la sperimentazione di luoghi comuni in cui consumare il pranzo, assicurare l'acqua potabile a San Gimignano.

Per il monitoraggio di tali condizioni costituiscono un punto di riferimento indispensabile le visite che annualmente le Aziende sanitarie svolgono all'interno degli istituti e i relativi rapporti. Dai rapporti trasmessi nei primi mesi del 2016<sup>80</sup> non emergeva un quadro positivo, tanti erano i problemi strutturali che venivano denunciati, inquadabili complessivamente in uno stato di fatiscenza delle strutture: mancanza di riscaldamento e di acqua calda, infiltrazioni di acqua piovana, umidità e formazione di muffe, distacco degli intonaci e infestazioni di animali, quali insetti o topi.

L'assistenza odontoiatrica ha nel contesto penitenziario una dimensione specifica. Si tratta di un tipo di assistenza più necessario in carcere che all'esterno perché, come si è visto sopra, i detenuti soffrono di patologie legate alla salute della bocca in modo maggiore rispetto alla popolazione non detenuta. Ma sono purtroppo numerose le denunce di assistenza insufficiente dal punto di vista odontoiatrico, anche a causa delle norme regionali, che assicurano in modo gratuito soltanto le cure urgenti, non rientrando tra queste la fornitura di protesi. Le cure dentistiche, infatti, non sono fornite gratuitamente a tutti i detenuti, ma solo a quelli toscani (tranne le urgenze), utilizzando come criterio guida quello del pagamento in base alla ASL di appartenenza, ma in modo rigido e senza pensare a possibili forme di compensazione tra ASL, vanificando così il principio di gratuità delle prestazioni sanitarie per i reclusi (D. Lgs. 230/1999).

---

<sup>80</sup> Visite effettuate negli istituti di Firenze *Sollicciano*, Firenze *Mario Gozzini* e Prato.

Sul fronte dell'invalidità, un passo avanti è stato fatto in Toscana all'inizio di questo anno, quando l'INPS, su richiesta dall'Assessore Stefania Saccardi, sollecitata del Garante e delle associazioni per la tutela dei diritti dei detenuti, ha dichiarato, facendo riferimento alle sentenze della Cassazione n. 16966/2005 e 21972/2015, che il medico che rilascia il certificato per l'invalidità civile ai detenuti che non siano in grado di pagare, lo possa fare a titolo gratuito, senza obbligo di fattura e di IVA. In tal modo anche i detenuti indigenti, la maggior parte dei reclusi, possono accedere alla prestazione di invalidità.

A partire dalle problematiche rilevate, il Garante si è fatto promotore di un impegno da parte dell'Amministrazione penitenziaria a investire nella loro risoluzione, e a collaborare con l'Assessorato alla Sanità della Regione Toscana, per individuare soluzioni concrete. Questi i punti:

1. accesso alle cure odontoiatriche;
2. progetti individualizzati per i sex offenders;
3. partecipazione attiva all'istituzione delle articolazioni psichiatriche penitenziarie nelle maggiori carceri toscane, con gestione sanitaria;
4. sperimentazioni di riduzione del danno in relazione alle malattie trasmissibili sessualmente e in relazione all'assunzione di droghe;
5. criteri uniformi di definizione dello stato di tossicodipendenza per migliorare l'accesso ai trattamenti.

### 3.4. La salute mentale in carcere

---

La salute mentale è una delle questioni più urgenti da affrontare nella presa in carico della salute a livello penitenziario. L'alta percentuale di problemi mentali presenti tra la popolazione detenuta (il 41% ha infatti almeno un problema psichiatrico<sup>81</sup>) impone di considerare il fenomeno e di predisporre modalità per affrontarlo che siano organiche e non emergenziali. Un'altra ragione spinge a tenere in particolare considerazione la salute mentale, e riguarda gli effetti patogeni della detenzione: è noto che negli istituti penitenziari il consumo di psicofarmaci è particolarmente intenso e che questi sono utilizzati anche per supplire agli effetti, sul corpo e sulla mente, delle privazioni (di movimento adeguato, di affettività, di privacy). La detenzione è quindi una condizione in cui si è esposti a rischi specifici dal punto di vista dell'equilibrio psico-fisico<sup>82</sup>.

Il consumo dei farmaci (soprattutto psicofarmaci) nelle carceri è abbastanza elevato. In Toscana si ricorre ad ansiolitici (39,5%), ad antipsicotici (16,5%), antiepilettici (15,4%) ed antidepressivi (15%)<sup>83</sup>. Ciascun detenuto affetto da un disturbo psichico assume, in media, 1,7 farmaci pro-capite<sup>84</sup>. L'appropriatezza dell'uso dei farmaci è stata valutata dalla Regione Toscana nell'ambito della valutazione del Servizio Sanitario Regionale, anche al fine del contenimento della spesa pubblica<sup>85</sup>. La Toscana ha il più alto consumo di antidepressivi a livello nazionale, e tale consumo è particolarmente alto nel contesto detentivo, ma con una notevole differenza tra Case circondariali e Case di reclusione, nelle quali ultime è più basso, addirittura più basso rispetto alla popolazione libera<sup>86</sup>. Una tendenza simile è stata osservata per quanto riguarda l'assunzione di ansiolitici<sup>87</sup>.

I detenuti in carico ai servizi di salute mentale risultano, in media in Toscana, il 16,53% della popolazione detenuta, considerando "in carico", ai fini della rilevazione, solo i detenuti che hanno avuto almeno tre contatti continuativi con i servizi di salute mentale<sup>88</sup>. Alcune punte si registrano negli istituti di Prato (64%), Porto Azzurro (36,71%), Volterra (28,18%), Grosseto (31,01%), con Firenze *Sollicciano* non rilevato, ma che probabilmente avrebbe raggiunto cifre notevoli.

Ancora il rapporto Regione Toscana-Scuola Superiore Sant'Anna ha messo in evidenza le tipologie di disturbi psichici presenti nelle carceri toscane, che possono essere così suddivisi (tenendo conto che la percentuale è rilevata sul totale delle diagnosi): disturbi mentali da dipendenza da sostanze (16,1% sul totale dei detenuti visitati, e il 52% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico); disturbi nevrotici (9,1% sul totale dei detenuti visitati, e il 22,4% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico); disturbi affettivi psicotici (3,2% sul totale dei detenuti visitati, e il 7,9% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico); disturbi mentali alcool-correlati (2,9% sul totale dei detenuti visitati, e il 7,2% sul totale delle diagnosi di

---

<sup>81</sup> ARS Toscana, *La salute dei detenuti in Italia: i risultati di uno studio multicentrico*, Aprile 2015, p. 59.

<sup>82</sup> Cfr. International Centre for Prison Studies, *A Human Rights Approach to Prison Management. Handbook for prison Staff*, Second edition, London 2009.

<sup>83</sup> ARS Toscana, *La salute dei detenuti in Italia*, op. cit., p. 99, Tabella 4.17, Firenze, Aprile 2015.

<sup>84</sup> Si veda <https://www.ars.toscana.it/en/aree-d'intervento/la-salute-di/detenuti.html>.

<sup>85</sup> Regione Toscana - Scuola Superiore Sant'Anna, *Il sistema di valutazione della salute in carcere della regione Toscana*, Report 2013, pp. 102 ss.

<sup>86</sup> *Ivi*, pp. 103-104.

<sup>87</sup> *Ivi*, pp. 105.106.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 130.

disturbo psichico); disturbi della personalità e del comportamento (1,2% sul totale dei detenuti visitati, e il 3% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico); disturbi da spettro schizofrenico (0,8% sul totale dei detenuti visitati, e il 1,9% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico); disturbi mentali organici, come senili, presenili o altro (0,9% sul totale dei detenuti visitati, e il 2,1% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico); disturbi depressivi non psicotici (0,5% sul totale dei detenuti visitati, e il 1,2% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico); oligofrenie e ritardo mentale (0,1% sul totale dei detenuti visitati, e il 0,2% sul totale delle diagnosi di disturbo psichico), altri disturbi (0,9% e 2,1%)<sup>89</sup>.

Questi dati ci mostrano un fenomeno a molte facce, nel quale i fattori sociali acquisiscono un peso più importante rispetto al fenomeno delle malattie psichiatriche nel mondo esterno al carcere. In primo luogo, la malattia psichiatrica in carcere si interseca in maniera ampia con l'abuso di sostanze e l'abuso di alcol, fenomeni rispetto ai quali si è evidenziata l'inadeguatezza della gestione in ambito penitenziario, e i migliori risultati ottenuti da programmi di reintegrazione sociale a tutto tondo e non mirati esclusivamente al superamento della dipendenza<sup>90</sup>. In secondo luogo la malattia psichiatrica in carcere è ampiamente condizionata dal suo ambiente, ovvero dal penitenziario, che con le sue regolamentazioni e la sua organizzazione interna si pone come contesto patogeno nei confronti dei suoi "ospiti", sconvolgendo i bioritmi naturali (sonno-veglia, appetito-sazietà, desiderio-appagamento, stanchezza-riposo), attraverso la imposizione di privazioni di spazio, luce, affettività, nonché con la insufficiente soddisfazione dei bisogni relazionali<sup>91</sup>. Un carcere diverso porterebbe certamente ad una diffusione inferiore di certi disturbi<sup>92</sup>. Certamente, e questo è l'ultimo punto, altri disturbi rimarrebbero e dovrebbero essere presi in carico in modo serio dal servizio sanitario, soprattutto costruendo, o mantenendo, il legame con i servizi territoriali della salute mentale, e facendo sì che il detenuto con malattia mentale possa accedere quanto prima a misure alternative alla detenzione.

È significativo riportare uno dei risultati emersi nell'ambito del Tavolo 10 degli Stati generali dell'Esecuzione penitenziaria - Salute e disagio psichico, che, nel rilevare le criticità presenti nella sanità penitenziaria, ha messo in evidenza la disomogeneità nell'implementazione dei protocolli operativi in materia di salute mentale: le regioni italiane hanno recepito la riforma con velocità diverse, creando un panorama di tutela differenziata a seconda del territorio regionale di riferimento. In particolare si segnala il problema della presa in carico dei detenuti che soffrono di disturbi mentali, riguardo ai quali non è stata "omogeneamente applicata la previsione del DPCM 1° aprile 2008 riguardo alla stipula di convenzioni tra istituti penitenziari e ASL territorialmente competenti per l'invio di personale specializzato per la gestione di percorsi individualizzati di sostegno psichiatrico e psicoterapeutico in favore dei soggetti detenuti"<sup>93</sup>.

---

<sup>89</sup> ARS Toscana, *La salute dei detenuti in Italia: i risultati di uno studio multicentrico*, cit., p. 99 Tab. 4.16.

<sup>90</sup> Cfr., Paragrafo sulla salute in carcere, il riferimento alle proposte in merito emerse nel Tavolo 4 degli Stati generali dell'Esecuzione penitenziaria.

<sup>91</sup> World Health Organization, *Health in prisons. A WHO guide to the essentials in prison health*, World Health Organization 2007, p. 134.

<sup>92</sup> Cfr., Relazione annuale 2016 del garante regionale, in cui si riporta l'esperienza della struttura a custodia attenuata dell'Isola di Gorgona, in cui i detenuti lavorano tutto il giorno all'aria aperta, e in cui non si fa uso di psicofarmaci.

<sup>93</sup> *Relazione finale* Tavolo 10 – Stati generali, p. 15.

La presa in carico del paziente mentale all'interno dell'istituzione penitenziaria dovrebbe essere lo spazio privilegiato per mettere in pratica il passaggio teorico fatto in via generale nella sanità penitenziaria, ovvero attuare il principio della parità di cura rispetto ai cittadini liberi, e mettere al centro le esigenze di salute, anche se bilanciate da quelle della sicurezza.

La cura della salute mentale all'interno delle istituzioni penitenziarie dovrebbe seguire alcuni indirizzi dati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel suo rapporto *Health in prison*<sup>94</sup>. Il criterio principale è quello di equivalenza, in base al quale i detenuti devono lo stesso livello e qualità di servizio rispetto alla comunità esterna. Corollario di questo è la necessaria cooperazione del carcere con i servizi esterni, per assicurare uguaglianza e continuità di trattamento. I livelli di cura devono essere differenziati perché non tutti i detenuti con disturbi mentali hanno bisogno del trattamento psichiatrico: le ricerche suggeriscono che circa il 6-12% dei detenuti hanno bisogno di essere trasferiti in istituzioni specializzate, il 30-50% hanno bisogno di assistenza da parte dei servizi sanitari, mentre il 40-60 potrebbe beneficiare maggiormente della promozione della salute mentale. Anche l'aiuto di uno psicologo dovrebbe essere disponibile, insieme a quello di altri specialisti, come psichiatri, operatori sociali, insegnanti e formatori professionali (UN standard minimum rule n. 49<sup>95</sup>). Un trattamento psichiatrico specialistico dovrebbe essere necessario per alcuni detenuti per diminuire la probabilità di recidiva, anche se non può essere imposto. I detenuti in cura psichiatrica dovrebbero potere gradualmente trasferirsi all'esterno, in cliniche che li ospitano, se necessario, a fine pena o nell'ultima parte di questa con misure di comunità. Il mantenimento di buone condizioni di detenzione è una salvaguardia contro il deterioramento della salute mentale e a favore della sua promozione, anche a questo scopo si raccomanda il rispetto delle regole minime delle Nazioni Unite sul trattamento dei detenuti. Infine, tutto il personale penitenziario, e non solo quello psichiatrico in senso stretto, deve essere adeguatamente formato sulla riduzione del danno mentale e sulla promozione della salute psichica.

Il tema della salute mentale in carcere è stato affrontato finora in modo non sistematico, spesso come effetto collaterale del processo di superamento degli OPG. La chiusura di questi ha infatti messo in piena luce alcune figure che, prima, venivano ospitate in una zona d'ombra. Si tratta di detenuti, dunque di persone condannate, a cui sono sopravvenuti problemi psichiatrici durante l'esecuzione della pena in carcere, o che devono essere posti sotto osservazione psichiatrica per accertarne le condizioni di salute mentale, nonché di una categoria che, sotto una parvenza di valutazione medica, è invece definita in via amministrativa: il minorato psichico. Queste persone sono state categorizzate in specifiche figure e si tratta di quelle categorie che, pur avendo problematiche di natura psichiatrica, non sono sottoposti a misure di sicurezza.

Le norme di riferimento sono:

- 1) art. 111, co. 5 e 7 DPR 230/2000 – infermità psichica sopravvenuta e vizio parziale di mente;
- 2) art. 112 DPR 230/2000 – accertamento condizioni psichiche;
- 3) art. 65 O.P. sezioni per minorati psichici;
- 4) 148 CP – infermità psichica sopravvenuta al condannato;

---

<sup>94</sup> World Health Organization, *Health in prisons. A WHO guide to the essentials in prison health*, cit., p. 133 ss.

<sup>95</sup> Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, 1957

Per queste categorie di soggetti l'indicazione normativa è che vengano ospitati in sezioni specializzate all'interno degli istituti penitenziari. Le sezioni speciali carcerarie sono previste, oltre che nelle norme dell'Ordinamento penitenziario (artt. 65), nel DPCM 1° aprile 2008, che disciplina il passaggio delle funzioni sanitarie dall'Amministrazione penitenziaria alle Regioni, e nei successivi Accordi della Conferenza Stato-Regioni, che hanno definito i dettagli di questo passaggio. In particolare si tratta degli Accordi n. 81/CU del 26/11/2009, n. 95/CU del 13/10/2011, n. 3/CU del 22/01/2015, n. 17/CU del 26 febbraio 2015. Da tali disposizioni emerge la chiara indicazione che i soggetti, con problemi psichiatrici ma non sottoposti a misura di sicurezza, siano reclusi negli istituti penitenziari, rendendo questi idonei a soddisfare le esigenze di cura, attraverso la realizzazione di sezioni specializzate.

Carattere essenziale della disciplina delle articolazioni psichiatriche penitenziarie è la gestione sanitaria della sezione, in cui "gli interventi diagnostici e terapeutico riabilitativi sono assicurati dai Dipartimenti di Salute Mentale delle Aziende sanitarie territorialmente competenti, oltre che dagli specialisti del Servizio" (Accordo n. 3/CU del 22/01/2015). Inoltre si prevede che ogni Regione e Provincia autonoma attivi, in almeno un istituto sul suo territorio, o preferibilmente in quello di ciascuna ASL, una specifica sezione destinata alla tutela intramuraria della salute mentale (Accordo n. 95/CU del 13 ottobre 2011).

Si è più volte sollevata la questione della legittimità di una tale normativa, di tipo amministrativo, e della necessità, piuttosto, di una modifica della normativa codicistica, in quanto gli Accordi Stato-Regioni non possono incidere sulle norme penali, che sono coperte da riserva di legge. La modifica normativa dell'art. 148, in primo luogo, ma anche degli articoli sopra citati, sarebbe necessaria per rispettare la gerarchia delle fonti normative, e soprattutto la riserva di legge stabilita a tutela della libertà personale (art. 13 Cost.).

Si è inoltre richiamata l'attenzione sull'applicazione che è stata finora data alle disposizioni riguardanti le articolazioni psichiatriche penitenziarie inserite negli Accordi Stato-Regioni.

Quello che di fatto è avvenuto è stata la costituzione di alcuni "poli" attorno ai quali sono stati raccolti i soggetti con problemi psichiatrici, qualificati nelle categorie di 148 c.p. (infermità psichica sopravvenuta al condannato), art. 111, co. 5 e 7 DPR 230/2000 (infermità psichica sopravvenuta e vizio parziale di mente), art. 112 DPR 230/2000 (accertamento condizioni psichiche), art. 65 O.P. (minorati psichici).

A livello nazionale vale la pena ricordare la situazione degli istituti di Reggio Emilia e di Barcellona Pozzo di Gotto, che secondo i dati dell'agosto 2016<sup>96</sup> ospitavano, a Reggio Emilia, 46 persone (16 ex art 148 e 30 ex art 111), violando il principio della territorialità. Situazione simile a Barcellona Pozzo di Gotto, che ospitava 50 detenuti (4 ex art.148, 36 ex art. 111 e 10 ex art. 112). Per entrambi non era stata data indicazione circa la capienza massima.

I dati più aggiornati sulle articolazioni per la tutela della salute mentale, forniti dal DAP al 31 gennaio 2017<sup>97</sup>, confermano l'impressione che non vi sia

---

<sup>96</sup> Relazione semestrale sull'attività svolta dal Commissario unico per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, 19 febbraio – 19 agosto 2016.

<sup>97</sup> Dati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Direzione Generale dei detenuti e del trattamento – Ufficio Misure di sicurezza, così come riportati nella Seconda Relazione semestrale sulle attività svolte dal Commissario unico per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, 19 agosto 2016 – 19 febbraio 2017.

un'attuazione in linea con i principi stabiliti negli Accordi Stato-Regioni. Infatti né si sta perseguendo una capillarità nella diffusione delle articolazioni, in linea con l'indicazione di crearne una per ciascuna ASL con competenza su un istituto penitenziario, né si sta rispettando il principio di territorialità della pena e della competenza sanitaria per regione di residenza, spostando le persone destinate alle articolazioni a seconda della disponibilità di posti.

Per quanto riguarda la Regione Toscana si ha una situazione di stallo: nei dati inviati dal DAP ad agosto 2016 erano previste due articolazioni penitenziarie, una a Firenze *Sollicciano* ed una a Livorno, mentre nei dati presentati a gennaio 2017 è rimasta solo l'articolazione di Firenze *Sollicciano*, in linea, del resto, con la previsione della DGR 873 del 14/09/2015, con cui la Regione Toscana ha disciplinato la sanità penitenziaria.

Questi i dati a gennaio 2017:

**Tabella n. 13:** Articolazioni psichiatriche presso gli istituti penitenziari toscani

	Regione	Istituto penitenziario	Funzionanti/in attesa di effettiva attivazione/non confermate	Posti letto (dati forniti ad agosto/settembre 2016)	Presenze ex art. 148 c.p. uomini	Presenze ex art. 148 c.p. donne
	Toscana	CC Firenze "Sollicciano" maschile e femminile	F		1	1
	Toscana	CC Livorno *	NC	8		
<b>Totale</b>				?	1	1

**Legenda:**

- F = funzionante
- A = in attesa di affettiva attuazione
- NC = non confermata

Tuttavia l'articolazione di Firenze *Sollicciano* è definita come funzionante, ma è stato constatato attraverso visite in loco e colloqui con la Direzione e l'area sanitaria che la sezione in realtà è chiusa, perché i lavori di risistemazione degli ambienti non sono stati concordati con l'ASL e non hanno rispettato gli standard previsti per le strutture sanitarie.

L'attività di visita nei diversi istituti penitenziari ha messo in luce la presenza di vari soggetti qualificati come art. 148 c.p., 111 e 112 DPR 230/2000, collocati in sezioni ordinarie, così come la presenza di soggetti in condizione psichiatrica compromessa, ma non classificati nelle categorie giuridiche suddette e collocati anch'essi in sezioni ordinarie. Sarebbe necessario conoscerne esattamente le cifre. Si conferma come un grave problema la mancanza di dati certi e chiari da parte dell'Amministrazione penitenziaria, che possano costituire una base affidabile per un'elaborazione volta al miglioramento della situazione.

Tornando ad analizzare i dati nazionali, un fenomeno che è emerso, e risulta particolarmente preoccupante, è quello dei detenuti qualificati come "minorati psichici" (ex art. 111 del D.P.R. 230/2000)<sup>98</sup>.

Le due articolazioni di Reggio Emilia e Barcellona Pozzo di Gotto sono, di nuovo, i luoghi indicativi di una situazione critica. Nei dati del gennaio 2017 si vede un mutamento rispetto ad agosto 2016, non tanto nel numero delle presenze (Reggio Emilia 46, Barcellona Pozzo di Gotto 55), quanto nella qualificazione giuridica dei presenti: sono molto diminuite le presenze ex art. 148 c.p., e aumentate quelle ex art. 111 D.P.R. 230/2000, una parte delle quali espressamente qualificate come minorazione psichica. Premesso che la classificazione come art. 111 comprende in realtà sia i minorati psichici che i condannati a pena diminuita per vizio parziale di mente (art. 89 c.p.), si fa presente che per quanto riguarda Barcellona Pozzo di Gotto i detenuti ex art. 111 sono qualificati espressamente come "minorati psichici", mentre per quanto riguarda Reggio Emilia la classificazione è genericamente art. 111

**Tabella n. 14:** Articolazioni per minorati psichici in Italia

Istituto	Presenti totale	Art. 148 maschi	Art. 148 femmine	Art. 111 maschi	Art. 111 femmine	Art. 112 maschi	Art. 112 femmine
<b>II.PP. Reggio Emilia</b>	46	13		32		1	
<b>Barcellona Pozzo di Gotto</b>	55	11	2	40 (minorati psichici)	2 (minorate psichiche)	?	?

In questo momento di confusione legislativa la categoria dei "minorati psichici" sembra aver avuto una nuova fortuna: mentre all'inizio del processo di chiusura degli OPG la categoria aveva un peso marginale a livello numerico<sup>99</sup>, quasi un retaggio di processi di istituzionalizzazione ormai in fase di abbandono, l'attuale ampio utilizzo richiede di capire quali siano le ragioni che vi stanno alla base.

Ci sembra di poterne individuare almeno una nella tendenza ad "amministrativizzare" la gestione della salute mentale in carcere. La categoria del minorato psichico non è definita, né disciplinata, da norme sostanziali, che la caratterizzino in base a criteri medici e la differenzino da altre condizioni di salute.

<sup>98</sup> Seconda Relazione Semestrale sulle attività svolte dal Commissario unico per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, 19 agosto 2016 – 19 febbraio 2017.

<sup>99</sup> Nei dati presentati nella Relazione semestrale i detenuti classificati come art 111 del D.P.R. 230/2000 erano un discreto numero, in totale 110 (di cui la maggior parte delle presenze registrate a Barcellona Pozzo di Gotto - 36, Reggio Emilia - 30, Roma Rebibbia - 16, Napoli Secondigliano - 15). In tali dati, elaborati sulla base di quelli forniti dal DAP, non era stato indicato quanti appartassero alla categoria dei minorati psichici. Tuttavia, dalla ricerca effettuata sull'OPG di Montelupo Fiorentino prima della chiusura formale del 1° aprile 2015 è emerso che i soggetti qualificati come "minorati psichici" costituivano una categoria residuale: solo uno su 124 presenti. Si veda il Rapporto di ricerca OPG, Addio per sempre. Il quadro della popolazione internata presso l'OPG di Montelupo Fiorentino: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/GARANTE-LIBERTA/documenti/OPG%20addio%20per%20sempre.pdf>

La qualifica di minorato psichico ha solo un carattere funzionale all'allocazione all'interno di sezioni speciali degli istituti penitenziari (art. 65 O.P. e 111 DPR 230/2000). Il fatto che la qualificazione come minorato psichico avvenga con un atto dell'Amministrazione penitenziaria accresce la necessità di approfondire la questione, che solleva dubbi riguardo alla tutela delle garanzie di libertà personale dei detenuti. È stata fatta una diagnosi psichiatrica? Con quale procedimento? Quanto può durare la collocazione in un'articolazione psichiatrica come minorato psichico?

E il problema cresce di dimensione se si guarda all'età dei soggetti qualificati come "minorati psichici": non si tratta di detenuti anziani che, dopo aver passato la vita in un'istituzione totale, non sono più capaci di relazionarsi con il mondo esterno, ma di detenuti giovani, anche molto giovani. A Barcellona Pozzo di Gotto sono presenti 40 detenuti maschi qualificati come minorati psichici, dei quali la metà ha meno di 35 anni. Spicca in particolare la presenza di alcuni giovanissimi, di cui 3 infra-ventunenni.

Ma vi è di più: i minorati psichici sono normati (essendo la categoria data per scontata in rerum natura) dall'art. 65 O.P., che regola appunto le sezioni, non le cure, né l'organizzazione sanitaria necessaria per assisterli. Allora porre l'attenzione su questo fenomeno permette forse di operare una lettura più ampia delle radici ideali dell'intero meccanismo delle sezioni psichiatriche penitenziarie: come per i minorati psichici precedentemente, così adesso per tutte le tipologie di soggetti indicate dagli accordi Stato-Regioni, si tratta di trovare una collocazione all'interno degli istituti penitenziari, si tratta cioè di dare un'indicazione logistica su dove tracciare una linea di separazione tra sani e malati.

Si tratta di operare differenze, classificazioni e separazioni. Dopo la chiusura degli OPG e almeno un anno di pratica di articolazioni psichiatriche penitenziarie sembra essere questa la dimensione che è prevalsa. Il timore sempre presente è quello che si riproducano logiche manicomiali, in cui l'accorpamento in un'unica struttura di individui con differenti caratteristiche (residenza, età, condizione di salute/malattia) segue l'unico criterio selettivo della presenza della malattia mentale, intesa come stigma sociale e non come accertamento medico volto alla cura della persona.

La via per scongiurare questo pericolo sta nel mettere da parte l'approccio logistico (la sezione) e amministrativo (la categorizzazione), e affidarsi esclusivamente ad un approccio medico che si prenda cura della salute mentale dei detenuti, in quanto persone, particolarmente bisognose perché reclusi, senza ulteriori distinzioni.

La via della non-omologazione, del rispetto dei diritti, e del principio della territorialità delle cure, deve servire come argine alle derive sempre possibili verso la logica dell'istituzione totale.

La riforma delle norme del Codice penale che si occupano della malattia mentale in carcere deve andare, come indicato dagli Stati generali dell'Esecuzione penale - Tavolo 10 su Salute e disagio psichico, nella direzione di equiparare le forme di grave patologia psichica a quelle di grave infermità fisica, e di ampliare le misure alternative prevedendone una nuova dedicata ai malati psichiatrici e modellata sul modello della grave infermità fisica (art. 147 c.p.) e attuata attraverso la detenzione domiciliare ex art. 47 ter, opportunamente integrato con modifiche normative. I destinatari di tale misura sono i soggetti portatori di patologia psichiatrica con una compromissione significativa del funzionamento psichico e dell'adattamento tale da rendere nulla o scarsa l'efficacia degli interventi riabilitativi eventualmente erogabili all'interno del carcere, persone per le quali è

necessario intervenire attraverso un programma terapeutico riabilitativo individuale, realizzato in integrazione con i servizi psichiatrici e sociali del territorio di appartenenza e finalizzate alla cura e al reinserimento sociale della persona. Nella proposta del Tavolo 10 si precisa che l'art. 148 dovrebbe essere abrogato a seguito della modifica dell'art. 147 con introduzione della espiazione della pena in forma alternativa.

### **3.5. Riduzione del danno: il consumo di alcol nelle carceri**

---

Appaiono in crescita le iniziative che legano il vino, in quanto prodotto d'eccellenza del nostro Paese, e le strutture detentive che, con esempi più o meno consolidati e famosi, inseriscono nell'offerta trattamentale attività di formazione e lavoro dedicate alla produzione ed alla conoscenza di questo prodotto.

Ciò appare assolutamente lungimirante e sensato proprio per la componente culturale che lega il vino al territorio italiano e che fin dalle origini lo ha connotato come prodotto di qualità legato alla convivialità e alla condivisione del pasto.

Ecco che Frescobaldi produce circa tremila bottiglie l'anno dei suoi Vermentino e Ansonica nell'arcipelago toscano, sull'isola di Gorgona, attraverso il lavoro di persone che lì stanno scontando la reclusione; ma anche in altri istituti d'Italia la produzione di vino ha positivamente incontrato il mondo detentivo come nel caso di Alba dove viene prodotto il Barbera "Vale la Pena" o nell'istituto Sant'Angelo dei Lombardi dove si coltivano le viti per produrre il fiano "Fresco di Galera".

D'altronde che il vino in Italia rappresenti più di una semplice bevanda a contenuto alcolico è superfluo sottolinearlo e, infatti, il miglioramento della conoscenza di questo prodotto come percorso di qualità è ben testimoniato dai corsi per sommelier molto diffusi sul nostro territorio e che, nel caso di Lecce, hanno superato le mura del carcere e si sono rivolti direttamente alle persone detenute, attraverso un percorso teorico e professionale che ha coinvolto anche agenti della Polizia penitenziaria.

Se, dunque, nessuno sembra mettere in discussione come il vino rappresenti uno dei prodotti simbolo del nostro Paese, presenza che permea la nostra letteratura, componente essenziale della nostra concezione del pasto, nonché della dieta mediterranea, veicolo di narrazioni radicate nella storia e nella cultura dei diversi territori di produzione, tanto da giustificare l'utilizzo nell'ambito di proposte trattamentali rivolte agli istituti penali, stupisce che solo in pochissimi è permesso alle persone detenute accompagnare il pasto con un bicchiere della suddetta bevanda.

Se, infatti, l'art. 14 del Regolamento di esecuzione disciplina l'uso delle bevande alcoliche consentendone la distribuzione nella quantità giornaliera di mezzo litro di vino o di un litro di birra, acquistabili presso gli spacci interni, a vietarne l'acquisto intervengono i Regolamenti interni e le regole del regime interno avanzato.

Perciò, in data 24 aprile 2016, il Garante regionale si è rivolto alle direzioni degli istituti penitenziari per meglio comprendere quale fosse la situazione in Toscana, chiedendo delucidazioni sulle modalità di consumo di vino e birra all'interno delle strutture di competenza.

E' emerso che molte delle persone recluse non possono consumare alcolici soprattutto negli istituti a custodia attenuata, in quanto la presenza nei reparti di tali bevande ha dato adito a pratiche poco controllabili e illegali quali accumulo, scambio e furti nelle celle, che in istituti come Massa Marittima, Gorgona e Porto Azzurro, tra i primi a sperimentare il "regime aperto", hanno portato a vietarne l'uso per evitare eventuali episodi di natura disciplinare o possibili disordini interni.

Anche a Firenze *Sollicciano* il consumo di vino in passato ha costituito un serio problema per l'ordine e la sicurezza dell'istituto a causa della pratica, anche qui diffusa, di accumularne quantità in cella che, durante le perquisizioni ordinarie, ha portato a disordini e aggressioni del personale. Inoltre, a causa della vasta

diffusione di terapia psico-farmacologica tra i detenuti, con i noti effetti negativi qualora associata all'assunzione di alcolici, è stata riscontrata una difficoltà nel differenziarne la concessione al consumo di vino tra persone sottoposte a terapia e non, che ha di fatto portato ad estendere il divieto anche a coloro che non sono sottoposti a cure farmacologiche. Anche l'alternativa rappresentata dalla birra analcolica è stata, inoltre, abbandonata in quanto utilizzata nella fermentazione di frutta e altre sostanze per la produzione di alcol, per la stessa ragione il lievito di birra in panetti è stato sostituito con quello in polvere che non si presta a tali sofisticazioni.

Anche la Casa circondariale di Pistoia ha confermato quanto riportato dalle precedenti direzioni, vietando l'assunzione di alcolici per ragioni di salute, sulla base di un accordo con l'area sanitaria, anche qui proprio per la grande percentuale di persone in terapia farmacologica incompatibile con l'assunzione di alcol, nonché per la natura dell'istituto che, essendo composto da un'unica sezione di media sicurezza a regime aperto, non consente la separazione fra le persone detenute che non presentano condizioni di salute tali da vietarne l'assunzione e le altre a cui non è concesso. Al momento anche la birra analcolica non è reperibile anche se il suo inserimento fra gli articoli in vendita ai detenuti è in fase di valutazione.

Continuando con quanto emerso da questa prima indagine, scopriamo che nell'istituto penale femminile di Empoli, oggi chiuso, non era consentito il consumo di alcol proprio a causa di problematiche connesse all'abuso di sostanze alcoliche comuni alla maggior parte delle detenute. Mentre relativamente alla birra analcolica, pur non essendo inserita nel modello 72 tra i prodotti in vendita come sopravvitto, il consumo non risultava vietato e il direttore era disponibile a concederlo, nel caso ne fosse stata fatta richiesta.

Per quanto riguarda le ragazze dell'Istituto Penale Minorile di Pontremoli, invece, non è loro concesso consumare vino o birra, mentre per festeggiare eventi particolari è consentito brindare con un assaggio di spumante.

Chiudendo questa prima ricostruzione, risulta interessante quanto emerso presso la Casa di reclusione di Massa dove da qualche anno è stato sì escluso il consumo di vino, mantenendo tuttavia quello della birra, purché a bassa gradazione alcolica. Tale scelta è stata condivisa con il personale sanitario dell'istituto, dopo la constatazione di effetti negativi sulla salute dei detenuti dovuti alla pratica diffusa di accumulo di vino che, per le persone sottoposte a specifiche cure farmacologiche e psicofarmacologiche, in numero significativo all'interno dell'istituto, risultavano particolarmente dannose. La novità, invece, è costituita da specifici incontri di informazione e formazione rivolti alle persone detenute tenuti in collaborazione con il personale sanitario e infermieristico, proprio per condividere e rendere chiare le ragioni trattamentali di tali limitazioni. Esse, inoltre, sembrano aver influito nella riduzione dei casi di tentato autolesionismo, ricondotti all'abuso alcolico alla base di un disagio psicologico già presente nella persona detenuta. La direzione dell'istituto, inoltre, ha sottolineato come gli effetti positivi sul versante della sicurezza e dell'ordine interno si sono rivelati meno incisivi rispetto ai miglioramenti riscontrati per quanto concerne la tutela della salute.

Volendo trarre delle conclusioni da quanto emerso, appare evidente come, nonostante le ricadute positive per la sicurezza e per la salute delle persone detenute, i provvedimenti che vietano totalmente il consumo di bevande alcoliche non permettono di impostare un rapporto sano tra le persone recluse e l'alcol, rimandando il problema al momento della fruizione di permessi premio o di lavoro esterno o in misura alternativa, con evidenti conseguenze negative nel percorso di reinserimento.

Sarebbe, perciò, opportuno abbandonare la dicotomia abuso-astinenza per abbracciare una prospettiva di riduzione del danno, tornando ad interrogarsi sulle cause che portano ad eccedere nell'assunzione di alcolici, condizione in contrasto con l'uso controllato che la maggior parte della popolazione riesce a fare delle medesime sostanze. Cosa ha portato una data persona che come altre ha avuto un rapporto continuativo con l'alcol ad abusarne in un determinato periodo della sua vita? Allontanando la prospettiva patologica della dipendenza è possibile, infatti, mettere in luce le ragioni del consumo e tale consapevolezza costituisce il primo passo per riacquistare il controllo. In tale prospettiva anche il set (psicologia individuale, credenze, aspettative, stati d'animo, motivazioni, ...) e il setting (contesto d'uso e culture del consumo) giocano un ruolo cardine nel percorso di ritorno ad un consumo consapevole e controllato. Tale percorso si basa su una concezione di cambiamento fortemente graduale, con differenze significative a livello individuale in cui, ad ogni piccolo cambiamento positivo raggiunto, viene esaltata la self-efficacy della persona, aumentando le probabilità anche per quelli futuri. Naturalmente, al centro di un percorso di questo tipo vi è proprio la persona che decide di intraprenderlo, supportata dalla competenza di personale qualificato con il quale instaurare un rapporto di piena fiducia<sup>100</sup>.

All'interno degli istituti penitenziari un tale percorso risulta, evidentemente, più complicato anche se meriterebbe la giusta attenzione vista la diffusione del fenomeno e la correlazione con altre tendenze che sembrano caratterizzare in modo preoccupante la popolazione detenuta, come l'uso di psicofarmaci a causa di sofferenze psichiche diffuse.

Tuttavia, una risposta immediata che permetterebbe un consumo controllato di vino e birra potrebbe essere l'istituzione dei refettori comuni all'interno delle sezioni, come peraltro già previsto dalle norme regolamentari dove, attraverso un'opportuna organizzazione, verrebbero scongiurati gli utilizzi impropri, con le già citate conseguenze negative, educando le persone ad un consumo consapevole, alla base di un vero e proprio percorso finalizzato a evitare fenomeni di abuso e dipendenza alcolica una volta conclusa l'esperienza detentiva

---

<sup>100</sup> Grazia Zuffa, *L'approccio di Riduzione del Danno per problemi alcol correlati in Consumi di Alcol. Culture del bere, politiche pubbliche, interventi*, Fascicolo di documentazione Summer School 2016, I dossier di Fuoriluogo.it, Firenze 2016.

**CAPITOLATO**  
**PER LA FORNITURA**  
**DE' PREVENUTI E GONDANNATI**  
**RISTRETTI**  
**NELLE CARCERI E CASE DI CONDANNA**  
**DELLO**  
**STATO PONTIFICIO**



CAP. I.

*Disposizioni preliminari*

*Durata dell'Appalto ed estensione Territoriale. Fa parte della fornitura di Civitavecchia anche il Bagno di Porto Clementino. Facoltà al Governo di mandare per amministrazione alcune Provincie o taluni rami di servizio. Rescissione del Contratto.*

Art. 1. **L**a fornitura delle Carceri e Case di Detenzione e di Condanna esistenti nelle Provincie dello Stato Pontificio sarà appaltata per nove anni, incominciando dal 1.<sup>o</sup> Luglio 1856. fino al 30. Giugno 1865., o separatamente per ciascuna Provincia, comprensivamente alle Darsene che in essa si contenessero, o per ciascuna Divisione, come appresso viene indicato. Qualora però la stessa persona offra a più Provincie ed anche a tutte, e ne ottenga l'appalto, in tal caso dovranno sempre considerarsi con distinzione di Provincia, e come Contratti separati.

dicesi a frutto. Nella panizzazione non dovrà essere estratta alcuna parte di fiore, nè aggiunta alcuna porzione di semmoletta o grossumi di qualsiasi genere. Il Pane in fine sarà ben cotto, e non dovrà avere cattivo odore e sapore. Il Pane per massima indeclinabile sarà cotto in pagnotte di once nove ognuna, corrispondenti a due di esse per ogni razione, e la cottura del medesimo sarà eseguita non più tardi di due giorni, non meno di sei ore innanzi che ne segua la distribuzione.

Sarà pesato il pane nella mattina stessa del consumo prima della distribuzione. Il peso si farà tanto in massa, ossia in totale, quanto in dettaglio ossia di dieci in dieci pagnotte, affinchè le medesime, come nei pubblici spacci, siano possibilmente giuste.

Con tali metodi risultando nel peso un eccesso di più, od una mancanza, se ne terrà conto giornaliero per averne ragione alla fine di ciascun mese, ben inteso che la differenza non sia mai maggiore di un oncia per razione, il che per condizione espressamente si stabilisce.

Tanto del pane bianco, quanto del mezzano si rimetterà al Preside della Provincia una razione ogni mattina per le Carceri del Capoluogo e Case di Condanna per quelle verifiche che talvolta credesse occorrenti; per gli stabilimenti di reclusione in Roma si rimetterà la mostra come sopra a Monsignor Presidente del Supremo Tribunale della S. Consulta.

### *Vino*

—

#### *Qualità del vino.*

28. Il vino per tutti quelli che sono ammessi alla percezione, siano pre-

venuti , siano condannati sani ovvero infermi dovrà essere di buona qualità; e saranno a tal effetto esclusi i vini d' infima qualità , acidi , torbidi , affetti di mal odore , o per qualsiasi altra ragione difettosi ; proibiti poi sono espressamente i vini artefatti.

Verificandosi in qualche stagione una scarsezza di vino tale che non lo facesse trovare al prezzo limite di quattro bajocchi la foglietta, tanto ai prevenuti, quanto ai condannati (premessa però sempre la preventiva loro adesione) saranno date sei once di pane della fornitura in luogo della prescritta mezza foglietta di vino ; e nel caso contrario , si acquisterà da detta fornitura del vino della miglior qualità reperibile per essere quindi coll'acqua ridotto, mediante l'intervento della rispettiva Congregazione di Carità , al prezzo di sopra stabilito , secondo le annate.

Ad impedire poi un mercimonio per parte de'condannati , si stabilisce che i medesimi non possano profittare delle sei once di pane , di cui si fa menzione nell'articolo 183, mentre in caso diverso disporne potrebbero della non tenue quantità di once trenta al giorno , eccettuati però sempre coloro pei quali i Professori Sanitari dichiarassero aver positivo bisogno di un maggior nutrimento per la loro fisica costituzione, conforme prescrive l'articolo 34.

*La foglietta del vino sarà di latta , e di misura romana.* 29.

La foglietta del vino, i di cui campioni sono a carico del fornitore, sarà sempre , e da per tutto di misura romana e dovranno regolarsene le distribuzioni con misure apposite di latta formate ad uso di

*Commutazione del vino in pane a coloro che lo bramassero. Sugli astemi dal vino.*

- bicchieri, bollate al saggio della misura romana dal pubblico staggiatore del Capo—Luogo di Provincia.
30. Tanto i Prevenuti, quanto i Condannati sani potranno richiedere sei once di pane in luogo di mezza foglietta di vino. A tal effetto in principio di mese s'inviteranno i prevenuti e condannati a dichiarare in proposito il loro desiderio; così saranno interpellati gl'individui nuovi ch'entreranno nelle prigioni, e case di pena. Per gl'infermi astemi dal vino che non siano a dieta sarà in facoltà del Professore sanitario di ordinare in sostituzione altro nutrimento.

#### *Minestre*

---

*Qualità delle minestre.*

31. Le tariffe dei viveri designano le diverse qualità di minestre per uso dei sani, come degl'infermi, prevenuti e condannati.

*Condimento delle minestre.*

32. Le minestre di quei prevenuti, e condannati ai quali non è assegnata la carne, saranno condite con sale ragguagliato in ragione di tre libbre e mezza per ogni cento minestre, e di tre libbre di lardo non difettoso, e senza cotica, al quale nei giorni di divieto si sostituiranno due fogliette d'olio di buona qualità con cipolla soffritta. Le minestre si distribuiranno con appositi sgommarelli conformi in tutto ai campioni, uno di essi sano pel brodo, e l'altro bucato per le minestre da somministrarsi separatamente. Detti campioni sono a carico del fornitore.

### **3.6. Riduzione del danno: la distribuzione di siringhe e profilattici in carcere**

---

#### **Progetto "I.Ri.D.E.: Interventi di Riduzione del Danno Efficaci secondo le Linee Guida Internazionali 2013. Una ricerca-intervento nelle carceri italiane".**

Nel 2013 UNODC e OMS hanno pubblicato le Linee Guida "HIV prevention, treatment and care in prisons and other closed settings: a comprehensive package of interventions", partendo dal dato che nel mondo la prevalenza di HIV e MST, HBV e HCV, tra la popolazione detenuta è almeno doppia rispetto a quella tra la popolazione generale per cui sono state definite 15 raccomandazioni per interventi da intraprendere nelle carceri al fine di contrastare la diffusione dell'HIV e delle MST ([http://www.who.int/hiv/pub/prisons/interventions\\_package/en/](http://www.who.int/hiv/pub/prisons/interventions_package/en/)) .

Nel 2014 il progetto finanziato dall'Unione Europea "Pride Europe", ha analizzato l'applicazione delle 15 raccomandazioni nelle carceri di Italia, Austria, Belgio, Danimarca e Francia. L'Italia risulta essere il paese con minore offerta di questi interventi, ottenendo il punteggio più basso. In generale, le misure più applicate sono i trattamenti con antiretrovirali per l'HIV e il trattamento farmacologico con metadone (prevalentemente per disintossicazione) per le persone dipendenti da oppiacei. La misura più negletta è lo scambio di siringhe, in quanto non esiste in nessun carcere dei paesi oggetto di studio, ma è bassa anche l'offerta e la disponibilità di preservativi. Da ricordare che, tra i 5 paesi partecipanti allo studio, l'Italia è finora l'unico in cui i preservativi non sono forniti in nessun carcere.

Nel settembre 2015 il Ministero della salute pubblica l'avviso pubblico su Prevenzione dell'HIV in carcere con i fondi dedicati alla prevenzione HIV per azioni di ricerca psicosociale condotte da centri di ricerca in collaborazione con le associazioni componenti il Comitato Tecnico Sanitario consultivo del Ministro della sanità, sezione M (sezione del volontariato per la lotta contro l'AIDS - ex Consulta delle associazioni di volontariato per la lotta contro l'AIDS. L'Università di Torino presenta il Progetto "I.Ri.D.E.: Interventi di Riduzione del Danno Efficaci secondo le Linee Guida Internazionali 2013. Una ricerca intervento nelle carceri italiane", che ha l'ambizioso obiettivo generale di sperimentare azioni di riduzione del danno e dei rischi di trasmissione di HIV e di altre Infezioni Sessualmente Trasmissibili (IST) nella popolazione carceraria, in base alle Linee Guida Internazionali 2013, attualmente quasi totalmente non applicate in Italia, nella consapevolezza al tempo stesso, delle difficoltà sia normative che di prassi, e individuando le azioni possibili e attuabili al fine di favorire l'applicazione delle suddette Linee Guida. Il progetto si avvale della partecipazione di alcune associazioni facenti parte il C.T.S.: CNCA, Anlaids, Arcigay, Circolo Mario Mieli, Gruppo Abele, LILA e le Associazioni Antigone, M.I.T.

Il progetto ha formalmente avuto avvio a fine febbraio 2016 e si concluderà a settembre 2017. I.Ri.D.E. consiste in tre macroazioni:

1. conduzione di una ricerca di tipo qualitativo nelle carceri di Torino, Milano Bollate, Bologna, Padova, Firenze *Solliciano*, Perugia, Roma Rebibbia, Napoli Poggioreale e Lecce con l'obiettivo di rilevare il livello di applicazione di tutti e 15 gli interventi raccomandati, con particolare attenzione ai temi della informazione, trattamento e prevenzione. E' stata condotta dai ricercatori dell'Università di Torino, e sono state realizzate oltre 60 interviste semi-

strutturate ad operatori sanitari (dirigenti sanitari, medici, infermieri) e penitenziari (direttori d'istituto, Polizia penitenziaria, operatori del trattamento), 9 focus group rivolti alle persone detenute ristrette nei suddetti istituti penitenziari;

2. è stata attivata una rete di organismi al fine di facilitare la sperimentazione di interventi nelle carceri atti a ridurre i rischi di trasmissione HIV e IST. Le associazioni partecipanti, attive anche nell'azione precedente quali facilitatori dell'attività di ricerca, a partire dalla situazione interna e l'attenzione rilevata in ciascun carcere coinvolto, in merito alla promozione alla salute e alla prevenzione dell'HIV, hanno attivato un percorso virtuoso al fine di coinvolgere altri soggetti istituzionali e del terzo settore operanti nelle carceri, quali promotori della salute e della prevenzione HIV all'interno delle carceri, aumentando il grado di fattibilità del progetto stesso e ponendo delle basi per una sua sostenibilità futura;
3. attualmente si sta realizzando una fase di sperimentazione di interventi per prevenire la diffusione dell'HIV e IST, che ricalcano, come previsto dal progetto, le Linee Guida Internazionali approvate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2013, nonché le Linee Guida Italiane sull'utilizzo dei farmaci antiretrovirali e sulla gestione diagnostico-clinica delle persone con infezione da HIV-1 del 2015.

In sintesi le principali azioni di sperimentazione, attualmente in essere, riguardano incontri di informazione, formazione e comunicazione sul rischio HIV e altre IST rivolti ai detenuti e agli operatori penitenziari, aumentando le loro conoscenze e competenze in merito all'HIV e alle altre IST, e riducendo lo stigma e i pregiudizi verso le persone con HIV. Successivamente, in alcuni carceri si intende valutare la fattibilità di interventi di distribuzione di materiali di profilassi (condom e aghi sterili) e la fattibilità di realizzazione di laboratori di tatuaggi in sicurezza e secondo la normativa vigente.

Il carattere innovativo e pragmatico stesso delle sperimentazioni proposte e condivise a partire dalle evidenti prove di efficacia e la condivisione rischiano di essere ostacolate a causa di pregiudizi e/o impressioni a base aneddotica, da parte sia degli operatori sanitari e penitenziari che della popolazione detenuta. Si è resa quindi necessaria un'azione specifica per mitigare gli ostacoli alle sperimentazioni più innovative attraverso un maggior coinvolgimento e condivisione degli obiettivi, azioni e strumenti con i soggetti interessati dalle azioni progettuali prima e durante le sperimentazioni.

Appare necessario lo sviluppo di Accordi tra i Ministeri della salute e della giustizia, che prevedano sperimentazioni congiuntamente autorizzate che possano produrre risultati validanti e la loro estensione capillare in tale ambito.

### **3.7. Il Polo universitario penitenziario della Toscana**

---

Lo studio universitario in carcere è divenuto ormai una realtà di notevole spessore presso gli istituti penitenziari della Toscana, grazie all'impegno degli Atenei di Firenze, Pisa e Siena, della Regione Toscana, del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e dell'associazionismo, in particolare modo dell'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze. L'attività universitaria svolta nelle strutture carcerarie toscane può, a ragione, essere considerata un'esperienza pilota in Italia.

Come noto, il Polo universitario penitenziario di Firenze, con sede presso la Casa circondariale di Prato, prende avvio alla fine del 2000 collocandosi da subito, nel panorama nazionale, come la seconda esperienza formalizzata in Italia. Col 2002-2003 si attivano anche le esperienze coordinate dagli Atenei di Pisa, presso la Casa circondariale *Don Bosco* di Pisa, e di Siena, presso la Casa di reclusione di San Gimignano.

Agli accordi istitutivi dei singoli Poli universitari penitenziari, risalenti al 31 ottobre del 2000 (Università degli Studi di Firenze) ed al 14 maggio 2003 (Università degli Studi di Pisa e di Siena), sono seguiti nuovi e più articolati Protocolli d'intesa, firmati il 27 gennaio 2010 ed il 27 marzo 2014, che per volontà degli Atenei toscani, della Regione Toscana e dell'Amministrazione penitenziaria regionale, hanno consentito di gettare le basi per lo sviluppo di un vero e proprio progetto regionale. Allo stato si è in attesa della formalizzazione di un nuovo Protocollo d'intesa che, nel solco di quanto già positivamente sperimentato, prosegua questa intesa interistituzionale rendendo ancor più effettivo il diritto all'istruzione universitaria in carcere. Al nuovo Protocollo aderirà anche l'Università degli Studi per Stranieri di Siena, rafforzando il processo di regionalizzazione dell'esperienza.

Pur con modalità di assistenza allo studio in parte differenziate da Ateneo ad Ateneo e da sede penitenziaria a sede penitenziaria, il Polo universitario penitenziario della Toscana è finalizzato a tutelare il diritto all'istruzione universitaria, rendendo fruibile l'offerta universitaria generale anche in carcere, secondo un'impostazione dei percorsi di studio quanto più simile possibile ai percorsi ordinari. In questa prospettiva, negli ormai diciassette anni di attività, gli Atenei hanno predisposto un'offerta completa entro la quale sono state realizzate iniziative di orientamento, percorsi didattici, attività di tutorato ed assistenza.

In questa esperienza devono senz'altro essere citati almeno due elementi qualificanti, anche se di non semplice ed immediata realizzazione.

Il primo riguarda la precisa intenzionalità, divenuta pratica nel tempo, di sostenere il diritto di scelta degli studenti detenuti, consentendo loro – nel quadro del Polo universitario penitenziario e delle singole sedi – di poter scegliere entro l'intera offerta dei corsi di laurea attivi presso gli Atenei. Questa pratica espone gli Atenei ad una gestione molto complessa ed onerosa dei percorsi di laurea individuali, ma certamente favorisce il pieno esercizio del diritto allo studio e, soprattutto, del diritto alla scelta in carcere. Allo scopo di sostenere questa impostazione – oltre all'impegno dei docenti, dei tutor, delle segreterie universitarie e del personale penitenziario coinvolto – concorrono altri, fondamentali, fattori: il supporto – mediante soprattutto il riconoscimento di borse di studio e di sussidi straordinari – dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario della Toscana; l'attività di sostegno del volontariato, coordinata in particolare dall'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di

Firenze, presente sin dalla nascita del Polo universitario e con la quale l'Università degli Studi di Firenze ha stretto una specifica Convenzione il 28 novembre 2012, successivamente rinnovata, per l'assistenza quotidiana agli studi universitari, l'attivazione di specifiche figure professionali come il *Referente per gli studi universitari presso il Gruppo di Osservazione e Trattamento*, il coordinamento delle attività di tutoring sviluppate da studenti e da docenti senior.

Secondariamente, come già detto, l'esperienza del Polo universitario penitenziario della Toscana, è ormai indirizzata nel senso di una forte regionalizzazione delle attività, al fine di razionalizzare l'offerta didattica e, soprattutto, l'organizzazione generale e di segreteria. In questo senso l'attenzione ed il sostegno, anche in termini finanziari, della Regione Toscana risultano fondamentali. Questa impostazione di tipo regionale – assieme ad altre specificità – rende unica in Italia l'esperienza del Polo universitario penitenziario, elemento che certamente ne ha determinato – tra tutti i Poli attualmente esistenti – l'inclusione all'interno del Tavolo IX degli Stati generali, attraverso la partecipazione del Delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Firenze, prof. Antonio Vallini.

A conferma di quanto appena detto si tengano presenti i seguenti dati. L'Ateneo di Firenze, impegnato direttamente presso la Casa circondariale di Prato, in media sicurezza (dove è peraltro attiva una sezione detentiva per soli detenuti universitari) ed in alta sicurezza, per l'anno accademico 2015-2016 ha visto iscriversi 32 detenuti (13 dei quali di nuova immatricolazione). Dal 2000 al 2016 l'Università di Firenze ha iscritto e seguito circa 210 studenti detenuti, vedendo conseguire 31 lauree.

L'Ateneo di Pisa, impegnato direttamente presso la Casa circondariale di Pisa, dove esiste una sezione detentiva di media sicurezza dedicata anche agli studenti universitari, oltre che sulle sedi carcerarie di Livorno e di Volterra dove attualmente sono presenti piccoli presidi di studenti, per l'anno accademico 2015-2016 ha visto iscriversi 34 detenuti (10 dei quali di nuova immatricolazione). Dal 2002 al 2016 l'Università di Pisa ha iscritto e seguito circa 80 studenti detenuti, registrando 10 lauree.

L'Ateneo di Siena, impegnato direttamente presso la Casa circondariale di San Gimignano, dove sono allestiti appositi spazi destinati allo studio universitario, per l'anno accademico 2015-2016 ha visto iscriversi 36 detenuti (18 dei quali di nuova immatricolazione). Dal 2002 al 2016 l'Università di Siena ha iscritto e seguito circa 110 studenti detenuti vedendo conseguire due lauree.

A fronte di un forte sviluppo dell'esperienza didattica universitaria, ultimamente avvalorata anche dalla disponibilità di importanti collegamenti telematici che agevolano il contatto e lo studio tra sezione detentiva universitaria di Prato e sedi universitarie, permangono criticità organizzative, legate alle carenze di Polizia penitenziaria ed al personale educativo che certamente meriterebbero maggiore attenzione. L'insufficienza del personale di Polizia sovente determina delle necessarie sospensioni delle attività di studio presso la sezione detentiva di media sicurezza dedicata alla didattica universitaria che certamente non giovano all'andamento generale dell'iniziativa. Come del resto potrebbero essere riconsiderate, al fine di incrementarne la qualità complessiva delle attività, gli spazi dedicati allo studio universitario presso gli istituti di Pisa e di San Gimignano.

L'attività universitaria, assieme alle diverse esperienze scolastiche presenti presso gli istituti penitenziari, si colloca tra quelle iniziative sicuramente da

tutelare e rafforzare ed anche a questo proposito il Garante regionale, in collaborazione con gli Atenei della Toscana, il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e la Regione Toscana, intende sostenere queste iniziative al fine di favorire l'incremento degli iscritti presso le diverse sedi universitarie (Prato, Pisa e Siena).

In questa prospettiva, ed in accordo con tutti i soggetti coinvolti, è in corso di programmazione un Convegno nazionale sull'esperienza universitaria in carcere da tenersi tra novembre e dicembre 2017, nell'ambito della Festa della Toscana.

# APPENDICE

Il nuovo sito internet

Partecipazione a seminari e convegni

Convegno su Antonio Gramsci

Lettera di Antonio Gramsci

Comunicati stampa della Regione Toscana

Rassegna stampa



## ***Il nuovo sito internet***

Gli uffici del Garante regionale e delle Relazioni con il pubblico, avvalendosi del lavoro dei webmaster del Consiglio regionale, hanno predisposto il nuovo sito internet.

L'innovazione riguarda tanto i contenuti, quanto la modalità grafica della loro organizzazione, realizzate tenendo presenti le *Linee guida* dell'Agenzia per l'Italia Digitale, le quali richiedono che le pagine web siano fruibili per i dispositivi mobili.

Il nuovo sito si caratterizza per la distribuzione dei contenuti, in tre fasce:

- il banner principale, con le quattro voci in riquadro: Garante, Relazioni, Iniziative, Documenti;
- l'Agenda;
- i "fumetti": Reclami, Dicono di Noi, Istituti Penitenziari, Dagli OPG alle REMS, Garanti della Toscana, a scorrimento circolare.

Si prevede che il nuovo sito sarà reso pubblico dal mese di maggio.

## ***Partecipazione a seminari e convegni***

- 28 gennaio: Torino, Cartello Genova: *Verso UNGASS 2016*
- 29 gennaio: Torino, Coordinamento Garanti regionali e territoriali dei diritti dei detenuti
- 09 febbraio: Firenze, incontro con Direttrice dell'istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano*, dott.ssa Costantino
- 10 febbraio: Pontedera, Convegno: *Enti locali e loro identità. Il Palazzo Pretorio da carcere a luogo di cultura*
- 10 febbraio: Firenze, istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano*: incontro con il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, dott. Santi Consolo
- 12 febbraio: Firenze, incontro con Ufficio Esecuzione Penale Esterna e volontarie del Servizio civile (Sede Garante)
- 16 febbraio: Roma, Ministero della giustizia, Sala Livatino, incontro con Capo di Gabinetto, dott. Melillo, su situazione istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano*
- 18 febbraio: Firenze, incontro con associazioni di volontariato fiorentine e Garante dei detenuti del Comune Firenze (Sede Garante)
- 19 febbraio: Castellana Grotte, Settimana francescana: *Giustizia di Dio e Giustizia per l'uomo*
- 23 febbraio: Roma, Presidenza del Consiglio, Dipartimento Politiche Antidroga: *Verso UNGASS 2016*
- 25 febbraio: Firenze, Consiglio regionale, Sala affreschi: iniziativa su abolizionismo penale
- 26 febbraio: Napoli, Convegno su Igino Cappelli
- 03 marzo: Firenze, Cinema Puccini, partecipazione a spettacolo di Ricky Gianco, con detenuti dell'istituto penitenziario di Firenze *Mario Gozzini*
- 03 marzo: Firenze, incontro con Referenti del Polo universitario penitenziario della Toscana (Sede Garante)
- 04 marzo: Roma, Dipartimento Politiche Antidroga: incontro per UNGASS 2016
- 12 marzo: Milano, Convegno su Misure alternative
- 14 marzo: Roma, via San Francesco di Sales: incontro tra Garante nazionale Mauro Palma e Garanti regionali

- 17 marzo: Firenze, incontro con Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria dott. Martone
- 23 marzo: Firenze, incontro con dott.ssa Gemma Brandi su organizzazione sanitaria (Sede Garante)
- 31 marzo: Roma sede CGIL, iniziativa StopOpg
- 05 aprile: Montelupo Fiorentino, iniziativa StopOpg
- 07 aprile: Firenze, incontro con Presidente Tribunale di Sorveglianza di Firenze, dott.ssa Fiorillo su OPG (Sede Garante)
- 8 aprile: Torino, Campus Einaudi, Aula magna: Convegno OPG
- 12 aprile: Firenze, incontro tra Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria e Garanti per Protocollo d'intesa (Sede Garante)
- 14 aprile: Firenze, Libreria IBS, presentazione libro di Comanducci, sul G8 a Genova, alla presenza dell'autore e dell'Avvocato Michele Passione
- 18 aprile: Roma, Ministero della giustizia su situazione dell'istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano*
- 19 aprile: Roma, Rebibbia, *Chiusura degli Stati generali*
- 22 aprile: Padova, Convegno Federserv: *Le evidenze scientifiche entrano in carcere*
- 09 maggio: Firenze, incontro con Rita Petrilli per Progetto Libano (Sede Garante)
- 11 maggio: Firenze, incontro con il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria e con il Garante del Comune di Firenze, Eros Cruccolini
- 12 maggio: Firenze, Commissione Sanità del Consiglio regionale, discussione Relazione annuale del Garante
- 17 maggio: Arezzo, Auditorium Ospedale, Convegno su OPG
- 19 maggio: Firenze, Auditorium Consiglio regionale, Seminario di presentazione Ricerca su: *La garanzia di tutela dei bambini e degli adolescenti figli di detenuti che si recano in visita negli istituti penitenziari della Toscana.*
- 24 maggio: Roma, Museo criminologico, Convegno internazionale sul tema: *La presa in carico dei detenuti con disagio mentale*
- 25 maggio: Firenze, Consiglio regionale, I Commissione, discussione su Relazione annuale del Garante

- 31 maggio: Roma, incontro con il Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma
- 07 giugno: Roma, Ministero della giustizia, Sala Livatino: incontro su istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano*
- 10 giugno: Bologna, presentazione del libro su Alessandro Margara al Corso per i volontari della CNVG
- 17 giugno: Livorno, Coordinamento Garanti regionali
- 19 luglio: Roma, Ministero della giustizia, Sala Livatino: incontro su istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano*
- 21 giugno: Firenze, Consiglio regionale: discussione su Relazione annuale del Garante
- 22 giugno: Firenze, incontro con Referenti del Polo universitario penitenziario della Toscana (Sede Garante)
- 30 giugno: Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche Antidroga, *Dopo UNGASS 2016*
- 07 luglio: Roma, incontro con Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri
- 15 luglio: Castelpulci, Convegno Scuola Superiore della Magistratura
- 08 settembre: Firenze, incontro tra Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria e Garanti della Toscana, per sottoscrizione del Patto per la riforma
- 14 settembre: Firenze, incontro Progetto Libano (Sede Garante)
- 04 ottobre: Firenze, incontro con dott.ssa Gemma Brandi su sezione psichiatrica presso l'istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano*
- 05 ottobre: Torino, iniziativa su droghe
- 10 ottobre: Roma, Ministero della giustizia, incontro su situazione dell'istituto penitenziario di Firenze *Sollicciano* con Capo di Gabinetto del Ministro Orlando
- 12 ottobre: Fiesole, Fondazione Giovanni Michelucci, Seminario su: *Stato delle carceri*
- 13 ottobre: Firenze, Auditorium Consiglio regionale, Convegno su: Lo stato del carcere dopo gli Stati generali
- 07 novembre: Firenze, Seminario sulla Giustizia minorile, *Presentazione degli esiti del Progetto europeo Out in Out*
- 08 novembre: Roma, Convegno su Tortura

- 16 novembre: Firenze, Consiglio regionale, I Commissione, Audizione per Proposta di Legge sul Garante regionale
- 17 novembre: Parma, Convegno su OPG
- 21 novembre, Firenze, Auditorium Consiglio regionale, Convegno con Centro Basaglia
- 24 novembre: Roma, Consiglio Superiore della Magistratura, Audizione e Seminario
- 29 novembre: Pisa, Università degli Studi, Lezione
- 05 dicembre: Firenze, Consiglio regionale, Auditorium, Seminario con Conferenza Regionale Volontariato Giustizia
- 07 dicembre: Firenze, incontro con Assessore regionale alla Sanità
- 14 dicembre: Milano, Università degli Studi, Palazzo Greppi, Convegno su OPG
- 15 dicembre: Firenze, Consiglio regionale, Conferenza stampa su sottoscrizione del Patto per la riforma stipulato tra Garante regionale e Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria
- 16 dicembre: Roma, Sede Regione Toscana, incontro del Coordinamento dei Garanti regionali
- 21 dicembre: Firenze, partecipazione all'iniziativa realizzata presso l'IPM *Meucci*.

## **Convegno su Antonio Gramsci**

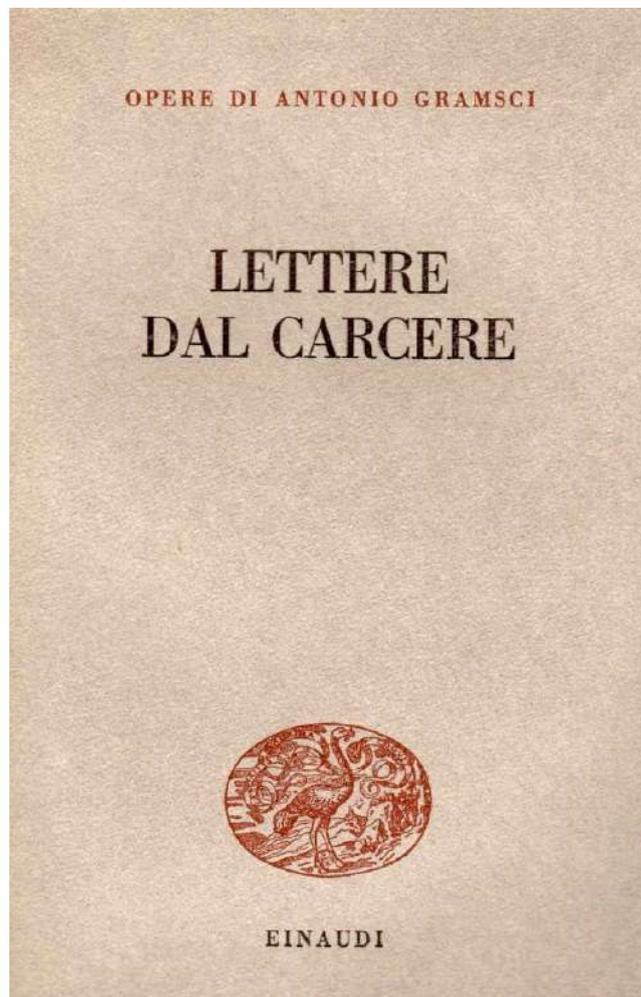
In occasione dell'ottantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, su proposta del Garante della Puglia, Piero Rossi, è in corso di programmazione un Convegno presso la città di Turi, il cui carcere ospitò, per lunghi anni, il fondatore del Partito Comunista.

Il Convegno si svilupperà nel pomeriggio del 14 giugno 2017 e si concentrerà sulla figura di Gramsci e sulle sue lettere dal carcere. In particolare sarà distribuita la lettera sulle condizioni di vita penitenziaria e sulle sopraffazioni subite, che alleghiamo di seguito.

La lettera è estremamente significativa per il tono caratterizzato da rigore intellettuale e rivendicazione dei diritti in base alle norme vigenti.

Una lezione, dunque, di politica in nome della dignità umana.

I lavori, condotti da Giorgio Macciotta dell'Associazione Casa Gramsci, avranno come punto centrale la Lectio Magistralis del Direttore dell'Istituto Gramsci, Francesco Giasi, con interventi: di Carmelo Cantone, Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria della Regione Puglia, Franco Corleone, Garante dei detenuti della Regione Toscana e la conclusione di Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà.



## ***Lettera di Antonio Gramsci***

La lettera inedita di Antonio Gramsci è tratta da  
«MondOperaio», XIII (Nuova Serie), n.1, gennaio-febbraio 2008

# SU UNA LETTERA INEDITA DI ANTONIO GRAMSCI

GIUSEPPE TAMBURRANO

“Dopo che la salute, scossa dalla continuata impossibilità di ogni riposo, cominciò a dare alcuni gravi sintomi di perturbamento generale delle funzioni fisiologiche (una forte emorragia nell'agosto del 1931) e poiché le ripetute assicurazioni del sig. Capoguardia di intervenire si furono dimostrate vane, ricorsi al signor Direttore Azzariti, che riconobbe di essere egli stesso disturbato dal frastuono notturno sebbene il suo appartamento fosse separato dal corpo della fabbrica carceraria. Ma l'intervento ripetuto del signor Azzariti stesso non fu efficace a indurre il signor Capoguardia a mutare lo stato delle cose, a procedere ad un risanamento delle condizioni di disordine disciplinare che era diventato cronico nella Custodia”

*Pubbllichiamo una lettera inedita - ritrovata da Gianna Granati e Giuseppe Tamburrano presso l'Archivio Centrale di Stato - che Antonio Gramsci scrisse dal carcere di Turi, dove era recluso, il 27 giugno 1933, indirizzata al Direttore generale delle Case di prevenzione e pena.*

*Segue un commento di Giuseppe Tamburrano, che getta ulteriore luce sui rapporti tra Togliatti e Gramsci, e sulle molte ragioni che inducono a ritenere che il futuro Segretario del Pci fece in modo - di fatto - che l'allora Segretario del PCd'I clandestino restasse nelle carceri fasciste*

Istanza del detenuto Antonio Gramsci, n° 7047  
a S.E. Novelli, direttore generale  
delle Case di prevenzione e di pena  
Roma

**M**i trovo recluso nella Casa speciale di Pena di Turi da circa cinque anni (dal 19 luglio 1928) e non mi consta in nessun modo di aver dato una qualsiasi occasione di rimostranze per la mia condotta. Scrivo questa per attirare l'attenzione sul fatto che l'attuale mio ricorso non è dovuto a mania "lamentatrice" o a tendenza alla "rosicatura" come si dice in stile carcerario.

I fatti su cui desidero informare questa Direzione Generale hanno cominciato a verificarsi nel 1931, mentre era Capoguardia il sig. Buongarzone e quando fu modificato il personale intermedio di comando (i Sottocapi). Fino a quel tempo esisteva, in qualche modo, nella custodia la coscienza che la Casa di Turi è una casa di ammalati e

che l'osservanza delle norme disciplinari che hanno anche una portata igienica, era ancor più doverosa e doveva essere ancora più rigorosa che nelle altre Case di Pena. Il Capoguardia e i Sottocapi curavano di impedire che gli agenti, per qualsiasi ragione, si abbandonassero a frastuoni assordanti non solo nelle ore notturne ma anche in quelle diurne. Alle visite notturne partecipava il Capoguardia stesso e uno dei Sottocapi e se l'esiguità degli addetti al comando non permetteva ciò, si facevano delle sorprese che servivano a mantenere l'ordine e la disciplina. Nelle ore diurne i Sottocapi erano sempre in movimento, il servizio era assiduamente sorvegliato e le infrazioni alle norme regolamentari erano represses, sistematicamente.

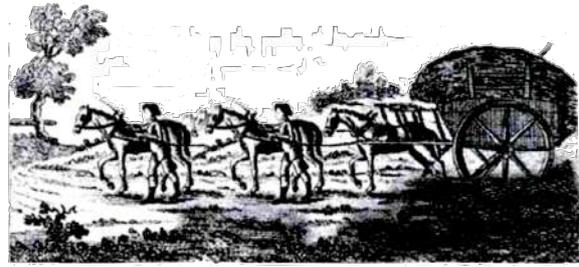
**N**el 1931 le cose cambiarono in modo che, senza esagerare, si può dire catastrofico, per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare ma che possono essere riassunte nel fatto che gli agenti, in attesa del nuovo ordinamento carcerario, volevano fare pressione perché fossero riconosciuti i diritti speciali agli addetti alle Case speciali per ammalati. Le visite diurne e notturne venivano fatte come esercizi di piazza d'armi e riproducevano gli assalti degli arditi in trincea o degli squadristi contro i circoli vinicoli. Le porte (che pesano circa un quintale l'una) erano aperte e chiuse secondo il ritmo di una festa coi mortaretti; al fracasso dei catenacci seguiva un boato di apertura con percossa contro l'angolo del muro e quindi la violenta chiusura che rimbombava come un colpo di cannone (un quintale di legno a cui si dà un rapido e vio-

lento movimento rotatorio di quasi 180 gradi). Alle rimostranze dei detenuti sottoposti a un tale regime di tortura e ai quali veniva tolta permanentemente ogni possibilità di riposo e il cui sistema nervoso veniva rapidamente logorato, gli agenti rispondevano: "Andate a reclamare. Non ci par vero di essere mandati via da Turi! Non vogliamo diventare tubercolotici! Ecc.". Né le cose andavano meglio negli intervalli fra una visita e l'altra; in tutti i momenti o si sbatacchiavano porte, o si correva per corridoi con le scarpe ferrate o si accendevano discussioni rumorose come all'osteria, o si trascinavano tavolini o si batteva con le chiavi nelle sbarre dei cancelli un motivo d'opera o di canzonetta. E ciò avveniva anche se c'erano degli ammalati gravi e dei moribondi.

Col sig. Capoguardia Buongarzoni i reclami giovavano solo a determinare violenti quanto generici scoppi di collera contro gli agenti e i sottocapi, insulti e minacce contro di essi "che vogliono far ammutinare i detenuti", ma nessuna conclusione positiva. Né le cose mutarono quando al sig. Buongarzoni successe l'attuale Capoguardia sig. Contu. Si può dire anzi che esse peggiorarono, nel senso che ciò che poteva apparire ed era forse un episodio di disordine disciplinare dovuto ad uno stato d'animo passeggero della custodia, divenne un modo permanente di funzionare del servizio; furono da allora solo evitate le forme più estreme e provocanti del frastuono notturno.

Dopo che la salute, scossa dalla continuata impossibilità di ogni riposo, cominciò a dare alcuni gravi sintomi di perturbamento generale delle funzioni fisiologiche (una forte emorragia nell'agosto del 1931) e poiché le ripetute assicurazioni del sig. Capoguardia di intervenire si furono dimostrate vane, ricorsi al signor Direttore Azzariti, che riconobbe di essere egli stesso disturbato dal frastuono notturno sebbene il suo appartamento fosse separato dal corpo della fabbrica carceraria. Ma l'intervento ripetuto del signor Azzariti stesso non fu efficace a indurre il signor Capoguardia a mutare lo stato delle cose, a procedere ad un risanamento delle condizioni di disordine disciplinare che era diventato cronico nella Custodia. Per oltre un anno, almeno una ventina di volte il sig. Direttore diede precise disposizioni che furono osservate per due o tre notti e che erano quindi seguite da più violente manifestazioni di fracassi e rimbombi, sebbene il fatto che esse fossero state eseguite per qualche notte

Gramsci espresse più volte  
la convinzione che Togliatti manovrò  
per tenerlo nel carcere fascista.  
I comunisti ed alcuni "post" -  
tutti "gramsciani" - hanno difeso  
Togliatti e la sua "innocenza" trattando  
Gramsci come persona non lucida,  
che dava corpo alle ombre: un visionario



dimostrasse all'evidenza che non si trattava di fenomeni inerenti al servizio e inevitabili, ma di colpevole noncuranza o imperizia nella funzione del comando. Così avvenne che le mie condizioni di salute in una Casa per ammalati siano state completamente rovinate; a una fortissima anemia cerebrale si unì una repentina crisi di irrigidimento delle arterie (a 42 anni e dopo 5 anni di dieta esclusivamente latte) che dopo una serie di capogiri e di mezzi svenimenti, culminò nel marzo scorso in un deliquo seguito per oltre 15 giorni da allucinazioni e vaneeggiamenti e che mi ha lasciato una minorazione permanente nell'articolazione delle mani e nella capacità prensile; la febbre continua e una continua atroce emicrania. Eppure anche in questo periodo mentre il cuore doveva essere sostenuto da iniezioni di caffeina e di canfora, il fracasso notturno non fu evitato e all'assenza di ogni cura positiva (mi furono somministrate solo le iniezioni di caffeina e canfora e mi fu concesso, a mie spese, di procurarmi un po' di brodo di pollo) continua ad accompagnarsi la continuazione delle condizioni antigieniche che aggravano la pressione arteriosa e tutti i fenomeni di disordine nella funzionalità fisica e psichica della persona.

Ed ecco perché mi rivolgo a questa Direzione Generale affinché voglia intervenire direttamente e ottenere che sia ripristinato il dominio della legge e messo un termine al prolungato disordine nel servizio a difesa della salute di gente già ammalata e minorata nelle sue capacità vitali. Prego questa Direzione di ricordare al signore Comandante Contu che la Casa di Turi è dedicata ad ammalati (affinché possibilmente migliorino) e che il servizio deve essere organizzato e sorvegliato per lo scopo voluto dalla legge. Che le norme regolamentari sono obbligatorie oggettivamente e non già che esse possano essere o no applicate a seconda del buon volere. Il signor Capoguardia ha una sua concezione della legalità che non credo sia dottrina ufficiale dell'attuale amministrazione: che cioè le disposizioni che tutelano la persona oggettiva dei carcerati sono applicabili solo se tutti si lamentano e se il suffragio dei detenuti avviene attraverso un ammutinamento. Al signor Direttore e ai sanitari, ai quali io spesso mi rivolgevo, egli rispondeva infatti che

solo io lamentandomi la cosa era irrilevante. E a questo proposito debbo, se pure a controgenio, fare notare che la rilassatezza disciplinare che si manifesta nei rapporti gerarchici in questa particolare questione, non è senza avere manifestazioni anche in altri campi. E' troppo evidente che quando il comando non funziona, tutto l'apparato diretto si disgrega moralmente. E' per me impossibile controllare se altri detenuti si lamentino per i frastuoni notturni: è perciò facile capire che a molti detenuti conviene essere avvertiti a tempo quando una visita si avvicina perché si lamentino o permettano ad altri di lamentarsi. Ma l'assenza di ogni sorveglianza sul modo con cui è condotto il servizio e l'ambiente di irresponsabilità e di impunità che così si forma ha portato al verificarsi di fatti inquietanti e facilmente controllabili: qualche tempo fa sono spariti un rasoio da barba e un paio di forbici, in condizioni tali per cui è da escludere che i fatti siano dovuti a colpi di mano dei carcerati.

Nel mese di novembre 1932 il signor Direttore Azzariti diede, in mia presenza, al signor Capoguardia le seguenti disposizioni: 1° Che il servizio sia sempre esplicito silenziosamente, tanto di notte che di giorno poiché si è ammalati e si può aver bisogno di riposo e di tranquillità fisica anche di giorno poiché è difficile (sono parole dell'Azzariti) che le guardie capiscano che possono far frastuono fino a una certa ora e che poi il frastuono sia proibito.

2° Che i Sottocapi e i capiposto siano tenuti essi responsabili disciplinarmente dell'osservanza delle disposizioni date, poiché i subalterni sono sempre tali quali li vuole chi comanda e poiché è doveroso educare gli agenti all'esplicazione dei compiti fissati dalla riforma carceraria.

3° Che per un certo periodo, quale sarà conveniente allo scopo di risanare la situazione di disordine formatasi per la negligenza o l'imperizia dei responsabili, il Capoguardia sorvegli con sorprese improvvise il servizio e punisca severamente chi non si attiene alle disposizioni date. Poiché queste disposizioni del signor Azzariti credo corrispondano all'indirizzo amministrativo della Direzione generale, io prego S. E. Novelli perché le voglia ufficialmente rendere tassative e obbligatorie.

Con ossequio  
Antonio Gramsci  
Casa di Pena di Turi, 27 giugno 1933

Si è scritto molto sui rapporti tra Togliatti e Gramsci, prevalentemente da parte di studiosi comunisti o "ex". Ma su quei rapporti restano ancora delle zone d'ombra. Togliatti usò, esaltò il nome di Gramsci e volle che il suo partito fosse il partito di Marx, Engels, Lenin, Stalin ma soprattutto il partito di Gramsci e Togliatti. Fu una forzatura. In realtà nell'ottobre del 1926 tra Gramsci e Togliatti vi fu una grave rottura personale e politica mai sanata. La verità è venuta a galla un po' alla volta. Nel 1938 Angelo Tasca pubblica in Francia il primo documento di questa rottura e cioè la lettera che Gramsci,



Segretario del partito, manda a nome dell'ufficio politico a Togliatti che è a Mosca. Per riconoscerla come autentica Togliatti impiega ventisei anni, ma omette di pubblicare la sua risposta a Gramsci e la replica durissima di Gramsci che sanciscono la rottura. Questi due ultimi documenti saranno pubblicati dopo la morte di Togliatti da Paolo Spriano nel suo "Gramsci in carcere e il Partito" (supplemento all'Unità del 13 marzo 1988). Così come solo dopo la morte di Togliatti fu pubblicato il Memoriale di Athos Lisa che dava conto della rottura avvenuta nel carcere di Turi tra Gramsci e il collettivo comunista (su queste vicende tornerò ampiamente più avanti). Col tempo sono stati ripristinati i tagli, le censure che Togliatti operò sia nei *Quaderni* che nelle *Lettere dal carcere* per far apparire Gramsci "in linea".

Aldo Natoli, a pag. XII della *Introduzione* al libro scritto insieme a Chiara Daniele *Lettere 1926-1935 tra Gramsci e Tatiana Schucht* (Einaudi, 1997), cita una lettera di Togliatti a Dimitrov nella quale il leader comunista afferma di avere "accuratamente studiato" i *Quaderni* e di volerli utilizzare in modo che siano "utili per il partito". Natoli aggiunge: "Che considerazioni analoghe fossero state già fatte allora anche per quanto riguarda le *Lettere dal*

---

Sferzante la replica di Gramsci a Togliatti: "Tu non hai capito e non hai voluto capire la posizione del partito [...]. Questo tuo modo di ragionare mi ha fatto una impressione penosissima"

---

carcere risulta da un'altra lettera di Togliatti a Dimitrov datata 4 novembre 1941".

Oggi il velo mistificatorio entro il quale il Pci aveva messo ed esaltato il rapporto tra Gramsci e Togliatti è stato lacerato quasi del tutto: quasi!

Grande sagacia di Togliatti che è riuscito a costruire l'identità del suo partito su un falso storico. La verità è che non solo Gramsci rompe col partito di Togliatti, ma accusa quest'ultimo addirittura di aver cercato di farlo restare a marcire nel carcere fascista.

Storici e intellettuali comunisti ed "ex" hanno contestato recisamente questa tesi, poi piano piano hanno quasi ammesso i fatti, in particolare Giuseppe Vacca e Angelo Rossi nel loro "Gramsci tra Mussolini e Stalin" (Fazi, 2007).

Ho affrontato ripetutamente la questione.

Gramsci nel carcere elabora una teoria che supera il leninismo e conseguentemente la sua stessa linea degli anni precedenti fondata sulla prospettiva attuale e matura della conquista del potere con la violenza ("fare come in Russia") e l'ancora ad una strategia di lungo periodo che possiamo definire della "rivoluzione" democratica - l'egemonia - attraverso la conquista del consenso. Le ragioni di tale evoluzione sono sostanzialmente due: a) il fallimento della rivoluzione di tipo leninista in Europa; b) la differenza sostanziale, strutturale tra l'Europa occidentale e la Russia zarista che imponeva una "ricognizione" specifica del terreno, ricognizione che Gramsci compie con uno studio straordinario quanto ai risultati, tenendo conto delle condizioni proibitive del carcere fascista e della sua salute.

Queste conclusioni giungono ora anche Rossi e Vacca: "Ma, sia la teoria dell'egemonia sviluppata nei Quaderni sia la concezione della 'democrazia di tipo nuovo' implicano il superamento della teoria della 'rivoluzione proletaria' e della 'dittatura del proletariato'" (p. 157). Rossi e Vacca avrebbero dovuto aggiungere che fu una autentica mistificazione quella operata da Togliatti che ci ha proposto un Gramsci leninista "originale" e "traduttore" di Lenin nelle condizioni dell'Occidente.

Nella rottura tra Gramsci e Togliatti vi è un aspetto gravissimo già accennato: Gramsci espresse più volte la convinzione che Togliatti manovrò per tenerlo nel carcere fascista. I comunisti ed alcuni "post" - tutti "gramsciani" - hanno difeso Togliatti e la sua "innocenza" trattando Gramsci come persona non lucida, che dava corpo alle ombre: un visionario. Gramsci non lucido? I suoi Quaderni e le sue Lettere sono modelli di lucidità. Nessun medico che lo ha visitato in carcere ha notato condizioni psichiche alterate, né Saporito, né Arcangeli. Il certificato medico del prof. Arcangeli si riferisce alle gravi condizioni fisiche che mettono in pericolo la vita del detenuto. L'ispettore sanitario Saporito scrive che "le condizioni dello spirito sono molto più soddisfacenti di quelle del corpo [...]. Ha occhio vivido [...], parola facile, prontezza di ricordi, intuito e potere associativo rapido [...], sostiene la conversazione con [...] equanime valutazione" (23 marzo 1933). Visionari anche i familiari (Tatiana,

## La tattica difensiva di Gramsci mirava a rendere possibile la sua liberazione con uno scambio di detenuti in Russia che poteva interessare sia il regime che il Vaticano

Giulia, Eugenia Schucht) nell'accusare Togliatti di aver tramato contro Gramsci?

Riesaminiamo brevemente i fatti.

Nell'ottobre del 1926, quando al Cremlino infuria lo scontro tra Stalin e le "opposizioni" di Trotzky, Zinoviev, Khamenev ed altri, e Stalin usa il pugno di ferro, Gramsci, a nome di tutto l'esecutivo del partito, invia a Mosca una lettera nella quale, pur sposando la linea di Stalin e Bucharin - e cioè che ormai era superata la fase della rivoluzione in Europa dopo il fallimento dei vari tentativi insurrezionali e che bisognava concentrarsi nella difesa dell'unico Stato proletario, la Russia - accusa Stalin di usare nel confronto sistemi inaccettabili; e lo fa con espressioni molto dure: "Compagni, voi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito comunista dell'URSS aveva conquistato con l'impulso di Lenin". Inoltre pur criticando la linea della "rivoluzione permanente" della minoranza, ha parole di grande rispetto per Trotzky, Zinoviev e Khamenev che "hanno contribuito potentemente ad educarci per la rivoluzione". La lettera viene inviata a Togliatti che è a Mosca come rappresentante del PCd'I nel Comintern. Il documento produsse a Mosca una reazione molto negativa. Togliatti, che era schierato al fianco di Bucharin, e che aveva capito perfettamente come si erano messe le cose, rifiutò l'invio della lettera. Egli cerca di legittimarsi di fronte a Stalin come il leader comunista "responsabile", cioè ossequiente e ligio, capace di riportare nei ranghi un





partito riottoso come quello italiano. Togliatti scrive a Gramsci che occorre scegliere se è giusta la linea della maggioranza (Stalin) o della minoranza (Trotzky) e allinearsi. Sferzante la replica di Gramsci: "Tu non hai capito e non hai voluto capire la posizione del partito [...]. Questo tuo modo di ragionare mi ha fatto una impressione penosissima".

Pochi giorni dopo (l'otto novembre 1926) Gramsci è arrestato dalla polizia fascista. La linea difensiva di Gramsci, anche in ottemperanza alle direttive del partito che ordinava ai compagni arrestati di negare tutto, "anche l'evidenza", di fronte alla polizia e al giudice, fu di ammettere solo che egli era deputato comunista e giornalista dell'Unità. Sapeva che sarebbe stato condannato (lo scrisse alla madre), ma contava su una condanna non grave e soprattutto che non fosse condannato come il capo del partito, cioè come il principale responsabile (il partito, si noti, era nella clandestinità già da qualche

tempo prima del suo arresto). Tale tattica difensiva mirava a rendere possibile la sua liberazione con uno scambio di detenuti in Russia che poteva interessare sia il regime che il Vaticano.

Cito il primo di questi tentativi, dell'ottobre 1927. Don Viganò, cappellano del carcere di S. Vittore, si dà da fare per uno scambio con tre preti detenuti in Unione Sovietica. Il tentativo giunge ad alto livello tramite l'arcivescovo Pacelli, futuro papa Pio XII, che a Berlino incontra l'incaricato di affari sovietico e che scriverà immediatamente al Segretario di Stato Gasparri il quale affida la questione a un gesuita introdotto negli ambienti fascisti, padre Tacchi Venturi. Mussolini incarica il sottosegretario Suardo, il quale annota che per arrivare ad un provvedimento di clemenza occorre che sia completato il giudizio e intervenuta una sentenza definitiva. Noto che Togliatti era perfettamente a conoscenza dell'iniziativa.

Il 10 febbraio 1928 Ruggero Grieco invia a Gramsci (e a Scoccimarro e a Terracini) una lettera che fu scritta a Basilea, spedita a Mosca per ottenere l'approvazione in alto loco e dalla capitale russa fu inoltrata a Gramsci. Il giudice istruttore Macis la legge a Gramsci e commenta: "Lei ha degli amici che certamente desiderano che rimanga un pezzo in galera". La lettera è apparentemente innocua. Solo apparentemente. E' invece "strana" come apparve subito a Gramsci. E strana è la procedura postale: Basilea Mosca - Mosca Milano. Nella lettera Gramsci è trattato come dirigente del PCd'I, mentre nel processo Gramsci ha cercato di apparire come un militante di secondo piano. Certo la polizia conosceva il ruolo coperto dall'imputato, ma il riconoscimento proveniente dal partito aveva un grande peso. Si aggiunga che il partito faceva una campagna contro il fascismo per chiedere la liberazione di un "capo della classe operaia". Gramsci ragiona su quella "strana lettera" e giunge alla conclusione che essa è stata ispirata da Togliatti e ha influito negativamente sui tentativi di liberarlo con un atto di clemenza il quale supponeva - lo ripeto - che egli non apparisse il capo del PCd'I e che la sentenza diventasse definitiva. Questo è il brano della lettera a Tania del 5 dicembre 1932, censurato nella edizione togliattiana: "Si trattò di un atto scellerato o di una leggerezza irresponsabile? E' difficile dirlo. Può darsi l'uno e l'altro caso insieme; può darsi che chi scrisse fosse solo irresponsabilmente stupido e qualche altro, meno stupido, lo abbia indotto a scrivere".

L'interrogativo resta. Ha qualche fondamento la convinzione di Gramsci? Perché Togliatti lo voleva in prigione? La risposta ovvia è che Gramsci libero avrebbe continuato la sua opposizione a Stalin: e che opposizione quella di un personaggio come Gramsci in un partito tutt'altro che allineato a Stalin!

Alla politica delirante e suicida  
 di Togliatti si oppongono, al vertice,  
 Leonetti, Tresso e Ravazzoli  
 (Tasca era già fuori, Silone seguirà).  
 Togliatti la spunta facendo valere  
 il voto del capo dei giovani comunisti,  
 Secchia, che per lo Statuto  
 aveva valore solo consultivo

La convinzione a cui perviene Gramsci è ferrea. Nella lettera a Tania del 27 febbraio 1933 scrive: io non sono stato condannato solo dal Tribunale speciale, "questo è un errore. Chi mi ha condannato è un organismo molto più vasto, di cui il Tribunale speciale non è stato che l'indicazione esterna e materiale che ha compilato l'atto legale di condanna". Per questa convinzione Gramsci, quando si profilavano possibilità di giungere alla sua liberazione, ebbe cura di raccomandare ai familiari che tenessero fuori gli "italiani" a Mosca.

I sospetti di Gramsci sono alimentati anche dalla ricordata campagna per la sua liberazione ed anche probabilmente da altri elementi a noi ignoti. È evidente che Mussolini non intendesse liberare il "capo della classe operaia", né cedere - o apparire di cedere - alla pressione del PCd'I. Certo non è senza significato che Togliatti, su "Stato Operaio" dell'ottobre del 1927, proprio mentre è in corso il tentativo di liberare Gramsci, esalti Gramsci come "capo della classe operaia" e sulla stessa rivista, nel gennaio del 1931, in un lungo editoriale dedicato al decennale della nascita del partito, non fa il nome di Gramsci.

I sospetti di Gramsci iniziano già per il modo come è avvenuto il suo arresto. Nel carcere espresse i suoi dubbi a Gustavo Trombetti - che fu addetto alla sua assistenza nella cella - (*Gramsci vivo nella testimonianza dei suoi contemporanei*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli, Feltrinelli, 1977). È difficile ricostruire i giorni prima dell'arresto. Probabilmente vi è la responsabilità dello stesso Gramsci che, come il capitano della nave, non ha voluto abbandonare il partito nella tempesta, e del partito che non è stato capace di proteggerlo e metterlo in salvo. Nel 1933 si profila per Gramsci - molto ammalato - la

possibilità di ottenere la libertà vigilata. Ma sembra che l'ipotesi tramonti per la vasta campagna contro il fascismo accusato di stare assassinando Gramsci. Vi è l'episodio dell'"Humanité" che pubblica il referto del prof. Arcangeli (dato al giornale dal dirigente comunista Giuseppe Berti, secondo Aldo Natoli nella *Introduzione alle Lettere citate*), referto nel quale si afferma che Gramsci è in pericolo di vita. Angelo Sraffa, padre dell'amico di Gramsci, Piero, che tanto si adoperò per lui scrive al figlio che la pubblicazione della diagnosi di Arcangeli sul quotidiano del Partito comunista francese è stato un "patratrac" sui passi compiuti, e con prospettive favorevoli, per la liberazione vigilata di Gramsci (Paolo Spriano, *Gramsci in carcere*, cit. p. 156).

E Gramsci torna sui suoi sospetti scrivendo proprio in quel periodo sulla "responsabilità di coloro che, potendo, non hanno per imperizia, negligenza, o anche volontà perversa impedito che certe prove fosse passate" (*Note biografiche*, 1933, Miscellanea, in A. Gramsci *Quaderni dal carcere*, III, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi 1975, p. 1764).

È vero che anche Togliatti legò il suo nome a un tentativo di liberare Gramsci, ma fu un tentativo puramente propagandistico. Si colloca nel luglio del 1928, un mese e mezzo dopo la condanna di Gramsci a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di carcere. Ecco di che cosa si trattò. Il dirigibile di Nobile "Italia" si trovava incagliato nei ghiacci artici e fu soccorso dalla nave russa Krassin. Togliatti in una lettera a Bucharin chiede che l'equipaggio russo prenda su Nobile per ottenere la libertà di Gramsci. E come poteva Nobile? Doveva organizzare un sit-in con i membri dell'equipaggio del dirigibile sotto il balcone di Piazza Venezia?

E resta l'interrogativo. Ha qualche fondamento la convinzione di Gramsci? Perché Togliatti lo voleva in prigione? La risposta ovvia è che Gramsci libero avrebbe continuato la sua opposizione a Stalin: e che opposizione quella di un personaggio come Gramsci in un partito tutt'altro che allineato a Stalin!

Le difficoltà di Togliatti di restare a galla nell'universo stalinista sono note. Diciamolo con Terracini nell'intervista per la ristampa del mio *Antonio Gramsci*: "A Mosca, dove è rimasto per lunghi anni, è ben possibile che lui stesso sia stato plagiato attraverso quelle spaventose esperienze". "Plagiato": si è allineato a Stalin e lo ha servito.

Un altro scontro più grave di quello del 1926 oppone qualche anno dopo Gramsci a Togliatti. A partire dalla fine degli anni Venti Stalin, che ha distrutto la Sinistra, rivolge il rullo compressore contro la Destra di Bucharin. Con l'argomento che la crisi iniziata nel 1929 sta portando il capitalismo alla rovina, lancia, a partire dal VI congresso, la parola d'ordine della rivoluzione proletaria, saltando la fase democratica, e conseguentemente della lotta dura contro l'antifascismo democratico e soprattutto contro i socialisti, definiti "socialfascisti", perché ingannano e tradiscono le masse con la politica della "transizione democratica". Togliatti, che ha avuto qual-

EMANUELE MACALUSO

*Al capolinea*

FELTRINELLI

che problema per il suo sodalizio politico con Bucharin, si allinea e propone di inviare quadri e militanti in Italia per fare la rivoluzione proletaria (quadri e militanti che finirono nelle mani della polizia fascista).

A questa politica delirante e suicida si oppongono al vertice Leonetti, Tresso e Ravazzoli (Tasca era già fuori, Silone seguirà). Togliatti la spunta facendo valere il voto del capo dei giovani comunisti, Secchia, che per lo Statuto aveva valore solo consultivo. Leonetti, Tresso e Ravazzoli furono espulsi nel 1930. Gramsci era d'accordo con loro. Anzi, le sue posizioni erano ancora più divergenti rispetto a quelle di Stalin e Togliatti: non per nulla definì la sua proposta "un cazzotto nell'occhio". Nel collettivo del carcere di Turi sostenne che era insensato pensare di rovesciare il fascismo solidamente in sella e instaurare la dittatura del proletariato. La linea giusta era l'alleanza con i partiti democratici per combattere il fascismo nella prospettiva di una "fase transitoria": la Costituente democratica. Insomma, Gramsci in tutti quegli anni è un oppositore e dunque un ostacolo. Togliatti, che sa, ha un interesse oggettivo a "scansarlo". Il metodo a noi ripugna, ma già allora non era in contrasto con l'"etica" della rivoluzione. I fatti daranno ragione a Gramsci e la sua linea prevarrà qualche anno dopo quando Stalin capì che il nazifascismo era il pericolo principale, cambiò politica e propose l'alleanza - il Fronte popolare - con i paesi e i partiti democratici e antifascisti. Intanto Gramsci è isolato nel Collettivo del carcere, fatto segno di atti gravissimi di ostilità e di fatto espulso (e quindi espulso dal partito).

Le discussioni, gli scontri tra Gramsci e gli altri comunisti non furono solo di natura politica. Erano anche offese e accuse: di essere un socialdemocratico, di essere protetto dal regime che gli aveva concesso dei privilegi ("poveri privilegi" annota Spriano). In effetti Mussolini, che seguiva personalmente la pratica Gramsci, mostrò una certa "generosità". Ottenuta la dura condanna di Gramsci, dette disposizioni ferree perché il detenuto fosse attentamente sorvegliato per impedire qualsiasi tentativo di fuga. Ma corrispose quasi sempre alle sue richieste e a quelle della famiglia in cui vi erano, la sorella Teresina ad esempio, persone iscritte al Pnf. Gli concesse libri, il permesso di scrivere, di cambiare cella per non essere disturbato dai rumori, di essere trasferito, di essere visitato da un medico di fiducia, di ottenere la libertà vigilata. Gramsci dal canto suo mantenne un comportamento "esemplare" prendendosi i sarcasmi dei compagni che lo accusavano di essere un "legalitario".

I fatti accaduti in carcere sono giunti a noi attraverso le testimonianze dei detenuti, da "radio carcere", e cioè il tam-tam che si propagava da uno stabilimento penitenziario agli altri a seguito dei trasferimenti di carcerati e che portò anche a Terracini le notizie circa le posizioni politiche di Gramsci, il quale Terracini era, sia detto per inciso, sulla stessa lunghezza d'onda di Gramsci. Ma di questi fatti non v'è traccia nei fascicoli dei detenuti conservati all'Archivio centrale dello Stato. Eppure, come abbiamo saputo dalle fonti citate prima, di fatti, episodi,

incidenti ne sono accaduti! E il regolamento carcerario del 18 giugno 1931, n. 787, è pignolissimo nell'esigere che nella cartella che viene aperta obbligatoriamente - è ovvio! - quando il condannato fa il suo ingresso nel carcere, sia annotato tutto, anche gli episodi più insignificanti, in particolare nell'"estratto matricolare" (mod. 80) e nell'"estratto della cartella biografica" (mod. 12).

Si direbbe che qualcuno ha voluto distruggere la prova della rottura tra Gramsci e il collettivo comunista. Il sospetto va a Togliatti, Ministro di grazia e giustizia nel primo Governo dell'Italia libera, cioè nel Ministero Parri. Ma quelle carte non erano materialmente a sua disposizione al ministero; erano nel carcere di Turi, e solo con circolari del 5 aprile 1966 e 14 ottobre 1970 contenenti espressa richiesta della Dgipp (Direzione generale istituti di prevenzione e pena) le carceri trasmisero a Roma i fascicoli dei detenuti politici condannati con sentenza passata in giudicato anteriormente al 1950 (Acs, Inventario detenuti politici, fascicoli delle carceri 1922-1949). Potrebbe averle richieste e restituite "epurate"?

Faccio qualche esempio.

Nella vita carceraria di Gramsci sono avvenuti fatti importanti che la polizia carceraria non poteva non notare. Ne elenco alcuni sottolineando ancora una volta che di essi non vi è traccia nel fascicolo di Gramsci.

Nella cronologia premessa alla citata edizione critica dei *Quaderni dal carcere* il curatore Gerratana scrive: "Nei primi tempi della permanenza a Turi, come ricordano i compagni, riceve frequenti visite di un parroco del luogo" (p. LXIII). Ma queste visite non vengono annotate nel fascicolo: eppure esse si svolgevano nella cella di Gramsci alla presenza di una guardia, come racconta Aurelio Fontana. Fontana, che è stato a Turi con Gramsci, ricorda "cinque aneddoti della vita carceraria di Antonio Gramsci" ("Rinascita", marzo 1952, pp. 170-171): tra questi le ricordate visite del prete e una perquisizione di tre ispettori dell'Ovra nella primavera del 1932 per cercare le prove di una corrispondenza con l'esterno. Di questi "aneddoti" non vi è traccia nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato.

Non mi dilungo sui fatti accaduti nel carcere di Turi che risultano principalmente dalla memorialistica di altri condannati (Fontana citato; Bruno Tosin, *Con Gramsci*, Editori Riuniti 1976; Athos Lisa - sul quale tornerò ampiamente -; Ercole Piacentini) e di cui non vi è menzione nei documenti d'archivio, e mi soffermo sull'episodio

---

Si direbbe che qualcuno ha voluto distruggere la prova della rottura tra Gramsci e il collettivo comunista del carcere di Turi. Il sospetto va a Togliatti, Ministro di grazia e giustizia nel primo Governo dell'Italia libera, cioè nel Ministero Parri

---



più importante a cui ho accennato prima, e cioè il contrasto tra Gramsci e il partito sulla cosiddetta "svolta" e sulla espulsione di Leonetti, Ravazzoli e Tresso. Le discussioni nel collettivo del carcere sono aspre: Bruno Tosin parla di "aspro dissenso".

Sandro Pertini scrive: "Gramsci era amareggiato, si sentiva circondato da incomprensioni e ostilità" (*Sandro Pertini. Sei condanne, due evasioni*, Mondadori, p. 181).

Athos Lisa offre varie testimonianze non identiche. Vi è un Rapporto inviato al Centro del partito con la data 22 marzo 1933 e pubblicato su "Rinascita" del 12 dicembre 1964 - si noti che queste testimonianze sono pubblicate dopo la morte di Togliatti -. Esiste poi un altro Rapporto di Lisa a Togliatti "sulla situazione personale di Gramsci" che porta una data di poco precedente, 13 febbraio 1933, ed è pubblicato da Paolo Spriano in *Gramsci in carcere e il partito* (citato). I due rapporti, pur quasi contemporanei e pur diretti alla stessa persona - Togliatti - sono diversi. Di Lisa abbiamo anche, con prefazione di Terracini, le *Memorie* uscite con Feltrinelli nel 1973 e nelle quali è inserito il Rapporto al Centro del partito del 22 marzo 1933 con alcune diversità rispetto a quello pubblicato su *Rinascita* del 12 dicembre 1964.

Lisa narra di "incidenti con il G. [...] vivaci, [...] brutali [...], la situazione con i compagni era [...] divenuta tragica" (p. 152, Rapporto del 13 febbraio 1933). Nelle *Memorie* riferisce (p. 75) che a Gramsci fu tirata "una grossa pietra che aveva sfiorato la sua testa".

A proposito di Lisa, e per completezza, debbo notare - come ho detto sopra - che tra il Rapporto del 22 marzo 1933 e lo stesso riprodotto nelle "Memorie" vi sono alcune diversità, una incomprensibile: il nome di Gramsci è cancellato, ma mentre su "Rinascita" sempre, nelle *Memorie* quasi sempre. Tuttavia, a parte queste differenze - di poco conto - resta da capire perché il nome di Gramsci viene cancellato. Non lo spiega Franco Ferri che ha commentato su "Rinascita" il documento. Egli scrive: nella relazione "sono stati cancellati, prima dell'archiviazione, sia la firma, sia sistematicamente il nome di Gramsci".

Chi lo ha archiviato? E perché, pur avendo il documento come oggetto le posizioni politiche di Gramsci nel carcere, viene cancellato il suo nome? Misteri della liturgia esoterica del comunismo che comunque rende più inquietante il caso Gramsci nel carcere. E per non farla tanto lunga sugli incidenti e sui dissidi tra Gramsci e i compagni, cito solo Ercole Piacentini il quale ha raccontato su "Rinascita" del 25 ottobre 1974 di un episodio dei contrasti tra Gramsci e gli altri (solo lui e Giuseppe Ceresa erano dalla parte di Gramsci ed erano scherniti dagli altri come "i due chierichetti"). Scrive Piacentini: "Mentre camminavamo su e giù al solito nostro posto uno disse qualcosa [...] (ingiurie? N.d.A.), io gli detti un paio di pugni; gli altri unitamente a Gramsci ci divisero [...]. Ebbi venti giorni di cella". Anche Ceresa ha raccontato del suo rapporto con Gramsci a Turi, ma la sua testimonianza è priva di interesse (Cfr. *Gramsci*, Edizioni "l'Unità", 1945, pp. 105-113). Ed ecco l'osservazione: potevano questi dissensi clamorosi, queste liti, queste pietre, questi pugni sfuggire alle guardie carcerarie? Evidentemente no. Eppure di essi non vi è traccia nei moduli 12 e 80 che annotavano gli episodi più minuti, le infrazioni più lievi (e relative punizioni): "Ha cantato a voce alta"; "È salito sulla finestra"; "Litiga con gli altri detenuti"; "È irrispettoso"; "Bestemmia", ecc. Per i pugni dati Piacentini ha avuto venti giorni di cella. Ma il fascicolo del detenuto Piacentini non esiste. Come non esiste il fascicolo di Ceresa: sottratti? Quando? Nel carcere di Turi, nella confusione anarchica della liberazione di quel territorio? Da chi? Per ordine di chi? Eppure è certo che Ceresa e Piacentini sono stati in carcere con Gramsci a Turi: risulta sia dalle loro memorie, sia da un documento riguardante Ercole Piacentini conservato nel suo fascicolo del Casellario politico (Acs, Casellario politico, b. 3924) e cioè la sua dimissione dal carcere di Turi a seguito dell'indulto del 16 novembre 1932.

E' un caso di smarrimento? Singolare perché i fascicoli degli altri detenuti politici di Turi hanno fatto il percorso: dal carcere alla Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena e da qui all'Archivio centrale dello Stato.

P.S. La lettera di Gramsci al direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Novelli, è inedita. Mi sembra di straordinario interesse umano: rivela la forte, indomita personalità di Antonio Gramsci.

## ***Comunicati stampa della Regione Toscana***

### **Garante detenuti: parere positivo alla relazione sull'attività del 2015**

*La commissione Sanità si è espressa dopo avere ascoltato Franco Corleone esporre i dati più significativi in materia di sanità e sicurezza sociale nelle carceri*

Firenze – Parere positivo a maggioranza alla relazione annuale 2015 del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, **Franco Corleone**. Lo ha espresso questa mattina la commissione Sanità e sicurezza sociale, presieduta da **Stefano Scaramelli**. Hanno votato a favore tutti i gruppi, tranne Lega nord e Forza Italia che si sono astenuti. Alla fine della relazione, Scaramelli ha annunciato che la commissione effettuerà, entro l'estate, un sopralluogo in alcune carceri della Toscana. In programma ci sono visite a Lucca, Porto Azzurro e successivamente Volterra. "Questa mattina sono emerse questioni importanti, che la commissione deve analizzare e su cui deve vigilare – ha detto Scaramelli –, a partire dalla maggiore incidenza di malattie e problemi psichiatrici nella popolazione carceraria giovane e dai protocolli adottati in caso di tossicodipendenza. Verificheremo la situazione nelle prossime visite".

Corleone infatti ha delineato un quadro esaustivo per quanto riguarda le questioni legate alla sanità e alla sicurezza sociale in carcere. Alcuni dati: la popolazione carceraria anche in Toscana è in flessione, sebbene negli ultimi mesi si sia registrato un nuovo leggero aumento nelle presenze: al 31 marzo 2016 i detenuti in Toscana erano 3mila 344 (in Italia 53mila 495). Ma, ha avvertito il garante, "la fine dell'emergenza dovuta al sovraffollamento non ha risolto il problema di fondo dello stato delle carceri, dovuto non solo ai metri disponibili per ogni detenuto, ma anche alle condizioni di vita quotidiana, al lavoro, alle attività culturali e di studio, ai servizi sanitari, all'alimentazione, alla possibilità di relazioni educative e familiari". Fra le molte criticità segnalate dal Garante, l'alta percentuale dei detenuti tossicodipendenti in Toscana, soprattutto in alcuni istituti (a Massa il 38.4 per cento, a Lucca il 50,4 per cento). Corleone ha spiegato che esistono alcuni casi di difficoltà all'accesso all'affidamento in comunità terapeutica; così come esistono delle discrepanze nei sistemi di classificazione, da cui derivano trattamenti e conseguenze giuridiche diverse: in alcune carceri quasi tutti gli assuntori di sostanze stupefacenti sono classificati come dipendenti, in altre no. Un ulteriore problema è dato dai detenuti con problemi psichiatrici. Anche qui la situazione è molto diversa da istituto a istituto: spesso sono tenuti insieme agli altri, o in sezioni che hanno parametri detentivi e non sanitari. Corleone ha inoltre ricordato che, riguardo agli ospedali psichiatrici giudiziari, a Montelupo, che doveva essere chiuso più di un anno fa, sono ancora presenti 18 internati toscani e due umbri, più una decina tra liguri e sardi. Il Garante ha ribadito l'opportunità di aprire un'altra Rems (residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive) provvisoria, oltre a quella esistente di Volterra, in attesa della struttura definitiva.

**Paolo Sarti** ha sottolineato la necessità di impegnarsi per migliorare lo stato delle carceri, "una vera e propria battaglia di civiltà". **Andrea Quartini** ha posto l'accento sull'importanza della prevenzione per la salute, della formazione degli agenti di custodia, del fatto che quando viene fatto un buon lavoro di recupero diminuiscono i casi di recidiva. (cem)

**Garante detenuti: giovedì 19 convegno su affettività in carcere**

*Nel corso del seminario, cui interverrà anche il presidente Giani, saranno presentati i risultati di una ricerca sulle garanzie dei minori in visita nelle carceri toscane*

Firenze – Un seminario sulla tutela dell'affettività nelle carceri toscane è stato organizzato per il pomeriggio di domani, giovedì 19 maggio, in Consiglio regionale, dove sarà presentata la ricerca "Tutela di bambini ed adolescenti nella visita in carcere" promossa dall'Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Toscana in collaborazione con il Garante regionale dei diritti dei detenuti e con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria in Toscana. Scopo dell'indagine svolta dalle ricercatrici Raffaella Pregliasco, Elisa Vagnoli ed Antonietta Varricchio, i cui risultati saranno appunto illustrati domani, è mettere al centro "i minori in visita nelle carceri" e in particolare "le garanzie di tutela dei bambini e degli adolescenti figli di detenuti che si recano in visita negli istituti penitenziari della Toscana". Il convegno si aprirà alle 14,30 di giovedì 19 nell'Auditorium di Palazzo Panciatichi. Dopo i saluti istituzionali del presidente dell'Assemblea regionale, Eugenio Giani, vi saranno quelli del garante toscano dei detenuti, Franco Corleone. Al convegno, coordinato dalla presidente dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, Alessandra Maggi, prenderanno parte la ricercatrice Raffaella Pregliasco del medesimo Istituto che presenterà i risultati del lavoro, Giuseppe Martone in qualità di provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Lia Sacerdote dell'associazione Bambini senza sbarre, lo psicologo e psicoterapeuta Ezio Benelli, il consigliere regionale Paolo Sarti in quanto medico pediatra. Sylke Stegemann, Michela Salvetti e Sara Pagani, attive nelle carceri toscane, metteranno invece a confronto le esperienze di Sollicciano a Firenze, San Gimignano e Pontremoli, quest'ultimo istituto minorile e femminile. Le conclusioni saranno a cura di Stefano Scaramelli, presidente della commissione Sanità e sociale. (mc)

### **Carcere: figli e genitori, un percorso da costruire**

*Svolto a Palazzo Panciatichi il seminario "Tutela di bambini ed adolescenti nella visita in carcere" cui hanno partecipato anche il presidente Giani ed i consiglieri Sarti e Scaramelli*

Firenze – "Sono occasioni, queste, che le Istituzioni fanno bene a promuovere. Le Istituzioni devono vivere in modo sinergico, sussidiario, il rapporto con le autorità così come con gli organismi e le associazioni che si occupano di reclusi. Interloquire con chi si occupa di carceri e di carcerati, ma anche di minori in relazione all'esperienza del carcere vissuta da un genitore, è importante. In casi come quelli al centro dell'incontro odierno, bisogna valorizzare la dimensione dell'incontro e ridimensionare il trauma, nei bambini che in carcere vanno ad incontrare la mamma o il papà".

Così si è espresso il presidente del Consiglio regionale, Eugenio Giani, intervenendo al seminario sulla tutela dell'affettività nelle carceri toscane che si è svolto nel pomeriggio di oggi, giovedì 19 maggio, nell'Auditorium di Palazzo Panciatichi, dove è stata presentata la ricerca "Tutela di bambini ed adolescenti nella visita in carcere" promossa dall'Ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Toscana in collaborazione con il Garante regionale dei diritti dei detenuti e con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria in Toscana.

Scopo dell'indagine svolta dalle ricercatrici Raffaella Pregliasco, Elisa Vagnoli ed Antonietta Varricchio era mettere al centro "i minori in visita nelle carceri" e in particolare "le garanzie di tutela dei bambini e degli adolescenti figli di detenuti che si recano in visita negli istituti penitenziari della Toscana". Ne è uscito la "fotografia" della tutela delle relazioni affettive e dell'accoglienza dei minori in alcuni istituti penitenziari toscani. La ricerca, effettuata in carceri con caratteristiche diverse tra loro, ha evidenziato gli aspetti normativi a quelli fenomenologici, ma anche le modalità di accoglienza dei minori che spesso sono "ancora da costruire" o da "migliorare sensibilmente".

Dopo i saluti istituzionali del presidente Giani, ci sono stati quelli del garante toscano dei detenuti, Franco Corleone, che ha sottolineato "i molti punti deboli ancora esistenti nel sistema" e ha auspicato la necessità di "creare percorsi di presa in carico del minore, nel momento in cui varca la soglia di un carcere, affinché la visita non si trasformi in un trauma".

Al convegno, coordinato dalla presidente dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, Alessandra Maggi, che ha sottolineato "l'importanza degli istituti di garanzia dei soggetti più deboli", ha preso parte anche la ricercatrice Pregliasco, del medesimo Istituto, che ha presentato i risultati del lavoro, incentrato sul fatto che i momenti di incontro tra detenuti e figli "devono essere adeguati alle esigenze dei minori". Con loro hanno partecipato al seminario Giuseppe Martone in qualità di provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, Lia Sacerdote dell'associazione Bambini senza sbarre, lo psicologo e psicoterapeuta Ezio Benelli, il consigliere regionale e pediatra Paolo Sarti, mentre Sylke Stegemann, Michela Salvetti e Sara Pagani, attive nelle carceri toscane, hanno messo a confronto le esperienze di Sollicciano a Firenze, San Gimignano e Pontremoli, quest'ultimo istituto minorile e femminile. Le conclusioni sono state tratte da Stefano Scaramelli, presidente della commissione Sanità e sociale.

Il consigliere Sarti, dopo aver sottolineato l'importanza di "avere cura dei bambini che si recano in visita in un carcere", ha spostato l'attenzione su quelle madri che non possono usufruire degli arresti domiciliari o del differimento della pena ma hanno la possibilità di tenere i figli in cella fino a tre o sei anni. "Il problema è che i carceri sono ambienti terribili, incompatibili con i bambini e con il loro sviluppo psico-fisico", ha affermato Sarti. Il quale ha poi sottolineato che "nel tempo si sono comunque studiate delle soluzioni" e che "la pena è imprescindibile ma deve essere considerata secondaria rispetto ai diritti del minori".

Una possibile soluzione, ha spiegato Sarti, è costituita dall'Icam, acronimo di Istituto a custodia attenuata per madri detenute, avviato nel 2006 che però è presente, in Italia, solo a Milano ed a Venezia. L'altra è invece la casa-famiglia protetta, avviata nel 2011, che consiste nel mettere a disposizione dei veri appartamenti per donne che scontano pene per le quali non vi è la necessità assoluta del carcere. Essa è stata sperimentata a Milano, in Toscana è assente. "Noi avevamo la possibilità di realizzare un Icam a Firenze, ma nonostante il Comune abbia preso l'impegno di consegnarla entro il 2016, ancora tutto è in alto mare", ha affermato Sarti. "Eppure intervenire in questo senso è fondamentale perché i danni che si fanno nella psiche di un bambino nei primi tre anni, rischiano di devastare tutta la vita".

Il presidente Scaramelli, nelle conclusioni, ha sottolineato che "quando si parla di minori e del rapporto che essi possono avere con le realtà carcerarie bisogna farlo con molta attenzione perché per un bambino, specie se piccolo, può essere devastante sapere che il babbo o la mamma è in carcere". Scaramelli ha auspicato interventi mirati, elaborati, pensati "dalla parte del bambino". In questo senso Scaramelli ha ricordato l'attenzione che il piano sanitario regionale mette alle necessità e ai bisogni dei più piccoli. E in quest'ottica, al fine di assumere informazioni utili, ha ricordato che la commissione da lui presieduta andrà nelle prossime settimane in visita nelle carceri toscane.

"Abbiamo di recente ospitato il garante dei detenuti in commissione", ha detto Scaramelli. "Con lui abbiamo convenuto che è inviolabile per chiunque il diritto alla salute ed a condizioni di vita dignitose. Fondamentale dunque è il diritto dei bambini a ricevere un trattamento adeguato, studiato affinché non sia per loro nocivo e controproducente, nel momento in cui vanno a recare visita a un genitore recluso in un istituto di pena". (mc)

## **Garante detenuti: apprezzamento attività Corleone, Consiglio approva risoluzione**

*A larga maggioranza, con il voto a favore di Pd, M5s e Sì, voto contrario del gruppo Lega Nord*

**Firenze** – Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato a larga maggioranza una proposta di risoluzione sull'attività del garante regionale dei detenuti. È stato il presidente della prima commissione, **Giacomo Bugliani** (Pd) a illustrare in aula la risoluzione e il quadro generale sulle carceri nella nostra regione, Il Consiglio regionale esprime apprezzamento per l'attività svolta da **Franco Corleone**, garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, nel 2015, e "ribadisce l'impegno ad assicurare la finalità rieducativa della pena, il reinserimento sociale dei condannati e, più in generale, l'effettivo godimento dei diritti civili e sociali, nonché la rimozione degli ostacoli al godimento di tali diritti all'interno delle strutture restrittive della libertà personale".

Nel corso del 2015, la popolazione detenuta si è stabilizzata, con quasi 53 mila unità a livello nazionale (erano 68mila nel 2012) e 3mila 300 in Toscana (erano 4mila 500 nel 2011). Nella nostra regione spicca il dato del 45,82% di presenze straniere alla fine del 2015, con il caso eclatante di Sollicciano, con il 62% di detenuti stranieri. Le donne mantengono una presenza contenuta del 3,6%, a fronte di un dato nazionale del 4%. A fine marzo 2016 le detenute erano 125 in tutto. Anche rispetto alla posizione giuridica il quadro regionale è migliore di quello nazionale, con il 72,2% dei detenuti condannati in via definitiva (contro il 65%), mentre quelli in attesa di primo giudizio al 31 dicembre 2015 erano 12,2% rispetto al 16,3%.

Nel 2015 sono state affrontate alcune situazioni di criticità: bonifica e ristrutturazione ad Arezzo; nuova sezione per l'alta sicurezza a Livorno; dopo l'uragano che ha danneggiato il tetto, sono in corso lavori di adeguamento a Pistoia; lavori in corso anche a Lucca; a Massa è stata collaudata la nuova sezione, adesso in funzione; cambiamenti notevoli a Porto Azzurro con il nuovo direttore e detenuti al lavoro sull'isola di Pianosa. A Sollicciano la denuncia delle detenute e il documento dell'Asl ha fatto scoppiare il caso: un finanziamento di tre milioni di euro dovrebbe garantire la riparazione del tetto, il rifacimento dei servizi igienici nelle celle. È stata chiusa la casa di cura e custodia femminile. A fronte di 3mila 327 presenze negli istituti penitenziari al 15 marzo 2016, si avevano 5mila 738 soggetti in carico agli Uffici di esecuzione penale esterna (Uepe). Nel 2015 si sono avuti mille e 184 affidati in prova al servizio sociale, 184 detenuti domiciliari, 207 semiliberi, mille e 149 messi alla prova e mille e 428 lavori di pubblica utilità: queste ultime due misure, dette sanzioni di comunità, superano (2mila 577) di gran lunga le misure alternative (mille e 575). Tra le questioni aperte, c'è quella sanitaria, con la popolazione detenuta che è più ammalata di quella libera, pur essendo più giovane. Tra i punti più critici le cure odontoiatriche e la necessità di terapie psicologiche per i sex offenders. Ancora nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, che deve essere chiuso, erano presenti il primo maggio scorso diciotto internati toscani, senza fissa dimora, e due umbri. A Volterra è stata aperta una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems), nell'area dell'ex manicomio, ora

ospedale cittadino. La capienza è attualmente di 28 posti, che saliranno a 40 con la struttura definitiva. Nel processo di chiusura degli Opg, restano da affrontare altri nodi, come la collocazione di coloro a cui è sopravvenuta un'infermità psichica nel corso della condanna, o di coloro che hanno evidenti problemi psichici, ma la cui posizione processuale è ancora aperta.

"Apprezzamento e sostegno", a nome del Movimento 5 stelle, è stato espresso in Aula dal consigliere **Gabriele Bianchi**, che oltre a rilevare il permanere di "forti criticità, come ad esempio alla Rems di Volterra", ha chiesto "massima attenzione alle figure dei garanti regionali, per l'ottimo lavoro fatto" e rilevato la necessità di "una riflessione sempre più necessaria rispetto al modello e alla concezione della pena".

"Assoluta contrarietà" alle risoluzioni e all'attività svolta del garante dal consigliere **Marco Casucci** a nome del gruppo Lega Nord: "Diciamo no all'ideologismo buonista, che contesteremo sempre con la massima forza. Il problema del sovraffollamento carcerario non si affronta svuotando le carceri, ma con la costruzione di nuove carceri e l'impiego di quelle al momento inutilizzate". La Lega, ha aggiunto Casucci "esprime soddisfazione perché la Regione toscana sembra avviarsi, finalmente, verso l'istituzione di una sola figura di garanzia, il difensore civico regionale, con l'accorpamento del garante dei detenuti e del garante dell'infanzia".

Posizione "diametralmente opposta" è stata espressa da **Tommaso Fattori** per il gruppo Sì-Toscana a sinistra, che ha ringraziato Corleone "per tutto ciò che ha fatto. C'è assoluto bisogno - ha spiegato Fattori - del garante dei detenuti e del garante dell'infanzia, che ora è vacante. Non possiamo chiudere gli occhi sulle condizioni delle nostre carceri. Sollicciano e Pisa sono tra i primissimi posti in Italia per numero di suicidi. L'intero modello organizzativo è da ripensare".  
(s.bar-dp)

### **Carcere: pene alternative, passa risoluzione per coinvolgere di più i Comuni**

*Il testo presentato dalla commissione Sanità: "Finanziamento percorsi di mediazione, sviluppo e attuazione dei lavori di pubblica utilità"*

**Firenze** – Passa a maggioranza una risoluzione presentata dalla terza commissione in merito alle pene alternative al carcere. La proposta, ha spiegato in Aula il presidente della terza commissione **Stefano Scaramelli** (Pd), "invita a coinvolgere maggiormente le istituzioni locali, in primo luogo i Comuni, nella progettazione congiunta di strategie di percorso per l'individuazione di progetti alternativi alle pene carcerarie". Tra gli obiettivi da perseguire, con il coinvolgimento degli enti locali, "il finanziamento di percorsi di mediazione", e "lo sviluppo e l'attuazione dei lavori di pubblica utilità". In questa direzione, ha spiegato ancora Scaramelli, "siamo convinti che la Regione possa svolgere un ruolo di coordinamento forte. Il tema è molto sentito, oltre tremila, dei seimila detenuti in Toscana, scontano la pena attraverso misure alternative. E i riscontri sono molto positivi: tra queste persone è più bassa la percentuale di coloro che tornano a commettere reati".

La risoluzione, a conclusione del dibattito in Aula e anche a seguito dell'accoglimento di alcuni emendamenti (presentati da **Paolo Sarti**, Sì-Toscana a sinistra, e **Manuel Vescovi**, Lega Nord), è stata approvata con il voto favorevole anche dei gruppi Movimento 5 stelle e Sì-Toscana a sinistra. Contrario il voto di Lega Nord e Fratelli d'Italia. Respinti un emendamento della Lega presentato da Manuel Vescovi, che aveva legato il voto favorevole del gruppo "all'inserimento di una chiara contrarietà a provvedimenti svuota carceri", e uno presentato da **Giovanni Donzelli** (Fratelli d'Italia), perché fosse reso esplicito "il principio di certezza della pena". (s.bar)

Comunicato n. 1348 del 22 settembre 2016

Sanità e Sicurezza sociale

**Carceri: la Commissione sanità in visita a Porto Azzurro**

*Venerdì 23 settembre è prevista la visita al penitenziario dell'Isola d'Elba e, successivamente, alla Comunità Exodus di Capoliveri*

Firenze – A seguito della relazione annuale del Garante dei detenuti, la commissione Sanità, presieduta da Stefano Scaramelli (Pd) ha deciso di effettuare alcune visite ai penitenziari della Toscana, la cui situazione è stata giudicata particolarmente critica. Domani, venerdì 23 settembre, i commissari visiteranno il penitenziario di Porto Azzurro, all'Isola d'Elba, e successivamente la Comunità Exodus in località Colle Reciso (Capoliveri). Alla visita della commissione si unirà anche Gianni Anselmi, presidente della seconda commissione del Consiglio regionale.

Alle 14, è previsto l'incontro con il direttore del carcere di Porto Azzurro Francesco D'Anselmo e la visita alla struttura, mentre l'incontro con gli operatori e la visita alla Comunità Exodus è in programma alle 17. (cem)

### **Carceri: Scaramelli, con Porto Azzurro inizia nostro viaggio in strutture toscane**

*Visita della commissione Sanità alla casa di reclusione. Il presidente: "Verificheremo le condizioni di vita dei detenuti". Ha partecipato anche il presidente commissione Sviluppo economico, Gianni Anselmi: "Valorizzare il progetto che alcuni detenuti portano avanti a Pianosa"*

**Firenze** – È iniziata con il cordoglio per i drammatici episodi di Grosseto e Lucca la visita della commissione regionale Sanità, presieduta da **Stefano Scaramelli** alla casa di reclusione "Pasquale De Santis" di Porto Azzurro. Con il presidente erano presenti i commissari **Enrico Sostegni** e **Nicola Ciolini** a cui si è unito anche **Gianni Anselmi**, presidente della commissione Sviluppo economico del Consiglio regionale. "Con questa visita è partita la verifica delle condizioni di vita dei reclusi nelle strutture penitenziarie toscane", ha spiegato Scaramelli. "L'invito a partecipare a queste visite, esteso a tutti i commissari, è volto a constatare in prima persona lo stato di salute, le condizioni sanitarie, i processi rieducativi e i percorsi formativi intrapresi o meno nelle carceri toscane per migliorare la qualità della vita di queste persone e mettere tutti i rappresentanti dei cittadini nelle condizioni di avere le stesse possibilità di conoscere e analizzare la situazione carceraria". "La rieducazione dei condannati – ha proseguito Scaramelli – deve essere l'obiettivo, e l'ossessione, di una regione come la nostra, la Toscana, baluardo nel mondo e nella storia dei diritti civili e umani".

Nella casa di reclusione di Porto Azzurro, i consiglieri regionali hanno visitato la struttura e analizzato caratteristiche e criticità con il direttore **Francesco D'Anselmo**, il dirigente sanitario **Giovanni Martini** e il Garante dei detenuti **Nuccio Mariotti**. La casa di reclusione attualmente conta 233 detenuti (dato al 31 agosto 2016), su una capienza di 300 persone, con un'età media di 45 anni. A spiegare come vivono i detenuti al carcere di Porto Azzurro è D'Anselmo: "Il primo e il secondo reparto sono aperti. Ogni detenuto di questi reparti vive in un carcere aperto, cioè può lavorare. Il terzo reparto è di osservazione, ovvero in una situazione atta alla valutazione della capacità di ogni soggetto di integrarsi e convivere con gli altri. Ogni detenuto del primo e secondo reparto – continua D'Anselmo – per il pernottamento ha una cella propria di nove metri quadri con doccia interna. Non la totalità delle celle ha questa dotazione, ecco perché parte dei 4 milioni di euro stanziati dal Ministero saranno destinati anche all'adeguamento delle aree di pernottamento".

Una situazione, quella del carcere di Porto Azzurro in cui non sussistono particolari criticità e nella quale, mentre altrove in Toscana si registrano gli ultimi tragici episodi di questi giorni, l'ultimo suicidio risale al 2001. Sul fronte sanitario si contano 21 operatori, tra medici e infermieri, attivi alla casa di reclusione di Porto Azzurro, consulenza psicologica per 60 ore e psichiatrica per 3 giorni a settimana. Sull'aspetto sociale è intervenuto Nuccio Mariotti, Garante dei detenuti di Porto Azzurro. Mariotti ha chiesto di "sostenere questo carcere perché qui ci sono molte possibilità di realizzare azioni volte alla formazione e al lavoro".

Dell'importanza di formazione e lavoro ha parlato anche il presidente Gianni Anselmi: "La condizione carceraria improntata al reinserimento nella società, si realizza attraverso azioni di promozione della formazione professionale e con la pratica, durante la detenzione, di esperienze lavorative. L'obiettivo è la rieducazione dei carcerati. In questo senso è molto interessante, e da valorizzare, il progetto di lavoro che alcuni detenuti di Porto Azzurro portano avanti sull'isola di Pianosa. Vi rientrano i corsi di formazione per la pratica agraria, che fa eco al progetto che a breve potrebbe essere realizzato sulla formazione per potatori e per i lavori in vigna". (red)

Comunicato n. 1456 del 12 ottobre 2016

Istituti di Garanzia

### **Garante Detenuti: il carcere, alla luce degli stati generali**

*Giovedì 13 ottobre alle 9.30 nell'auditorium del Consiglio regionale, convegno del coordinamento dei garanti regionali e comunali in onore di Sandro Margara. Coordina i lavori Franco Corleone*

Firenze – La situazione del carcere dopo gli Stati generali. Se ne parlerà domani, giovedì 13 ottobre a partire dalle 9.30, nel convegno, in onore di Sandro Margara, che vede riuniti i garanti dei detenuti regionali e comunali. L'appuntamento che si tiene in auditorium a palazzo Panciatichi (via Cavour 4), sarà aperto dal presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani. Tra le relazioni il garante nazionale Mauro Palma parlerà dello "Stato dell'arte in Italia: dagli Stati generali dell'esecuzione penitenziaria alla legge delega di riforma dell'ordinamento penitenziario"; il magistrato Fabio Gianfilippi interverrà su "I nodi irrisolti del carcere, la prospettiva del magistrato di sorveglianza nel rapporto con il garante per i diritti dei detenuti"; Corrado Marcetti affronterà "Il caso Toscana" mentre Katia Poneti e Saverio Migliori discuteranno rispettivamente di "Salute in carcere: sezioni psichiatriche penitenziarie, tossicodipendenze, riduzione del danno" e "Trattamento rieducativo, percorsi di reinserimento e alternativa al carcere". Ad introdurre e coordinare la tavola rotonda di discussione sarà Franco Corleone. Le conclusioni alle 18 saranno affidate al sottosegretario alla giustizia Cosimo Maria Ferri.(bb)

### **Carcere: Corleone, ora la sfida è restituire dignità alla vita dei detenuti**

*Il garante dei detenuti al convegno in Consiglio regionale: "Eliminazione degli sgabelli, rimozione della terza branda, realizzazione di luoghi dell'affettività e biblioteche fruibili"*

Firenze – "Passare dalla parola al cambiamento per non giocare la credibilità". Questa la sfida lanciata dal garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone, al convegno in onore di Alessandro Margara, "Lo stato del carcere dopo gli Stati generali", aperto questa mattina a palazzo Panciatichi. Tra le proposte avanzate da Corleone per garantire dignità alla popolazione carceraria: "L'eliminazione degli sgabelli dalle celle, da sostituire con le sedie"; la "rimozione della terza branda", il "finanziamento dei progetti per la realizzazione dei luoghi dell'affettività nei 18 istituti penitenziari toscani" e "l'apertura sia di biblioteche fruibili che non siano solo depositi di libri", sia di "ampi refettori per favorire la socialità dei detenuti".

Il garante nazionale Mauro Palma nel suo intervento ha toccato vari aspetti sullo stato dell'esecuzione penitenziaria in Italia. "Spesso – ha detto Palma – è caratterizzata nell'opinione comune da un pensiero regressivo" che la definisce "castigo meritato" o "soggetto in cura". "Superata l'emergenza quantitativa, cioè l'affollamento in carcere – ha aggiunto Palma – è emersa la necessità di garantire la qualità della vita in carcere". Palma ha evidenziato la necessità di sanare varie discrasie come la distanza "tra carcere raccontato e vissuto", "tra la norma e la prassi con la necessità di applicare i regolamenti", "tra il tempo esterno e quello detenuto che per esempio non può utilizzare le moderne tecnologie, restando fuori dal progresso". Alcuni degli aspetti positivi, invece riguardano la questione del lavoro, molto più strutturata e il miglioramento delle garanzie di tutela dei bambini, figli di detenuti che si recano in visita negli istituti penitenziari. Corleone ha ricordato l'imminente chiusura dell'ospedale psichiatrico di Montelupo, "il carcere manicomio criminale – ha detto – a breve scomparirà. Dobbiamo rivendicare che l'Italia è all'avanguardia e dobbiamo tradurre questa capacità nel coraggio di riformare il carcere".

Tra gli interventi, il magistrato Fabio Gianfilippi su "I nodi irrisolti del carcere, la prospettiva del magistrato di sorveglianza nel rapporto con il garante per i diritti dei detenuti"; Katia Poneti e Saverio Migliori su "Salute in carcere: sezioni psichiatriche penitenziarie, tossicodipendenze, riduzione del danno" e "Trattamento rieducativo, percorsi di reinserimento e alternativa al carcere". (bb)

Comunicato n. 1495 del 13 ottobre 2016

Istituti di Garanzia

**Garante detenuti: Giani, Gonfalone d'argento in memoria di Margara**

*Il riconoscimento del Consiglio regionale in ricordo del padre della riforma penitenziaria. Il presidente: "Sua costante attenzione alla tutela degli ultimi"*

Firenze – Gonfalone d'argento alla memoria di **Alessandro Margara**. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio regionale **Eugenio Giani** al convegno "Lo stato del carcere dopo gli Stati generali", organizzato dal garante regionale dei diritti dei detenuti **Franco Corleone** in onore del magistrato scomparso nel luglio scorso. "Il riconoscimento a Margara – ha detto il presidente Giani – è da tributare sia per il suo lavoro, per il suo contributo alla riforma del sistema carcerario, sia per la sua cultura, come figura che ha legato il proprio nome alla Fondazione Michelucci. E per la sua costante attenzione a tutela dei diritti degli ultimi". (bb)

**Carceri: scongiurare suicidi, mozione unanime per interventi e supporto psicologico**

*L'atto, proposto dal gruppo M5S, impegna ad adottare misure che scongiurino episodi come quelli accaduti di recente a Sollicciano*

Firenze – Via libera all'unanimità a una mozione in merito ai suicidi nel carcere di Sollicciano (Firenze), presentata dai consiglieri regionali del gruppo M5S Gabriele Bianchi, Enrico Cantone, Andrea Quartini, Irene Galletti e Giacomo Giannarelli. L'atto impegna la Giunta regionale "ad attivarsi nelle forme e nei modi più opportuni, e nel limite delle proprie competenze, nei confronti del Governo nazionale affinché si adottino nel carcere di Sollicciano, così come in tutte le carceri toscane, tutti i più necessari provvedimenti per implementare le opportune misure, anche di supporto psicologico, dedicate ai detenuti e finalizzate a scongiurare gli episodi di suicidio". L'atto è stato approvato con voto unanime dopo l'inserimento di un emendamento, proposto dalla consigliera Valentina Vadi (Pd), in cui si impegna la Giunta anche ad attivarsi affinché sia posta maggiore attenzione al personale che lavora nelle strutture carcerarie. Gabriele Bianchi (M5S), illustrando la mozione, ha sottolineato come "il livello di democrazia di un paese si veda dallo stato delle sue carceri". Jacopo Alberti (Lega nord), ricordando come egli stia visitando in questo periodo le carceri toscane, ha concordato "sulla situazione devastante delle strutture"; ha invitato inoltre, invito poi accolto con l'emendamento inserito, ad occuparsi anche della difficile situazione in cui opera la polizia penitenziaria. Tommaso Fattori (Sì-Toscana a Sinistra) ha ribadito come esista un problema di modello organizzativo e come "servirebbero meno poliziotti e più educatori e personale che si occupi del recupero dei detenuti". Valentina Vadi (Pd) ha definito condivisibile il contenuto della mozione insistendo "sulla necessità di interventi strutturali". Ha proposto inoltre l'emendamento sull'attenzione al personale che lavora nelle carceri, nell'ottica di arrivare al voto unanime che poi si è verificato. (cem)

Comunicato n. 1713 del 19 novembre 2016

Sanità e Sicurezza sociale

### **Carceri: la commissione regionale Sanità lunedì a Lucca**

*Il presidente Scaramelli: "Proseguono nostri sopralluoghi nei penitenziari della Toscana. Verificheremo direttamente condizioni sanitarie, processi rieducativi e percorsi formativi"*

Firenze – La commissione regionale Sanità, presieduta da **Stefano Scaramelli** (Pd), sarà in visita alla Casa circondariale di Lucca lunedì 21 novembre. Alle 11, l'incontro con il direttore del carcere di San Giorgio, **Francesco Ruello**, quindi, alle 12, la visita della struttura penitenziaria. Con la commissione, parteciperanno alla visita anche **Stefano Baccelli**, presidente della commissione ambiente e consigliere espressione del territorio, e il garante regionale dei detenuti, **Franco Corleone**, che ha già visitato la casa circondariale nel 2015 e nel 2013.

"L'iniziativa – spiega il presidente Scaramelli – rientra nella decisione, presa da questa commissione, di constatare direttamente lo stato di salute, le condizioni sanitarie, i processi rieducativi e i percorsi formativi intrapresi o meno nelle carceri toscane per migliorare la qualità della vita di queste persone". La commissione è stata nelle scorse settimane al carcere di Porto Azzurro. "Con la Casa circondariale di Lucca prosegue il sopralluogo dei penitenziari della Toscana, la cui situazione è stata giudicata critica in alcune realtà". (s.bar)

### **Casa circondariale Lucca: sopralluogo Commissione per verifica su condizioni detenuti**

*Il presidente Stefano Scaramelli: "Solleciteremo lavori urgenti per l'infermeria, già finanziati". Il Garante Franco Corleone: "Dopo anni di denunce, finalmente un cambio di passo". Presenti i consiglieri Stefano Baccelli, Nicola Ciolini e Ilaria Giovannetti*

Firenze – Migliorano le condizioni dei detenuti della Casa circondariale di Lucca. Conclusi i lavori per il rifacimento della sala incontri con i figli, in via di attivazione e definizione i corsi di formazione per il reinserimento lavorativo, ampliamento della fascia oraria per l'incontro con i parenti, realizzazione del nuovo padiglione volto per le attività sociali e per il refettorio da sempre assente. Ecco i dati principali emersi dal sopralluogo della Terza Commissione (sanità e politiche sociali) effettuato questa mattina nel penitenziario. A prendere parte all'incontro il presidente della commissione Sanità, Stefano Scaramelli, i consiglieri Stefano Baccelli, presidente della commissione Ambiente, Nicola Ciolini e Ilaria Giovannetti che si sono confrontati anche con il direttore della struttura Francesco Ruello e con il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Franco Corleone. Proprio il Garante Corleone sottolinea come, "dopo anni di denunce di condizioni insopportabili finalmente c'è un cambio di passo, favorito anche dalla diminuzione dei detenuti presenti. Certo, resta il grave problema dei tossicodipendenti, che non usufruiscono delle misure alternative". Come spiegato dal Direttore della Casa circondariale di Lucca, Francesco Ruello, ad oggi i detenuti sono 78, di cui 6 ammessi al regime di semilibertà. Detenuti ubicati tutti in una unità per stanza. Un'accoglienza possibile perché le presenze rientrano nella capienza della struttura, che si attesta sulle 70 unità. "Questa struttura in passato aveva ospitato oltre 200 detenuti – continua Ruello - Negli anni siamo passati dai 220 detenuti del 2012 a una media di 105 negli ultimi due anni. Dati del sistema informativo della direzione evidenziano che su un totale di 78 detenuti, 42 soggetti sono in posizioni giudicabili, 5 appellanti, 1 ricorrente, 30 condannati". Sulle condizioni di salute, invece, si rileva che su 78 detenuti i tossicodipendenti accertati sono 33. "Come indicato in Commissione sanità e politiche sociali, le nostre verifiche hanno come priorità l'accertamento dello stato di salute e delle condizioni sanitarie dei detenuti - spiega il presidente Scaramelli - La necessità della visita a Lucca, infatti, era stata programmata, in particolar modo, per far luce su alcune criticità emerse dalla relazione annuale del Garante dei detenuti tra cui la condizione dell'infermeria che necessita di interventi urgenti, per altro già finanziati. Sarà nostra cura sollecitare l'attivazione di questi lavori nei prossimi mesi". "È importante per la città di Lucca il miglioramento della struttura che abbiamo potuto constatare con mano - afferma il presidente della commissione ambiente, Stefano Baccelli durante la visita di oggi. Dalle condizioni di detenzione, all'attivazione di percorsi efficaci destinati al reinserimento lavorativo passa quella sfida di civiltà che mira all'inclusione e al recupero dei soggetti reclusi. Un obiettivo importante non solo per migliorare la qualità della vita dei detenuti e dei loro familiari, ma anche per la comunità nel suo complesso. Attraverso il recupero e l'integrazione possiamo raggiungere l'obiettivo alto e ambizioso del reinserimento sociale e lavorativo di questi soggetti. Bene dunque

il miglioramento che ho potuto constatare rispetto all'ultima visita che avevo fatto, In questo quadro la collaborazione tra la Casa circondariale, che molto ha fatto per il miglioramento della struttura, e il mondo del volontariato, molto attivo sul territorio, può essere un volano importante nell'azione di recupero e integrazione nella società di questi soggetti". Detenuti come risorse e non solo oneri per la società sono le parole chiave ribadite anche dei consiglieri Ciolini e Giovannetti che hanno confermato l'importanza di investire nel recupero di questi soggetti. La Casa circondariale di Lucca, infatti, a differenza di altre strutture, sconta l'alto tasso di detenuti di giovane età affetti da tossicodipendenza. (red)

Comunicato n. 1861 del 14 dicembre 2016

Istituti di Garanzia

**Carceri: nuovo patto per la riforma, presentazione in Consiglio regionale**

*Domani, giovedì 15 dicembre alle 11, nella saletta Montanelli del palazzo del Pegaso. Intervengono il garante regionale dei detenuti Franco Corleone e il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Giuseppe Martone*

Firenze –Un nuovo patto per la Riforma sottoscritto dal Garante regionale per i diritti dei detenuti, Franco Corleone, e dal Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Giuseppe Martone.

Con il protocollo, le istituzioni sottoscrivono l'impegno per una mutua collaborazione, anche con il coinvolgimento del volontariato e della Regione, per migliorare la qualità della vita all'interno degli istituti penitenziari.

Il patto verrà presentato in conferenza stampa domani, giovedì 15 dicembre alle 11, insala Montanelli del palazzo del Pegaso(via Cavour, 4, a Firenze). (s.bar)

## **Carceri: Corleone, nel nuovo patto azioni concrete per migliorare qualità della vita**

*Firmato oggi a Firenze il patto per la riforma del carcere in Toscana con il provveditore regionale Martone. "Domani a Roma per farlo diventare nazionale". Le richieste alla Regione e alle altre istituzioni*

Firenze – Il patto per la riforma del carcere in Toscana è stato firmato questa mattina dal Garante regionale per i diritti dei detenuti Franco Corleone e il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Giuseppe Martone. Si tratta di un protocollo d'intesa su azioni comuni da intraprendere da ora in avanti per affrontare alcuni degli aspetti più critici della situazione detentiva, quelli che possono essere cambiati senza modificare la legge dello Stato. Garantire i principi costituzionali e i diritti dei detenuti, che sono anche oggetto della proposta di legge delega in discussione in Parlamento, tra cui spiccano il lavoro, l'affettività, le misure alternative alla detenzione, la salute e in particolare quella mentale, le condizioni materiali di detenzione. Un impegno per una mutua collaborazione, anche con il coinvolgimento del volontariato e della Regione, per migliorare la qualità della vita all'interno degli istituti penitenziari. Una "road map" che presuppone scadenze definite "mese per mese", spiegano il garante e il provveditore regionale. "Ci ritroveremo qui per verificare i primi risultati, saremmo contenti se nel giro di un anno vedessimo realizzato il 50 per cento delle proposte qui contenute". Quella firmata oggi a Firenze "vuole essere un'esperienza pilota – dice Corleone –, che anticipi, attraverso lo sviluppo di buone pratiche, gli esiti della riforma delineata dagli Stati generali dell'esecuzione penitenziaria, conclusi nella primavera di quest'anno, e della proposta di legge delega attualmente in Parlamento. L'idea è emersa nell'ambito del seminario di preparazione del Convegno in onore di Alessandro Margara, seminario realizzato il 12 ottobre scorso presso la Fondazione Michelucci, e i cui contenuti sono stati presentati il 13 nell'Auditorium del Consiglio Regionale. Domani, saremo a Roma per una riunione dei garanti italiani. Mi auguro che il patto venga fatto proprio da altre Regioni e diventi una sorta di Carta nazionale". Il patto sarà firmato nel prossimo mese anche dai Garanti comunali attivi in Toscana, che formano una rete che opera congiuntamente per la garanzia dei diritti dei detenuti. "Si sta superando la grande emergenza del sovraffollamento, ma la qualità della vita in carcere non è cambiata. Si continua a vivere male – dice Corleone –. In Toscana vi sono record negativi che dobbiamo cancellare: tre suicidi anche quest'anno, 133 i tentati suicidi, mille e 103 gli atti di autolesionismo, 353 manifestazioni di protesta". Una situazione "in lento e progressivo miglioramento – dice Martone –. Ora c'è bisogno che la riforma penitenziaria possa prendere corpo. Nel frattempo, avanziamo le nostre proposte operative. Ci auguriamo che anche il ministero delle infrastrutture ci dia una mano. I fondi che derivano dalla mancata costruzione del carcere di Lucca sono stati distribuiti". Gli impegni presi riguardano innanzitutto la parte strutturale, prevedendo la conclusione nel 2017 degli interventi di ristrutturazione più urgenti delle carceri toscane: lavori per la riapertura del carcere di Arezzo, ristrutturazione di due sezioni a Livorno e riapertura del femminile, sempre a Livorno lavori per assicurare l'apertura della cucina dell'alta sicurezza, a Pisa la decisione sull'utilizzo del manufatto G1 e rifacimento dei bagni nella sezione femminile, lavori per la riapertura di Pistoia,

interventi a Sollicciano a cominciare dalla seconda cucina al maschile, lavori al Gozzini per trasformarlo in istituto femminile, costruzione del Teatro a Volterra e adeguamento dell'infermeria a Lucca. "Dovranno essere ridefiniti i ruoli delle isole e delle custodie attenuate, nonché dovrà essere aperta una riflessione sulla detenzione femminile, che dovrebbe trovare una sua specifica sistemazione, teorica e materiale, non come appendice del maschile ma come luogo che tenga conto della diversità di genere", spiega Corleone. Alcune azioni puntuali sono elencate come prioritarie: garantire acqua calda e docce nelle celle, realizzare luoghi comuni in cui consumare il pranzo, rendere fruibili le biblioteche penitenziarie come luogo di lettura, progettare gli spazi per l'affettività, assicurare acqua potabile al carcere di San Gimignano, aprire le sezioni autonome per il Polo universitario a Pisa e San Gimignano. Sull'affettività, "ci auguriamo che la legge delega riprenda il suo corso in Senato. Noi intanto chiediamo individuazione di luoghi e realizzazione di spazi per assicurare il diritto all'affettività dei detenuti". Impegni congiunti per iniziative condivise dovranno riguardare anche la sostituzione degli sgabelli che si trovano nelle celle con sedie, la realizzazione di piccole aree di vendita interne agli istituti. Il Garante chiederà al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria l'avvio di sperimentazioni in alcuni istituti per consentire un numero maggiore di telefonate a carico del detenuto, e la possibilità di modulare i tempi delle telefonate, se necessario con modifiche di legge. "è una mia iniziativa, così come intendo sostenere una progressiva e tendenziale eliminazione delle terze e più brande, per arrivare all'obiettivo di celle singole o doppie". Il provveditore e il garante intendono chiedere alla Regione Toscana di predisporre un piano straordinario per il diritto alla salute, che comprenda: accesso alle cure odontoiatriche, progetti individualizzati per i sex offenders, partecipazione attiva all'istituzione delle articolazioni psichiatriche penitenziarie nelle maggiori carceri toscane, con gestione sanitaria, sperimentazioni di riduzione del danno in relazione alle malattie trasmissibili sessualmente e in relazione all'assunzione di droghe, criteri uniformi di definizione dello stato di tossicodipendenza per migliorare l'accesso ai trattamenti. Alla Regione e ai Comuni insieme, il garante e il provveditore chiedono di rafforzare l'impegno per la realizzazione di attività rieducative interne alle strutture carcerarie e di progetti finalizzati al reinserimento sociale, di promuovere azioni, in accordo con l'amministrazione penitenziaria, per il rafforzamento del personale educativo e psicologico all'interno delle carceri, immaginando anche di avviare percorsi di mobilità interistituzionale, di attivare risorse particolarmente rivolte alla realizzazione di corsi di formazione professionale nelle strutture penitenziarie, di incentivare, in tutte le forme possibili, gli inserimenti lavorativi delle persone detenute, in misura alternativa o a fine pena. (s.bar)

## ***Rassegna stampa***

LA STORIA DI UNA DETENUTA DEL POZZALE

# Non vede la figlia da un anno Interviene il Garante

EMPOLI

Una storia intricata che si snoda tra una condanna, una detenzione in carcere, una famiglia divisa e pile di carte di tribunali. E che al momento tiene in ostaggio una bambina di 6 anni che vive in un istituto religioso fuori dalla Toscana. Una piccola che da oltre un anno non vede la madre detenuta nel carcere di Empoli.

Una vicenda che è finita nell'occhio del garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana Franco Corleone il

quale ha scritto al presidente del tribunale dei minorenni della città in cui vive la piccola per sollecitare l'avvicinamento della figlia alla madre. Che, tra l'altro, sempre secondo quanto scrive lo stesso Corleone, l'ha cresciuta da sola dopo che il padre, subito dopo la nascita, aveva lasciato la famiglia.

La donna, di origine nordafricana e residente nella zona, è stata arrestata a dicembre del 2014, perché sbarcò in Italia con un'auto in cui erano nascosti cinquecento chili di dro-

ga. Era da sola la con la figlia, all'epoca di quattro anni, a bordo di un'utilitaria imbottita con oltre mille panetti di hashish.

Da qui la sua vicenda giudiziaria che si è conclusa con un condanna a 4 anni e mezzo. Ora la donna, poco più che ventenne, sta scontando la pena nel carcere di Pozzale. «Il tribunale minorile ha autorizzato incontri protetti da parte dei genitori - spiega Corleone nella lettera al presidente del tribunale - secondo le modalità ritenute opportune dal servizio sociale. Ma la madre della bambina afferma di non aver avuto contatti né diretti, né telefonici con la figlia dal luglio del 2015 mentre era stata portata in carcere nell'ottobre dello stesso anno. Al contrario le visite sono consentite al padre della piccola che l'aveva abbandonata da quando aveva tre mesi».

Da qui il garante Franco Cor-

leone chiede se sia possibile il trasferimento della bambina in una struttura di Firenze in maniera tale da poter prevedere incontri accompagnando la madre da sua figlia.

Ma, in una seduta dell'inizio di marzo, il tribunale dei minorenni della città dove vive la bambina, riunito in camera di consiglio, ha confermato l'affido della piccola al Comune dove si trova l'istituto religioso disponendo che la bambina sia "collocata" dal padre secondo le modalità indicate dai servizi sociali.

La madre, però, non si arrende e con l'aiuto del suo legale sta continuando a portare avanti la battaglia per avvicinarsi alla figlia. Tra l'altro a Firenze c'è già una casa famiglia in centro che sarebbe disponibile ad accoglierle entrambe in regime di detenzione domiciliare speciale.



Il carcere di Pozzale



## VOCI DALL'OPG

### VISIONE NOTTURNA

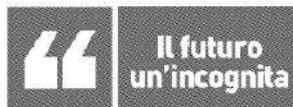
**APPUNTAMENTO** a martedì con «Visione Notturna: occhi sul cielo». Un viaggio nell'astronomia tra cinema muto, teatro e seminario accademico. Prenotazione a [op.montelupoflorentino@giustizia.it](mailto:op.montelupoflorentino@giustizia.it), 0571 913098.

# «Io, internato Tra dolore, studio e speranza»

*Storia di N. condannato a 2 anni*

UN NOME importante, portarlo è una grossa responsabilità. «Vengo da una famiglia molto religiosa: i miei mi hanno voluto con testardaggine, sono arrivati solo dopo un pellegrinaggio a Lourdes. Da qui la scelta del nome». Ha inizio così la storia di N., 24 anni, uno dei più giovani detenuti dell'opg di Montelupo. Jeans larghi e t-shirt per un ragazzo alto e robusto che si aggira nella sala colloqui. «In serate come questa il pregiudizio lo temi – confessa a denti stretti – La gente si sta sensibilizzando sulle vicende giuridiche dell'opg. Ma chissà cosa pensa di noi». «Lo chiamiamo lo studente – interviene una delle educatrici – Quando ci ha chiesto di iscriversi all'università non eravamo convinti, ma poi è arrivato il primo 30...». Lo studio per N. è la possibilità di riscattarsi: «Nella vita – dice – può capitare un momento di sbandamento. L'importante è investire in un percorso di recupero. Studiare è un'opportunità per crescere, ho ancora una vita davanti e voglio guadagnarmi la possibilità di cambiarla».

**Cosa studia?**



**Vorrei una famiglia, un lavoro. Una vita normale, lontana dalla tossicodipendenza**

«Progettazione e gestione di eventi e imprese dell'arte e dello spettacolo. Vengo da Viareggio, che sul turismo punta molto. Uscito di qui mi piacerebbe lavorare alla Prolocom».

**Pensa mai agli errori che ha commesso?**

«Gli sbagli si fanno, bisogna cercare di superarli. Ci penso spesso. I luoghi di detenzione servono anche a farti riflettere».

**Che aria tira in questo periodo nell'opg?**

«Sono arrivato nel 2014, nel pieno della fase di cambiamento. Dall'ottimismo iniziale siamo passati all'attesa estenuante. Sono condannato a due anni, a breve dovrei entrare in una comunità terapeutica».

**E' informato sulla questione Rems?**

«Ne parliamo in cella. Io alloggior nella sezione Torre, divido la stanza con un uomo più anziano. Mi ci trovo bene ma la convivenza forzata è uno degli aspetti della detenzione che mi piace meno. Il tempo per porsi delle domande sul futuro non manca».

**Come trascorre le sue giornate?**

«Ci si annoia ma lo studio mi aiuta a spezzare la monotonia. Ascolto la radio, gioco a calcio balilla».

**Di cosa ha paura?**

«Delle udienze, ogni volta in tribunale la certezza di uscire sbiadisce. Quando hai toccato il fondo cerchi solo di risalire, non sai come andrà ma cerchi di restare ottimista».

**Ha rapporti con la famiglia?**

«Mamma viene a trovarmi 6 volte al mese. Mi è vicina, ma avrei dovuto essere io il bastone della sua vecchiaia. Non me lo perdono».

**Cosa sogna?**

«Una vita normale, una famiglia, un lavoro lontano dai problemi di tossicodipendenza che mi hanno fatto fare troppe cavolate».

**Lanci un messaggio oltre le mura...**

«Dico ai giovani di vivere serenamente, di non essere cedevoli. E nelle difficoltà, di avere speranza».

**Ylenia Cecchetti**





Un momento della prima delle tre serate di spettacoli (la prima martedì, la seconda ieri, la terza martedì) con i cittadini ammessi all'opg

#### L'EVENTO

### Cene e teatro Villa Ambrogiana per tre giorni si apre alla città

TRE serate di festa per ricordare il primo anniversario della data stabilita per il superamento degli opg. Il benvenuto ai 90 cittadini che hanno preso parte all'iniziativa, Antonella Tuoni lo dà al tavolo del buffet allestito dagli internati improvvisatisi chef. «Aprire un istituto penitenziario alla città non è cosa da poco - afferma la direttrice ringraziando per il blitz inaspettato Franco Corleone, garante dei detenuti e commissario per il 'superamento' - La macchina organizzativa si è messa in moto da tempo per dar vita a queste tre giornate di sovvertimento dell'approccio usuale al carcere: non è il carcere a uscire, ma è la cittadinanza ad entrare in quello che diventa luogo di cultura». Alle pareti della sala 59 scatti in bianco e nero realizzati dagli internati durante il corso di fotografia portato avanti da Gianluca Toni. «E' stata dura conquistare la fiducia di questi ragazzi. Poi, scatto dopo scatto sono riuscito a scavare dentro le loro anime. Il risultato? Una mostra che speriamo di portare anche fuori da queste mura».

# Carceri a misura d'uomo: il corso degli architetti

## Unico in Italia, nasce a Firenze per insegnare a progettare ambienti meno degradati

Dovrebbero essere luoghi d'inclusione sociale, finiscono invece per escludere ulteriormente. Carceri, centri d'accoglienza, campi nomadi. Luoghi degradati e degradanti, dove le persone, anziché trovare la strada per l'integrazione, finiscono per marginalizzarsi sempre di più, inasprendo esponenzialmente malumori, rabbia e inquietudine. Spesso il problema, ancor prima che sociale, è di natura architettonica.

È proprio a partire da questa consapevolezza che nasce a Firenze, unico nel suo genere in Italia, un corso di formazione per gli architetti dedicato alla progettazione dei penitenziari e di tutti quei luoghi di emarginazione che creano ferite nel tessuto urbano delle città moderne. Organizzato dalla Fondazione Michelucci e dall'Ordine degli architetti di Firenze, il corso si struttura in tre lezioni (la prima il 17

maggio, relatori Leonardo Scarcella, architetto del ministero della Giustizia, e Cesare Burdese, architetto esperto di architettura carceraria) più un workshop progettuale che cercherà di trovare soluzioni concrete alle tematiche trattate, con riferimento specifico al territorio toscano e a quello di Firenze, e con un occhio sempre puntato alle esperienze messe in campo nelle principali città europee. Il progetto verrà presentato ufficialmente oggi alle 15 alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella nel corso dell'incontro *Architettura e diritti umani*, a cui parteciperanno i rap-

presentanti della Fondazione Michelucci e degli architetti fiorentini e il garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone.

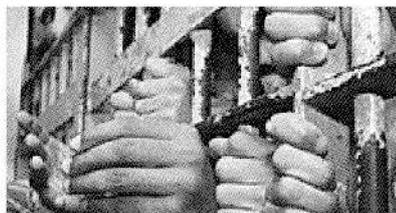
«In Italia manca la cultura della progettazione architettonica dal punto di vista sociale — spiega Antonio Bugatti, consigliere della Fondazione Architetti di Firenze — Siamo capaci di lavorare soltanto sull'emergenza, e questo influenza anche la progettazione architettonica e urbanistica, portando alla costruzione di strutture che catalizzano ammassi di persone e che marginalizzano anziché integrare».

Serve, secondo gli organiz-

zatori del corso, un ripensamento totale della progettazione architettonica. «Gli istituti penitenziari e le strutture d'accoglienza migranti sono luoghi di esclusione urbana — spiega Corrado Marcetti, direttore della Fondazione Michelucci — Occorre un salto di civiltà per progettare strutture e città in modo diverso, il senso del corso è proprio questo».

Il corso di architettura sociale, al di là della teoria, intende dar vita a proposte concrete. Nel panorama carcerario, ad esempio, secondo Marcetti «molti detenuti dovrebbero trovare collocazione in luoghi alternativi al carcere, dentro centri di reinserimento, in strutture per la semilibertà, in case per le detenute madri».

**Jacopo Stomi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema delle carceri è anche di natura architettonica

### Info

● A cura della **Fondazione Michelucci e Ordine degli Architetti di Firenze** oggi (alle 15) alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella verrà presentato il primo corso di formazione dedicato alla progettazione dei penitenziari



**IL GARANTE DEI DETENUTI**

**«Un'altra Rems provvisoria»**

► VOLTERRA

«Serve un'altra Rems provvisoria, oltre a quella di Volterra, in attesa della struttura definitiva». Lo ha detto Franco Corleone, garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, durante la relazione annuale 2015 di ieri mattina che ha ottenuto un parere positivo a maggioranza da parte della commissione regionale sanità e sicurezza sociale.

La stessa commissione ha annunciato che entro l'estate visiterà alcune carceri tra cui quella di Volterra. È in tema di malati psichiatrici, Corleone ha sottolineato la necessità di aprire una Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive provvisoria in attesa della collocazione definitiva di Volterra. Una necessità emersa dal fatto che l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo non è ancora stato chiuso e che ospita circa 30 detenuti.



**VOLTERRA CORLEONE: «LO DICONO I NUMERI»**

## Il garante dei detenuti tuona: «Una sola Rems non basta»

«LA REMS di Volterra? Non è sufficiente». Il garante dei detenuti della Regione Franco Corleone ha ribadito, proprio ieri, la volontà di avviare un'altra residenza per le misure di sicurezza, alternativa a quella del colle etrusco, nell'attesa che parta il plurimilionario progetto che, proprio all'interno dell'ospedale di Volterra, dovrebbe ospitare tutte «le teste calde» di Toscana e Umbria. Ma i tempi parlano di almeno due o tre anni. Le parole di Corleone sono chiare: «Nell'Opg di Montelupo, che doveva essere chiuso più di un anno fa, sono ancora presen-

ti diciotto internati toscani e due umbri, più una decina fra pazienti liguri e sardi». Motivo che ha portato il garante dei detenuti a chiedere l'avvio di una struttura alternativa a quella di Volterra, attualmente provvisoria ed in grado di accogliere qualcosa come trenta pazienti. Ma ci sarebbe dell'altro. Da quanto appreso, la location volterrana non sarebbe così gradita ai familiari dei pazienti, costretti a macinare chilometri su chilometri, viaggiando su strade da terzo mondo, per far visita ai propri cari ricoverati a Volterra.

I.P.



ITALIA

### **Ospedali psichiatrici chiusi in tre mesi**

**ROMA** Ancora tre mesi e gli Ospedali psichiatrici giudiziari, che a maggio ospitavano 63 persone, chiuderanno. Al loro posto presidi chiamati Rems, terminali di una rete di servizi sociali. Al momento, però, ne esistono solo 23: troppo pochi rispetto alle persone da accogliere. Lo scrive nella relazione finale al governo Franco Corleone, commissario incaricato di vigilare sull'applicazione della legge. (G. Tiz.)

## Addio ospedali psichiatrici ma per duecento pazienti trovare posto è un'impresa

MICHELE BOCCI

**P**ROCURE, gip e tribunali di sorveglianza fanno richiesta, ma trovano tutte le porte sbarrate. Oggi in Italia ci sono 195 persone per le quali non c'è spazio nelle Rems, le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza che devono archiviare per sempre la buia stagione degli Opg, gli ospedali psichiatrici giudiziari. La filosofia alla base delle nuove strutture è più sanitaria che carceraria, mira all'assistenza e al recupero di malati psichiatrici giudicati socialmente pericolosi. E infatti non è prevista la presenza della polizia penitenziaria ma solo di personale sanitario.

Gli oltre 500 posti a disposizione nelle Rems già non bastano ad accogliere tutti. Ma viste

Lo spirito delle Rems è più sanitario che carcerario. L'obiettivo è il recupero di soggetti pericolosi

le richieste, c'è il rischio che anche in futuro, quando la riforma sarà definitivamente partita e la capacità di accoglienza salirà a 600, ci si trovi un sistema sottodimensionato. «Il problema è che le Rems oggi vengono usate anche per quello che non sono. Cioè i magistrati chiedono di mandarci persone la cui posizione non è ancora definita dal punto di vista giudiziario, quindi per misure di sicurezza provvisorie. Invece dovrebbero andarci malati con misure definitive, cosa che vorrei fosse chiarita con un decreto legge». A parlare è Franco Corleone, commissario del Governo per l'applicazione della legge che ha stabilito la chiusura degli Opg indicando tra l'altro come termine il 31 marzo

2015. Il lavoro non è finito, visto che restano ancora aperti gli ospedali psichiatrici giudiziari di Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) con dentro una cinquantina di persone. La prossima settimana finalmente chiuderà Aversa, il manicomio criminale più antico d'Italia.

Al posto degli Opg stanno nascendo le Rems: oggi sono 24 sulle 30 previste e ospitano circa 520 persone. Ma 195 sono ancora fuori. «Se si procede così i posti non basteranno mai — spiega Corleone — Ne abbiamo parlato anche mercoledì in una riunione con le Regioni e i ministeri della Giustizia e della Sanità. Chi aspetta il giudizio va mandato, anche a seconda della gravità di ciò che ha fatto, nella sezione sanitaria di un carcere, o in un reparto psichiatrico dell'ospedale. Ma ci sono anche Regioni che hanno creato strutture "intermedie" di assistenza, come ad esempio case famiglia, o che quindi "soffrono" di meno. In Emilia Romagna ci sono 5 ordinanze non eseguite per mancanza di letti nei Rems contro le 44 della Sicilia».

Gli Opg in alcuni anni sono arrivati ad ospitare anche 1.400 persone, più del doppio della disponibilità delle Rems. Secondo Corleone non è questo il problema, perché la nuova legge ha cambiato completamente l'approccio verso i malati psichiatrici pericolosi. «Negli Opg c'erano i cosiddetti "ergastoli bianchi", con le persone che re-

stavano dentro tutta la vita. Nei Rems, la misura detentiva è equiparata alla pena per il reato commesso. Se sono previsti 10 anni, si resta dentro non di più. E poi c'è il grande tema dell'assistenza mirata a recuperare queste persone e a reinserirle nella società. Le strutture sono piccole, ci sono stanze a due letti con il bagno, si mangia insieme». Anche dei più pericolosi si occupa comunque il personale sanitario e non ci sono portoni o cancelli a chiudere dentro gli ospiti. Tutti particolari che hanno fatto dire ai sostenitori della riforma che siamo di fronte alla rivoluzione più importante nel mondo delle malattie mentali dai tempi della legge Basaglia.

GIORGIO NERI

**INUMERI**

**195**

**GLI ESCLUSI**

In Italia, sono 195 le persone per cui non c'è posto nelle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza

**520**

**I LETTI**

Sono quelli ad oggi disponibili nelle 24 Rems già aperte. A regime (con oltre 6 residenze) saranno 600

**2**

**I VECCHI OPG**

Con la chiusura a giorni di Aversa, restano aperti solo 2 ospedali psichiatrici giudiziari in Toscana e Sicilia

**1.400**

**IL PICCO**

Gli Opg sono arrivati ad accogliere fino a 1.400 persone. Ma oggi l'approccio punta al reinserimento

“Va meglio nelle Regioni che hanno creato formule intermedie di assistenza come le case famiglia”



# Muro di cinta a rischio Sollicciano tra crolli e infiltrazioni d'acqua

## Il ministero stanZIA tre milioni, ma le condizioni del carcere richiedono interventi più incisivi

FRANCA SELVATICI

SOLLICCIANO. «Il carcere più buio e tetro che abbia mai visto». Così lo ha descritto Giuseppe Gulotta, vittima di uno dei più terrificanti errori giudiziari della storia italiana, che vi fu rinchiuso nel 1990. «Sollicciano è un carcere costruito male e con carenze evidenti», dichiarò il primo aprile 2004 il ministro della giustizia Roberto Castelli. Per anni l'istituto fiorentino - ultimato nel 1982 e non 200 anni fa - ha sopportato infiltrazioni di acqua, con allagamenti nei corridoi e muffa alle pareti. «Pioveva dentro come fuori», sintetizza il garante dei detenuti Eros Cruccolini. La presidente del tribunale Marilena Rizzo ha spiegato ieri nell'intervista a *Repubblica* che ci sono problemi di sicurezza statica del muro di cinta. In effetti nel settembre 2015 una parte del muro è crollata. Hanno ceduto circa dieci metri di cemento armato. In gennaio una parte del carcere è restato al gelo per il guasto dell'impianto di riscaldamento.

Dopo una serie di denunce della Asl, il ministero della giustizia ha stanziato tre milioni per gli interventi più urgenti. Sono in corso i lavori per riparare il tetto, così da scongiurare nuove infiltrazioni d'acqua e sono state bandite le gare per l'ampliamento dei passeggi, per realizzare una seconda cucina nel maschile e per garantire acqua calda e servizi igienici con doccia nel femminile. Sulla situazione di Sollicciano si sono già tenuti due incontri al ministero e il terzo è in programma il 19 luglio. «Noi puntiamo al miglioramento delle condizioni di vita», spiega Cruccolini: «Neppure dieci giorni fa un detenuto si è ucciso e domenica scorsa una ragazza ha tentato il suicidio». Franco Corleone, garante regionale dei detenuti, spiega che fra le proposte vi è quella di un centro di osservazione psichiatrica per tutti i detenuti che entrano in carcere e una articolazione psichiatrica, cioè una sezione non carceraria per persone che soffrono di disturbi psichici. E c'è l'ipotesi di spostare la sezione femminile al Gozzani, più noto come Solliccianino.

Non è chiaro, però, se pur con tutta la buona volontà sia possibile porre rimedio ai difetti strutturali di Sollicciano. Donato Capece, segretario del Sappe, riconosce che sono state stanziare risorse ma sostiene che ancora non è migliorato niente: «Molte carceri - spiega - patiscono ancora gli effetti di scandali e scandaletti». Sollicciano fu progettato

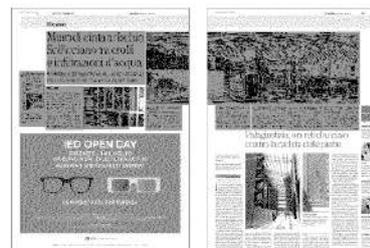
come un carcere modello, con una pianta che si ispirava al giglio di Firenze, ma sui lavori realizzati dall'impresa Pontello cadde a fine 1982 la giunta di sinistra guidata da Elio Gabbuggiani, perché il vicesindaco socialista Ottaviano Colzi denunciò che il direttore dei lavori Alessandro Chimenti (iscritto al Pci) prestava la sua attività libero professionale alla Pontello. Il pm Ubaldo Nannucci aprì un'inchiesta. Una consulenza rivelò che l'impresa aveva risparmiato su ferro e calcestruzzo. Nella cinta muraria l'acciaio era presente solo al 61% rispetto al capitolato d'appalto. Secondo i consulenti ciò non creava problemi di sicurezza statica ma avrebbe inciso sulla durata dell'opera. Alla fine tutti gli indagati furono prosciolti o amnistiati. Fra questi anche il direttore dei lavori per le opere statali, ingegner Angelo Balducci, divenuto anni dopo protagonista dell'inchiesta sulla cricca delle Grandi Opere e condannato per corruzione nel processo sulla Scuola carabinieri di Castello.



Una delle celle di Sollicciano



L'INTERVISTA ALLA PRESIDENTE  
La pagina di ieri di *Repubblica* con l'intervista a Marilena Rizzo, presidente del tribunale di Firenze





**MESSO MALE**  
Il carcere di Sollicciano ha bisogno di essere ristrutturato: le mura che lo circondano non sono stabili come dovrebbero

## Il caso La trans si è tolta la vita mentre gli altri erano a teatro

Si è tolta la vita proprio mentre nel teatro di Sollicciano stava per cominciare uno spettacolo teatrale con alcuni detenuti. Lei è una transessuale sudamericana di 35 anni, si è suicidata giovedì sera impiccandosi con un lenzuolo. È stata trovata senza vita dall'infermiere che stava portando la terapia farmacologica ai detenuti. Un episodio drammatico, avvenuto a poco più di un mese da un altro suicidio, quello di un detenuto italiano, a cui seguì un tentativo di suicidio di un giovane recluso tunisino (e il carcere di Sollicciano ha in questo un triste primato italiano con almeno 20 casi accertati dall'inizio del 2016). Chiusa in se stessa, schiva, silenziosa, la giovane trans nei giorni scorsi aveva compiuto un atto di autolesionismo e aveva già tentato il suicidio nel 2015. Non partecipava quasi mai ai colloqui con i volontari dell'associazione Pantagnuel. Era spesso inavvicinabile. Nelle ultime settimane, aveva litigato con alcune compagne del reparto trans. Dissidi interiori e litigi con le altre recluse. Così aveva chiesto di essere trasferita nell'area transiti, forse già progettando il suicidio, dove era arrivata proprio giovedì. È rimasta soltanto poche ore in questa sezione del carcere, buia e degradata, dentro una cella singola. Poi il gesto estremo. Era in carcere da tre anni per reati legati alla prostituzione. Sarebbe dovuta uscire tra meno di un mese. «Era difficilmente avvicinabile, raramente veniva a fare i colloqui con i volontari» racconta Antonia dell'associazione Pantagnuel. A complicare ulteriormente la situazione, negli ultimi giorni la reclusa transessuale aveva sofferto il caldo opprimente delle celle, dove talvolta si sfiorano i 40 gradi. «È questo tipo di carcere che fa morire» sintetizza Salvatore Tassinari, storico volontario dell'associazione Pantagnuel. Che aggiunge: «I segnali del suicidio c'erano tutti e nello squallido reparto del transito non esiste personale

specializzato per far fronte a persone in estrema difficoltà, che li trovano una cella singola, dove mettere in atto programmi di morte». Parole simili dal cappellano di Sollicciano Don Vincenzo Russo: «Questo tipo di carcere non aiuta ad elaborare gli errori commessi dai reclusi, anzi esaspera i loro animi». «Non si può mandare una reclusa con tentati suicidi alle spalle in una cella singola nel reparto transiti» ha detto il garante dei detenuti di Firenze Eros Cruccolini, che insieme al garante regionale Franco Corleone ha chiesto un incontro al Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria per affrontare la fragilità dei reclusi a rischio suicidio in modo più efficace.

**Jacopo Storni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I FATTI DEL GIORNO

### L'INTERVENTO DELLA FNS-CISL

«CON UNA MIRIAD E DI STRUTTURE STATALI DISMESSE, SI CHIEDE DI SFRATTARE UN ALTRO CARCERE, UN EDIFICIO RELATIVAMENTE NUOVO DA ADATTARE A REMS. MILIONI DI EURO DEI CITTADINI SPRECATI»

# Gli internati dell'Opg al Pozzale Il carcere femminile scompare

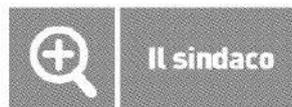
*Il direttore conferma: qui la nuova struttura psichiatrico-giudiziaria*

di YLENIA CECCHETTI

**LA RICHIESTA** da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è arrivata giovedì, ma le voci si rincorrevano già da tempo. «Il garante dei detenuti e commissario straordinario per il superamento degli Opg ci ha chiesto di organizzarci per la dismissione immediata della Casa Circondariale. Il Dap ha dato l'ok e noi ci stiamo già attivando». Graziano Pujia, direttore del carcere femminile del Pozzale, conferma che la struttura di via Valdorme Nuova aprirà le porte agli internati provenienti dall'Opg di Montelupo Fiorentino. La casa circondariale, in sostanza, diventerà una Rems, una delle residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria varate con la legge 81 del 2014. Che Volterra non fosse sufficiente ad accogliere tutti i detenuti in uscita dall'Opg di viale Umberto I, era chiaro a tutti. Ma fino ad oggi non era stata individuata alcuna alternativa. «C'era l'urgenza di trovare una soluzione. La Regione è stata commissariata e quindi sì - ribadisce Pujia -». I circa 11 pazienti toscani ospitati attualmente in Opg prenderanno posto qui. Il primo step sarà il trasferimento delle 15 detenute della Casa Circondariale in altre sedi, cercando di andare incontro alle esigenze loro e dei familiari (le altre sedi carcerarie per le donne, in Toscana sono Pisa e Firenze Sollicciano, ndr). Da qualche mese comunque gli ingressi sono stati interrotti ed entro settembre altre due detenute saranno in libertà. Il problema riguarderà

quindi non più di 12 donne». Il secondo passaggio invece interesserà la mobilità del personale. «Ho già avuto la convocazione delle organizzazioni sindacali che chiederanno i 30 agenti di polizia penitenziaria e le 4 unità del comparto Ministeri impegnate al Pozzale ad esprimere una preferenza per il trasferimento in sedi vicine. A fine settembre, probabilmente, il rilascio della struttura all'Agenzia del Demanio sarà completato. Ci auguriamo di poter rispettare la data stabilita dal garante Corleone». Soltanto dopo scatterà la fase di riqualificazione dell'immobile.

**NON HA PERSO** tempo la Fns-Cisl, la segreteria della Federazione nazionale sicurezza ha scritto al ministro della giustizia Orlando e al capo del Dap di Roma. La denuncia è forte e chiara: «Quanto accade a Empoli è illogico». Il segretario generale Fabrizio Ciuffini sottolinea «l'incoerenza della politica che con una miriade di strutture statali ormai dismesse sul territorio, chiede di sfrattare un altro carcere, un edificio relativamente nuovo che dovrà essere adattato a Rems. Altri milioni di euro dei cittadini che rischiano di essere sprecati».



**«Questa chiusura è una grande ferita per la comunità»**

«La chiusura del carcere femminile del Pozzale apre una grande ferita nella nostra comunità». A dirlo è il sindaco Brenda Barnini: «Tante sono state le iniziative volte a ridurre la distanza tra dentro e fuori. Seguiremo con attenzione il percorso preoccupandoci sia del destino delle ragazze sia della riconversione dell'immobile in Rems, affinché quelle caratteristiche di rispetto dei diritti e valorizzazione dei profili umani che hanno per anni contraddistinto la struttura rimangano saldi»



Graziano Pujia, direttore del carcere femminile del Pozzale, ha confermato che la struttura di via Valdorme Nuova sarà il nuovo Opg



## Nove mesi e Sollicciano è già senza direttore

Marta Costantino trasferita a Roma. Il cappellano: «Ma questo non è un parcheggio»

Una nuova tegola rischia di abbattersi sul carcere di Sollicciano. Dopo appena nove mesi, lascia la direzione Marta Costantino, che si trasferirà a Roma per un importante incarico al Ministero della giustizia. La notizia, trapelata già da qualche giorno, viene confermata dal Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria toscana, Giuseppe Martone: «La direttrice lascerà Sollicciano alla fine dell'estate, ma ancora da Roma non hanno deciso il successore». Un avvicendamento che rischia di destabilizzare l'istituto penitenziario fiorentino, le cui condizioni restano molto difficili. «Mi auguro — ha detto il

Provveditore Martone — che la decisione della nuova direzione venga presa prima possibile perché il carcere di Sollicciano necessita di stabilità e ha bisogno di una direzione presente sette giorni su sette».

Preoccupati anche i garanti dei detenuti, sia quello regionale Franco Corleone che comunale Eros Cruccolini. «La direttrice uscente — ha detto

**L'appello del garante**  
«Subito la nomina del successore, questo carcere non può restare senza guida»

Corleone — ha dato una svolta determinante nella risoluzione di problemi strutturali, auspichiamo una nuova direzione in tempi rapidi e permanente». Parole simili da Cruccolini che ha sottolineato il buon lavoro di Costantino e che invita il Dap a nominare subito un nuovo direttore.

Perplesso sulla direzione vacante anche il cappellano di Sollicciano Don Vincenzo Russo: «Sollicciano non può essere un parcheggio provvisorio per i direttori. Un carcere così importante e delicato ha bisogno di direzioni stabili e durature nel tempo, con progetti di ampio respiro e con idee di progettualità».

Una direzione lampo, quella di Marta Costantino, che però ha segnato svolte importanti per il carcere fiorentino. Prima fra tutte, l'arrivo di 3 milioni di euro da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, grazie ai quali è stata cominciata la ristrutturazione di 6mila metri quadri di tetto. Tra gli impegni assunti da Costantino, alcuni dei quali già avviati, l'installazione di impianti doccia in ogni cella, la ristrutturazione della caserma degli agenti penitenziari e la riattivazione della Commissione detenuti per avanzare proposte dal basso.

**Jacopo Storni**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marta Costantino, direttrice di Sollicciano, lascia dopo soli 9 mesi

### La vicenda

● Marta Costantino si era insediata come direttrice del carcere di Sollicciano solo 9 mesi fa

● Lascerà l'incarico alla fine dell'estate, ma ancora non è stato nominato il successore



ROMA

**F**ra tre mesi «chiuderanno gli ultimi due opg ancora aperti», Barcellona Pozzo di Gotto e Montelupo fiorentino, e «con l'inaugurazione delle ultime cinque Rems», in Calabria, Sicilia, Toscana, Liguria e Piemonte, verrà completato il quadro di regionalizzazione previsto dalla riforma. Insomma, «ce la possiamo fare». Ma non finiranno certo i problemi, come quello delle «liste d'attesa» - dovuto anche alle persone sottoposte a misure di detenzione provvisoria inviate nelle Rems - il nodo della territorialità, delle donne e dei senza fissa dimora, come pure quello della disomogeneità dei regolamenti nelle nuove strutture». Ecco perché «un emendamento improvvisato» come quello appena approvato in commissione in Senato, è il parere del commissario per il superamento degli Opg Franco Corleone, «non aiuta a risolvere i già tanti nodi. Anzi, rischia di riproporre dei mini manicomi». Ed è dunque «sbagliato», poiché nel tentativo di non far vivere dei malati in carcere, «non fa i conti con la realtà. La questione della salute mentale tra i detenuti, infatti, va affrontata alla radice - prosegue nel ragionamento - non con misure affrettate e, soprattutto, senza sciorciatoie».

Non si può difatti far convivere nella stessa struttura chi è stato prosciolto per incapacità di intendere e volere e chi è stato condannato, finendo in carcere dove è sopraggiunta una patologia mentale. Altrimenti, aggiunge Corleone, «un posto che dovrebbe essere soluzione residuale e soprattutto di cura, diventa di nuovo luogo di detenzione per scontare una pena». Invece, è la proposta del commissario, «si deve fare in modo di arrivare ad una legge stralcio sulla natura delle Rems anche per superare la contraddizione in tema di misure di sicurezza». Per questo, «un'audizione in Parlamento del commissario non sarebbe una cattiva idea - ironizza - anche alla luce dell'emendamento appena approvato». Un «errore fatto in buona fede, sicuramente», che si spera adesso venga «corretto a settembre in Aula a Palazzo Madama o nel successivo passaggio a Montecitorio».

Fresco di riconferma da parte del Consiglio dei ministri come commissario per la chiusura degli opg (la notizia è di mer-

## Il commissario

# Corleone: «A novembre gli Opg saranno chiusi e le Rems tutte pronte»

coledì), Corleone perciò traccia il bilancio di quanto fatto e il cronoprogramma per i prossimi mesi. Al 31 luglio, nelle Rems «sono presenti 597 persone, tra cui 65 donne, compreso Castiglione delle Stiviere in cui vivono 202 persone di cui 34 donne». Nell'ultimo anno sono entrate 491 persone e ne sono state dimesse 133, dimostrando che «il sistema funziona e che le Rems sono luoghi terapeutici da cui si può uscire». Nei due opg ancora operativi, invece, restano 38 internati e le misure di sicurezza non eseguite (le liste d'attesa, insomma) sempre al mese scorso sono 203, in lieve ma costante aumento rispetto alle 116 persone dei primi di marzo.

Un fenomeno su cui il ministero della Giustizia deve intervenire, dice, «perché insostenibile, magari attingendo dalle proposte fatte durante gli ultimi Stati Generali». «Con l'apertura delle nuove strutture entro novembre - continua Corleone - si risolvono le urgenze», anche se rimangono «problemi aperti».

Il primo è appunto la territorialità, che con l'avvio delle Rems in Liguria e Piemonte (dove confluiranno

35 ex internati), permetterà a Castiglione, in cui resteranno solo pazienti lombardi, di «iniziare un ragionamento sulla struttura, in cui molto è rimasto simile all'opg». L'altro sarà limita-

re le misure di sicurezza provvisoria nelle Rems; «un numero che oscilla dallo zero in Friuli, ai 10 della Lombardia alla ventina in Calabria ai 55 in Sicilia», magari definendo «come debba funzionare il rapporto tra opg e strutture psichiatriche territoriali. Non ci si può pulire la coscienza, insomma, mandando a prescindere le persone nelle Rems».

Altro fronte, oltre alla gestione ad hoc delle donne, è la questione «dei senza fissa dimora - dice il commissario - ad oggi sono in totale 52, di cui 42 stranieri». Non da ultimo va affrontata «l'armonizzazione dei regolamenti nelle Rems e dei diritti fondamentali garantiti agli ospiti», visto che ad esempio si passa da camere quadriplesse alle singole, «la soluzione prevista dalla legge. Credo che - conclude Corleone, pronto a chiedere la creazione di un organismo di coordinamento stabile sulla salute mentale - non si debba mai andare oltre le doppie, pure a discapito della capienza».

**Alessia Guerrieri**

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Corleone



LA RELAZIONE IL GARANTE PER I DETENUTI A SETTEMBRE INCONTRERÀ IL PROVVEDITORE MARTONE

## Modello Corleone, così cambiano le carceri

LAURA BONANUTI

Si delineano nuovi progetti per il panorama carcerario fiorentino. Li ha descritti Franco Corleone, garante nazionale per i detenuti, che a settembre incontrerà il provveditore Martone per fare un ragionamento sulla geografia penitenziaria della nostra regione. Sollicciano ha bisogno di una ristrutturazione, a detta di Corleone. E non solo del tetto, delle docce e delle cucine, per i quali è arrivato il finanziamento di 3 milioni. Dopo la legge che decreta la chiusura degli Opg, tra cui quello di Montelupo, nel carcere sarà necessaria una sezione psichiatrica, gestita dal sistema sanitario regionale, a cui affidare i detenuti con dichiarati problemi di salute. Una sezione che dovrà essere «il meno possibile carceraria»: non blindata e senza celle, concepita

A Sollicciano è necessaria la creazione di una sezione psichiatrica non blindata e senza celle

ta più come un centro clinico, un reparto speciale, e per questo «occorre predisporlo adeguatamente». A Sollicciano è già attiva invece l'osservazione psichiatrica, una zona dove i detenuti sono ospitati per 30 giorni per verificare se abbiano o meno problemi psichici. Il provveditorato regionale avrà a disposizione, oltre ai 3 milioni, altri fondi che erano stati dedicati alla costruzione di un nuovo carcere a Lucca, che invece non si farà. Non ci sarà neanche più bisogno dell'Istituto a custodia attenuata per detenute madri, previsto a Rifredi nel palazzo della Madonna del Grappa, dove invece, dice Corleone, sarà probabilmente allestita una residenza per carcerati in semilibertà che vanno a lavorare durante il giorno e tornano la sera e che quindi hanno bisogno di un maggiore spazio di au-

tonomia. Dell'Icam si è molto discusso sin dal 2008 quando il capellano di Sollicciano Don Russo lo propose per venire incontro alle esigenze dei figli delle detenute, costretti a vivere in carcere insieme alle madri. Attualmente, dice Corleone, i bambini nel carcere fiorentino sono pochissimi, se ne conta uno (la bambina di 18 mesi che sta sollevando discussioni in merito al battesimo, da effettuare fuori o dentro Sollicciano), e pertanto non si avverte più l'esigenza di una struttura come l'Icam. Nel 2013 fu proprio il ministro Cancellieri a garantire che l'Istituto toscano venisse aperto a breve. Invece adesso la struttura non sembra più una priorità. Un altro punto in discussione è quello che riguarda le carcerate donne che sono «il 3-4% dei detenuti». In così poche, secondo Corleone, rischia di non avere le attenzioni necessarie, di subire un regime carcerario duro e di essere vittime della loro stessa condizione di minoranza. Per questo si sta ragionando sull'ipotesi di dedicare uno spazio soltanto a loro, più precisamente l'Istituto Gozzini, che potrebbe diventare a tutti gli effetti un carcere femminile, prendendo a modello strutture come la Giudecca a Venezia dove «c'è una vita e ci sono possibilità diverse per le donne». In questo quadro è importante, dice Cor-

Le donne potrebbero essere spostate all'Istituto Gozzini prendendo a modello strutture come la Giudecca a Venezia

leone, che dopo la direzione di Sollicciano effettuata da Marta Costantino per soli nove mesi, sia nominato qualcuno pronto a restare per più tempo, che non rappresenti soltanto una sostituzione provvisoria. Costantino lascerà il posto a fine settembre per un nuovo incarico a Roma.



Il carcere di Sollicciano potrebbe essere oggetto di un profondo rinnovamento

### INUMERI

**SEZIONE PSICHIATRICA**  
Dovrebbe essere aperta all'interno del carcere di Sollicciano per sostituire i vecchi opg, tra cui quello di Montelupo, e dovrà essere gestita dal sistema sanitario regionale

**NIENTE ICAM**  
La struttura concepita per le detenute madri non è più una priorità per il sistema carcerario fiorentino. Quello spazio sarebbe invece destinato ad ospitare i detenuti in semilibertà

**ISTITUTO GOZZINI**  
Potrebbe diventare un carcere a esclusiva presenza femminile, sul modello della Giudecca di Venezia. Le donne recluse sono appena il 3-4% del totale dei detenuti



## I penitenziari

# Carceri toscane due suicidi in tre giorni “Adesso basta”

L'allarme di Corleone e governatore  
I casi avvenuti a Grosseto e Lucca

LUCA SERRANO

NON sopportava l'idea di passare altri due anni chiuso in quella cella. Così, secondo un triste rituale, ha preso le lenzuola e le ha legate alle sbarre, per poi stringerle al collo e lasciarsi andare.

Ancora morti nelle carceri toscane. A soli tre giorni dal suicidio di un italiano di 47 anni nel carcere di Grosseto, un altro detenuto si è tolto la vita nella casa circondariale di Lucca. Lui, un ragazzo tunisino di 28 anni, era stato appena condannato a due anni con le accuse di rapina e lesioni. Disperato, ha aspettato sera per rimanere da solo e farla finita: a nulla è servito un tentativo di salvataggio delle guardie penitenziarie e poi dei volontari del 118. Una morte che torna a far esplodere la pole-

mica sugli istituti di pena toscani, sulle carenze strutturali e più in generale sulla mancanza di autentiche prospettive di reinserimento per i detenuti, tanto che lo stesso governatore Enrico Rossi annuncia un piano di controlli e verifiche.

«Negli ultimi giorni sono avvenuti due suicidi nelle carceri toscane, credo che questi due fatti non si possano considerare casuali - l'attacco - bisogna che le istituzioni tutte su questo siano attente, si facciano sentire e facciano la loro parte fino in fondo. Telefonerò ai direttori degli istituti per sentire la loro versione dei fatti e dimostrare l'interesse regionale. Parlerò anche con i direttori generali delle Asl perché la sanità vada a verificare la situazione, con i sindaci delle due città e con il garante regionale dei detenuti.

Non ci sono morti di serie A o B».

Duro anche il commento del garante per i diritti dei detenuti della Toscana, Franco Corleone, che chiama a raccolta tutte le istituzioni. «Occorre cambiare e occorre farlo in fretta, affrontare il problema è una questione di civiltà».

Mercoledì scorso, nella casa circondariale di Grosseto, a togliersi la vita era stato un uomo originario della Puglia, accusato di maltrattamenti in famiglia e lesioni. Anche in quel caso per farla finita l'uomo aveva legato le lenzuola a una finestra e si era impiccato. «La morte per suicidio di un detenuto in carcere è sempre una sconfitta per lo Stato - commenta Donato Capece, segretario generale del sindacato di polizia penitenziaria Sappe, che da tempo chiede più uomini e risorse - Negli ultimi 20 anni le donne e gli uomini della polizia penitenziaria hanno sventato in Italia più di 18mila tentati suicidi ed impedito quasi 133mila atti di autolesionismo, il dato oggettivo è che la situazione nelle carceri resta allarmante, altro che emergenza superata».

IN FOTOGRAFIA



IL GARANTE  
Franco Corleone è il  
garante dei detenuti  
della Toscana



IL CASO I TERMINI SONO SCADUTI MA UNA QUERRELE LEGALE TRA PROCURA, UFFICIO DI SORVEGLIANZA E TRIBUNALE BLOCCA LA SUA LIBERAZIONE

## Malato psichiatrico attende da 1 anno di uscire dalla Rems

MASSIMO MUGNAINI

UN malato psichiatrico attende di uscire da oltre un anno e mezzo dalla Rems di Volterra, la residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza che ha sostituito gli Opg, ospedali psichiatrici giudiziari. «I termini di legge sono scaduti da 18 mesi ma gli uffici giudiziari di Pisa continuano a tenerlo in ostaggio con un rimpallo di competenze. Non si capisce perché siano state istituite le Rems se agli internati si prospettano ancora le morti bianche dei vecchi manicomii», attacca il suo avvocato Michele Passione. «Non credo esistano altri casi come questo», sostiene il garante dei de-

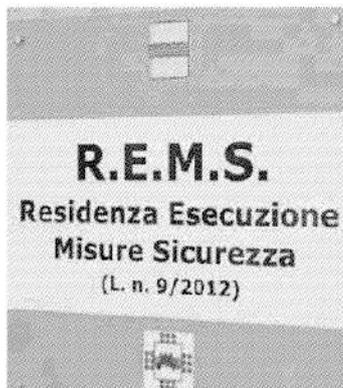
tenuti Franco Corleone.

Il suo assistito, racconta Passione, ha un lungo passato di internamenti in Opg, a causa tra l'altro di due tentati omicidi. «Fermato a inizio 2007 per ricettazione e armi, lo portano a Reggio Emilia. La misura di sicurezza scatta nel febbraio dello stesso anno». Il 31 marzo 2015 entra in vigore la legge che rottama gli Opg e istituisce le Rems. L'uomo viene trasferito a Volterra. «Le nuove norme sanciscono che la misura di sicurezza abbia un limite edittale massimo pari alla durata della pena - spiega Corleone - l'internato non può restare nella Rems oltre il periodo di pena».

L'uomo doveva quindi uscire nel febbraio 2015. Eppure è soltanto nel luglio 2016 che un pm della procura di Pisa chiede all'Ufficio di sorveglianza «la cessazione della misura di sicurezza del ricovero nella Rems

“Le norme sanciscono un termine preciso” sostiene il garante dei detenuti Corleone

per decorrenza dei termini». Ma la richiesta è giudicata inammissibile: «Basandosi su una sentenza della Cassazione divergente da tutte le altre - sottolinea Corleone - secondo cui



I Rems sono strutture per malati psichiatrici

la norma sul limite edittale massimo non è retroattiva». «La nuova norma opera con efficacia ex nunc», ribatte l'Ufficio. L'avvocato resta di stucco: «In base a questa lettura delle norme, al mio assistito si potrà prorogare la misura di sicurezza per molti altri anni». E ricorre in appello. Pochi giorni fa, l'istanza di scarcerazione viene di nuovo respinta dal Tribunale di Pisa. «Lo stesso pm che aveva chiesto la scarcerazione a luglio, sostiene a settembre che i termini non siano scaduti, in palese contraddizione con se stesso» conclude l'avvocato, annunciando un ulteriore ricorso in Cassazione.

CRISCIANO DI NOSTRA



# L'università Schubert in carcere il rettore apre i seminari "Il sapere riscatta"

Alla Dogaia di Prato conferenza di Dei sulla musica. In Toscana cento detenuti studiano nel polo universitario penitenziario

LAURA MONTANARI

HANNO messo le sedie nella palestra del carcere della Dogaia di Prato. E per un giorno la palestra è stata un luogo "aperto", un posto dove parlare di cultura davanti a una platea silenziosa e attenta. C'erano una cinquantina di detenuti e guardie e personale del carcere lì ad ascoltare. Perché la conferenza che ha tenuto il rettore dell'università di Firenze Luigi Dei, ha inaugurato un ciclo di seminari proprio dentro il Polo Universitario Penitenziario (Pup) della Dogaia.

«Da Schubert a De André: i misteri scientifici della voce in musica» è stato il tema trattato dal rettore che ha fatto ascoltare anche diversi brani musicali compresa Edit Piaf in "Non, je ne regrette rien" che in un verso della canzone dice «cancello tutto, riparto». «Ho voluto tenere una conferenza aperta non solo ai detenuti ma anche alle persone che lavorano dentro questo istituto — ha spiegato il rettore — Il messaggio che vogliamo trasmettere è che ciascuno di noi può trovare una forma di riscatto dentro il sapere». Il seminario è stato introdotto dal direttore della Casa circondariale di Prato, Vincenzo Tedeschi. All'incontro han-

Una lezione sulla storia del diritto medievale con Maurizio Fioravanti e sulla criminologia con Francesco Palazzo

no partecipato anche il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Giuseppe Martone, il garante regionale dei detenuti Franco Corleone, l'assessore del Comune di Prato Daniela Toccafondi e il delegato dell'Università di Firenze per il Polo Universitario Penitenziario della Toscana Antonio Vallini.

«Abbiamo diversi studenti all'interno del polo — spiega il professor Vallini — 27 sono quelli a Prato, ma in tutta la Toscana con la partecipazione degli atenei di Pisa e Siena oltre che della Regione e del Dap possiamo contare su oltre un centinaio di studenti-detenuti». Gli esami vengono sostenuti in carcere e in cattedra si alternano i tutor volontari, i giovani del servizio civile e diversi tutor senior, cioè professori in pensione che hanno dato la disponibilità a collaborare al progetto, fra questi anche Nedo Baracani, pedagogista e fondatore nel 2000 del polo universitario penitenziario. Che indirizzi di studio scelgono i detenuti? «I più vari — riprende Vallini — fra Prato e Firenze (a Solliciano c'è un solo studente) abbiamo 10 iscritti ad agraria, 2 a medicina, 14 a lettere e gli altri sparsi. Li seguiamo fino alla laurea e poi anche dopo».

Il ciclo di seminari, un intervento culturale in carcere non lezioni accademiche vere e proprie, proseguirà anche nel 2017. I



LA MUSICA  
Luigi Dei, rettore di Firenze, ha parlato di Schubert e di De André ma anche di Edit Piaf

prossimi appuntamenti già fissati sono per il 27 ottobre con il professor Maurizio Fioravanti, ordinario di Storia del diritto medievale e moderno che leggerà e commenterà l'articolo 2 della Costituzione italiana e il 22 novembre quando Francesco Palazzo, ordinario di Diritto penale, terrà una lezione di Criminologia dal titolo «La pena oggi, tra riforme legislative e svolte culturali». Il Pup segue anche studenti in esecuzione penale esterna (per esempio ai domiciliari) o detenuti in altre sedi: «Entrare in carcere è complicato per gli accessi e per i permessi — dice Vallini — ma il numero degli iscritti è in crescita negli ultimi anni». Alla Dogaia l'università mette a disposizione una biblioteca, come spiega il rettore, «computer e un collegamento telematico che non consente la navigazione in Internet, ma un contatto protetto con il sito dell'università e con i dipartimenti».

GIORGIO DI NINO



## I PUNTI

### IL SEMINARIO

È un'operazione culturale voluta dal rettore dell'università di Firenze Luigi Dei che ha tenuto la lezione inaugurale di un ciclo che andrà avanti fino al 2017

### GLI STUDENTI

Nelle carceri toscane studiano e inseguono una laurea, oltre un centinaio di detenuti. Partecipano oltre a Firenze anche gli atenei di Siena e Pisa

### I PROFESSORI

I docenti vanno in carcere quando i detenuti devono sostenere un esame. Si avvalgono di tutor e tutor senior che possono essere anche prof in pensione



**ALLA DOGAJA**  
Il seminario del rettore Luigi Dei apre la serie di conferenze a detenuti

**CARCERE E GRAVI RITARDI**

## Corleone: «A Natale la chiusura dell'Opg di Montelupo»

► MONTELUPO

«Festeggeremo, mi auguro entro Natale, la chiusura dell'Opg di Montelupo, ed una rivoluzione perché si chiude un'istituzione totale che riunisce insieme il manicomio e il carcere». Lo ha detto il garante toscano dei detenuti Franco Corleone, intervenendo in consiglio regionale a Firenze al conve-

gno su "Lo stato del carcere dopo gli Stati generali", organizzato in onore del magistrato Alessandro Margara, scomparso lo scorso luglio, che fu sempre attento ai diritti dei detenuti. «Dobbiamo rivendicare l'Italia all'avanguardia e dobbiamo tradurre questa capacità nel coraggio di riformare il carcere - ha aggiunto -. Bisogna passa-

re dalla parola al cambiamento per non giocare la credibilità».

Secondo Corleone «la Toscana deve essere il terreno della sperimentazione sociale del cambiamento e già con le leggi attuali si possono fare molte cose per garantire dignità alla popolazione carceraria: come l'eliminazione degli sgabelli dalle celle da sostituire con le sedie; l'apertura di biblioteche

fruibili che non siano solo depositi di libri, e di ampi refettori per favorire la socialità dei detenuti». E ancora, ha detto, è possibile già finanziare «dei progetti per la realizzazione dei luoghi per l'affettività in carcere nei 18 istituti penitenziari toscani. Tra pochi mesi arriverà la legge per l'affettività in carcere, che renderà l'Italia uguale agli altri paesi europei».



L'ingresso della villa medicea (foto d'archivio)



# Da oltre 18 mesi chiuso nella Rems i giudici "liberano" malato psichiatrico

MASSIMO MUGNANI

IL malato psichiatrico bloccato da oltre un anno e mezzo nella Rems di Volterra è stato liberato. Ad aprirgli i cancelli della residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza che ha sostituito gli Opg, da cui sarebbe dovuto uscire nel febbraio 2015 dopo 8 anni di internamento, un'ordinanza del Tribunale di Firenze che ne ha disposto l'immediata liberazione dichiarando «la cessazione della misura di sicurezza perché superato il termine massimo stabilito dalla legge di esecuzione della misura stessa». La decisione del Tribunale dà ragione al difensore dell'ex internato, l'avvocato Michele Passione che lo scorso settembre aveva sollevato il caso e attaccato: «Non si capisce perché siano state istituite le Rems se agli internati si prospettano ancora le morti bianche dei manicomii».

Il collegio composto dal presidente Marco Bouchard e dai giudici Elisabetta Pagliari e Barbara Bilosi ha definito "illegittimo" l'internamento subito negli ultimi 20 mesi dall'uomo, ostaggio sia di un rimpallo di competenze tra gli uffici giudiziari di Pisa, sia di una sentenza della Cassazione divergente da tutte le altre sul tema, che nei mesi scorsi aveva portato i magistrati pisani a negargli per due volte la liberazione. Il garante dei detenuti toscani Franco Corleone l'aveva spiegata così: «Le norme entrate in vigore nel marzo 2015 sanciscono che la misura di sicurezza abbia un limite edittale massimo pari alla durata della pena: l'internato non può restare nella Rems oltre tale periodo». La sentenza della Cassazione fatta propria dai togati pisani sosteneva che la norma non fosse retroattiva e quindi non valesse per i "vecchi" internati.

Attaccata un mese fa dall'avvocato Passione che adesso valuta una richiesta di risarcimento per il suo assistito (che ha due tentati omicidi alle spalle e sarà seguito dai servizi sociali e psichiatrici), quella sentenza è stata ora censurata anche dai giudici fiorentini che l'hanno definita come «interpretazione ociosa nei confronti degli internati». «Vicenda che rivela come sul tema della limitazione della libertà personale bisognerebbe sempre porre massima attenzione: sia da parte di chi limita quella libertà, sia da chi dovrebbe fare in modo che quella limitazione si configuri secondo i termini di legge», conclude Passione.



## I PUNTI

**UN ANNO E MEZZO**  
Da 18 mesi il malato aspettava di essere liberato. Ora il suo avvocato chiederà un risarcimento

## A VOLTERRA

Il malato psichiatrico era chiuso nella Rems di Volterra: sarebbe dovuto uscire dall'Opg nel febbraio 2015

## L'AVVOCATO

Il suo legale aveva sollevato il caso in settembre: "A che servono allora le Rems se sono come i manicomii?"

## I GIUDICI

Il Tribunale di Firenze ha disposto la immediata liberazione: "La misura di sicurezza è cessata"



«SAN GIORGIO» LA VISITA DELLA COMMISSIONE REGIONALE SANITÀ CON IL GARANTE: SONO BEN 33 SU 78 I CASI ACCERTATI

## Il carcere migliora, ma un detenuto su due è tossicodipendente

**MIGLIORANO** le condizioni dei detenuti del carcere «S. Giorgio». Conclusi i lavori per il rifacimento della sala incontri con i figli, in via di attivazione e definizione i corsi di formazione per il reinserimento lavorativo, ampliamento della fascia oraria per l'incontro con i parenti, realizzazione del nuovo padiglione volto per le attività sociali e per il refettorio da sempre assente. Sono i dati principali emersi dal sopralluogo della terza Commissione (sanità e politiche sociali) effettuato ieri mattina nel penitenziario. A prendere parte all'incontro il presidente della commissione Sanità, Stefano Scaramelli, i consiglieri

Stefano Baccelli, presidente della commissione Ambiente, Nicola Ciolini e Ilaria Giovannetti che si sono confrontati anche con il direttore della struttura Francesco Ruello e con il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Franco Corleone.

**PROPRIO** il Garante Corleone sottolinea come, «dopo anni di denunce di condizioni insopportabili finalmente c'è un cambio di passo, favorito anche dalla diminuzione dei detenuti presenti. Certo, resta il grave problema dei tossicodipendenti, che non usufruiscono delle misure alternative». Come spiegato dal Direttore

### LAVORI

**Alcuni interventi stanno incidendo sulla struttura. Non è più sovraffollata**

della Casa circondariale, Francesco Ruello, i detenuti sono 78, di cui 6 ammessi al regime di semilibertà. Detenuti ubicati tutti in una unità per stanza. «Siamo passati - continua Ruello - dai 220 detenuti del 2012 a una media di 105 negli ultimi due anni. Dati del sistema informativo della direzione evidenziano che su un totale di 78 detenuti, 42 soggetti sono in posizioni giudicabili, 5 appellanti, 1 ricorrente, 30

condannati». Su 78 detenuti i tossicodipendenti accertati sono 33. «Le nostre verifiche hanno come priorità l'accertamento dello stato di salute e delle condizioni sanitarie dei detenuti - spiega il presidente Scaramelli - La necessità della visita a Lucca, infatti, era stata programmata, in particolare modo, per far luce su alcune criticità emerse dalla relazione annuale del Garante dei detenuti tra cui la condizione dell'infermeria che necessita di interventi urgenti, per altro già finanziati. «È importante per Lucca il miglioramento della struttura che abbiamo potuto constatare con mano», afferma il presidente della commissione ambiente, Stefano Baccelli.



**VISITA** Il sopralluogo della Terza Commissione regionale (sanità e politiche sociali)



LUNEDÌ 19 CONVEGNO AL SENATO, A PARTIRE DALLE 15, SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE

# Dagli Opg alle Rems, il percorso a ostacoli della "rivoluzione gentile"

**DAMIANO ALIPRANDI**

**E**ntro gennaio gli Opg saranno definitivamente chiusi e le Rems saranno tutte aperte e funzionanti. È questa la scadenza fissata per gli ospedali psichiatrici giudiziari in Italia da Franco Corleone, commissario unico per il superamento degli Opg. Una "rivoluzione gentile" - così la definisce nella sua ultima relazione trimestrale presentata agli inizi di dicembre - che potrebbe finalmente concludersi. Il superamento degli Opg e la loro sostituzione con le Rems potrebbe però creare la percezione che la salute mentale in carcere non sia più un problema. Invece esiste. Sparsi nelle patrie galere ci sono centinaia di detenuti con problemi psichiatrici. Solamente nella regione Calabria risultano ristrette 600 persone con problemi psichiatrici, senza un trattamento adeguato alle loro condizioni. E a farne le spese - oltre ai detenuti stessi che non vengono seguiti dai medici e operatori sanitari - sono i poliziotti penitenziari che fanno servizio nei reparti detentivi. L'emergenza psichiatrica nelle carceri potrebbe esplodere da un momento all'altro se non si predispongono mi-

sure adeguate. Nelle carceri "normali" permangono molti ristretti con patologie mentali per i quali non sarà prevista alcuna struttura alternativa. Non solo. La legge per la chiusura degli Opg contiene una norma che prevede che alcuni detenuti finiscano la pena detentiva in carcere. Quindi ne sono stati aggiunti altri a partire dell'entrata in vigore della legge approvata l'anno scorso. Grazie a uno studio recente condotto dall'agenzia regionale di Sanità della Toscana, si è scoperto un dato che desta preoccupazione: sui circa 16 mila reclusi delle carceri di Toscana Veneto, Lazio, Liguria, Umbria, ben oltre il 40% è risultato affetto da almeno una patologia psichiatrica. Questi detenuti costituiscono una miscela esplosiva in un contesto di detenzione degradante. Esiste un forte disagio perché si realizza una tortura ambientale: il carcere continua ad essere la frontiera ultima della disperazione e dei drammi umani.

La senatrice Maria Mussini, vicepresidente del Gruppo Misto e membro della commissione giustizia del Senato, ha presentato due emendamenti proprio per affrontare il problema e al //

**LA SENATRICE MARIA MUSSINI, VICEPRESIDENTE DEL GRUPPO MISTO, HA PRESENTATO DUE EMENDAMENTI PER AFFRONTARE LE CRITICITÀ DELLA NORMA IL COMMISSARIO FRANCO CORLEONE HA ASSICURATO LA CHIUSURA DELLE STRUTTURE ENTRO GENNAIO**

*Dubbio* spiega la finalità dei provvedimenti: «Dopo quasi cinque anni dall'entrata in vigore della Legge 17 febbraio 2012, n. 9, che ha sancito la chiusura formale degli Opg e la loro sostit-

uzione con le Rems, il percorso attuativo non può dirsi ancora compiuto e appare decisamente più complesso di quanto molti prevedevano e auspicavano. La riforma Marino nasce dal principio, più che legittimo, di considerare gli infermi di mente colpevoli di reato come malati da curare e non come detenuti, oltre che dalla presa di coscienza delle condizioni, gravemente lesive dei diritti della persona, in cui sono stati costretti fino a qualche tempo fa gli internati». La senatrice Mussini manifesta, inoltre, perplessità rispetto ad alcuni aspetti che rimangono senza soluzione: «Quello che la riforma non aveva previsto è che, a fronte di un'ampia platea di malati psichiatrici, differenziata sia dal punto di vista medico che da quello giuridico, non solo il numero dei posti nelle Rems si è ben presto rivelato del tutto insufficiente, ma che, parallelamente, le articolazioni sanitarie carcerarie alle quali sono destinati i malati che non hanno finto per accedere al sistema degli istituti di cura del nuovo corso, laddove esistenti, non possono considerarsi adeguate a garantire le cure necessarie. Stante la ratio della legge, intervenuta senza prevedere alcuna gradualità e in assenza di modifiche del sistema sanzionatorio penale, è evidente che il percorso attuativo non può in nessun caso sacrificare il diritto alla cura dei malati».

Per questi motivi la senatrice Mussini spiega che «ha ritenuto



di dover presentare un emendamento che chiedeva di destinare alle Rems, in via prioritaria, le persone a cui è stata accertata l'infermità al momento della commissione del fatto e già prosciolte, e di estendere l'accesso ad altre "categorie giuridiche psichiatriche", laddove, e sottolineo "laddove", le sezioni degli istituti penitenziari non siano in grado di garantire loro i trattamenti terapeutici necessari». Parallelamente, proprio per sottolineare lo spirito delle modifiche proposte, la senatrice ha presentato un ulteriore emendamento in cui si chiede «un impegno al potenziamento della cura della salute mentale in tutti gli istituti penitenziari».

Intanto la senatrice Maria Mussini ha organizzato per lunedì 19 dicembre presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani del Sena-

to, a partire dalle ore 15, il convegno "Degli Opg alle Rems. Il trattamento del malato psichiatrico autore di reato e la complessa attuazione della Legge 17 febbraio 2012 n. 9". Fra i relatori, insieme alla senatrice Mussini, ci saranno Stefano Ferracuti, professore associato di psicologia clinica a La Sapienza, Giuseppina Guglielmi, giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma, Marcello Bortolato, magistrato presso il tribunale di sorveglianza di Padova, Riccardo Polidoro, responsabile Carcere Ucpi, Mauro Palma, garante nazionale dei diritti dei detenuti. Porteranno i loro saluti il presidente del Gruppo Misto al Senato, Loredana De Petris, e il consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Aldo Minghelli. Nel corso del convegno ci saranno anche contributi di rappresentanti degli Istituti penitenziari, delle strutture sanitarie locali e delle Rems.



L'INTERVISTA IL GARANTE DEI DETENUTI, CORLEONE: «A GIORNI CHIUDERÀ L'OPG DI MONTELUPO»  
«In Toscana c'è un centro già attivo a Volterra»

■ FIRENZE  
«IN TOSCANA c'è già una Rems attiva a Volterra, mentre un'altra aprirà fra pochi mesi a Empoli. L'Umbria invece ha deciso di appoggiarsi alla Toscana, ma sarebbe importante che ripensasse questa posizione e ne attivasse una propria». A parlare così è Franco Corleone, garante dei detenuti della Regione Toscana, che sta seguendo da vicino il passaggio dagli Opg alle Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), le nuove strutture dedicate ad accogliere chi, avendo commesso un reato, viene dichiarato incapace di intendere e di volere, ma non rimesso in libertà.

**Come garante dei detenuti sta seguendo questo passaggio. A che punto siamo?**

«A Volterra è già attiva una Rems con 28 posti, mentre nell'ex carcere femminile di Empoli aprirà nei prossimi mesi una seconda struttura con una ventina di posti. Verranno così coperte le necessità della Toscana, che sono di quaranta posti circa. Nel frattempo, sono state aperte due strutture intermedie: Villa Guicciardini a Firenze e Villa Acoli a Volterra, con una decina di posti ciascuna. Qui possono essere ospitate persone che hanno provvedimenti di control-

**NUMERO OFF-LIMITS**  
«L'Umbria si appoggia a noi. Ma crediamo che questo sia un punto da rivedere presto»

lo da parte dell'autorità giudiziaria, che sono soggette alla libertà vigilata e che hanno necessità di sostegno psichiatrico senza però una vera e propria misura detentiva».

**Che ne sarà dell'Opg di Montelupo Fiorentino?**

«Proprio in questi giorni gli ultimi tre pazienti verranno trasferiti a Volterra. Probabilmente entro la settimana l'Opg di Montelupo sarà finalmente chiuso».

**Che differenza c'è fra un Opg e una Rems?**

«Le Rems sono strutture sanitarie con fini terapeutici, abbinati a forme di controllo. Non prevedono forme di contenzione fisica e se negli Opg, una volta entrati, si rischiava di non uscire più, nelle

Rems si può stare al massimo per il tempo della pena previsto per il reato commesso. Fra il 2015 e il 2016, nelle Rems di tutta Italia sono entrate 601 persone e ne sono state dimesse 222, alcune con trasferimenti in comunità o case-famiglia. Infine le Rems sono territoriali, mentre negli Opg arrivavano persone da ogni parte d'Italia».

**L'Umbria però si appoggia alla Toscana...**

«Al momento è così, ma crediamo che sia un punto da rivedere a tutela delle persone che vivono nelle Rems, dei loro familiari e della qualità del servizio. Oltretutto queste strutture sono a numero chiuso e, se i posti sono occupati, si rischia di creare una lista d'attesa che va gestita utilizzando altre strutture».

**Lisa Ciardi**



**ANALISI** Franco Corleone, garante dei diritti dei detenuti



L'OPG LA PROSSIMA SETTIMANA IL TRASFERIMENTO. IL COMUNE È L'AMBROGIANA NON TORRÀ UN CARCERE

## Via l'ultimo recluso da Montelupo, ora si decide sulla villa

VIA l'ultimo detenuto dalla villa medicea dell'Ambrogiana a Montelupo Fiorentino, dal 1886 manicomio criminale. Dalla settimana prossima cesserà definitivamente di essere un ospedale psichiatrico giudiziario. E per il Comune, che parla di «evento epocale per la città» da gestire «con molta attenzione», si apre ora la delicata fase del recupero della struttura. Che non può tralasciare, chiede il sindaco Paolo Masetti, anche la tutela dell'occupazione per chi ha fin qui lavorato nella struttura.

Mercoledì scorso Franco Corleone, commissario unico del governo per le procedure necessarie al definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, ha incontrato la commissione consiliare speciale "Villa medicea" per illustrare la situazione attuale e quanto accadrà nel breve periodo. Primo dato importante è la rassicurazione del Dap, riferisce ieri il Comune, sul fatto che la villa non ospiterà un carcere. Sulla valorizzazione della struttura la prossima settimana si riunirà poi il gruppo che deve definire le linee guida della progettazione futura, coordinato da Comune e composto da Dap, Regione Toscana, Demanio.

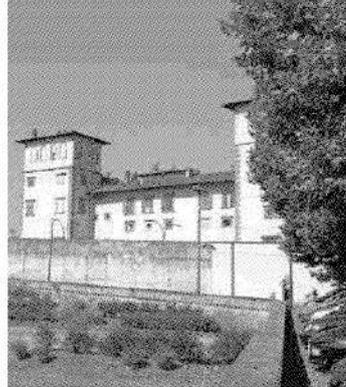
«La certezza che la villa medicea non diventi sede di una struttura carceraria è per noi sicuramente positiva — commenta Paolo Masetti — Certo è che a

noi preme anche il futuro di coloro che lavoravano nell'ospedale psichiatrico e che si sono trasferiti in zona, costruendo, di fatto, la loro vita intorno a questa realtà. Faccio mie le parole di

Due questioni cruciali per il sindaco: il restauro della struttura e la tutela di chi ci lavorava dentro

Franco Corleone nel chiedere pubblicamente al Dap, con il quale ho già affrontato la questione, affinché vengano tutelati i dipendenti della struttura, che hanno lavorato in questi decenni con grande competenza e professionalità di cui si deve necessariamente tenere conto». Cosa fare ora della villa dell'Ambrogiana? La soluzione ideale, si spiega dal Comune, «sarebbe quella di arrivare in tempi brevi a pubblicare un bando pubblico non solo finalizzato all'individuazione di un'idea progettuale, ma anche alla sua sostenibilità economica nel tempo. Un ruolo importante nella salvaguardia dell'immobile in questa delicata fase di passaggio è certamente rivestito dal Dap, per quanto attiene l'eliminazione delle infrastrutture realizzate in relazione alla funzione carceraria».

GIFFRÈ/AGENZIA SERVIZIO



L'ex ospedale giudiziario di Montelupo



# Chiude l'Opg nella villa dell'Ambrogiana

Dopo 130 anni di attività l'ultimo internato trasferito a breve. E non verrà riaperto un altro carcere

MONTELUPO

La prossima settimana si concluderà una vicenda avviata nel 1886, con il trasferimento dell'ultimo detenuto la villa medicea dell'Ambrogiana cesserà definitivamente di essere un ospedale psichiatrico giudiziario. Un evento epocale per la città di Montelupo che deve essere gestito con molta attenzione. **Franco Corleone**, il commissario unico del governo per le procedure necessarie al definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, ha incontrato la commissione consiliare speciale "Villa Medicea", per illustrare la situazione attuale e quanto accadrà nel breve periodo. Il primo aspetto importante «è relativo alla rassicurazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sul fatto che la struttura non ospiterà un carcere - spiega il sindaco **Paolo Masetti** - La certezza che la Villa non diventi sede di una struttura carceraria è per noi sicuramente positiva. Certo è che a noi preme anche il futuro di coloro che lavoravano nell'ospedale psichiatrico e che si sono trasferiti in zona, costruendo, di fatto, la loro vita intorno a questa realtà. Faccio mie le parole di **Franco Corleone** nel chiedere pubblicamente al Dap - con il quale ho già affrontato la questione - affinché vengano tutelati i dipendenti della struttura, che hanno lavorato in questi decenni con grande competenza e professionalità di cui si deve necessariamente



Una manifestazione per la chiusura dell'Opg

te tenere conto». Da ora in poi inizia la delicata fase di valorizzazione della struttura medicea. La prossima settimana si riunirà il gruppo che deve definire le linee guida della progettazione futura, coordinato dal Comune e di cui fanno parte il

dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la Regione Toscana, il Demanio. «Non posso essere che soddisfatto di vedere, grazie anche al lavoro del commissario **Corleone**, la villa dell'Ambrogiana "liberata" da una funzione impropria che ri-

veste dal 1886. Ora ci attende una sfida importante - va avanti il sindaco - ringrazio il consigliere e presidente della commissione, **Francesco Desii** per avere opportunamente consentito di fare il punto su questa vicenda».

«L'auspicio è che questo gruppo lavori in maniera serena ed efficiente per arrivare alla definizione in tempi rapidi del futuro della struttura - prosegue **Masetti** - Mi piacerebbe riuscire a prospettare soluzioni concrete su cui poi avviare anche un processo partecipativo. Certo è che ci vuole una forte comunione di intenti e la consapevolezza che tutti e non solo il comune ci mettiamo la faccia: è in gioco un bene culturale unico, un patrimonio dell'umanità. La soluzione ideale sarebbe quella di arrivare in tempi brevi a pubblicare un bando pubblico non solo finalizzato all'individuazione di un'idea progettuale, ma anche alla sua sostenibilità economica nel tempo».



L'incontro con **Franco Corleone**



Montelupo Fiorentino  
Opg addio,  
se ne va  
pure l'ultimo  
paziente

SERVIZIO ■ A pagina 10



MONTELUPO FIORENTINO FRANCO CORLEONE: «L'OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO NON SARA' UN CARCERE»

## Opg, via l'ultimo paziente. Scatta la ristrutturazione

di SAMANTA PANELLI

L'ULTIMO detenuto lascerà l'Ambrogiana di Montelupo Fiorentino la prossima settimana. La struttura svestirà i panni di ospedale psichiatrico giudiziario e inizierà a guardare concretamente al suo futuro. L'annuncio è arrivato nella giornata di mercoledì quando Franco Corleone, commissario unico del governo per le procedure necessarie al definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (opg), ha incontrato la commissione consiliare speciale «Villa Medicea». Obiettivo: illustrare la situazione attuale e quanto accadrà a breve termine. A partire dal futuro della struttura. Non ospiterà un carcere: questa la prima importante 'rassicurazione'. «La certezza che la Villa Medicea non diventi sede di una struttura carceraria è sicuramente positiva - ha sottolineato il sindaco, Paolo Masetti - Certo è che ci preme anche il futuro di coloro che lavoravano nell'ospedale psichiatrico, che si sono trasferiti in zona, costruendo la loro vita intorno a questa realtà. Faccio mie le parole di Franco Corleone nel chiedere pubblicamente al Dap, con il quale ho già affrontato la questione, che i dipendenti vengano tutelati. Hanno lavorato in questi decenni con grande competenza e professionalità, si deve necessariamente tenerne conto».

**CHIUSO** un capitolo se ne apre un altro: la valorizzazione della Villa Medicea. La prossima settimana si riunirà il gruppo che deve definire le linee guida

della progettazione futura. Coordinato dal Comune, ne fanno parte dap, Regione Toscana e Demanio. «Ci attende una sfida importante - prosegue Masetti - Ringrazio il consigliere e presidente della commissione, Francesco Desii, per avere consentito di fare il punto su questa vicenda. Mi piacerebbe riuscire a prospettare soluzioni concrete su cui poi avviare un processo partecipativo.

**CERTO** è che ci vogliono una forte comunione d'intenti e la consapevolezza che tutti, non solo il Comune, ci mettiamo la faccia: è in gioco un bene culturale unico, un patrimonio dell'umanità. La soluzione ideale? Pubblicare in tempi brevi un bando non solo finalizzato all'individuazione di un'idea progettuale, ma anche alla sua sostenibilità economica nel tempo.



Quale futuro?

In tempi brevi occorre individuare un'idea progettuale, ma anche pensare alla sostenibilità economica nel tempo

**L'Opg a Montelupo Fiorentino.**

Dalla prossima settimana l'ultimo paziente uscirà dalla struttura. Ora si pensa alla valorizzazione della Villa Medicea e per questo si riunirà il gruppo che deve definire le linee guida della progettazione futura coordinato dal Comune, ne fanno parte dap, Regione Toscana e Demanio



## Il caso

# Detenuto a Prato violentato in cella gli agenti avvisati lo fanno trasferire

### Interrogati dalle guardie i carcerati hanno infranto il muro dell'omertà

LUCA SERRANO

Il carcere come un teatro dell'orrore. Un uomo di 35 anni, rinchiuso con la pesantissima accusa di aver abusato della figlia, che finisce nel mirino del compagno di cella. Umiliazioni e soprusi, violenze sessuali: tutti i giorni, per un mese.

L'ennesimo caso-limite nelle carceri toscane è stato denunciato nei giorni scorsi da un cittadino cinese, detenuto alla Dogaia di Prato. Raccolta la testimonianza, gli investigatori hanno in breve trovato una lunga serie di conferme e riscontri, culminati con una misura di custodia cautelare nei confronti di un marocchino di 44 anni. Violenza sessuale il reato contestato. Per la vittima è stato invece chiesto lo spostamento a Sollicciano, in modalità di protezione.

Secondo quanto ricostruito - gli accertamenti sono stati coordinati dal sostituto procuratore Antonio Sangermano e dal procuratore Giuseppe Nicolosi - gli abusi avvenivano all'ora di cena, momento in cui la fila di celle era sorvegliata da una sola guardia penitenziaria.

Ogni volta lo stesso assalto, ogni volta le grida e i disperati tentativi di difendersi. Alla fine, sconvolto dalle continue sopraffazioni, l'uomo ha deciso di sfidare il muro di omertà e si è rivolto alla polizia penitenziaria. Decisivo si è rivelato anche il racconto di un altro detenuto, che ha permesso agli investigatori di trovare i riscontri necessari. Interrogato dal magistrato, il marocchino (dietro le sbarre per un cumulo di pene) ha poi ammesso i rapporti sessuali e per lui è scattata la

misura cautelare. «E' una circostanza che deve far riflettere su ciò che accade in carcere - ha commentato Nicolosi - Abbiamo avuto la massima collaborazione degli agenti, tuttavia non possiamo che osservare che il carcere dovrebbe essere luogo di rieducazione. Fortunatamente l'omertà, in questa circostanza è stata sorpassata. Siamo riusciti a sfondare il muro del silenzio e alcuni detenuti hanno collaborato aiutandoci a stabilire la verità e ad intervenire».

Sul caso interviene anche il garante dei detenuti per la To-

scana, Franco Corleone: «Una vicenda drammatica, solo l'ultima di una lunghissima serie. Purtroppo le nostre carceri restano ancora un luogo di potere, e alcuni detenuti continuano a essere esposti a umiliazioni e sopraffazioni. Una nota di speranza comunque esiste, come il comportamento degli altri carcerati che hanno denunciato le violenze e collaborato alle indagini. L'impegno degli ultimi anni di promuovere una cultura dei diritti sta dando i suoi primi frutti, bisogna continuare su questa strada».

GIORGIO CORLEONE/ANSA



IL PROCURATORE  
Giuseppe Nicolosi,  
procuratore di Prato  
Sopra, il carcere



# Montelupo, Villa Ambrogiana non è più ospedale psichiatrico giudiziario

10 febbraio 2017 | 16:50  
Scritto da Lucia Zambelli



**FIRENZE** - L'ultimo paziente ha lasciato l'Ambrogiana martedì scorso, e la villa medicea di Montelupo Fiorentino non è più Ospedale psichiatrico giudiziario. Sul percorso che ha portato al superamento dell'Opg e sulla situazione attuale ha fatto il punto oggi, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore al diritto alla salute e al sociale **Stefania Saccardi**, assieme a **Franco Corleone**, garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana e commissario unico del governo per il superamento degli Opg. Presenti alla conferenza stampa anche il sindaco di Montelupo **Paolo Masetti**, il direttore generale dell'azienda Toscana centro

**Emanuele Gori**, i direttori dei Dipartimenti di salute mentale delle tre aziende sanitarie toscane, il responsabile sanitario dell'Opg **Franco Scarpa**, il responsabile sanitario della Rems di Volterra **Alfredo Sbrana** e il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria **Giuseppe Martone**. **Luca Lotti**, che, in qualità di parlamentare, ha seguito nell'attuale legislatura l'iter della chiusura dell'Opg, e che avrebbe dovuto presenziare alla conferenza stampa, non è potuto venire, trattenuto a Roma da una seduta del Consiglio dei ministri; l'assessore Saccardi ha letto un suo saluto.

"Questo che annunciamo oggi è un passaggio davvero fondamentale - dice l'assessore **Stefania Saccardi** - La chiusura dell'ospedale psichiatrico giudiziario è un fatto epocale. Voglio prima di tutto ringraziare tutti coloro che in questi anni con il loro lavoro instancabile hanno contribuito in maniera determinante al raggiungimento di questo importante obiettivo, al quale siamo arrivati, voglio sottolinearlo, grazie alla professionalità e alla costante integrazione dell'opera di tutti coloro che sono presenti qui stamani. Si apre ora un'altra fase, che vede i pazienti che via via sono stati dimessi dall'Opg accolti nella Rems, in comunità, appartamenti, o con altre soluzioni terapeutiche individuali; e Villa Ambrogiana libera per destinazioni che possano valorizzarla al meglio".

"La chiusura dell'Opg di Montelupo Fiorentino prefigura la conclusione della riforma che ha previsto la chiusura del manicomio criminale in Italia. Una storia lunga, che si chiude felicemente - dichiara **Franco Corleone** - Si tratta di un'autentica rivoluzione, che mette l'Italia all'avanguardia in Europa e nel mondo, e conclude il processo iniziato con la Legge Basaglia. In Toscana la riforma si concluderà con l'apertura nei prossimi mesi della Rems di Empoli, che si affiancherà a quella già aperta a Volterra. Le Rems presenti e le strutture intermedie consentiranno di rispondere adeguatamente alle richieste da parte della magistratura. È auspicabile - aggiunge **Corleone** - che la magistratura di cognizione applichi la legge 81/2014 utilizzando per le misure di sicurezza provvisorie le varie tipologie di strutture e non solo le Rems. Finalmente la Villa dell'Ambrogiana tornerà a un uso culturale pubblico e potrà essere annoverata nel patrimonio delle Ville Medicee tutelato dall'Unesco".



Il programma di superamento dell'Opg, che era stato definito dalla Regione con una delibera del 25 maggio 2015 e approvato dal Ministero nel luglio 2015, ha previsto come intervento prioritario la presa in carico dei pazienti da parte dei servizi sanitari delle Asl competenti territorialmente. Le aziende hanno contribuito in maniera determinante alla chiusura dell'Opg con appositi progetti terapeutico riabilitativi individuali che hanno permesso di seguire percorsi alternativi all'Opg, dimettendo tutti coloro che potevano tornare sul territorio (in comunità terapeutica, in gruppi appartamento, alcuni al proprio domicilio).

Dal 2011 la Regione Toscana ha sostenuto con risorse proprie la dimissione dei pazienti che potevano essere dimessi: con un impegno di oltre 7 milioni e mezzo di euro, i servizi sanitari di salute mentale competenti hanno attuato 77 percorsi alternativi all'Opg, impegnandosi nella presa in carico dei pazienti e nel costante rapporto con l'autorità giudiziaria competente, che è l'autorità che ha l'ultima parola nel concedere o meno la dimissione.

La direzione sanitaria dell'Opg ha avuto un ruolo di snodo nell'attivazione di questi percorsi riabilitativi, facilitando la presa in carico dei pazienti da parte dei servizi di salute mentale territoriali e i rapporti con la magistratura competente.

Il programma regionale di superamento prevede la realizzazione di una Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) definitiva nell'area ospedaliera di Volterra, organizzata in moduli per intensità assistenziale. La scelta della Rems definitiva per due moduli da 20 posti per un totale di 40 posti prevista a Volterra sarà necessariamente valutata con l'apertura della Rems a Empoli. Attualmente è attiva una Rems provvisoria, sempre nell'area ospedaliera di Volterra, per complessivi 34 posti letto, organizzati in due moduli. La Rems è stata attivata in tempi stretti grazie all'azienda sanitaria Toscana nord ovest, che è stata capace di rispondere a un'esigenza regionale pressante. Su tutto il territorio regionale ci sono inoltre strutture terapeutiche riabilitative cosiddette intermedie (complessivamente 48 posti letto dislocati in sei strutture), nelle quali le caratteristiche assistenziali e di sicurezza sono rafforzate così da permettere l'accoglienza di pazienti che non hanno misure di sicurezza detentive ma che necessitano di attenzione particolare.

Trattandosi di struttura penitenziaria, Montelupo potrà essere chiuso con procedimento del Ministero della giustizia solo dopo che anche l'amministrazione penitenziaria avrà provveduto a effettuare i trasferimenti delle persone di sua competenza: ad oggi c'è un detenuto che risiede a Montelupo, più altri che vanno all'Ambrogiana da Sollicciano, come inserimento lavorativo, per lavorare a liberare l'edificio.

Quanto alla destinazione futura di Villa Ambrogiana, nel giugno 2016 era stato approvato un protocollo di intesa tra Ministero della giustizia, Regione Toscana, Agenzia del demanio e Comune di Montelupo. Pochi giorni fa si è tenuto il primo incontro del gruppo di lavoro che dovrà definire il futuro, la destinazione e la valorizzazione della struttura. Un incontro preliminare, in cui ancora non si è parlato di destinazione. Il prossimo incontro è fissato per la fine di febbraio.

**131 ANNI DI ORRORI E DENARO BUTTATO**

## Storie di veri e finti matti tra le torri dell'Ambrogiana

di **Lucia Aterini**

MONTELUPO

Per 131 anni è stato un contenitore di esistenze rifiutate da tutti e da tutto. Luogo tanto meraviglioso, nato come residenza di caccia medicea con tanto di approdo fluviale sull'Arno, quanto inadatto alla funzione che ha svolto fino a pochi giorni fa. Un microcosmo con storie di dolore, di violenza, di amore. E colmo di enormi contraddizioni. Perché i detenuti pazzi sono interessati sempre a pochi. Se non negli anni Settanta quando l'Opg venne sfruttato, grazie a perizie compiacenti, da affiliati a organizzazioni mafiose e camorristiche per riuscire a stare in carcere meno di quello che avrebbero dovuto.

Un carcere per malati gravi, curati da pochi medici e infermieri, che doveva terminare la propria esistenza già cinque anni fa. E che venne definito dal presidente emerito **Giorgio Napolitano** «autentico orrore indegno di un Paese appena civile». Non solo: l'Opg è stato anche esempio di soldi investiti in maniera insensata. Almeno sette i milioni che i contribuenti hanno gettato «figurativamente» da uno dei quattro torrioni della villa Ambrogiana. Perché quei milioni sono stati spesi per trasformare l'Opg in un carcere vero e proprio da usare una volta che gli internati fossero stati sistemati in altro luogo. Ma alla fine del 2015, con una improvvisa virata, c'è stato un cambio di rotta. Che tra l'altro, al momento, rappresenta l'unica certezza sul futuro della villa: in riva all'Arno non ci saranno mai più sbarre.

Il cammino che ha cancellato l'ospedale psichiatrico, giudi- cato dal governo Prodi che affermava la superiorità della competenza sanitaria su quella carceraria. E affidava alla Regione la gestione di mini-strutture per la cura degli internati. Nello stesso anno venne istituita anche una commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del servizio sanitario nazionale. Al vertice il futuro sindaco di Roma, **Ignazio Marino**, che nel 2010 mise nero su bianco una situazione di ambienti fatiscenti e di stanze "fino a 9 posti letto, con un sovraffollamento che impedisce ogni movimento alle persone ospitate",

Marino riferì di essersi trovato "in una cella in cui un internato mangiava, uno dormiva e il terzo, in un gabinetto senza pareti, defecava alla presenza degli altri senza ormai più alcun imbarazzo".

Passati due anni senza alcun risultato, a fine 2012, i Nas sequestrarono, su mandato della commissione, uno dei reparti. A quel punto la porzione di villa destinata ad uso penitenziario (le ex scuderie), nella quale erano state rilevate le gravi carenze strutturali e sanitarie, iniziò a vedere una serie di interventi di adeguamento e ristrutturazio-

ne.

Dal canto suo, la Regione ha continuato a stentare rispetto al piano per il superamento della struttura e il termine ultimo di chiusura è slittato, a colpi di proroghe, fino al 31 marzo 2015. Nel febbraio 2016 il governo ha deciso di commissariare la Regione e ha affidato a **Franco Corleone**, ex senatore e sottosegretario alla giustizia, il compito di portare a compimento l'operazione delle Residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria (ReMS) che dovevano sostituire l'Opg.

Nello stesso momento, in un convegno con Regione e Demanio, si è manifestata l'ipotesi di destinare la villa Ambrogiana a residenza alberghiera di extra-lusso. E contemporaneamente un lavoro da 900mila euro per il recupero di trenta posti in una delle quattro sezioni, già assegnato con tanto di firma del contratto davanti al notaio, è stato bloccato. Stessa sorte per l'intervento a una delle torri tuttora inagibile: sono stati montati i ponteggi (e pagati 180mila euro) ma poi le impalcature sono state tolte senza essere mai usate.

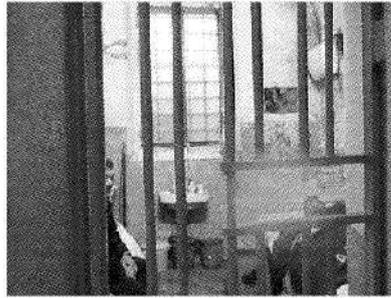


Una delle celle in una foto scattata dai membri della Commissione Marino durante un'ispezione nel 2012



L'ingresso dell'ex Opg (foto Sestini)





Una cella dell'Opg di Montelupo Fiorentino

**NON SARÀ UN CARCERE**

**Opg, lo spreco  
dopo la vergogna  
Buttati 7 milioni**

L'Opg di Montelupo è finalmente chiuso dopo 131 anni di vergogna. E c'è pure uno spreco di soldi.

■ REALTÈ ATERINIA PAG. 13



PATRIMONIO PUBBLICO » GLI SPRECHI

# Manicomio chiuso e nessun progetto

L'ex Opg di Montelupo non ospita più pazienti psichiatrici ma né Stato né Regione hanno deciso come recuperarlo

Nella villa medicea sono stati spesi **7 milioni** di soldi pubblici per creare **un carcere che non verrà mai aperto**

di **Ilenia Reali**  
► FIRENZE

Non c'è più nessuno nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo. La villa medicea è ora vuota. E se c'è una cosa certa è quella che non tornerà a essere un carcere. Questo significa quindi che gli oltre 7 milioni di euro spesi l'adeguamento a carcere "moderno" sono persi. Qualunque sarà la destinazione della Villa Ambrogiana altri soldi, molti, dovranno essere spesi per renderla fruibile al pubblico e nuovi lavori serviranno proprio a smantellare quanto è stato fatto con interventi «fino al dicembre del 2014» (un milione all'anno per 7 anni) mentre nel maggio del 2015, quattro mesi dopo, la Regione definiva il piano di superamento dell'Opg approvato nel luglio del 2015 dal Ministero.

#### IL FUTURO DELL'EX OPG

Opinione comune per il momento è che la villa dovrebbe essere aperta al pubblico e diventare anche luogo di memoria di quanto è stata finora. «Intanto ci sarà un trasloco», ha spiegato con praticità **Franco Corleone**, commissario unico del governo per il superamento degli Opg e garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana. «Dovranno essere trasferite le carte e tutto quello che è di proprietà del Ministero - ha aggiunto - ma a me piacerebbe che si trovassero le risorse per abbattere il muro di cinta, senza alcun valore storico, e che a farlo fossero proprio i carcerati». Una richiesta di risorse che si sarebbe potuta girare al ministro **Luca Lotti** atteso, ieri, tra mille polemiche, alla conferenza stampa fiorentina e assente perché trattenuto per il Consiglio dei ministri.

#### L'IPOTESI PUBBLICO-PRIVATA

Il primo passo dell'iter per capire concretamente cosa ne sarà dell'Ambrogiana sarà un pubblico annuncio del Demanio. «Faremo in modo che la villa - ha commentato il sindaco di Montelupo **Paolo Masetti** - venga aperta al pubblico e abbia una fruizione pubblica, almeno in parte, se una gestione esclusiva delle istituzioni non si rivelerà fattibile. Certo è che non sarà né un carcere, né una struttura per l'accoglienza dei richiedenti asilo né un centro benessere».

Più probabile sarà sviluppare un progetto legato alla me-

moria come auspicato sia da Saccardi sia da Corleone.

#### 17 MILIONI SPESI IN 7 ANNI

A intervenire sul tema dei soldi investiti per il rifacimento per una struttura che poteva presumibilmente non rimanere carcere è stato il commissario **Corleone**. «La Regione - ha detto - non ha responsabilità di alcun tipo. Si sono fatti i lavori perché altrimenti si doveva chiudere prima di quanto sia stato fatto. Ritengo nessuno credesse che si sarebbe arrivati alla chiusura degli Opg e da lì la decisione di intervenire. Vorrei però che oggi questa chiusura fosse motivo di soddisfazione».

#### LE ALTRE STRUTTURE

Invito ripreso da Saccardi che ha sottolineato come per ospitare chi ha malattie psichiatriche e ha compiuto reati si possa ora in Toscana contare su più percorsi, anche più articolati rispetto a quelli che la legge indicava. «Abbiamo costruito - ha aggiunto Saccardi - delle residenze intermedie che non avessero requisiti di contenimento come sono le Rems, strutture riabilitative per malati psichiatrici, ma con livelli di sicurezza più bassi per la minore pericolosità dei pazienti. Stiamo andando avanti con la struttura da 40 posti a Volterra e con quella per chi ha misure provvisorie (quindi in attesa di giudizio) a Empoli».

#### IL RUOLO DEI MAGISTRATI

Adesso però a impegnarsi dovrà essere anche la magistratura. «Le nuove strutture sono a numero chiuso - ha precisato **Corleone** - e per i magistrati deve essere chiaro che si tratta dell'ultima soluzione possibile».

**L'EX MANICOMIO**

**6.800** mq  
di superficie

**3** ettari  
di aree verdi

**1886**  
anno in cui la villa  
Ambrogiana di fine '500  
viene trasformata  
in manicomio criminale

**110**  
i pazienti nel 2014

**7**  
Il numero massimo  
di pazienti per cella

**6**  
i pazienti  
a dicembre 2016

**7** milioni  
spesi  
per trasformare  
il manicomio  
in un carcere  
mai aperto



## Montelupo «Ora buttiamo giù il muro dell'Opg, magari coi detenuti»

**MONTELUPO FIORENTINO** «Avanguardia per detenuti o speculazione?», si chiede Sel tirando per la giacca l'onorevole Luca Lotti e paventando un ipotetico conflitto di interesse sulla chiusura dell'Opg, il ministro, che ieri doveva essere presente all'incontro stampa sul futuro dell'ex ospedale psichiatrico giudiziario ma che è stato trattenuto a Roma, risponde a stretto giro di posta su Facebook. «Sarei intervenuto come parlamentare eletto del territorio e non come ministro (questo lo dico per tranquillizzare i consiglieri regionali Tommaso Fattori e Paolo Sarti) — scrive Lotti — Conosco bene la realtà di Montelupo Fiorentino, città nella quale sono nato e dove ho iniziato a fare politica come consigliere comunale, così come conosco la triste realtà degli ospedali giudiziari in Italia». L'assessore regionale alla Salute Stefania Saccardi chiosa: «Peccato che qualcuno faccia polemica in un giorno che rappresenta un passaggio epocale». Il sindaco di Montelupo, Paolo Masetti, è netto: «Bisogna avere il coraggio di dire che la scelta di destinare il complesso



medico alla detenzione è stata scellerata. Il futuro è da decidere, ma se torniamo al passato sarà un passo indietro. L'attracco fluviale di questa villa, unico al mondo, sarà il motivo che attrarrà la gente. Abbiamo la possibilità di svoltare. E niente business coi migranti: è una bufala». Nessuno spiega cosa accadrà dopo, quel che è noto è che si lavora sull'idea di un museo della follia e su un campus che potrebbe diventare un'eccellenza nel settore della salute mentale. «Mi piacerebbe molto», butta l'assessore Saccardi. Una cosa è certa: come ha ricordato l'ex capogruppo del Pd montelupino, «quella struttura da anni era destinata a plesso sanitario». Come dire che tutti quelli che hanno deciso, in passato, su quella struttura lo hanno fatto senza tenere conto del Comune di Montelupo. Dice il garante dei detenuti Franco Corleone. «Finalmente la Villa tornerà a un uso culturale pubblico e potrà essere annoverata nel patrimonio Unesco». Poi un sogno: «Servirebbe un finanziamento per abbattere il muro di cinta che è del 1900, magari con l'aiuto di alcuni carcerati: sarebbe un bel segnale».

**Simone Innocenti**  
di Riccardo Iaconi e Stefania



la SITUAZIONE

## DISAGIO PSICHICO

*Il «manicomio criminale» chiude i battenti dopo quasi 140 anni. La Villa medicea dell'Ambrogiana, risalente al '500, aveva infatti questo ruolo dal 1886. Ora si apre la fase del recupero*



# Via anche l'ultimo paziente, l'Opg di Montelupo è chiuso





DI SIMONE PITOSI

**L'**ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo ha chiuso definitivamente i battenti. L'ultimo paziente se n'è andato. Ora villa Ambrogiana – la splendida struttura medicea che ha ospitato per anni l'Opg – tornerà al Demanio una volta che l'amministrazione penitenziaria l'avrà liberata. Del destino del manufatto non si sa nulla. «Come privato cittadino – spiega l'assessore al Diritto alla salute, **Stefania Saccardi** – perché la questione non è di competenza del mio assessorato, vorrei che rimanesse luogo della memoria e di cultura». Saccardi illustra poi il percorso che ha portato alla chiusura dell'Opg e alla presa in carico dei pazienti da parte delle strutture regionali. Il 31 dicembre 2014 a Montelupo erano ospitati 110 detenuti: 43 toscani, 28 liguri, 20 dalla Sardegna, 8 dall'Umbria e 11 da altre regioni. Nel corso di questi due anni il numero è progressivamente decresciuto in virtù di trasferimenti nel Rems di Volterra e nelle strutture di altre regioni che con la riforma sono state chiamate ad occuparsi ciascuna dei propri pazienti. Dall'Opg di Montelupo Fiorentino i detenuti sono stati trasferiti alla Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) di Volterra dove attualmente ci sono 30 persone (27 toscani e 3 umbri), di cui 1 donna. Sono stati inoltre attivati 77 percorsi terapeutico-riabilitativi di dimissione per pazienti toscani presenti in OPG per il 70% in comunità terapeutiche psichiatriche, per il

10% in comunità terapeutiche per doppia diagnosi, il 10% in altre residenze, il 3% al domicilio proprio o dei familiari, il 6% in corso di rimodulazione. Il percorso di riforma del sistema prevede che sia realizzata a Volterra una nuova struttura definitiva che potrà ospitare 40 posti letto complessivi. «Volterra – sottolinea il sindaco **Marco Buselli** – si trova a realizzare compiutamente il senso della legge 180, senza chiudere niente, ma investendo sui modelli alternativi possibili, per problemi che esistono e che vanno trattati. Sarà inoltre realizzata un'altra Rems in ambito regionale nell'ex carcere fiorentino di Empoli. «Questo è un passaggio davvero fondamentale – conclude l'assessore Saccardi –. La chiusura dell'ospedale psichiatrico giudiziario è un fatto epocale». «La chiusura dell'Opg di Montelupo Fiorentino – osserva il garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana e commissario unico del governo per il superamento degli Opg, **Franco Corleone** – prefigura la conclusione della riforma che ha previsto la chiusura del manicomio criminale in Italia. Una storia lunga, che si chiude felicemente. Si tratta di un'autentica rivoluzione, che mette l'Italia all'avanguardia in Europa e nel mondo, e conclude il processo iniziato con la Legge Basaglia». «In Toscana la riforma si concluderà con l'apertura nei prossimi mesi della Rems di Empoli, che si affiancherà a quella già aperta a Volterra. Le Rems presenti e le strutture intermedie consentiranno di rispondere adeguatamente alle richieste da parte della

magistratura. È auspicabile – aggiunge Corleone – che la magistratura di cognizione applichi la legge 81/2014 utilizzando per le misure di sicurezza provvisorie le varie tipologie di strutture e non solo le Rems. Finalmente la Villa dell'Ambrogiana tornerà a un uso culturale pubblico e potrà essere annoverata nel patrimonio delle Ville Medicee tutelato dall'Unesco». Il programma di superamento dell'Opg, che era stato definito dalla Regione con una delibera del 25 maggio 2015 e approvato dal Ministero nel luglio 2015, ha previsto come intervento prioritario la presa in carico dei pazienti da parte dei servizi sanitari delle Asl competenti territorialmente. Le aziende hanno contribuito in maniera determinante alla chiusura dell'Opg con appositi progetti terapeutico riabilitativi individuali che hanno permesso di seguire percorsi alternativi all'Opg, dimettendo tutti coloro che potevano tornare sul territorio (in comunità terapeutica, in gruppi appartamento, alcuni al proprio domicilio). Dal 2011 la Regione Toscana ha sostenuto con risorse proprie la dimissione dei pazienti che potevano essere dimessi: con un impegno di oltre 7 milioni e mezzo di euro, i servizi sanitari di salute mentale competenti hanno attuato 77 percorsi alternativi all'Opg, impegnandosi nella presa in carico dei pazienti e nel costante rapporto con l'autorità giudiziaria competente, che è l'autorità che ha l'ultima parola nel concedere o meno la dimissione.

**I detenuti sono stati trasferiti alla Rems volterrana dove attualmente ci sono 30 persone. Il percorso di riforma del sistema prevede che sia realizzata a Volterra una nuova struttura definitiva e un'altra Rems nell'ex carcere di Empoli**

## IL FUTURO DELLA VILLA

### «SI TOSCANA»: NO A SPECULAZIONI A VANTAGGIO DI POCHI

«**D**opo la chiusura dell'Opg, sulla destinazione del complesso dell'Ambrogiana siamo arrivati al dunque. Abbiamo presentato una mozione in Consiglio regionale per chiedere alla Giunta un atto di civiltà e coraggiosa e intelligente amministrazione – annunciano i consiglieri regionali di Si Toscana a sinistra **Tommaso Fattori** (capogruppo) e **Paolo Sarti** –: sostenere un progetto innovativo rivolto a detenuti a fine pena e al loro reinserimento sociale. Un simile progetto permetterebbe il mantenimento di un istituto a custodia attenuata nei locali delle ex scuderie, impiegando i detenuti nelle attività di manutenzione dell'immobile e di ausilio alla destinazione pubblica della villa, sia essa museale, convegnistica o ricettiva». «L'alternativa che pericolosamente si prospetta è quella di una speculazione a vantaggio di pochi – aggiungono –. E non ci rassicura, sotto questo profilo, l'incongrua presenza del neo Ministro allo sport Luca Lotti, originario di Montelupo, alla conferenza stampa annunciata in Regione: si prefigurano conflitti d'interesse?».

Quello compiuto «a Montelupo Fiorentino è un importante passo di civiltà. L'Ospedale psichiatrico giudiziario chiude i battenti e sono orgoglioso che una promessa fatta in campagna elettorale ai miei cittadini sia stata mantenuta, completando così il programma per il superamento degli Opg». Afferma in un post su facebook il ministro allo Sport **Luca Lotti** che avrebbe dovuto partecipare alla conferenza stampa per la chiusura dell'Opg di Montelupo ma che non è stato presente a causa di una riunione del Consiglio dei ministri. Lotti precisa però che sarebbe «interventuto come parlamentare eletto del territorio e non come ministro». «Conosco bene la realtà di Montelupo Fiorentino, che è la città nella quale sono nato e dove ho iniziato a fare politica come consigliere comunale, così come conosco la triste realtà degli ospedali giudiziari in Italia. Adesso – conclude Lotti – si tratta di decidere, insieme con il Ministero della Giustizia, la Regione Toscana, l'Agenzia del Demanio e il Comune di Montelupo Fiorentino, quale futuro e destinazione dare alla struttura di Villa Ambrogiana».

**Il commento**

## Addio agli Opg «Un traguardo di civiltà»

di **Margherita De Bac**

**L**a completa chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari è un passaggio storico sebbene arrivi due anni dopo la scadenza. Teri Franco Corleone, nominato dal governo commissario straordinario per portare a termine la riforma, ha concluso il mandato. Ultimo giorno di lavoro e congedo dalla ministra della Salute Beatrice Lorenzin che ha sciolto la commissione: «Un grande traguardo di civiltà raggiunto». I detenuti degli ex manicomi criminali sono stati trasferiti (e in parte dimessi dopo terapie di riabilitazione) nelle strutture territoriali, le Rems, 30 in Italia, 569 ricoverati su 604 posti disponibili. Il cambiamento è sostanziale. Gli internati diventano pazienti per i quali esiste un piano terapeutico e un eventuale successivo passaggio a comunità residenziali da concordare col magistrato.

**La svolta**  
Gli Ospedali psichiatrici giudiziari saranno sostituiti da strutture residenziali

È significativo che su 915 ingressi, siano state 415 le dimissioni, rese possibili dalla collaborazione con i dipartimenti di salute mentale. E il paventato rischio di un ritorno a luoghi diversamente chiamati, ma uguali ai manicomi psichiatrici. Non dovrebbe accadere: la legge prevede infatti che la permanenza nel Rems non superi la pena da scontare. Ci sono anche zone d'ombra. Corleone ha denunciato la lunghezza delle liste di attesa per entrare nei centri di alcune Regioni come Lazio, Calabria, Sicilia, circa 300 nuovi detenuti per i quali è stata accertata in modo definitivo la correlazione tra reato e infermità mentale: «Il rapporto tra magistratura e servizi sanitari deve essere più stretto. Non comunicano e le perizie temo non siano sempre appropriate». D'altra parte, se ingranditi, i Rems perderebbero la loro funzione riabilitativa, garantita da un adeguato rapporto degenti-personale. C'è una seconda criticità, il dopo. I Rems sono strutture temporanee. Il timore di Emilia Grazia De Biase, senatrice pd, è che «chi esce si ritrovi abbandonato a se stesso. Investiamo sui servizi territoriali». Sappiamo bene quanto molte Regioni siano deficitarie sul piano dell'offerta per i malati di mente. Il cambiamento deve andare avanti.



# Viaggio nelle Rems Rivoluzione gentile per 569 detenuti

● In Sicilia chiude l'ultimo Opg; al loro posto 30 Residenze regionali  
Da una di queste era fuggito Valerio, il ragazzo suicida a Regina Coeli

Claudia Fusani

**H**anno chiuso finalmente gli Ospedali psichiatrici giudiziari. Sono usciti in tanti. Qualcuno ce l'ha fatta, qualcun altro no. Qualcuno non ce l'avrebbe fatta comunque [...]. Io sento che l'aria sta cambiando... non voglio affrontare il mondo, voglio che un po' di mondo, venga a trovarmi, per conoscermi e condividere un tratto della mia esistenza». Così ha scritto un ex internato nell'ospedale psichiatrico di Aversa e oggi uno dei 569 ospiti delle trenta REMS, la Residenze per l'esecuzione di misure di sicurezza, che nelle varie regioni italiane hanno sostituito e superato, che è la cosa che più conta, gli ospedali psichiatrici.

Quella che è andata a compimento il 20 febbraio è «una rivoluzione gentile» nel campo della civiltà, dei diritti e dell'esecuzione della pena. Sono ormai «solo» quattro gli ospiti dell'ultimo Opg aperto, quello di Barcellona Pozzo di Gotto in Sicilia. Questione di giorni e settimane e anche loro saranno trasferiti in una delle due Rems siciliane, 40 posti disponibili già occupati, segno che serve un'altra struttura (è prevista a Caltagirone) visto che una delle differenze sostanziali tra Opg e Rems è che gli ospiti, prima sbattuti in tutta Italia, oggi sono vincolati a restare nel proprio territorio. Dove più facilmente ci possono essere affetti e motivi per riprovare una nuova vita.

La frase - «voglio che un po' di mondo venga a trovarmi per conoscermi» - è

contenuta nel Rapporto conclusivo che Franco Corleone, Commissario per la chiusura degli Opg, ha appena consegnato al Ministero della Salute e della Giustizia. «Missione quasi compiuta» dice Corleone, dove il «quasi» è legato a ciò che ancora deve essere fatto posto che la strada imboccata è quella giusta. Anche l'unica percorribile.

È un cerchio che si chiude. Nel caso di Corleone può raccontare il senso di un'intera vita politica prima come parlamentare e poi come sottosegretario alla Giustizia, il tema delle carceri e della droga sempre in cima alla sua agenda. Era marzo del 2011 quando l'allora senatore Ignazio Marino consegnò al governo un rapporto da brividi sulle condizioni dei sei Opg italiani. Un dossier talmente vergognoso (a parte le condizioni igieniche inesistenti, venne fuori che su 376 internati dimissibili solo 65 erano stati fatti uscire e solo 5 di quelli rinchiusi erano ritenuti ancora pericolosi) che per la prima volta si mise in moto un percorso da troppo rinviato e che il 20 febbraio scorso ha portato a quella che Corleone definisce «la rivoluzione gentile» in due tempi. Prima, con la legge Basaglia, la chiusura dei manicomi. Poi con la chiusura degli ospedali psichiatrici, «l'istituzione totale per eccellenza: manicomio e carcere insieme - scrive Corleone nella relazione finale - dove la malattia richiedeva la cura obbligatoria, la pena poteva essere infinita e la negazione della responsabilità precipitava il folle all'inferno». È giusto ricordare che il cerchio che si chiude oggi era iniziato proprio con Corleone quando giovanissimo deputato Verde di scuo-

la Radicale nel 1988 fece un blitz nell'Opg di Agrigento e per la prima volta mostrò al paese l'oscena ipocrisia degli Opg.

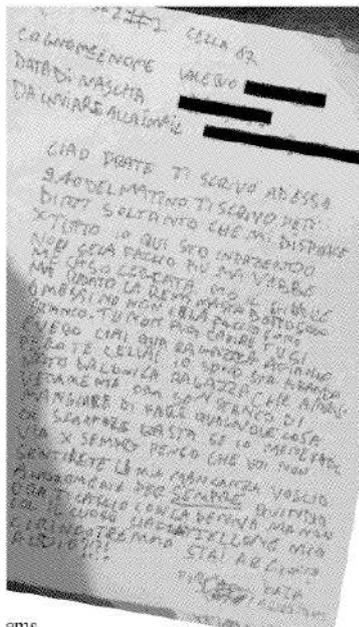
La differenza sostanziale tra Opg e Rems è che nei primi venivano rinchiusi quelli che Corleone chiama «i rei folli» spesso condannati ai cosiddetti «ergastoli bianchi», vite intere spese là dentro perché dimenticate o senza alternativa. Le Rems, invece, sono i luoghi dei «folli rei», dove l'aggettivo diventa sostantivo: le residenze protette perché ha commesso un reato ma è stato prosciolto per infermità mentale ed è ritenuto pericoloso socialmente.

La capienza delle Rems presenti sul territorio nazionale è di 604 posti. Gli Opg sono arrivati ad ospitare fino a 1400 pazienti. Nelle Rems oggi ce ne sono 569. «Il fatto che molte persone vengano dimesse è un segnale positivo - si legge nel Rapporto - che porta a pensare che queste residenze siano delle strutture tendenzialmente aperte e, contrariamente agli Opg, non prevedono una presenza senza fine (ergastolo bianco). Inoltre, visto il numero irrisorio di reingressi comunicati dai responsabili delle Rems su richiesta del Commissario, possiamo permetterci di affermare che il sistema stia rispondendo alle aspettative e che il lavoro svolto dagli operatori stia dando dei risultati molto positivi». Sono «più comunità che ospedali», non hanno inferriate e vigilate da guardie giurate. Rispondono a «criteri di territorialità», sono «a numero chiuso» ed «escludono la contenzione meccanica». Buona parte del loro successo è dovuto anche al personale, «giovani assunti che lavorano



con entusiasmo» osserva Corleone. Molto può essere ancora fatto. Per evitare tragedie come quella di Valerio G., 22 anni, che si era allontanato dalla Rems (era la terza volta) e quando è stato fermato è sta-

to arrestato per resistenza. Una volta arrivato in carcere a Regina Coeli si è impiccato. E per evitare che le Rems tornino ad essere dei nuovi Opg, è un'evoluzione da monitorare di continuo. «Nella sostanza - suggerisce Corleone - va completata con l'attuazione dell'emendamento De Biase alla riforma del processo penale».



La relazione del commissario Corleone: «Missione quasi compiuta, ma il sistema va monitorato»

FMS

**VOLTERRA IL REPORT DEL GARANTE DEI DETENUTI**

**«Recinzioni eccessive alla Rems:  
problema segnalato in Prefettura»**

LA RELAZIONE del garante dei detenuti Franco Corleone parla a chiare lettere della: «necessità di rimuovere le recinzioni eccessivamente carcerarie della Rems». Lo stesso Corleone, nel suo report annuale, si riferisce ad un «problema già sollevato nel maggio 2016 e segnalato prima alla Asl e poi in Prefettura». Ed ora la faccenda torna a galla, perché il garante chiede che Asl e Regione diano esecuzione alle indicazioni date ormai quasi un anno fa. Nel faldone partorito da Corleone, si mettono in evidenza i nodi, tutti ancora da sciogliere, presenti nella struttura volterrana, scanditi da convivenze difficili fra pazienti e misure di controllo sulle quali qualcuno potrebbe storcere il naso, come il ricorso alla contenzio-

ne (legacci, dosi massicce di sedativi e così via). «La struttura – si legge nella relazione – ha difficoltà ad ospitare l'unica donna presente (una straniera finita alla Rems dopo essersi resa protagonista del rapimento di un bimbo, ndr), che si ritrova a convivere con i restanti ospiti, tutti uomini. Difficoltà, oltre che relazionali, legate anche alle caratteristiche strutturali della Rems. Ho chiesto alle Rems che hanno possibilità ad ospitare donne una disponibilità di accoglienza, che al momento non è stata accolta». La Rems in numeri: «Nella struttura, sono transitati 47 pazienti e ci sono state 17 dimissioni – prosegue la relazione – tra gli attuali 30 ospiti, si hanno dieci misure di sicurezza provvisorie e venti definitive. La contenzione è stata applicata in tre



**Franco Corleone, garante detenuti**

occasioni nei confronti dello stesso paziente e si è reso necessario anche l'intervento delle forze dell'ordine. La terza contenzione è durata sei giorni. Ci sono, infine, 31 pazienti, fra Toscana ed Umbria, in lista di attesa per entrare nella struttura di Volterra».

**Ile.Pis.**

